Lorenzo Perilli

Menodoto di Nicomedia

Beiträge zur Altertumskunde

Herausgegeben von
Michael Erler, Dorothee Gall, Ernst Heitsch,
Ludwig Koenen, Reinhold Merkelbach,
Clemens Zintzen

Band 206

K · G · Saur München · Leipzig

Menodoto di Nicomedia

Contributo a una storia galeniana della medicina empirica

con una raccolta commentata delle testimonianze

di
Lorenzo Perilli

K · G · Saur München · Leipzig 2004

Bibliografische Information Der Deutschen Bibliothek

Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über **http://dnb.ddb.de** abrufbar.

© 2004 by K. G. Saur Verlag GmbH, München und Leipzig
Printed in Germany
Alle Rechte vorbehalten. All Rights Strictly Reserved.
Jede Art der Vervielfältigung ohne Erlaubnis des Verlages ist unzulässig.
Gedruckt auf alterungsbeständigem Papier.
Gesamtherstellung: Druckhaus „Thomas Müntzer" GmbH,
99947 Bad Langensalza
ISBN 3-598-77818-X

A Matilde Maria e Jacopo

γονεῦσίν εἰσι παῖδες ἄγκυραι βίου

INDICE

Prefazione 11
Introduzione 14

PARTE I - LE COORDINATE

I I primordi dell'empirismo 32
II Le fonti: Galeno 36
La tradizione delle fonti 42
Le opere perdute sull'empirismo 46
Struttura e caratteristiche 49
III Menodoto come fonte di Galeno 52

PARTE II - I DATI

IV Scritti di Menodoto 78
Sul titolo del *Protrettico* di Galeno 81
V La polemica con il razionalismo. Menodoto contro Asclepiade, Galeno contro Menodoto 90
VI Dottrine mediche: la flebotomia 98
VII Menodoto, gli altri empirici e il rapporto con lo scetticismo 101

PARTE III - L'INTERPRETAZIONE

VIII Ragione ed esperienza 126
Il concetto di epilogismo 140
IX Analogia e similitudine 154
X *À rebours*. Scienza ellenistica, Peripato, Diocle di Caristo 177

Epilegomeno. Sull'autenticità del *de experientia medica* e del *de optima secta* di Galeno, e sulla domanda: il *de experientia medica* quale noi possediamo è lo scritto cui fa riferimento Galeno nelle altre sue opere? 198

Bibliografia 210

Index locorum 227
Index nominum 232
Index rerum 235
Index Graeco-Latinus 241
Index testimoniorum 251

Now, what I want is, Facts. Teach these boys and girls nothing but Facts. Facts alone are wanted in life. Plant nothing else, and root out everything else. You can only form the minds of reasoning animals upon Facts: nothing else will ever be of any service to them. (...) Stick to Facts, sir!

Charles Dickens, *Hard times. For these times.*
Part I, Ch. I: *The One Thing Needful*, incipit

PREFAZIONE

Nella storia degli studi sull'antica medicina empirica, merito primario va alla *Griechische Empirikerschule* di Karl Deichgräber. Il quale, dopo aver raccolto con minuziosa accortezza i testi, proponeva uno studio complessivo delle dottrine in questione. Su Menodoto, considerato (tuttora) come il maggiore esponente della medicina empirica nonché capofila di certa filosofia scettica, Deichgräber scriveva, in radicale opposizione all'orientamento che si andava imponendo: «Bei allen Lehren, die Galen dem Menodot zuschreibt, ist die Frage zu stellen, ob sie nicht einfach als verarbeitetes Gut früherer Empiriker bei Menodot gestanden haben».

Il cauto scetticismo di questo interrogativo riassume la motivazione del lavoro che qui si propone: verificare le fonti relative a Menodoto, Galeno su tutte, sia le poche in cui egli viene esplicitamente richiamato, sia quelle, piú numerose e significative, in cui gli studiosi hanno voluto individuare una sorta di «Menodoto latente», non sempre con ragione, e anzi solo di rado in modo convincente. Recuperare insomma piú congrue coordinate concettuali a un personaggio singolare, restituire, a lui e per suo tramite all'empirismo, una storicità in piú di un caso negata, verificare il nesso con la scienza e la filosofia ellenistiche, con le altre «scuole» dell'età imperiale; indagare, infine, ruolo, metodo, attendibilità di Galeno come fonte – a lui dovendosi quasi tutto quello che sappiamo in proposito, in opere non sempre sufficientemente studiate.

Questo è un libro minore. Nasce in margine ai miei studi galeniani, in modo occasionale, per l'inatteso accrescersi dei materiali da me raccolti sul tema. È un'indagine sistematica sulla figura di Menodoto di Nicomedia, non sull'empirismo in genere, e tuttavia incorre, ove piú ove meno direttamente, anche in quest'ultimo. Ho però voluto ridurre all'essenziale le piú generali divagazioni. Due sono in sostanza le prospettive entro le quali è sembrato opportuno ridefinire la posizione di Menodoto e con essa l'evoluzione della medicina empirica:

1. Un riesame sistematico delle fonti, in particolare Galeno, che consenta di individuare la reale consistenza in esse di Menodoto;

2. Il rapporto di Menodoto con la medicina precedente, sia quella detta empirica, sia in generale a partire dalla grande medicina alessandrina del tempo di Erofilo e dalle riflessioni nell'ambito del Peripato.

Il lavoro ha proceduto per cosí dire a ritroso: l'ultimo capitolo, con la ricostruzione dell'antefatto e dell'itinerario che ha condotto alla maturazione dell'empirismo, è stato impostato e in parte scritto per primo, lí, e nei due che lo precedono, risiedeva l'interesse iniziale; da cui poi il dipanarsi degli altri fili.

Se è stato inevitabile, tale essendo l'intento, imbattersi nell'empirismo non menodoteo, cosí come nella filosofia scettica e in un intrico di autori e concezioni - da Diocle di Caristo a Erofilo, da Filodemo a Eraclide di Taranto, dall'aristotelismo all'epicureismo, allo stesso Galeno - si è cercato tuttavia di non smarrire un oggetto che pure si fa talora sfuggente, di limitare all'essenziale le aperture di prospettiva, di mantenere al testo proporzioni limitate. Il lavoro ha via via assunto anche la struttura di una raccolta di testimonianze (*Testimonium*), supportate da ulteriori materiali (*Citatum*): un esito però parallelo, non preordinato, impostosi per la necessità di identificare con chiarezza, e di indagare, i testi in cui era stata affermata o ipotizzata la presenza di Menodoto, piú spesso, tuttavia, quella del Menodoto latente.

Data la peculiare situazione delle fonti e della loro tradizione, e la oggettiva difficoltà di comprensione presentata da alcune di esse, di cui sussistono solo spinose versioni tardomedievali, si è deciso di fornire anche una traduzione - la piú affidabile tra quelle esistenti, o una elaborata allo scopo, ove altre non ve ne fossero ovvero risultassero inappropriate - per tutti i testi contrassegnati come **T** o **C**. Le traduzioni hanno funzione strumentale, non interpretativa. Sono «traduzioni di servizio» (per recuperare una felice formula di Franco Fortini), vogliono agevolare la comprensione di testi non sempre praticabili; di quelle altrui è sempre indicato l'autore, quelle redatte *ex novo* sono individuabili per l'assenza di tale indicazione. Ove le traduzioni adottate apparissero problematiche, ma solo per i casi piú rilevanti, sono state apposte specifiche annotazioni. In particolare per la galeniana *subfiguratio emperica*, scritto fondamentale tramandato nella traduzione latina di Niccolò da Reggio (cui si deve la inconsueta forma aggettivale del titolo), viene trascritta anche la retroversione moderna in greco quale pubblicata da Deichgräber, perché assai efficace al fine di una piú piena comprensione del testo. Lo stesso dicasi per altri sporadici casi galeniani.

Le opere di Galeno, per il cui testo è stata seguita ove disponibile l'edizione critica di riferimento (reperibile in bibliografia, come ogni altra indicazione circa le fonti), sono citate con la sola numerazione del Kühn, riportata in margine in tutte le edizioni successive, con l'intento di semplificare l'inevitabile intrico di sigle e numeri, nell'attesa di una standardizzazione di abbreviazioni e sistemi di referenza. Opere non presenti nel Kühn sono ovviamente citate secondo la numerazione dell'edizione adottata.

***

Non resta che l'ufficio piú grato, rendere conto dei debiti contratti. Si vorrebbe evitare, è almeno l'auspicio, un elenco catastale, come accade di leggerne, e soprattutto ogni (indebita) captatio auctoritatis: *senza però tacere la riconoscenza per l'appoggio ricevuto, del quale si è fatto tesoro per quanto possibile, in misura cioè pari alle capacità (di chi scrive). Anche per questo, ulteriori e più specifici debiti saranno dichiarati di volta in volta nel testo.*

I miei studi galeniani e di medicina antica devono molto al generoso sostegno della Alexander von Humboldt-Stiftung di Bonn, istituzione esemplare, che mi ha permesso in questi anni di lavorare in condizioni ottimali, soprattutto presso l'Institut für Klassische Philologie dell'Università di Monaco di Baviera. Ne sono sinceramente grato, e debitore, a Ernst Vogt, per la disponibilità e la fiducia, umana e scientifica, mai venute meno. Aldo Brancacci, con generosa solidarietà, ha costantemente seguito e fruttuosamente discusso con me i risultati dell'indagine, a lui, e a un invito a intervenire al secondo dei suoi Colloqui Internazionali sulla filosofia di età imperiale, si deve l'origine prima di questo studio. Grato devo dirmi ancora a Jaap Mansfeld, per aver acconsentito a offrire un riscontro di rara competenza e amabilità, di cui ho potuto proficuamente giovarmi, così come per l'ospitalità presso l'Università di Utrecht, che mi ha molto agevolato nella revisione del testo. Molteplici ragioni ha il mio debito verso Carl Joachim Classen, per la fiducia, la immancabile disponibilità a seguire il mio lavoro (né solo in questo caso), la ripetuta ospitalità a Gottinga (che mi ha consentito tra l'altro l'accesso al prezioso lascito bibliografico di estratti di Karl Deichgräber, presso la Biblioteca dell'Istituto); a lui devo anche la pubblicazione in questa Collana, per la quale ringrazio Clemens Zintzen, che ha voluto, con inusuale cortesia, accogliervi il lavoro. Fabio Stok, con pronta disponibilità, mi ha offerto il giovamento della sua specifica competenza sul tema, Daniela P. Taormina ha attentamente rivisto il testo nelle diverse fasi, fornendo suggerimenti per me preziosi e salvandomi da non poche mende; solleciti consigli su una prima stesura del lavoro ho avuto da Giovanna Sillitti. A Paolo Zellini, Gianna Gigliotti e Nicola Dioguardi sono grato per una attenta lettura dell'avventurosa (per me) introduzione, con osservazioni, e obiezioni, puntuali quanto pertinenti. Come sempre, Benedetto Marzullo ha offerto proficuo ascolto, leggendo l'intero testo e costruttivamente sottoponendomi sia le sue (motivate) perplessità, sia indicazioni specifiche come di metodo. A Barbara Pizzo, allora architetto in erba, infine mia moglie, devo estenuanti, forzose peregrinazioni viennesi, in anni già lontani, sulle tracce (architettoniche) di Adolf Loos, dei cui inattesi frutti do conto nella seconda parte dell'Introduzione.

Roma, febbraio 2004 LP

INTRODUZIONE

Prima di ricercare per quale causa e a quale scopo ha luogo la circolazione del sangue, è necessario stabilire che essa esiste.

William Harvey

Una «questione menodotea»: che dopo quelle omerica e ippocratica si potesse immaginarne l'analogo in riferimento a un medico empirico del secondo secolo della nostra era, sul quale non piú che scarne notizie sopravvivono, non lo avrebbe immaginato Ioannes Raeder, l'editore delle *Collectiones medicae* di Oribasio, quando redigeva la voce relativa a Menodoto di Nicomedia per il ventinovesimo volume della Pauly-Wissowa. Usciva nel 1931: dieci righe, alla colonna 916, per dirne le rade informazioni biografiche, e quell'unica dottrina a lui assegnata da Galeno, sulla limitazione del ricorso alla flebotomia. Eccone il testo:

«3) M. aus Nikomedeia, Arzt aus der empirischen Schule und skeptischer Philosoph (Gal. X 142. XIV 683. Diog. Laert. IX 116), lebte wahrscheinlich im 2. Jhdt. n. Chr. Er schrieb gegen Asklepiades (Gal. II 52). Es wird von ihm berichtet, daß er den Aderlaß nur bei Überfülle der Säfte zuließ (Gal. IX 227. XV 766. XVIII 1.575). Seine gegen ihn gerichtete Schrift erwähnt Gal. XIX 38. Vgl. Brochard Les sceptiques grecs[2] 311ff».

Né avrebbe immaginato, Raeder, che la sua voce sarebbe stata immediatamente preceduta, in quello stesso monumento editoriale, da altra, affidata però a uno storico del pensiero antico, Wilhelm Capelle: riferita al medesimo personaggio, estesa però questa volta su quindici intere colonne. Una duplicazione sorprendente, come sorprendente è la clamorosa sproporzione.

Il redattore del volume non avrà neppure sospettato, che due trattazioni per forma e sostanza cosí diseguali potessero riferirsi a un medesimo autore, che una di esse avrebbe dovuto, per conseguenza, essere cassata. Fosse stato piú attento, a questo destino sarebbe stata consegnata verosimilmente quella di Raeder: epperò essa non ha minori diritti dell'altra. La coesistenza riflette infatti non senza efficacia due approcci radicalmente divergenti, consolidatisi negli studi nei primi anni del Novecento. Se Raeder si attiene rigorosamente a quel poco di significativo che le fonti, che di fatto finiscono per identificarsi con Galeno, esplicitamente danno per menodoteo, Capelle re-

cupera invece, in buona sostanza, l'immagine che di Menodoto era stata tratteggiata nell'unica monografia che sia stata dedicata a un medico empirico (non si fa rientrare nella categoria Sesto Empirico), dal titolo emblematico: A. Favier, *Un médecin grec du deuxième siècle ap. J.-C., précurseur de la méthode expérimentale moderne: Ménodote de Nicomédie*, apparsa a Parigi nel 1906 (cf. infra, p. 52n.). Entusiasticamente l'autore, che riandava, radicalizzandoli, a spunti presenti in lavori di piú solido impianto, come l'opera di Victor Brochard sullo scetticismo, intendeva legittimare Menodoto quale precursore di un metodo sperimentale nei termini in cui questo sarà formulato a partire dal XVII secolo, da Bacone a Claude Bernard. Una concezione segnata dal positivismo ottocentesco e dal recupero della prospettiva empiristica del criticismo kantiano, già emersa negli ultimi due decenni di quel secolo.

Chi si sia incaricato di ricostruire la teoria del metodo scientifico, propugnata dai medici empirici nel secondo secolo, ne ha spesso individuato in Menodoto il protagonista assoluto. Menodoto diventava il precoce campione di dottrine peculiarmente moderne: dalla centralità dell'esperienza nell'ambito della medicina (qui il confronto persino con la fondante *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale* di Claude Bernard, del 1865) al concetto di ipotesi, a quello di verifica sperimentale. In lui si è visto il consapevole esprimersi della «naturale affinità» tra empirismo e scetticismo, il maturare di una compiuta metodologia di ricerca. Gradualmente, i termini della questione hanno recuperato piú adeguata misura: senza che tuttavia quella che si è potuta definire come *questione menodotea*, il «Menodotproblem» («denn von einem solchen muß man seit Faviers Buch sprechen», scriveva Capelle), fosse compiutamente delineato.

Il medico e l'assistente: «sapere» e «saper fare»

Il ruolo di modello epistemologico svolto dal medico in Grecia a partire (almeno) dal quinto secolo avanti Cristo, e forse già prima – se questo si può sottendere alla descrizione che Erodoto fa della tradizione medica di Crotone, e dei non facili rapporti con il Re di Persia –, si rivela persistente nell'intero itinerario del pensiero greco, fino agli ultimi sviluppi. Già in Gorgia la medicina, in Platone il medico, quello ippocratico in particolare, costituiva termine di paragone ormai standardizzato. Ma quando la medicina assume i tratti che saranno di quella empirica, si troverà a dover dare di sé una giustificazione epistemologica in grado di superare obiezioni, quali erano implicite nella concezione dello status sociale oltre che scientifico del medico almeno a partire dal quarto secolo.

Il noto giudizio che Platone dà nelle *Leggi* è infatti esplicito, dove traccia una linea netta di demarcazione tra medico e medico, fondata sulla alterità di scienza ed empiria: medici schiavi, i quali «acquistano la loro arte secondo gli ordini dei padroni, l'osservazione abituale e l'esperienza» (720b: strumenti per l'acquisizione della τέχνη sono, oltre alla ἐπίταξις τῶν δεσποτῶν, il binomio θεωρία e ἐμπειρία); e

medici che invece seguono una «via naturale» (κατὰ φύσιν), i quali, da uomini liberi, «hanno imparato un'arte essi stessi e l'insegnano ai loro discepoli». Gli uni curano gli schiavi, senza che «nessuno di tali medici dia nessuna ragione (λόγον) di ciascuna delle malattie di ognuno di quegli schiavi» (720c), prescrivendo ciò che sembra alla loro esperienza preferibile (τὰ δόξαντα ἐξ ἐμπειρίας); gli altri curano le malattie dei liberi, e le studiano, le tengono costantemente sotto osservazione, fin dal principio, «secondo quanto vuole la natura» (720d), e danno informazioni all'ammalato e ai suoi, e imparano dall'ammalato e a questi insegnano, dando prescrizioni solo convinte, perché argomentate (οὐ πρότερον ἐπέταξεν πρὶν ἄν πῃ συμπείσῃ). Usano «argomenti vicini a quelli propri del filosofare», λόγοι ἐγγὺς τοῦ φιλοσοφεῖν, indagando la natura del corpo umano nei suoi principi generali (περὶ φύσεως πάσης τῆς τῶν σωμάτων), la malattia fino alle sue radici (ἐξ ἀρχῆς: 857d).

Platone ricorreva, nelle *Leggi* (ma la medicina funge da modello ancora almeno nel *Fedro* e nel *Gorgia*), al confronto tra i due tipi di medico per esemplificare il ruolo del legislatore, e nel far ciò riconosceva la collocazione anche sociale di tali figure. Egli si direbbe in tal modo precorrere nei contenuti la contrapposizione tra «scuole» mediche dell'età (tardo)ellenistica e imperiale. In questa prospettiva, come opportunamente rileva M. Frede[1], «the Empiricists ... not only had to develop a more detailed account of experience than their predecessors in the rhetorical tradition had done, they also had to show that experience itself could generate a competence which would distinguish the learned doctor from the lowly practitioner».

Certo l'empirico a cui Platone fa riferimento, che può essere identificato con chi avesse imparato una certa prassi terapeutica assistendo un medico nei suoi interventi, senza possedere la comprensione profonda, teorica, dei principi della scienza, questo empirico non disponeva di alcuna generale concezione nelle cui coordinate far rientrare la propria prassi, concezione per la quale si dovrà aspettare la medicina post-erofilea. Ma si può comunque osservare che Platone rifiutava una figura di medico, la cui descrizione potrebbe puntualmente coincidere con quella dell'empirico post-alessandrino: questo sembra infatti preconizzato nello ἰατρὸς τῶν ταῖς ἐμπειρίαις ἄνευ λόγου τὴν ἰατρικὴν μεταχειριζομένων (857c 7s.). Certo è da dubitare che Platone avrebbe accolto la parziale alleanza degli empirici con lo scetticismo, e la polemica contro una medicina che ipotizzava entità inosservabili, come scelte in grado di compensare la mancanza di una adeguata teorizzazione, di un «dare ragione» (λόγον διδόναι) delle malattie, dell'indagine della natura del corpo umano, di quella «olografia» predicata nel notorio passaggio del *Fedro* (270c), che già Galeno conosce, cita, commenta (*in Hipp. nat. hom.* XV 9 K). Il rapporto che veni-

[1] M. Frede, *Galen. Three treatises on the nature of science. On the sects for beginners, An outline of empiricism, On medical experience*, transl. by R. Walzer and M. Frede, Indianapolis/Indiana 1985, p. XXIVs.

va a stabilirsi tra il medico empirico e la realtà osservata non prevedeva infatti la possibilità per il percorso conoscitivo di procedere al di là del singolo dato di superficie, di quanto cioè *direttamente*, senza mediazione alcuna, si offre al rilevamento sensoriale. L'interrogativo che Platone poneva nel *Fedro* era preciso, benché sul significato di ὅλον in quel passo gli studiosi non abbiano mai trovato un accordo. Socrate chiedeva a Fedro, se egli ritenesse possibile la conoscenza dell'anima senza che venisse presa in considerazione ἡ τοῦ ὅλου φύσις, al che Fedro ribatteva, rifacendosi alla scienza ippocratica e portando l'affermazione su un piano ancora piú generale, che lo stesso criterio va adottato anche per l'indagine sul corpo (270c 1):

> ΣΩ. ψυχῆς οὖν φύσιν ἀξίως λόγου κατανοῆσαι οἴει δυνατὸν εἶναι ἄνευ τῆς τοῦ ὅλου φύσεως;
>
> ΦΑΙ. εἰ μὲν Ἱπποκράτει γε τῷ τῶν Ἀσκληπιαδῶν δεῖ τι πιθέσθαι, οὐδὲ περὶ σώματος ἄνευ τῆς μεθόδου ταύτης.

A quale «Ippocrate», tra i vari identificabili nel Corpus Hippocraticum, Platone facesse riferimento, è tutt'altro che chiaro. Galeno riteneva chiacchiere i dubbi in proposito, il nesso con il *de natura hominis* era per lui trasparente. Stando però alla posizione assunta dall'Ippocrate del *de vetere medicina* (cap. 15), opera tra le piú rappresentative, la generale e anzi generica indagine «sulla natura» nulla ha a che fare con la medicina. Non fosse cronologicamente incongruo, si direbbe una risposta, radicalmente negativa, proprio a Platone.

Contrapponendosi a un tipo di impostazione platonizzante, che implica la decisiva distinzione tra φαινόμενον e φύσις, l'uno esprimendo null'altro che la manifestazione esteriore della seconda, gli empirici affermano che la possibilità della conoscenza risiede invece unicamente nel rapporto con i *sensibilia*. Di questi viene rilevata la entità, che si fa coincidere con l'identità: stando al quadro che le fonti ci trasmettono, infatti, gli empirici si sarebbero limitati a cogliere il φαινόμενον, in quanto superficie, rinunciando a indagare la natura delle cose; resta però che tale conoscenza della superficie, la sola possibile, essi consideravano necessaria e sufficiente, fondando sulla sua sola base (almeno a parole) quadro diagnostico e intervento terapeutico. Con ciò stesso, essi risultano di fatto non piú contrapporre, ma identificare φαινόμενον e φύσις.

In queste stesse coordinate può essere inquadrata l'articolazione del concetto di esperienza proposta dagli empirici, con la suddivisione in automatica, autoschediastica (o estemporanea), imitativa. Essa doveva dare risposta da un lato a obiezioni come erano state quelle platoniche, circa l'inadeguatezza del ricorso alla sola esperienza ἄνευ λόγου, dall'altro alle critiche parimenti rivolte all'empirismo dapprima da Erasistrato, che accoglieva l'esperienza tra gli strumenti conoscitivi del medico, ma la riteneva limitata ai casi semplici; quindi da Asclepiade di Bitinia, che intendeva nella irripetibilità di una medesima esperienza la debolezza fondamentale dell'atteggiamento empirico, negando ad esso costitutivamente la possibilità della scoperta e contestandolo *tout court*; infine dal dogmatismo razionale, che rifiutava all'esperienza, e per essa all'approccio empirico, il carattere di τέχνη,

dunque la necessaria consistenza gnoseologica e procedurale[2].

L'empirismo ha il suo piú illustre precedente nell'ambito del *Corpus Hippocraticum*, da un lato nel *de locis in homine*, dall'altro nel *de vetere medicina*, rivolto contro i dogmatismi - ivi compreso quello che assumerà poi stampo platonico - a favore di una epistemologia empirica (apprezzata non a caso in tempi recenti da Paul Feyerabend). L'autore vi constatava come l'originario processo con cui si era costituito un sapere medico, vale a dire l'esperienza diretta, l'apprendere *by trial and error* cosa risultasse giovevole e cosa dannoso, non fosse affatto da rigettare, costituisse invece il fondamento di ogni gnoseologia medica, muovendo in parallelo con la critica alla pura speculazione filosofica e a ogni medicina su di essa imperniata. Il rifiuto del procedere *ex hypothesi*, la polemica contro spiegazioni causali malamente semplificate integravano coerentemente il quadro, facendone il naturale punto di partenza per chi, piú tardi, vorrà esaurire in questi stessi principi l'essenza della medicina. Il punto nodale è nell'accettazione (platonica) o nel rifiuto del ricorso a concetti generali fissati mediante definizioni, in modo da poter prescindere dal loro contenuto specifico, dalla loro fattualità. Presuppongono forse costoro, rileva l'autore dello scritto, di aver scoperto qualcosa «che in sé sia il caldo, il freddo, il secco, l'umido»? Non sarà piuttosto necessario individuare il referente, il *quid* sostanziale, di tali qualità? Non si può, non almeno in medicina (forse nella γραφική, come lí si ironizza), prescindere dal contenuto dei concetti, fossero pure concetti semplici; essi, pretendendo di sostituirsi alla prassi, perdono in realtà ogni significato se privati del riferimento alla prassi stessa, la quale sola può permettere di recuperarne una qualche funzionalità.

Si aveva cosí, di fatto, il solo fondamento di ogni corretta epistemologia medica. A questo non mancheranno di rifarsi, direttamente o indirettamente, i rappresentanti che della storia della medicina antica, e non solo antica, hanno segnato le tappe fondamentali: da Ippocrate si ritroverà in Diocle di Caristo e nell'eredità del Peripato aristotelico, nella medicina alessandrina con Erofilo, nella conclusiva *summa medicinae* di Galeno. E le medesime radici ha quella estrema reazione al dogmatismo speculativo, che conduce alla fondazione della prima tra quelle che impropriamente saranno qualificate come «scuole» o «sette», l'empirica. Che non nasce, vale ricordare, per contrapposizione con altre «scuole» - in quanto tali, irrompono semmai piú tardi sulla scena -, ma per reazione al piú generale orientamento della scienza medica, che nella fase ellenistica assumeva in Erasistrato piú che in Erofilo tratti problematicamente distanti da una prospettiva coerentemente empirica.

È l'intera vicenda della scienza medica (come della filosofia) post-aristotelica e imperiale - IV aC-III dC, tra Erofilo e Galeno - a es-

[2] Galeno registra nel quinto capitolo del *de sectis* (I 75ss. K) le principali obiezioni rivolte al concetto di esperienza.

sere efficacemente rappresentativa, determinante il ruolo dell'empirismo all'interno di questo percorso. Esso, proponendosi di disaggregare, con argomentazioni specifiche, l'edificio teorico della medicina, che pure proprio allora raggiungeva alcune delle vette piú notevoli, poneva le premesse per l'articolato lavorio (ri)unificatore di Galeno. A partire dal III secolo aC, il dibattito sia medico che filosofico è caratterizzato dal confronto diafonico tra orientamenti, piú che teorie, diversi. Al punto che lo scetticismo farà perno su tale *diaphonia*, sistematizzandone l'esposizione, per motivare il ricorso alla sospensione di ogni giudizio di verità.

Il caso della medicina è emblematico. Gli *empirici* scelgono da sé tale denominazione. Nascono per contrasto, si diceva, istituzionale. Infatti, agli avversati Razionalisti tale etichetta è assegnata dall'esterno, nessuno di coloro ai quali essa veniva riferita si era mai definito tale. Come «razionalisti», venivano individuati i personaggi piú diversi, si può dire tutti, o quasi, gli esponenti della medicina precedente: in realtà erano, questi, gli esponenti della scienza *tradizionale*, che ambiva, sia pure in modi spesso tra loro diversi, a un obiettivo unitario: conoscere la natura delle cose, teorizzare un piú generale schema interpretativo del reale, costituire un sapere universale (o universalizzabile). L'empirismo dichiara il suo rifiuto. E lo fa professando la rinuncia alle pretese della medicina tradizionale (significativamente denotata, in alternativa, come «dogmatica»), recuperandone unicamente il patrimonio osservativo, radicalizzando gli spunti che, di essa, apparissero funzionali. Spunti che non mancavano, data l'eterogeneità delle dottrine forzate a convergere insieme. Tale rovesciamento della concezione tradizionale si esplica da un lato nella rinuncia alla pretesa di un sapere generale e alla sua valenza normativa, dall'altro, sul piano specifico, nella ridefinizione, e radicale ridimensionamento, del ruolo della componente razionale nel procedere scientifico, limitato ad aspetti predefiniti e in ogni caso a un tipo di razionalità «quotidiana», quindi nella rinuncia, quasi totale, all'indagine causale, alla pretesa conoscibilità dell'intima *natura* delle cose, alla ricerca del non-visibile. Per restituire, invece, centralità alla relazione non mediata tra soggetto conoscente e dato dell'esperienza.

Solo con Galeno si avrà una reazione risolutiva alla tendenza, a quel punto già secolare, alla disorganicità della conoscenza scientifica. Galeno è un riunificatore. Egli offre un tentativo - riuscito, se destinato a imporsi per molti secoli a venire - di sistematizzazione del sapere non solo medico (logico, fisico, etico). Riafferma uno schema teleologico, un procedere ordinato e dunque ricostruibile della natura, la forza dimostrativa della logica, e soprattutto la necessità di una integrazione pienamente razionale della conoscenza sensibile. Riprendendo la linea partita da Ippocrate, attraversando le mediazioni aristotelica ed euclidea non meno che stoica, rifocalizzando la prospettiva sulla medicina alessandrina, non senza apprezzare anche alcuni aspetti dell'empirismo, egli ricostituisce un *sistema*, esemplato su quello delle scienze matematiche (intendendo come tali aritmetica, geometria, astronomia, meccanica, architettura), e sulla loro crescita rego-

lare e progressiva, libera da rotture polemiche e contrapposizioni.

Non è trascurabile il fatto che Galeno fosse il medico della corte imperiale. Egli rappresenta la scienza ufficiale, e la scienza ufficiale è sempre stata razionale. Al di là di questo aspetto (non solo però contingente), resta che la sua figura traspare in filigrana in qualsiasi indagine sull'empirismo antico: sia per esserne la fonte principale e spesso unica, sia per il suo proporsi come continuo riscontro, segnando il superamento di una fase *critica* della riflessione sul metodo, per infine stabilizzarsi, dato il suo carattere di ufficialità non meno che enciclopedico, in modo definitivo. Che della medicina empirica, come del resto di quella ellenistica e d'età imperiale in genere, non sia rimasta se non un'opera, di secondario rilievo (uno scritto di Apollonio di Cizio sulle articolazioni), dovrà dirsi dovuto sia alle vicende talora insondabili che caratterizzano ogni tradizione di testi antichi, sia però anche al predominio esercitato da Galeno.

Nella ricerca di una prospettiva piú ampia, la correlazione, di cui si diceva in apertura, stabilita da Albert Favier tra Menodoto e il metodo sperimentale del secondo Ottocento è, in quei termini, insostenibile: astorica, come quasi sempre è la ricerca di anticipazioni e precorsi siffatti, deprivata di motivazione filologica, per la generica pervasività attribuita alla figura del protagonista (Menodoto nella fattispecie), concettualmente incongrua, per la non piú che evanescente affinità riconoscibile nei termini del confronto. Non però del tutto immotivata, per chi sia disposto a rifocalizzare l'obiettivo sul piú generale fenomeno di cui l'empirismo è espressione, forse la piú significativa: il dibattito epistemologico tardo- e post-ellenistico. Dopo le luminose conquiste, sul piano della consapevolezza metodica, cui assurge la scienza già della prima età classica (Ippocrate e la sua «scuola»), l'innestarsi della riflessione aristotelica sul tronco ionico-italico, per il tramite spesso oppositivo del platonismo, determina le condizioni (non senza frapporre ostacoli decisivi, si pensi alla questione cuore-cervello, per la quale si deve ad Aristotele la negazione di quella dottrina encefalocentrica, che pure era stata limpidamente asserita, da Alcmeone in avanti) per una decisiva maturazione, che si compirà attraverso il Peripato con la medicina alessandrina di età ellenistica (Erofilo, Erasistrato), nella quale la prassi medica raggiunge uno dei traguardi piú avanzati con la introduzione della dissezione anatomica sistematica, a cui si accompagna una spiccata capacità di elaborazione teorica.

Ciononostante, il «modello» epistemologico cosí configuratosi viene messo in crisi dalla contrapposizione frontale espressa con particolare evidenza dall'empirismo. Il quale pure da esso nasce e di esso sviluppa e talora radicalizza alcuni dei presupposti piú significativi, perdendo invece quei tratti che risulteranno poi fondanti per l'intera evoluzione della scienza medica, su tutti l'indagine anatomica - ai quali anzi deliberatamente rinuncia, con scelta disorientante che in modi diversi si è cercato di motivare, senza che nessuno di essi risultasse convincente appieno, forse neppure a chi li proponeva. Sarà

una crisi dei fondamenti razionali della scienza, tentativo di ripensare un intero sistema di regole - in realtà un paradigma - dichiarandone l'impraticabilità, marchiandolo, più semplicemente, come superfluo, quando non disutile.

***

Empirismo antico e scienza moderna. Una divagazione

Per chi osservi da questa angolazione, il ripensamento del modello epistemologico corrente e accreditato significa un percorso di *Selbsterkenntnis* della scienza, processo storicamente giustificato, fors'anche inevitabile. Fenomeni altrettali nella storia della scienza non mancano, si esplicano con modalità sorprendentemente affini. La crisi irreversibile del modello classico di razionalità scientifica si ha, è noto, all'inizio del Novecento, nelle istanze della relatività einsteiniana da un lato, nel principio di indeterminazione della fisica quantistica dall'altro. Il dibattito, durato alcuni decenni, che le precedette e preparò, trovò nell'ambiente viennese una delle sue massime espressioni, in una trasversalità di ramificazioni e differenziazione di linguaggi che lo rende paradigmatico. Vale accennarne alcuni tratti fondamentali, rilevando però non una affinità di contenuti rispetto al movimento empirico dell'Antichità, quanto piuttosto il tentativo, comune a entrambi, di scardinare la dottrina ufficiale ricorrendo a chiavi interpretative che trovano rispondenze sorprendenti. Si tratta di un analogo ruolo epistemologico nella contrapposizione con il modello dominante.

Adolf Loos, Arnold Schönberg, Robert Musil, infine e più degli altri Ernst Mach (altri, da Kraus a Freud, Wittgenstein e il *Blauer Reiter*, dovranno essere qui trascurati, alla matematica si concederà solo un cenno) rappresentano il capovolgimento della prospettiva vigente. Non c'è più ordine costituito da individuare e a cui dare espressione, non risulta alcunché di già noto, una struttura (o sovrastruttura?) dalla valenza neutrale, cui trovare di volta in volta specifica applicazione, non sussiste infine alcuno strumento regolativo universale. I concetti che tradizionalmente avevano caratterizzato il modello classico di razionalità, soprattutto scientifica, sono sovvertiti.

La vicenda si lascia delineare efficacemente già attraverso una sequenza bibliografica.

Il libro di Favier sul Menodoto precursore del metodo sperimentale moderno esce a Parigi nel 1906: indicativo era il clima culturale. Dello stesso 1906 è, infatti, l'opera di P. Duhem, *La théorie physique, son object et sa structure*: preceduta nel 1905 dal fondamentale *Erkenntnis und Irrtum* di Ernst Mach (reso accessibile in francese nel 1908, sebbene in una traduzione non completa), uscito in seconda edizione anch'esso nel 1906, insieme alla quinta edizione della sua *Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen* (inizialmente del 1886: l'altra opera machiana centrale per la storia della scienza e dell'epistemologia risaliva già al 1883, *Die Mechanik in ihrer Entwickelung, historisch-kritisch dargestellt*). E ancora del 1905 è *L'âme*

et le corps di Alfred Binet, uscito a Parigi. Del 1908 è il *Beitrag zur Beurteilung der Lehren Machs*, la dissertazione presentata da Robert Musil all'Università di Berlino (relatore Carl Stumpf, certo non un sostenitore della concezione machiana): entrambi, Mach e Musil, erano originari della Moravia, allora parte dell'Austria-Ungheria, l'uno per nascita, il secondo per immediate ascendenze familiari. Nel 1910, Musil è a Vienna, bibliotecario del Politecnico, città nella quale Mach si era laureato e aveva retto la cattedra di Filosofia della scienza fino al 1901 (dopo quella di Fisica a Graz e poi a Praga). A Vienna, in «una bella giornata d'agosto dell'anno 1913» esordisce *L'uomo senza qualità*.

Nel frattempo. Nel 1908, Adolf Loos (ancora un moravo) pubblica il celeberrimo articolo *Ornament und Verbrechen*, destinato a diventare un manifesto, dell'architettura e non solo; del 1907 è il suo Kärntner Bar a Vienna, del 1910 sono Steinerhaus e Looshaus. Del 1911 è la capitale *Harmonielehre* di Schönberg (viennese, lì Professore di composizione nel 1910), del 1908 i suoi *3 Klavierstücke op. 11*, che, insieme al *Buch der hängenden Gärten op. 15* (1908-9) segnano l'inizio della fase detta atonale (definizione che Schönberg tuttavia rifiutava). Queste le coordinate.

1) La prospettiva radicalmente *funzionale* attorno alla quale, nella Vienna *fin de siècle*, si articola il linguaggio architettonico di Adolf Loos, trova nella identità di *significato* e *uso* - o funzione - di ciascun elemento la possibilità di rifiutare ogni disegno a prevalenza *strutturale*. In contrapposizione con il concetto di *spazio logico* che sarà del Bauhaus (se ne vorrebbe rilevare il nesso concettuale, e forse storico, con la coeva nozione matematica di «spazio astratto», come delineata da David Hilbert), in cui si propone una struttura generalizzata e potenzialmente polifunzionale alla quale solo in seguito sia assegnata una specifica funzione, l'asse concettuale su cui ruota la concezione di Loos consiste nell'anteporre il concetto di funzione e quindi di uso dello spazio, o di altro elemento (Loos faceva l'esempio delle condutture idriche), alla sua elaborazione progettuale. Ne risulta un funzionalismo storicizzato e perciò mutevole, destinato a modularsi di volta in volta sulle specifiche condizioni di fatto (*das Faktische*, prendendo a prestito una espressione einsteiniana).

L'*uso* come *forma* che *fa* gli oggetti (Loos in P. Engelmann, *Bei der Lampe*, ined., cit. ap. A. Janik-S. Toulmin, *Wittgenstein's Vienna*, New York 1973, p. 99): insieme alla rinuncia a ogni sovraccarico ornamentale, significa recidere il nesso tra arte e architettura, distinguendone il grado di fattualità - negandolo alla prima, rigettando la nozione stessa di arte *applicata*. A chiare lettere Karl Kraus tracciava il confine della interpretazione e comprensione del reale: «sia io che Adolf Loos», egli scriveva, «non abbiamo fatto altro che mostrare che c'è differenza tra un'urna e un vaso da notte», laddove gli altri si dividono tra «chi usa l'urna come vaso da notte, e chi il vaso da notte come urna» (*Werke*, München 1952-66, III p. 341).

2) La ribellione di Schönberg contro una idea di tonalità quale componente *naturale* e *razionale* dell'armonia, con ruolo normativo, ha esito altrettanto sovversivo. Nelle sue mani, essa si dissolve. Equiparando i dodici suoni, posti unicamente in relazione reciproca, con la rimozione del concetto di tonica, la rinuncia al rapporto degli altri suoni con uno privilegiato, Schönberg recupera a sua volta il concetto di *funzione*, attribuendolo però al testo musicale, rigettando invece la fuorviante e superimposta centralità di una funzione sulle altre, eventualmente mascherata con *ornamenti* (Loos?): «colui che dall'esterno fa violenza, attraverso una funzione particolare, su tutte le altre, fa pensare a uno di quei cattivi artigiani che, per nascondere le pecche della costruzione, vi sovrappongono tappezzerie, intonaci, vernici, nichelature, e cosí via» (A. Schönberg, *Tonalità e forma*, tr. it. in *Analisi e pratica musicale*, a cura di I. Vojtech, Torino 1974, p. 53).

Ciascuno dei dodici suoni della scala cromatica è in relazione funzionale con ognuno degli altri: una fenomenologia musicale che soggiace alle continue modificazioni indotte dall'esperienza artistica, rinunciando a un quadro normativo a priori universalmente valido, come non lo prevedeva il linguaggio progettuale di Loos né quello scientifico di Mach. Si costruiscono, sul fondamento di una rigorosa serialità, modelli alternativi di *ars* musicale, in cui la cornice teorica dodecafonica si confronta di volta in volta con le scelte compiute dalla soggettività del musicista. Per Schönberg, fin dalla prefazione alla *Harmonielehre*, «*elementi dati (sono) solo i fenomeni*, i quali possono essere ritenuti eterni a maggior diritto che non le leggi che si crede di trovare» (tr. it. Milano 1963, p. 8, corsivo mio): «scienza» può darsi della conoscenza dei fenomeni, non delle supposizioni con cui (spesso vanamente) si cerca di spiegarli. Queste possono formare un sistema teorico, ma, in quanto tale, esso «si esaurisce assai presto e deve spesso essere infranto per poi, riassestato da un secondo sistema (che non è nemmeno tale), far posto in qualche modo almeno ai fenomeni piú noti» (p. 11). Una teoria, un sistema, per essere attendibile, dovrebbe infatti esaurire la totalità dei dati dell'esperienza, «tanti quanti ce ne sono in realtà, non uno di piú né uno di meno» (ib.).

3) Nel 1903, a Berlino, Musil, già ingegnere senza troppa convinzione, iniziava gli studi di filosofia. Cinque anni dopo, marzo 1908, egli presentò la sua (breve) dissertazione: *Sulle teorie di Mach*, suona in traduzione italiana. Del fisico Ernst Mach, nei giardini che collegano il Rathaus all'Università di Vienna, si può ancora osservare il piccolo *Denkmal*, un busto che richiama il ruolo di assoluto rilievo da lui avuto tra Otto- e Novecento, e ben evidente nel giudizio che ancora il tardo Einstein, da Mach profondamente influenzato, darà dei suoi studi sui fondamenti della meccanica, «splendidamente confermati» dalla relatività generale.

Mach, oltre che come scienziato, è noto come epistemologo. Le sue riflessioni sulle modalità della conoscenza scientifica e sul rapporto tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto ebbero un impat-

to decisivo sulla riflessione né solo filosofico-scientifica contemporanea, di cui la testimonianza forse piú clamorosa sarà da vedere nella polemica di *Materialismo ed empiriocriticismo*, scritto da Lenin nello stesso 1908 (uscito l'anno successivo), poi nella nascita del «Circolo di Vienna» (già «Ernst Mach Verein», per iniziativa di Otto Neurath), ma anche nella dissertazione di Musil, sul quale l'influenza di quegli interessi giovanili era destinata a consolidarsi. Spazio significativo nella concezione machiana, e di riflesso nello scritto di Musil, ha la rinuncia al concetto di causa e ai rapporti di causa ed effetto, e la sua sostituzione (ancora una volta) con il concetto di *funzione*.

Se uno scienziato di spicco come Helmholtz, che era medico (anatomo-fisiologo) piú e prima che fisico, aveva assegnato come «meta finale delle scienze della natura», quella di «trovare le cause ultime immutabili dei processi nella natura», le quali «agiscono secondo una legge immutabile, e conseguentemente producono in ogni momento, nelle stesse circostanze esterne, lo stesso effetto» (*Über die Erhaltung der Kraft*, 1847, riportato in Musil, cit., trad. it. Milano 1973, p. 47), identificando nel principio di causalità un apriori del conoscere (sviluppava presupposti kantiani), dal canto suo Ernst Mach - pur egli peraltro influenzato in gioventú da Kant, quello però dei *Prolegomeni a ogni metafisica futura* e della conoscibilità dei soli fenomeni empirici[3] - assumeva una posizione radicalmente opposta, giudicando il concetto di causa «un ripiego primitivo e provvisorio» (*Analisi delle sensazioni*, p. 103), negando a esso ogni attendibilità, infine ritirandogli ogni diritto di cittadinanza. Helmholtz sviluppava una linea si può dire continua, che partiva dall'opposizione espressa nel secentesco *Traité de la lumière* e nel *Discours sur la cause de la pesanteur* di Huygens (il «Summus Hugenius», per Newton, ancorché suo contemporaneo) nei confronti dell'enunciato (sovvertitore?) newtoniano *hypotheses non fingo*; una opposizione che attraverso Leibniz e il prevalere del cartesianesimo si era evoluta per tutto il Sette- e gran parte dell'Ottocento. «La vera filosofia», secondo Huygens, «riconduce ogni effetto naturale a cause meccaniche». Scrive Mach: «La vecchia nozione di causalità è ancora un po' schematica: a una certa quantità di causa corrisponde una

[3] Merita registrare una considerazione di Mach su Kant e «l'invenzione» della cosa in sé, che doveva procurare al fisico grande imbarazzo: «Mi sembra che nell'interpretazione di Kant non sia stato tenuto sufficientemente conto del suo timore, cosí naturale e psicologicamente comprensibile, di essere considerato un visionario. Solo da questo punto di vista si può capire come un uomo, per cui avevano un senso e un valore solo concetti applicabili a una possibile esperienza, abbia potuto porre una "cosa in sé" per la quale non è pensabile alcuna esperienza. L'uomo comune e lo scienziato si comportano in modo del tutto intelligente quando contrappongono alla singola sensazione la cosa in sé, come rappresentazione mentale complessiva di tutte le esperienze ricordate e ancora attese che si riallacciano a questa sensazione. Per chi si impadronisce del modo di pensare di Kant, questo comportamento al *limite* dell'esperienza perde però ogni significato» (*L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico*, tr. it. Milano 1975, p. 307).

certa quantità di effetto. Si esprime qui una sorta di concezione primitiva, farmaceutica, fondata su dosi precise, come nella dottrina dei quattro elementi... Già da molto tempo ho cercato perciò di sostituire il *concetto di causa* col *concetto* matematico *di funzione: dipendenza dei fenomeni l'uno dall'altro*, o, piú esattamente: *dipendenza delle caratteristiche dei fenomeni l'una dall'altra*» (*Analisi delle sensazioni*, p. 101, corsivi originali). L'empirismo è dietro l'angolo.

Era questo uno dei principi centrali del ribaltamento machiano dei concetti tradizionali della scienza, formulato già nel primo dei suoi lavori fondamentali, *Die Geschichte und die Wurzel des Satzes der Erhaltung der Arbeit* (Prag 1872), e ripetutamente ribadito. E, nella *Meccanica nel suo sviluppo storico critico*, era ancora piú radicale (non nascondendo l'ascendenza humiana): «Quando parliamo di causa e di effetto, noi mettiamo arbitrariamente in evidenza quegli aspetti, sul cui rapporto *poniamo attenzione* in vista di un risultato per noi importante. Ma nella natura non vi è né causa né effetto. La natura è qui e ora. Ripetizione di casi eguali, in cui A è sempre legato a B, cioè il ripresentarsi di effetti identici sotto identiche circostanze, che è il carattere essenziale della connessione causa-effetto, esiste solo nell'astrazione che noi compiamo allo scopo di riprodurre i fatti» (tr. it. Torino 1977, p. 472). Non era stato forse di Newton il rifiuto ostinato di ricercare una causa alla legge di gravitazione universale, per limitarsi alla sua descrizione e alla determinazione della formula che la esprimesse, per l'insoddisfazione di Huygens e Leibniz? Si direbbe potersi al piú constatare una concatenazione di eventi, puro rilevamento fenomenologico di un rapporto di correlazione, che trovava espressione la piú efficace nell'empirismo antico, nel principio seriale del *quid cum quo et quid post quod et quid ante quod* (C42).

La posizione machiana, riassume Musil, conduce in realtà alla sostituzione della rappresentazione causale con una rappresentazione funzionale: «le relazioni causali sono relazioni analizzate incompletamente, quelle funzionali sono relazioni completamente analizzate. Se poi si chiede ancora che cosa siano propriamente le relazioni funzionali, la risposta sarà ...: quelle relazioni che esprimono la dipendenza reciproca quantitativa di parti determinate misurabili dei fenomeni» (p. 51s.). Con le equazioni della fisica, conclude Mach, si «chiarisce questo rapporto piú di quanto lo farebbero le parole» (*Conoscenza ed errore*, tr. it. Torino 1982, p. 272). Con il passaggio, fondamentale, al formalismo delle equazioni, si introduce un ulteriore e decisivo strato descrittivo della realtà, che dà una connotazione sostanzialmente altra all'approccio machiano rispetto a ogni empirismo «ingenuo». Piú vale che il concetto matematico di funzione, laddove esclude una *direzione* predeterminata alla relazione tra i diversi elementi, si presta egregiamente ad esprimere un nesso non gerarchico, e risponde al tempo stesso alla rimozione machiana della distinzione tra soggetto e oggetto nei termini in cui questa era tradizionalmente postulata dalla gnoseologia.

Che in Loos (e Schönberg) come in Mach si faccia ricorso al concetto di *funzione*, sebbene con implicazioni (ma solo in parte) dif-

ferenti, non può considerarsi casuale, trattandosi di un orientamento connesso a un modo di intendere il rapporto tra soggetto e realtà. Nella concezione di Mach, che annullava la distinzione tra soggetto e oggetto, le cose non sono che complessi di sensazioni, noi conosciamo soltanto fenomeni empiricamente determinati, la realtà è una massa continua di sensazioni, un «complesso relativamente stabile di elementi sensibili» (*Analisi*, p. 308), nei quali si esaurisce tutto ciò che noi conosciamo: «Nel pensiero e nel modo di parlare corrente si suole contrapporre l'*apparenza* alla *realtà*. Vediamo diritta una matita che teniamo dinanzi a noi nell'aria; se però la immergiamo obliquamente nell'acqua essa ci appare spezzata. In quest'ultimo caso diciamo: la matita *sembra* spezzata, ma in *realtà* è diritta. Ma che cosa ci autorizza a dichiarare reale *un* fatto rispetto all'*altro* e ridurre quest'altro a semplice apparenza? In entrambi i casi ci troviamo dinanzi a fatti che rappresentano appunto connessioni diverse, diversamente condizionate dagli *elementi*. La matita immersa nell'acqua è appunto spezzata *otticamente* a causa del suo ambiente ma *tattilmente* e metricamente diritta» (*Analisi*, p. 43; corsivi orig.: l'esempio della matita trova perfetta rispondenza in Sesto Empirico, *Pyrrh. hyp.* I 119, riferito al remo). «È dunque esatta l'affermazione che il mondo consti solo di nostre sensazioni. Noi conosciamo dunque *solo* le sensazioni» (ib., p. 45). Alla centralità dell'esperienza e del concetto di sensazione, alla rimozione del concetto di causa e alla sua sostituzione con quello di funzione, si aggiunga (almeno) un punto ulteriore, a sua volta singolarmente convergente con quello, analogo, dell'empirismo greco - senza con ciò immaginare in alcun modo in esso intuizioni precorritrici né consimili fantasie -, un punto chiarito da Mach nel paragrafo introduttivo di *Conoscenza ed errore*: «il pensiero scientifico deriva dal pensiero comune del popolo»; e, secondo la *Meccanica* (p. 483), dove risponde alle *Ricerche logiche* di Husserl, «proprio ciò che Husserl sente come umiliante per il pensiero scientifico, cioè il legame con il pensiero comune ("cieco"?), a me appare ragione della sua grandezza. La scienza non riguarda solo le accademie dei dotti. Essa ha radici profonde nella vita dell'umanità e agisce attivamente su di essa». Non mancherà di sorprendersi chi consideri che nella concezione dell'empirismo greco il momento razionale, accolto da alcuni dei maggiori esponenti, l'epilogismo, è denotato come il ragionamento *quotidiano*, comune a tutti.

Quanto alla presenza, nella sequenza bibliografica introduttiva, dei nomi di Duhem, un fisico, e di Binet, uno psicologo, a fare da contraltare francese della concezione machiana (e da contorno a Favier), è lo stesso Mach a fornirne motivazione, quando nella prefazione alla seconda edizione tedesca (1906) di *Erkenntnis und Irrtum* dichiara la «gioia» procuratagli dall'opera di Duhem, «giacché non avrei mai sperato di trovare in un fisico un accordo così profondo»; così come nello stesso anno, in altra premessa, alla quinta edizione della *Analyse*, rilevava «con soddisfazione» nell'opera di Binet (i.a. direttore dell'Année Psychologique, in cui Mach ancora in quell'anno pubbli-

cava il saggio *Sur le rapport de la physique avec la psychologie*) una sostanziale coincidenza con la sua concezione dei rapporti tra fenomeni fisici e psichici.

Parallele e non trascurabili sono le vicende relative al dibattito sui fondamenti della matematica e sulla loro «crisi» con epicentri, dapprima, Gottinga e Parigi: a partire dal confronto tra David Hilbert e Henri Poincaré, nel secondo Congresso Internazionale a Parigi nel 1900, con una divaricazione che opponeva una matematica fondata su un sistema puramente logico (assiomatico), in cui prescindere dal significato degli oggetti trattati nella teoria, a una non solo formale ma dotata di contenuti, oggetti esistenti anche indipendentemente dal loro essere pensati da un soggetto. È la contrapposizione tra formalismo/logicismo e indirizzo empirico-intuitivo (semiintuizionisti). Con la formulazione dei paradossi (Russell, 1902, già prima Burali-Forti, quindi, 1905, König e Richard), destinati a rivelare il carattere aporetico della teoria degli insiemi, e dei sistemi di Cantor e Frege, si procede verso il superamento della dicotomia da parte di Luitzen E.J. Brouwer e Hermann Weyl, con la definizione di un contenuto della matematica che fosse indipendente dall'esperienza sensibile ma altrettanto e piú dalla strutturazione logica e dalle imposizioni del suo apparato simbolico e linguistico, dicendolo provenire piuttosto dall'intuizione, come attività della mente che ne «costruisce» i costituenti essenziali.

Anche in quest'ambito, tra il 1904 e il 1908 escono lavori di riferimento: *La valeur de la science* (1905), *La science et l'hypothèse* (1906), *Science et méthode* (1908), di Poincaré; 1906, Russell, l'articolo *Les paradoxes de la logique*. Al 1907 risale la tesi di dottorato di Brouwer sui fondamenti della matematica, preceduta nel 1904 dalla prima presa di posizione difensiva di Hilbert, nella relazione, presentata al terzo Congresso Internazionale, *Über die Grundlagen der Logik und der Arithmetik*. La svolta conclusiva, che partendo dal secondo dei 23 problemi presentati da Hilbert nel 1900 sancirà il superamento dell'intero suo programma assiomatico, si avrà infine nel 1931, con Kurt Gödel e la pubblicazione sui «Monatshefte der Mathematik und Physik» delle venticinque decisive pagine *Über formal unentscheidbare Sätze der "Principia mathematica" und verwandter Systeme*. Con Gödel, ennesimo moravo, siamo di nuovo a Vienna: membro dello «Ernst Mach Verein» (collocazione che, a posteriori, dice molto), era nato, simbolicamente, nel 1906.

«Ci sono ricerche, ci sono regole empiriche, illustrate storicamente, per futuri scienziati, e questo è tutto». «È impossibile una teoria della scienza. C'è soltanto il processo di ricerca e c'è ogni sorta di regole empiriche che possono aiutarci a portarlo avanti, ma che devono sempre essere verificate per darci la certezza che continuino a essere utili». (P. Feyerabend, *Addio alla ragione*, in *Scienza come arte*, tr. it. Roma-Bari 1984, p. 27 e 29). La concezione machiana, nonché celebrata da Einstein in varie sedi, e in particolare nel ricordo scrit-

to in occasione della morte sulla «Physikalische Zeitschrift» del 1916, ha trovato convinto sostegno in anni piú recenti da parte di Paul K. Feyerabend, di cui è nota l'attenzione per l'empirismo. Nella sua posizione, severamente scettica sull'eventualità che si dia una «Logica della scoperta scientifica» (ancor piú che essa si possa mai identificare con quella popperiana), Feyerabend si richiamava all'eredità di Boltzmann, Mach, Duhem, Einstein, Wittgenstein. L'impossibilità di una giustificazione puramente razionale delle teorie scientifiche, la rimozione delle idee universali di Verità e Ragione, la convinzione «che i procedimenti della scienza non si conformano ad alcuno schema comune, che non sono "razionali" in riferimento a nessuno schema del genere» (*La scienza in una società libera*, tr. it. Milano 1981, incipit), sanciscono la convinzione della inadeguatezza di un modello di razionalismo scientifico, quale in momenti affatto diversi, tra l'Antichità e il Novecento, ma con modalità singolarmente affini si è andata riproponendo.

E che sembra in piú direzioni prendere il sopravvento: la «erosione del determinismo» (Ian Hacking), la definitiva rimozione del concetto tradizionale di causalità a partire dalla prospettiva quantistica, l'imporsi del ragionamento probabilistico (che pure corre il rischio di essere a sua volta codificato come «Legge»)[4], permettono di riconsiderare una delle intuizioni fondamentali dell'empirismo medico greco, e questa volta sí di Menodoto stesso: non disporre lo scienziato, al di fuori dell'esperienza diretta, di un criterio razionale di *verità*, ma di *possibilità* - *non esse veri iudicatorium, sed possibilis* (**T41**).

L'esigenza di un rovesciamento del concetto classico di «ragione» e «razionale» e del suo possibile ruolo, la necessità di ristabilire una diversa relazione degli oggetti tra loro e con il soggetto conoscente, di ridefinire pertanto criteri e procedure della conoscenza (non solo) scientifica, permette, considerandola a ritroso, di osservare la vicenda dell'empirismo greco tardo- e post-ellenistico in una nuova e forse inattesa luce, di restituirlo a una precisa fase della piú generale storia del pensiero, di situare in un piú ampio contesto storico-teorico la ricostruzione di un momento singolare del pensiero scientifico-filosofico antico.

Centralità dell'esperienza sensibile intesa singolarmente, rimozione

---

[4] È doveroso almeno segnalare (non è possibile entrare qui nel merito della questione: per incompetenza innanzitutto, poi per inadeguatezza della sede) che esiste altra teoria, essenzialmente deterministica e tuttora sottoposta ad attenta considerazione, che propone una spiegazione alternativa a quella quantistica e opposta al probabilismo. Nota come «teoria di Bohm», nata dalle intuizioni di Louis De Broglie e sviluppata da David Bohm negli anni '50, successivamente ripresa da altri studiosi (J. Bell), essa sostiene tra l'altro che le vicende del mondo fisico vengono interpretate in senso probabilistico soltanto perché si ignora quale sia, in un determinato momento, lo stato della particella oggetto di osservazione: stato che, tuttavia, è sempre perfettamente determinato.

del concetto di causa, rifiuto di modelli teorici imposti alla realtà, continuità tra pensiero scientifico e pensiero comune, fanno dell'empirismo antico, ove lo si consideri in quanto movimento complessivo, articolato fenomeno culturale, un riflesso della crisi della fiducia nei fondamenti fino ad allora accreditati, crisi che le filosofie ellenistiche, e in particolare l'epicureismo, si erano a loro volta incaricate di riflettere.

I
I PRIMORDI DELL'EMPIRISMO

La medicina empirica trova nelle fonti due diverse indicazioni quanto alla origine prima. Una, piú verosimile e comunemente accettata, la riconduce alla (presunta) «rottura» operata nel terzo secolo aC da Filino di Cos (*fl.* 250 aC)[1] nell'ambito della scuola medica alessandrina, e in particolare nei confronti del suo maggiore esponente, Erofilo[2]. L'altra la fa risalire alla scuola medico-filosofica italica del

---

[1] La datazione di Filino si deve a K. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, vermehrter Neudruck Berlin-Zürich 1965 (Berlin 1930), p. 333 («Chronologische Fragen»), cf. p. 254s. Essa è strettamente legata a quella dell'altro allievo di Erofilo, Bacchio di Tanagra, di cui Erotiano (I dC), autore di un assai noto lessico ippocratico, lo dice contemporaneo. Per Bacchio, H. von Staden (*Herophilus. The art of medicine in early Alexandria*, Cambridge-New York 1989, p. 485) propone gli anni tra il 275 e il 200 aC, basandosi proprio sul nesso con Filino; F. Kudlien, nella voce «Bakcheios» redatta per *Der kleine Pauly*, I 808s., suggeriva invece come riferimento l'anno 200, fondandosi forse, come rileva von Staden, su una affermazione del *Glossario ippocratico* di Galeno XIX 65 K, in un passo del *Proemio* corretto per congettura (verosimilmente esatta). La data di Bacchio viene determinata (da von Staden) sulla base di quella di Filino, e quella di Filino (da Deichgräber) sulla base dell'informazione secondo la quale questi sarebbe stato discepolo diretto di Erofilo. Poiché per Erofilo si assumono gli anni 330/320-260/250 aC (von Staden, p. 50) o un *floruit* attorno al 290 (Kudlien, *Kleiner Pauly* III 1109), la proposta di Kudlien per Bacchio (200 aC: ma nella voce «Philinos», *Kleiner Pauly* IV 741, correttamente lo colloca nel terzo secolo) non può essere accolta.

[2] Le testimonianze su Filino sono non piú che sporadiche. Il passo dal quale gli studiosi hanno tratto spunto per parlare di una rottura o secessione di Filino rispetto a Erofilo nel fondare la «setta» (ma gli empirici tenevano a definire pirronianamente la propria scuola una ἀγωγή piuttosto che, come la dogmatica, una αἵρεσις, cf. Deichgräber, p. 253) è quello della pseudogalenica T1. *Introductio seu medicus* XIV 683,11 K (= 6 Dgr, testo completo infra, p. 101), che recita: τῆς δὲ ἐμπειρικῆς (sc. αἱρέσεως) προέστησε Φιλῖνος Κῷος, ὁ πρῶτος αὐτὴν ἀποτεμνόμενος ἀπὸ τῆς λογικῆς αἱρέσεως, τὰς ἀφορμὰς λαβὼν παρὰ Ἡροφίλου, οὗ καὶ

quinto secolo, e in particolare ad Acrone di Agrigento, allievo di Empedocle. Le testimonianze che accolgono questa seconda ricostruzione storica sono riunite da Deichgräber (frr. 5-7d, T27 cit.). La piú antica è di Plinio (C29. *naturalis historia* XXIX 5,7 = Acron fr. 2 Wellmann = 5 Dgr):

> *alia factio ab experimentis se cognominans empiricen coepit in Sicilia Acrone Agragantino Empedoclis physici auctoritate commendato*[3].

Lo Pseudo-Galeno della citata *Introductio* (T1) fornisce una plausibile interpretazione, laddove osserva che il risalire fino ad Acrone altro non era che un tentativo di accreditare la scuola di arcaicità maggio-

---

ἀκουστὴς ἐγένετο. θέλοντες δὲ ἀπαρχαΐζειν ἑαυτῶν τὴν αἵρεσιν, ἵνα ᾖ πρεσβυτέρα τῆς λογικῆς, Ἄκρωνα τὸν Ἀκραγαντῖνόν φασιν ἄρξασθαι αὐτῆς. μετὰ Φιλῖνον ἐγένετο Σεραπίων Ἀλεξανδρεύς, εἶτα Ἀπολλώνιοι δύο, πατήρ τε καὶ υἱός, Ἀντιοχεῖς, μεθ' οὓς Μηνόδοτος καὶ Σέξτος, οἳ καὶ ἀκριβῶς ἐκράτυναν αὐτήν. Una ulteriore testimonianza su Filino è nella *subfiguratio emperica* di Galeno, cf. T27. *SE* 42,21 Dgr ... *nominari aiunt seipsos* (sc. *empirici*) *autem neque acronios (licet acron primus preses fuerit sermonum empericorum) at vero neque a phylino neque serapione, qui acrone quidem posteriores, priores uero aliis empericis facti sunt.* Spiccano, in T1, due dati: il nesso storico e concettuale, su cui si tornerà, stabilito con Erofilo, da cui Filino avrebbe preso spunto (ἀφορμάς), e la rottura (ἀποτεμνόμενος) con la setta dogmatica (razionale), della quale l'autore del trattato aveva appena elencato a partire da Ippocrate gli esponenti, ivi compreso Erofilo: προέστησαν δὲ τῆς μὲν λογικῆς αἱρέσεως Ἱπποκράτης Κῷος, ὃς καὶ αἱρεσιάρχης ἐγένετο καὶ πρῶτος συνέστησε τὴν λογικὴν αἵρεσιν, μετὰ δὲ τοῦτον Διοκλῆς ὁ Καρύστιος, Πραξαγόρας Κῷος, Ἡρόφιλος Χαλκηδόνιος, Ἐρασίστρατος Χῖος, Μνησίθεος Ἀθηναῖος, Ἀσκληπιάδης Βιθυνός, Κιανός, ὃς καὶ Προυσίας ἐκαλεῖτο. Si tratta di una forzata commistione di nomi: si affiancano personaggi dalle convinzioni tutt'altro che omogenee, tra cui gli stessi Erofilo ed Erasistrato, si forza la storia facendo di Ippocrate l'αἱρεσιάρχης (sul termine, di uso peculiarmente dossografico, qualche rinvio è in H. von Staden, *Herophilus*, p. 59, cf. anche *Hairesis*, cit. infra, p. 80) e il fondatore di una scuola, rispetto alla quale il *Corpus Hippocraticum* mostra altra complessità, in esso convivendo opere di orientamento diverso e finanche opposto, che condividono talora tratti che potrebbero dirsi propri della corrente dogmatica, talaltra principi che saranno dell'empirismo. In T24, lo stesso Galeno finirà classificato tra i razionalisti. Ma è la stessa suddivisione in sette a risultare *tout court* una semplificazione schematica quanto inattendibile (si ricordino le perplessità relative all'analogo capitolo di Diogene Laerzio, IX 116, cf. ad T29). In ogni caso, lo Pseudo-Galeno contrappone non Filino a Erofilo, ma Filino, in quanto fondatore della scuola empirica, alla scuola razionalista, ciò che risulta non solo comprensibile ma tautologico - a lui va il merito di aver sancito per primo il distacco. Nella scuola razionalista, era stato compreso anche Erofilo. Tuttavia, sottolineando lo stimolo che l'empirismo avrebbe tratto da lui, sembra affermare pur nella distinzione un legame piú articolato.

[3] Le altre testimonianze difficilmente potranno rivendicare autonomia, elencano in serie i nomi di οἱ συστησάμενοι τὴν ἐμπειρίαν: si tratta di *Anecdota Parisiensia* I 395 Cramer (= 7a Dgr), del *Katalog der Wiener Hofbibliothek* VI di Peter Lambeck (Lambeccius, 1674) 151ss. (= 7b Dgr), dei codici Hauniensis Lat. 1653 f. 73r (T25 = 7c Dgr) e Parisinus Lat. 11219 f. 44r (= 7d Dgr).

re di quella della setta dogmatica (θέλοντες δὲ ἀπαρχαΐζειν ἑαυτῶν τὴν αἵρεσιν ἵνα ᾖ πρεσβυτέρα τῆς λογικῆς Ἄκρονα τὸν Ἀκραγαντῖνόν φασιν ἄρξασθαι αὐτῆς). Sebbene, come rileva Deichgräber (p. 270s.), non fosse operazione del tutto impropria quella che individuava nell'epoca di Acrone le origini della riflessione gnoseologica medica, di cui si avrà del resto nell'atteggiamento di Alcmeone di Crotone una riprova, tuttavia la corrente empirica della medicina antica va fatta iniziare non prima di Filino, che ne è per noi esponente (assai scarni essendo i materiali di cui disponiamo) non piú che simbolico.

Storicamente, nel percorso del pensiero medico la seconda metà del terzo secolo aC rappresenta uno snodo essenziale, dopo che nella grande medicina alessandrina si era compiuto il processo scientifico partito dall'età classica. I quattro secoli che seguono, fino al sopraggiungere di Galeno, vedono soprattutto un ripensamento di ordine metodologico, che si concretizza per lo piú nell'accentuazione e nella esasperazione spesso polemica di elementi già presenti nel bagaglio concettuale del medico. La nascita e la contrapposizione di «scuole», quanto meno di pensiero, non porterà a progressi che si possano dire particolarmente significativi a livello terapeutico o clinico, e neppure sul piú generale piano epistemologico. Avvieranno, piuttosto, la progressiva dissoluzione della medicina come scienza, quale si potrà dire ormai realizzata dopo la parentesi galeniana, con una rilevante perdita di consapevolezza riguardo ai progressi compiuti da Erofilo e da Erasistrato, dall'introduzione dell'indagine anatomica sistematica mediante dissezione del corpo umano (fors'anche vivente) al ricorso all'esperimento come strumento euristico[4].

La successione dei medici che possono fondatamente dirsi empirici è problematica già nelle testimonianze antiche[5]. Numerosi furono i medici falsamente contrassegnati come tali[6]. Con sufficiente sicurezza si può constatare che, dopo l'inizio simboleggiato da Filino di Cos (fl. 250 aC), scolaro di Erofilo, la medicina empirica ha un primo esponente di rilievo in Serapione di Alessandria (fl. 225 aC), con il quale la dottrina trova una sua prima specifica formalizzazione, in polemica ed aperta contrapposizione con altre scuole, come attesta

---

[4] Su quest'ultima questione cf. M. Grmek, *Il calderone di Medea. La sperimentazione sul vivente nell'Antichità*, Roma-Bari 1996, con dovizia di indicazioni bibliografiche; H. von Staden, *Experiment and experience in Hellenistic medicine*, «BICS» 22 (1975) pp. 178-199 e la bibliografia ivi addotta alla nota 3, nonché G.E.R. Lloyd, *Experiment in early Greek philosophy and medicine*, «PCPhS» CXC, n.s. 10 (1964) pp. 50-72, A. Debru, *L'expérimentation chez Galien*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1718-1756. Al di fuori della medicina cf. O. Blüh, *Did the Greeks perform experiments?*, «American Journal of Physics» XVII (1949) pp. 384-88, e già J. Müller, *Über das Experiment in den physikalischen Studien der Griechen*, Innsbruck, Naturwiss. Verein XXIII, 1896-97.

[5] Per una lista piú attendibile, cf. **T26**.

[6] Cf. Deichgräber, pp. 19-22 e 163ss., la cui linea e la cui cronologia seguo sostanzialmente nel tratteggiare questo quadro: sue sono quasi tutte le datazioni. Ulteriori considerazioni infra, ad **T26-T29**.

tra l'altro il titolo del suo scritto Πρὸς τὰς αἱρέσεις[7], che delle sette conferma il già avvenuto consolidamento. A Serapione seguì Glaucia di Taranto (fl. 175 aC), quindi i cosiddetti «due Apollonii» di Antiochia (Apollonio l'empirico, fl. 175; A. Bibla, fl. 150 aC) e Zeusi (fl. II aC?, noto come commentatore di Ippocrate)[8]. Fondamentale va ritenuto il ruolo di Eraclide di Taranto (fl. 75 aC), per il quale non sarà da considerarsi casuale - unico tra i medici empirici - la notevole quantità di frammenti e testimonianze superstiti. Seguono Apollonio di Cizio (fl. 70 aC), Diodoro l'empirico e Lico di Napoli (entrambi fl. 60 aC?), Callicle (floruit incerto, è menzionato in **T26**), Cassio (fl. 30 dC), il nostro Menodoto (fl. 125 dC), Teoda di Laodicea (fl. 125 dC, compagno di studi di Menodoto), Escrione di Pergamo (fl. 125 dC), Epicuro di Pergamo (fl. 150 dC), Filippo di Pergamo (fl. 150 dC)[9], Sesto Empirico (fl. 200 dC), Saturnino (fl. post 200 dC), Teodosio (fl. post 200 dC? ma cf. infra, l'*Epilegomeno*). Ipotetica, benché ritenuta verosimile da Deichgräber (p. 19), la pertinenza in questo quadro di Tolemeo di Cirene (fl. 100 aC), Zopiro di Alessandria (fl. 80 aC?), Posidonio di Alessandria (fl. 70 aC), Archibio (fl. 10 aC-10 dC?).

---

[7] Di questa opera di Serapione informano Galeno e, tre secoli dopo, Celio Aureliano. Il passo di Galeno è nell'elenco di opere sull'empirismo di T2. *libr. propr.* XIX 38 K; quanto a Celio, cf. *acut. morb.* II 6,32 (= 144 Dgr).

[8] Sul ruolo degli empirici, e in particolare di Zeusi, come esegeti degli scritti di Ippocrate e sul loro uso da parte di Galeno, cf. D. Manetti-A Roselli, *Galeno commentatore di Ippocrate*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1593-1600.

[9] I testi su Filippo sono negli *Addenda* di Deichgräber, pp. 408ss.; a p. 266, è detto di Smirne invece che di Pergamo.

II
LE FONTI: GALENO

Non solo per quanto riguarda Menodoto, ma l'intera storia della medicina empirica (fa eccezione Sesto Empirico, che tuttavia, nonostante la presenza di sporadici ἰατρικά nei suoi scritti scettici, e notizie di opere perdute, difficilmente potrebbe avere riconosciuto un ruolo nella categoria «medicina empirica»), le fonti sono indirette. Opere di empirici non ci sono tramandate, rare sono persino quelle che si possono propriamente considerare citazioni. Unico superstite è il trattato di Apollonio di Cizio (I aC), tradizionalmente designato come commento al *de articulis* di Ippocrate (del quale è piuttosto una riproposizione aggiornata), per noi tuttavia di scarso interesse, mentre un'opera come il tardo *de medicamentis* di Marcello l'empirico (IV-V sec. dC) non rientra nell'ambito di quella che viene chiamata scuola empirica[1].

La gran parte di ciò che possediamo si deve dapprima al *proemio* (capp. 27-44) del *de medicina* di Celso (I dC), poi ancor piú a Galeno (II dC), le cui informazioni vanno integrate con quelle fornite, tra gli altri, soprattutto da Plinio il Vecchio (I dC), da Scribonio Largo (I dC)[2], da Ateneo (fine II-III dC) e da Celio Aureliano (V dC). Per quanto riguarda Menodoto, del non molto che possediamo

---

[1] Su Marcello cf. in particolare C. Opsomer-R. Halleux, *Marcellus ou le mythe empirique*, in P. Mudry-J. Pigeaud (edd.), *Les écoles médicales à Rome*, Actes du 2ème Colloque international sur les textes médicaux latins antiques (Lausanne 1986), Genève 1991, pp. 159-78. Il trattato di Apollonio è stato edito da J. Kollesch-F. Kudlien, *Apollonios von Kition. Kommentar zu Hippokrates über das Einrenken der Gelenke*, Berlin 1965 (CMG XI 1,1). Cf. J. Blomqvist, *Der Hippokratestext des Apollonios von Kition*, Lund 1974 (e la recensione di K. Alpers, «Gnomon» LIII, 1981, pp. 630-35, il quale a piú riprese, qui e altrove, ha sostenuto che quello di Apollonio non è un commento a Ippocrate).

[2] Cf. K. Deichgräber, *Professio medici. Zum Vorwort des Scribonius Largus*, «Abh. d. Akad. d. Wiss. u. Lit. Mainz, Geistes- u. Sozialwiss. Kl.» Mainz 1950, pp. 855-79; S. Sconocchia, *L'opera di Scribonio Largo e la letteratura medica latina del I sec. d.C.*, «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 843-922.

siamo in debito quasi esclusivamente con Galeno. Menodoto viene collocato, quanto al *floruit*, intorno al 125 dC[3]. La data è frutto di una ricostruzione approssimativa, ma complessivamente attendibile. La sua attività si svolse però piú verosimilmente nel primo quarto del secolo[4].

Questo l'indice ragionato delle fonti su Menodoto, citate e discusse nel testo (i passi della *subfiguratio emperica* sono quelli tradizionalmente attribuiti a Menodoto, attribuzione in alcuni casi non verificabile e talora poco verosimile, come si vedrà):

C1. Galenus, *in Hippocratis Epidemiarum librum VI commentaria*, p. 412,22 Wenk.-Pf. (i libri degli empirici)
C2. Galenus, *de optimo medico cognoscendo* III 1-3, p. 51,20-53,21 Iskandar (atteggiamento degli empirici, rifiuto delle cause)
C3. Galenus, *de dignoscendis pulsibus* VIII 954 K (uso galeniano delle fonti circa Erofilo)
C4. Sextus Empiricus, *Pyrrhoniae hypotyposes* I 236 (differenza tra empirismo e scepsi)
C5. Ps.-Galenus, *definitiones medicae* XIX 357,12 K (indagine anatomica accidentale)
C5b Galenus, *anatomicae administrationes* II 288 K (indagine anatomica accidentale)
C6. Galenus, *subfiguratio emperica* 88,12 Dgr (Teoda, ricorso alla ragione)
C7-C7b Galenus, *de causis contentivis* X 60ss., CMG Suppl. or. II, pp. 71-3 et 141, versiones latina et arabica (incoerenza degli empirici)
C8. Galenus, *subfiguratio emperica* 42,11 Dgr (empirici e scettici)
C9. Galenus, *in Hippocratis Prognosticum commentarii* XVIIIB 26,2 K (epilogismo e analogismo)
C10. Galenus, *de causis procatarcticis* 170 (cause procatartiche)
C11. Galenus, *de differentiis febrium* VII 281,16 K (cause procatartiche)
C12. Galenus, *methodus medendi IV*, X 244,5 K (cause procatartiche)
C13. Galenus, *de compositione medicamentorum secundum locos* XII 527,13 K (= 90 Dgr) (cause procatartiche)
C14. Galenus, *de experientia medica* XXIV 3, p. 133 W (cause)
C15. Celsus, *de medicina, prooem.* 27 (cause oscure)
C16. Galenus, *subfiguratio emperica* 49,14 Dgr (transizione per similitudine)
C17. Galenus, *subfiguratio emperica* 50,11 Dgr (transizione per similitudine)
C18. Galenus, *subfiguratio emperica* 51,17-52,1 Dgr (transizione per similitudine; le parti costitutive della medicina)
C19. (Ps.?-)Galenus, *de optima secta* I 129,4 K (analogismo e transizione per similitudine)

---

[3] Sbaglia A. Russo (*Scettici antichi*, Torino 1978, p. 674) nel considerare il 125, indicato da Deichgräber, come data di nascita.

[4] Concordo in questo con Capelle, col. 903.

C20. Philodemus, *de signis* XVII 29-XVIII 16 De Lacy (§ 25) (epilogismo e transizione per similitudine negli epicurei)
C21. Philodemus, *de signis* XXIV 11-18 De Lacy (§ 40) (inferenza e transizione per similitudine negli epicurei)
C22. Philodemus, *de signis* XXIV 32-36; XXV 3-23 De Lacy (§ 40) (epilogismo e transizione per similitudine negli epicurei)
C23. Philodemus, *de signis* XXXVIII 22-32 De Lacy (§ 60) (empirici e transizione per similitudine)
C24. Philodemus, *de signis* XXVII 29-33 (transizione per similitudine tra epicurei e empirici)
C25. Philodemus, *de signis* XX 32-XXI 2 De Lacy (§ 35) (ripetizione delle osservazioni)
C26. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 75,3 K (probabilismo della ragione)
C27. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 75,9 K (l'esperienza secondo Erasistrato)
C28. Ps.-Dioscorides, *theriaca, prooem.* II 49,10 Sprengel (Erasistrato deride gli empirici)
C29. Plinius, *naturalis historia* XXIX 5,7 (origine dell'empirismo; critica degli empirici da parte di Erofilo)
C30. Galenus, *in Hippocratis de articulis commentarii* XVIIIA 735 K (affidabilità di Eraclide di Taranto)
C31. Galenus, *de alimentorum facultatibus* VI 456,3-14 K (esperienza e cause: il frammento sul metodo di Diocle di Caristo)
C32. Galenus, *de causis procatarcticis* 162 (Erofilo e le cause)
C33. Galenus, *de causis procatarcticis* 197 (Erofilo e le cause)
C33b. Galenus *de causis procatarcticis* 200 (Erofilo e le cause)
C34. Galenus, *de experientia medica* XIII 6, p. 109s. W (Erofilo e la centralità dell'esperienza)
C35. (Ps.?-)Galenus, *de optima secta* I 109,2 K (l'esperienza secondo Erofilo)
C36. Galenus, *de praesagitione ex pulsibus II*, IX 278,8 K (l'esperienza secondo Erofilo)
C37. Papyrus Londiniensis (P. Brit. Mus.) 137, *iatrica Menonia* XXI 21 (Erofilo e il primato dei fenomeni)
C38. Galenus, *methodus medendi II*, X 107,14 K (Erofilo e il primato dei fenomeni)
C39. Aristoteles, *de caelo* 306a 16 (i fenomeni per Aristotele)
C40. Aristoteles, *de partibus animalium* 640a 14 (fenomeni e cause)
C41. Aristoteles, *analytica posteriora* 72a 1 (sul sensibile)
C42. Galenus, *subfiguratio emperica* 58,17 Dgr (serialità dell'esperienza)
C43. Galenus, *de dignoscendis pulsibus* VIII 781,10 K (predominio dei fenomeni)

T1. Ps.-Galenus, *introductio seu medicus* XIV 683,11 K (elenco di esponenti dell'empirismo)
T2. Galenus, *de libris propriis* XIX 38 K (titolo, o dedicatario, di un'opera di Menodoto e scritto di Galeno in proposito)
T3. Galenus, *subfiguratio emperica* 80,25-82,6 Dgr (differenza tra gli argomenti del «vero» empirico e quelli di Menodoto)

T4. Galenus, *subfiguratio emperica* 88,4 Dgr (Menodoto critica gli altri empirici)
T5. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,12 Dgr (Menodoto travalica i limiti della dottrina empirica)
T6. Galenus, *de experientia medica* II, p. 87,13 W (l'argomento degli empirici si può immaginare sostenuto da un Menodoto o Serapione o Teodosio)
T7. Galenus, *methodus medendi* X 140,14 K (nesso universale/particolare, nomi di empirici addotti a esemplificazione)
T8. Galenus, *methodus medendi* X 135,4-137,6 K (nesso universale/particolare, nomi di empirici addotti a esemplificazione)
T9. Galenus, *subfiguratio emperica* 88,3 Dgr (titolo/dedicatario del trattato di Menodoto e relativo scritto di Galeno)
T10. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,15 Dgr (opere di Menodoto a Severo e contro Asclepiade)
T11. Galenus, *subfiguratio emperica* 83,18 Dgr (prolissità degli scritti di Menodoto)
T12. Galenus, *Thrasybulus* V 859,19 K (prolissità degli scritti di Menodoto)
T13. Galenus, *de nominibus medicis* (*über die medizinischen Namen*) 33,1 Meyerhof-Schacht (prolissità degli scritti di Menodoto)
T14-T14l. Galenus, *exhortatio ad medicinam* (*protrepticus*) (il titolo del trattato nella tradizione superstite)
T15. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,1 Dgr (aggressività di Menodoto)
T16. Galenus, *de placitis Hippocratis et Platonis* V 751 K (fama e denaro come scopo del medico)
T17. Galenus, *de usu respirationis* IV 475,12 K (Μηνοδότου coni. Schoene) (critica di Menodoto agli asclepiadei; approvazione da parte di Galeno)
T18. Galenus, *de facultatibus naturalibus III*, II 51,14-52,13 K (Menodoto critica Asclepiade e la sua lotta ai fenomeni)
T19. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,20 Dgr (polemica di Menodoto contro Asclepiade di Bitinia)
T20. Galenus, *in Hippocratis de articulis commentarii* XVIIIA 575,15 K (Menodoto consiglia la flebotomia solo in caso di pletora)
T21. Galenus, *in Hippocratis de victu acutorum commentaria* XV 776,1 K (Menodoto consiglia la flebotomia solo in caso di pletora)
T22. Galenus, *de curandi ratione per venae sectionem* XI 277,3 K (Galeno critica la posizione di Menodoto circa la flebotomia)
T23. Galenus, *de curandi ratione per venae sectionem* XI 285,2 K (Galeno contro l'uso menodoteo della flebotomia)
T24. Iohannes Alexandrinus, *Commentaria in librum de sectis Galeni, prooem.* 2ra (pp. 15-16 Pritchet) (Menodoto tra gli esponenti della setta empirica)
T25. Cod. Hauniensis Lat. 1653 f. 73r (elenco di empirici)
T26. Galenus, *methodus medendi* X 142,13-144,2 K (altro elenco di empirici)
T27. Galenus, *subfiguratio emperica* 42,21 Dgr (primi empirici, Acrone, Filino, Serapione)

T28. Sextus Empiricus, *Pyrrhoniae hypotyposes* I 222: †καταπερμηδοτον† (Menodoto?)
T29. Diogenes Laertius, IX 115,6-116,9 (successione di esponenti dello scetticismo)
T30. Galenus, *subfiguratio emperica* 45,24-47,1 Dgr (livelli di esperienza)
T31. Galenus, *subfiguratio emperica* 64,5-23 Dgr (l'empirico vs i *tribacas*)
T32. Galenus, *subfiguratio emperica* 64,23-65,22 Dgr (séguito del precedente: Menodoto)
T33. Galenus, *de experientia medica* XXIV 1 et 4, p. 132s. W (epilogismo)
T34. Galenus, *subfiguratio emperica* 62,23 Dgr (epilogismo)
T35. Galenus, *subfiguratio emperica* 63,5 Dgr (gli empirici e la ragione)
T36. Galenus, *subfiguratio emperica* 87,17-88,4 Dgr (Eraclide di Taranto e Menodoto; introduzione dell'epilogismo, da attribuire a M. secondo una delle interpretazioni del passo)
T37. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 77,17-78,10 K (l'epilogismo)
T38. Galenus, *subfiguratio emperica* 49,23 Dgr (Serapione e il suo uso del passaggio al simile)
T39. Galenus, *de compositione medicamentorum secundum locos* XII 903,13-904,10 K (transizione per similitudine e differenza tra Menodoto e Erasistrato in un caso specifico)
T40. Galenus, *subfiguratio emperica* 66,27 Dgr (importanza di distinguere il vero dal falso, il possibile dall'impossibile nell'ambito della *historia*)
T41. Galenus, *subfiguratio emperica* 69,33, Dgr (il procedere sulla base del simile è criterio del possibile, non del vero)
T42. Galenus, *subfiguratio emperica* 70,12 Dgr (transizione per similitudine)
T43. Galenus, *subfiguratio emperica* 70,31 Dgr (transizione per similitudine)
T44. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 66,17 K (esperienza autoschediastica)

***

La concezione che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento ha lungamente dominato circa Menodoto e la sua centralità ha il proprio fondamento in una ipotesi, generalmente condivisa o quantomeno non messa in discussione: essere Menodoto alla base (vedremo in che senso) di almeno due o forse piú intere opere di Galeno, vale a dire i trattati dedicati ad esporre la dottrina empirica e la sua contrapposizione con le altre «scuole». Si tratta della *subfiguratio emperica* e del *de sectis ad eos qui introducuntur*, cui si aggiunge il *de experientia medica*, mentre peculiare è il caso del *Protrettico*, nel cui titolo la tradizione, almeno dal nono secolo in avanti, ha voluto marcare una poco probabile dipendenza da Menodoto (di cui si dirà). Si tratta in genere di scritti giovanili, talora rivisti piú tardi dall'autore.

Il rapporto di queste opere di Galeno con Menodoto è stato inteso con sfumature talora diverse, ma in una sostanziale identità. Galeno nell'esporre la dottrina empirica si sarebbe attenuto quasi esclusivamente alla formulazione che della stessa forniva il suo quasi contemporaneo Menodoto, ovvero avrebbe persino seguito la falsariga di uno o piú scritti menodotei: opinione confortata dalla struttura di alcune di queste opere (il *de experientia* e in parte il *de sectis*, ma per alcuni aspetti la stessa *subfiguratio*), in cui si lascia che, sotto forma di dialogo, siano gli stessi esponenti delle diverse dottrine, la dogmatica e la empirica, a esporne i lineamenti. Si è affermato quindi che l'esponente dell'empirismo poteva con ogni verosimiglianza essere identificato con Menodoto. Di qui ad attribuire a Menodoto tutte o quasi tutte le peculiarità dell'empirismo di cui Galeno in queste opere informa, soprattutto sul piano della riflessione metodologica, il passo era breve.

Se solo parzialmente sorprende che un occasionale incursore come Albert Favier, nelle circa quattrocento pagine della sua monografia, la sola interamente dedicata a un medico empirico, accolga ed accentui oltremisura, non senza entusiasmi, questa posizione, sorprende di piú che uno specialista come Wilhelm Capelle, nella voce della *Real-encyclopädie* da lui redatta su Menodoto ne segua in buona parte le orme, pur non mancando di segnalare alcuni palesi eccessi. Non era bastata la ragionata cautela di Deichgräber, del quale anzi Capelle si preoccupava di sottolineare una sottovalutazione dell'opera di Favier.

Preliminarmente all'esame delle fonti sulla medicina empirica, va osservato che gli studi sull'argomento, fino quasi alla metà del '900, non conoscevano il *de experientia medica* se non per due brani tramandati in greco, equivalenti approssimativamente a quattro pagine a stampa (sulle oltre 80 del testo arabo). Il testo integrale, che sopravvive soltanto nella versione araba, fu pubblicato infatti nel 1944, a tredici anni dalla scoperta di H. Ritter in un codice di Costantinopoli.

LA TRADIZIONE DELLE FONTI

La *subfiguratio emperica*. Opera di riferimento era soprattutto la *subfiguratio emperica*[5]. Neppure in questo caso la tradizione ci ha gratificato dell'originale: il testo sopravvive in una traduzione latina medioevale eseguita da Niccolò da Reggio nel maggio del 1341, come si apprende dalla sottoscrizione che lo stesso traduttore appose alla fine dell'opera. Niccolò fa parte dei primi e piú importanti traduttori latini di Galeno, insieme a Burgundio(ne) da Pisa (XII sec.), Guglielmo di Moerbeke (XIII), Pietro d'Abano (XIII-XIV). Tre ulteriori versioni latine - di un umanista anonimo la prima, di Domenico Castello e di Giovan Battista Rasario le altre - sono risultate apografe di quella di Niccolò, a cui cercano di assicurare una patina di latino classico, quale anche Bonnet accoglie nella sua dissertazione, attenuando la ostica grafia tardomedievale alla quale invece torna opportunamente Deichgräber (un solo esempio: *dysnia* invece di *dyspnoea* per il greco δύσπνοια).

Infelicemente definita «orrida e barbarica» da A. Russo, che riferisce un giudizio di Bonnet, nella versione italiana degli scettici antichi[6], la traduzione della *subfiguratio*, come altre di Niccolò da Reggio, si presenta in un latino medievale di comprensione spesso tutt'altro che agevole. Che tuttavia, grazie alla peculiare tecnica di traduzione, offre una corrispondenza sia lessicale sia sintattica presso che perfetta con l'originale greco. La assenza di pregi stilistici è motivata e compensata dal ricorso ad una scrittura tecnicizzata, che procede *de verbo ad verbum*, e diventa tanto piú comprensibile quanto piú il lettore si sforzi di leggervi in trasparenza l'originale. H. Schöne trascrisse in proposito una affermazione programmatica dello stesso Niccolò: *ipsum librum transtuli vobis fideliter et de verbo ad verbum, nihil addens minuens vel permutans*[7].

---

[5] Edita dapprima da M. Bonnet, *De Galeni subfiguratione empirica*, diss. Bonnae 1872, poi da Deichgräber, *Empirikerschule*, pp. 42-90, quindi riprodotta da J. Atzpodien, *Galens 'Subfiguratio emperica'*. Deutsche Übersetzung und inhaltliche Erläuterung der medizintheoretischen Ansätze bei den griechischen Empirikern, Husum 1986. Traduzione italiana in A. Russo, *Scettici antichi*, pp. 731-759, tedesca in Atzpodien cit., inglese di M. Frede in *Three treatises*, pp. 21-45, francese in C. Dalimier, J.-P. Levet, P. Pellegrin, *Galien. Traités philosophiques et logiques*, Paris 1998.

[6] *Scettici*, p. 685 n. 40.

[7] La citazione è tratta dalla premessa alla traduzione del *de usu partium* (*de utilitate particularum* secondo la dizione di Niccolò), ap. H. Schöne, *Galenus, de partibus artis medicative*, Festschrift Universität Greifswald, Greifswald 1911, p. 10, ed è stata spesso ricordata dagli studiosi. L'introduzione di Schöne offre anche un'analisi della tecnica di traduttore di Niccolò e un elenco delle sue traduzioni quali contenute nella edizione Giuntina del 1528. Cf. in proposito le osservazioni di Deichgräber, pp. 10s. e le indicazioni bibliografiche fornite ivi (p. 10 n. 1 e p. 11) e alla p. 8 n. 1. Indicazioni piú complete e aggiornate sono fornite da V. Nutton, nell'introduzione al *de praecognitione* di Galeno, CMG V

Niccolò tradusse, stando alla lista di Thorndike, cinquantasei trattati di Galeno, le sue versioni erano ben note e apprezzate già dai contemporanei[8], persino utilizzate (già dal Cornario) come fondamento per interventi congetturali sul testo greco[9]. Pertanto la retroversione in greco auspicata da Bonnet e realizzata da Deichgräber, se presa con le ovvie cautele, risulta non solo stilisticamente corretta ma anche sostanzialmente attendibile. Si fonda, del resto, sull'analisi comparata di opere che sopravvivono sia in greco sia nella traduzione latina dello stesso Niccolò, analisi che ha consentito di evidenziare la sistematicità delle corrispondenze greco-latino e le scelte operate dal dotto reggino sia sul piano lessicale che della struttura[10]. È da aggiungere un tassello essenziale a questo proposito. Un lungo passo della *subfiguratio* (75,25-79,4 Dgr), adeguatamente studiato sia da Bonnet (pp. 11 e 20s.) che da Deichgräber (pp. 13s.), si trova ripetuto, in greco, nel *de simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* IX 11 (XII 312ss. K). La *subfiguratio* lo trae dall'altro scritto. Come ha dimostrato Deichgräber, il passo si deve con ogni verosimiglianza a Galeno, e non a un interpolatore, come invece supponeva Bonnet: esso era infatti già noto a Oribasio[11], il quale meno di due secoli dopo ne cita una parte come galeniana, ciò che rende altamente improbabile l'ipotesi dell'interpolazione. Questo passo, di sufficiente ampiezza, sopravvive pertanto nell'originale greco e nella traduzione latina di Niccolò, e fornisce una insperata base di partenza.

Il testo di Galeno, nonché perduto in greco, subisce una ulteriore (parziale) *deminutio* per essere la versione latina disponibile solo nella edizione a stampa veneziana del 1502 per i tipi di B. Benalio, nella *editio* latina, in qualche caso *princeps*, di alcune opere di Galeno curata da Girolamo Soriano (H. Surianus). Per la *subfiguratio*, infatti, non sono mai stati rinvenuti manoscritti del testo originale, poiché

8,1, Berlin 1979, p. 23, integrato da quanto osservato a proposito del *de propriis placitis*, CMG V 3,2, Berlin 1999, pp. 33ss. Si ricorderà che G. Sarton, *Introduction to the history of science*, III 1, 1947, pp. 446-48, forniva un elenco delle traduzioni di opere di Galeno eseguite da Niccolò e una lista parziale delle loro edizioni a stampa, ma si dovrà rinviare anche almeno a L. Thorndike, *Translations of works of Galen from the Greek by Niccolò da Reggio (c. 1308-45)*, «Byzantina Metabyzantina» I (1946) pp. 213-35, nonché R. Weiss, *The translators from the Greek of the Angevin court of Naples*, «Rinascimento» I (1950) pp. 195-226 (in particolare 216-25).

[8] Cf. R. Durling, *A chronological census of Renaissance editions and translations of Galen*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute» XXIV (1961) pp. 230-99 (p. 233).

[9] Cf. R. Noll, *Galeni* περὶ χρείας ἀναπνοῆς *libellus*, diss. Marburg 1915, p. XXVIs.

[10] Esempi di retroversione delle traduzioni di Niccolò erano tra l'altro già negli *Epicurea* di Usener, p. 414 e 419, e Mutschmann («Berliner Philologische Wochenschrift» 1911, p. 691, cit. ap. Deichgräber, p. 10 n. 1) aveva auspicato una retrotraduzione di tutte le opere disponibili tradotte in latino da Niccolò.

[11] Il passo di Oribasio è IV 61s. e scoli ad loc. 14,15.

il codice Monacensis lat. 465 risale al 1503 ed è copiato dalla stessa edizione a stampa. Ad errori attribuibili a Niccolò o anche al suo antigrafo greco si aggiunge quindi la possibilità di refusi, sviste o interventi deliberati nel passaggio alla stampa.

Quello di Galeno fu nel suo complesso dal punto di vista editoriale un caso singolare. L'edizione greca, Aldina, dell'*opera omnia* dovette attendere il 1525, dieci anni dopo la morte di Aldo, anche se singole opere cominciarono ad essere pubblicate a partire dal 1500. Al contrario, il Galeno latino era già in parte disponibile in un incunabolo veneziano del 1490 curato da Diomede Bonardo (nel quale confluirono molte delle *translationes veteres*, comprese quelle di Niccolò), poi per intero nell'edizione di Pavia del 1515-16 e in varie Giuntine a partire dal 1522[12]. Mentre l'edizione latina si rivelò il migliore affare dei Giunta, quella greca fu per gli eredi di Aldo un investimento infelice dal punto di vista economico (non fu infatti mai ristampata, neppure parzialmente) e una delle imprese peggio riuscite dal punto di vista della qualità del risultato, nonostante gli sforzi di cui si dà conto nello scritto prefatorio. Ciononostante, per le opere greche è il testo dell'Aldina quello che largamente sopravvive senza migliorie sostanziali nella successiva tradizione a stampa fino all' '800, soprattutto senza l'apporto di nuovi materiali di rilievo, sia nella successiva Basileense, sia nella Charteriana secentesca sia infine nel Kühn, che in sostanza ristampa proprio il testo di René Chartier[13].

Il *de experientia medica*. Del trattato, fino al 1901, era stata identificata oltre al titolo una breve sezione, nella traduzione latina del ben noto (nella storia della tradizione dei medici antichi) medico modenese A. Gadaldino, pubblicata nella Giuntina di Galeno del 1550 e nelle successive, e ritradotta dal Rasario nell'altra edizione veneziana del 1562-63. Il Gadaldino intitolava il frammento *sermo adversus empiricos medicos*. Fu Natorp, nel discutere dell'empirismo di Democrito e allo scopo di mostrare «wie durchaus sich die Empiriker zu Galens Zeit die Argumente der Skeptiker angeeignet haben» (p. 193), a sottolineare l'interesse storico-filosofico del brano, e la sua pertinenza al *de experientia medica*[14]: ma il passo era già stato segnalato da Philippson

---

[12] Ma singole opere di Galeno in latino appaiono in incunaboli a partire dal 1473, cf. Durling, *Census*, p. 250. Sulla storia delle edizioni di Galeno, e in particolare l'Aldina greca, cf. anche, con ricchezza di dati bibliografici, il pregevole N. Mani, *Die griechische Editio princeps des Galenos (1525), ihre Entstehung und ihre Wirkung*, «Gesnerus» 13 (1956) pp. 29-52, in particolare per le traduzioni latine pp. 31-34.

[13] Cf. L. Perilli, *Cronaca di un'avventura editoriale. Il Galeno di Aldo Manuzio e l'ombra di Erasmo*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2004 (in stampa).

[14] P. Natorp, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Alterthum*, Berlin 1884, pp. 191-3.

e da Peipers[15]. All'inizio del secolo (era il 1901), nei «Sitzungsberichte» dell'Accademia delle Scienze di Berlino (vol. LI, pp. 1255-63), Hermann Schöne pubblicava due brani in greco individuati nel codice Trivultianus 685, ff. 120-122, intitolando a sua volta il proprio contributo «Eine Streitschrift Galens gegen die empirischen Ärzte». Mostrava cosí di condividere, come già A. Brinkmann[16], l'interpretazione del Gadaldino e di Natorp, che intendevano nel primo frustulo uno scritto polemico di Galeno (conclusione contraddetta dal testo integrale).

Solo nel 1931 fu rinvenuta a Costantinopoli da H. Ritter nel codice Aya Sofja 3725, ff. 135b-182b, la traduzione araba dell'intero trattato, sotto il titolo «Kitāb Gālīnūs fī-t-tagriba aṭ-ṭibbīja» (Γαλῆνος περὶ τῆς ἰατρικῆς ἐμπειρίας), realizzata come al solito nel nono secolo (*terminus post quem* è l'anno 863), non direttamente dal greco ma dal siriaco in arabo da Ḥubaiš ibn al-Ḥasan al A'sam, nipote e scolaro del benemerito Ḥunain ibn Isḥāq[17]. A quest'ultimo si doveva invece la versione dal greco al siriaco, il cui verosimile *terminus ante quem* è l'anno 850. Venne finalmente pubblicata con versione inglese da Richard Walzer nel 1944[18]. Il *de experientia medica* è opera di rilevante interesse, non ancora sufficientemente indagata, che integra le informazioni fornite dalla *subfiguratio emperica* e offre spunti di riflessione tutt'altro che marginali.

Il *de sectis ad eos qui introducuntur*. Con il *de sectis* si torna a una tradizione meno problematica. Il trattato, per lungo tempo uno dei piú noti di Galeno, ci è giunto in greco, in arabo e in latino, e fu og-

---

[15] È lo stesso Natorp (p. 191 n. 1 *sub fine*) a ricordare la dissertazione di R. Philippson (*de Philodemi libro qui est* περὶ σημείων καὶ σημειώσεων *et Epicureorum doctrina logica*, diss. Berlin 1881) e il lavoro di D. Peipers (*Die Erkenntnisstheorie Platons*, Leipzig 1874, p. 678).

[16] In «RhM» LIX (1904) pp. 317-20.

[17] Ḥunain cita la propria traduzione dal greco in siriaco del *de experientia medica* al numero 109 della sua lettera *Über die syrischen und arabischen Galenübersetzungen*, hrsg. und übers. von G. Bergsträßer («Abhandl. für die Kunde des Morgenlandes» XVII 2), Leipzig 1925.

[18] *Galen, On medical experience*, first edition of the arabic version with English translation and notes by R. Walzer, London-New York-Toronto 1944. Lo stesso Walzer, oltre a brevi interventi editi tra il 1932 e il 1938 (le indicazioni esatte degli articoli di Walzer e di altri sono nel repertorio bibliografico di G. Fichtner, *Corpus Galenicum. Verzeichnis der galenischen und pseudogalenischen Schriften*, erw. u. verb. Ausgabe, Tübingen 1998, s.v., e in J. Kollesch-D. Nickel, *Bibliographia Galeniana 1900-1993*, «ANRW» II 37,2, 1994, p. 1394s.), aveva pubblicato un utile saggio preliminare, *Galens Schrift über die medizinische Erfahrung. Vorläufiger Bericht*, «Sitzungsber. der Preuss. Akad. der Wiss.», phil.-hist. Klasse XXII (1932) 449-468 (ristampato anche separatamente, ivi, con paginazione 1-22). L'edizione e l'articolo di Walzer, da cui attingo, restano tuttora le indagini di riferimento sul trattato, insieme alla introduzione e traduzione di M. Frede, cit. Recente è la versione francese in C. Dalimier, J.-P. Levet, P. Pellegrin, *Galien*, cit.

getto privilegiato di successivi commenti (da parte di Giovanni Alessandrino, Palladio, Agnello di Ravenna, o anonimi)[19]. *Codex optimus* è il Laurentianus pluteus 74,5 del XIV secolo, cui si affiancano i due Mosquenses 283 e 51, del secolo successivo. La tradizione è stata quindi piú generosa rispetto alle altre due opere, anche perché il trattato, seguendo una indicazione fornita dallo stesso Galeno (*libr. propr.* XIX 10 K), è stato il primo a essere letto, fino almeno all'ottavo secolo, nelle «scuole» di Alessandria, e ha costituito oggetto di studio e lettura per medici e dotti di ogni epoca, tra cui Fozio (cf. *bibl.* 164), tanto da destare nell'editore, Georg Helmreich, il sospetto *ut textus glossematis interpretandi causa inculcatis multis locis perturbaretur*[20]. La presenza di Menodoto nel trattato e anzi quale fonte del trattato è tuttavia ancor piú ipotetica: non solo perché il nome non vi ricorre, quanto perché non sono individuabili dottrine o affermazioni che a lui possano essere ricondotte con un adeguato margine di sicurezza.

LE OPERE PERDUTE SULL'EMPIRISMO

In piú occasioni Galeno colse l'opportunità di confrontarsi con gli esponenti delle altre scuole di medicina, dai protagonisti della grande medicina ellenistica, Erofilo ed Erasistrato, per i quali egli è testimone preziosissimo (senza di lui quasi tutto sarebbe andato perduto) alle cosiddette «sette» che ad essi tennero dietro, dogmatica (o razionalista), metodica, empirica, dedicando anche ai loro esponenti specifici trattati. Dall'elenco che Galeno fa dei propri scritti dedicati alla medicina empirica ne risulta coperta l'intera evoluzione.

T2. Galenus, *de libris propriis* XIX 38 (= 1 Dgr)

Περὶ τῶν τοῖς ἐμπειρικοῖς ἰατροῖς διαφερόντων·

1. Τῆς Θεοδᾶ εἰσαγωγῆς ὑπομνήματα ε'
2. περὶ τῶν Μηνοδότου Σεβήρῳ ια'
3. τῶν Σεραπίωνος πρὸς τὰς αἱρέσεις δύο ὑποτυπώσεις ἐμπειρικαί
   (vel potius 3a + 3b, v. infra)
4. περὶ τῆς ἰατρικῆς ἐμπειρίας
5. περὶ τῆς τῶν ἐμπειρικῶν διαφωνίας γ'

---

[19] Cf. le indicazioni nella *Bibliographia* di Kollesch e Nickel, p. 1405. Un quadro complessivo sulla tipologia di opere a cui pertiene anche il *de sectis* fornisce V. Boudon, *Les œuvres de Galien pour les débutants ('De sectis', 'De pulsibus ad tirones', 'De ossibus ad tirones', 'Ad Glauconem de methodo medendi' et 'Ars medica'): médecine et pédagogie au IIe s. ap. J.-C.*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1421-67.

[20] L'edizione di Helmreich apparve nel 1893 in apertura del terzo volume dei *Cl. Galeni Pergameni Scripta Minora*, I-III, edd. J. Marquardt, I. Müller, G. Helmreich, Leipzig 1884-93, la citazione è tratta dalla p. IV. Il testo arabo è stato pubblicato da M. Salīm Sālim (Cairo 1977), quello latino (cod. Pal. Lat. 1090) da N. Palmieri (Pisa 1992).

6. πρὸς τὰ ἀντειρημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν τοῦ τε Θεοδᾶ κεφάλαια ὑπομνήματα γ'
(vel potius 6a + 6b, v. quod seq.)
7. [εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ]
8. προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν
9. σύνοψις τῶν Ἡρακλείδου περὶ τῆς ἐμπειρικῆς αἱρέσεως ζ'

Le divergenze con i medici empirici.

Cinque libri di commento alla Introduzione di Teoda;
undici sui libri di Menodoto a Severo;
due libri di Schizzi empirici dei libri di Serapione Contro le scuole di medicina;
Sull'esperienza medica;
tre libri Sulle discrepanze degli empirici;
tre volumi contro le obiezioni mosse ai libri Sulle discrepanze degli empirici e contro i Riassunti di Teoda;
il Protrettico alla medicina;
sette libri di Compendio dei libri di Eraclide sulla scuola empirica
(Trad. Garofalo)

Già dall'elenco dei titoli si evidenziano difficoltà interpretative, soprattutto circa il titolo dell'opera su Serapione (n. 3) e per esso sulla presenza nella lista di uno scritto dal titolo *Schizzi empirici* (i.e. la *subfiguratio*); circa la duplicazione dell'opera su Menodoto (n. 2 e 7), su cui diverse sono state le proposte; circa il titolo esatto delle opere (n. 6) su Teoda e contro le obiezioni rivolte allo scritto sulle divergenze tra gli empirici. A quest'ultimo proposito credo si debba accogliere nella sostanza l'ipotesi di Ilberg[21], che suggeriva di leggervi due titoli, 1) πρὸς τὰ ἀντειρημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν τρία, e 2) τῶν Θεοδᾶ κεφαλαίων ὑπομνήματα τρία. Manca infine, nell'elenco, il *de optima secta*: che nella forma superstite è considerato spurio dalla maggior parte degli studiosi a partire dalla indagine di Iwan von Müller, le cui conclusioni, generalmente accolte, non condivideva invece Ilberg, che ne sosteneva l'autenticità[22]. Si aggiunga che quello tramandato come il titolo completo del *Protrettico* ha dato luogo a interpretazioni d'ogni genere[23].

Interverrei sul testo (di cui l'Ambrosianus gr. 659, scritto intorno al 1400, è *codex unicus*), accogliendo al punto 3 la proposta di Ilberg e Deichgräber, al 6 quella di Ilberg, al 7 quella di von Müller, e scrivendo come segue:

---

[21] *Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos*, rist. Darmstadt 1974 (già: «RhM» XLIV, 1889, pp. 207-39; XLVII, 1892, pp. 489-514; LI, 1896, pp. 165-96; LII, 1897, pp. 591-623), p. 115s. n. 6.

[22] La questione è complessa e tuttora incerta. Cf. infra, l'*Epilegomeno*.

[23] Della questione si è occupato in particolare A. Barigazzi. Se ne discute infra, dove sono reperibili anche indicazioni bibliografiche, cf. pp. 81ss.

3a. τῶν Σεραπίωνος πρὸς τὰς αἱρέσεις β'
3b. ὑποτυπώσεις ἐμπειρικαί
(fort. sing. -ις -ή, coll. *libr. propr.* XIX 12,17 τῆς ἐμπειρικῆς ἀγωγῆς ὑποτύπωσις, contra fontes arab., v. T14c)
...
6a. πρὸς τὰ ἀντειρημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν γ'
6b. τῶν Θεοδᾶ κεφαλαίων ὑπομνήματα γ'
7. [εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ]
8. προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν

(Cf. in proposito gli argomenti infra, p. 86).

Galeno dedicò dunque all'empirismo sia opere generali (*de experientia medica*; *subfiguratio emperica*, e anche *de optima secta*, ove autentico; *exhortatio ad medicinam* = *protrepticus*; quindi *de empiricorum dissensione* e *contra obiecta iis de dissensione empiricorum*), sia opere rivolte a singoli esponenti e ai loro scritti (commenti alla *Introductio* di Teoda, allo scritto di Menodoto *ad Severum*[24] - che si direbbe un dedicatario piuttosto che, come talvolta si è inteso, un avversario o persino il titolo -, allo *adversus sectas* di Serapione, ai *Sunti* di Teoda; infine un compendio dell'opera di Eraclide *de empirica secta*, di cui a p. 57).

Galeno era stato scolaro del dogmatico Pelope, il quale, come emerge dal quadro del *de experientia medica*, poteva essere considerato un tipico oppositore dell'empirismo ed ebbe sull'allievo un certo influsso. Che, per quanto riguarda l'atteggiamento critico nei confronti dell'empirismo[25], risulta contemperato dalla complessiva simpatia che Galeno lascia in piú di un caso trasparire per la dottrina empirica nelle sue manifestazioni piú mature (Eraclide, Teoda), soprattutto ove la si confronti con la dura e a tratti feroce contrapposizione con altre sette, in particolare con quella metodica: il violentissimo attacco riservato ad Asclepiade di Bitinia nell'esordio del *de experientia medica*, sebbene non manchino in Galeno atteggiamenti marcatamente polemici, è paradigmatico. Altro maestro Galeno aveva avuto del resto nell'empirico Escrione[26], agli empirici pur nella contrapposizione riserva in piú di un caso esplicito apprezzamento[27]. E tuttavia di nessuna delle «sette» Galeno prese le parti (l'eccezione del *de optima secta* è problematica), a tutte invece, compresa l'empirica, contrappose una sua personale concezione della medicina come scienza. Si vuole qui soltanto sottolineare, e se ne vedrà piú avanti la ragione, che tra le opere dedicate ai singoli empirici spicca quella su Eraclide di Taranto: in questo caso caratterizzata non piú come ὑπόμνημα, ma vera e

---

[24] *In Severum* stando a Gal. *SE* 66,19 e 84,15 Dgr.

[25] Per il quale si veda e.g. il giudizio di ἀναισχυντία e di φιλονεικία (rispettivamente *in Hipp. de artic.* XVIIIA 524,15s. K e *de dign. puls.* VIII 780,16 K).

[26] Cf. *simpl. med.* XII 356,16 K.

[27] Così in *simpl. med.* XI 431 K ... πολλὰ καλῶς δόξουσι λέγειν οἱ ἀπὸ τῆς ἐμπειρίας ἰατροί. Cf. Ilberg, *Schriftstellerei*, p. 116s. e n. 5 («RhM» LII, 1897, p. 615).

propria σύνοψις, che attesta per lo scritto eraclideo un piano diverso nella considerazione galeniana, anche e forse soprattutto circa l'utilità dell'opera.

STRUTTURA E CARATTERISTICHE

Le tre opere superstiti (sul *de optima secta* grava come si è detto il sospetto della inautenticità) condividono una caratteristica, quella di aver trovato la prima stesura in età giovanile, e una successiva revisione a distanza di anni. Secondo la ricostruzione di Ilberg[28], Galeno dettava ai numerosi allievi e uditori perlopiú brevi sinossi (poteva trattarsi piú precisamente di ὑποτυπώσεις, ὑπογραφαί, εἰσαγωγαί, συνόψεις, ὑφηγήσεις, cf. *libr. propr.* XIX 11 K) su specifici argomenti; dapprima prive di titolo, ricevettero in seguito la categoria di scritti isagogici per principianti, τοῖς εἰσαγομένοις. Scrive Ilberg (p. 42): «Zu den während des ersten Aufenthalts diktirten, später durchgesehenen Schriften isagogischer Natur gehören auch περὶ αἱρέσεων τοῖς εἰσαγομένοις ..., ἐμπειρικῆς ἀγωγῆς ὑποτύπωσις, durch welche beide wir an die frühe Übungsschrift περὶ τῆς ἰατρικῆς ἐμπειρίας ... erinnert werden». I tre trattati si situano sul medesimo percorso.

Il *de experientia medica* è uno dei primissimi scritti di Galeno, che «non so come sparí dalle mie mani senza che io ne sapessi nulla» (*libr. propr.* XIX 17 K). Va collocato prima del 151 (Galeno era nato nel 129), quando Galeno studente si trovava ancora a Pergamo, città che lascia in quel periodo per continuare gli studi a Smirne, quindi a Corinto e infine per un quinquennio ad Alessandria. Era inteso, secondo quanto si evince ancora dal resoconto del *de libris propriis* (XIX 16s. K)[29], quale esercizio ad uso personale (ἔγραψά τι γυμνάσιον ἐμαυτῷ), non destinato quindi almeno in un primo momento alla diffusione. In esso si lascia che un dogmatico e un empirico espongano, in successione, ciascuno la propria posizione circa la possibilità che la medicina consista della sola esperienza (δυναμένης τῆς ἰατρικῆς δι' ἐμπειρίας μόνης συστῆναι).

Si tratta della riproposizione di un dibattito svoltosi in due giorni, tra il futuro maestro di Galeno Pelope, dogmatico, e l'empirico Filippo: se il resoconto sia da considerarsi stenografico o letterario non è facile stabilire, Galeno classifica il suo intervento come di semplice ordinamento, τοὺς ... ὑφ' ἑκατέρου λόγους ῥηθέντας εἰς τάξιν καταστήσας. Spazio piú ampio è concesso all'empirico, per la cui dottrina il giovane autore mostra una simpatia destinata in parte a mutare nel tempo. Diciassette anni dopo, al ritorno a Pergamo dopo il primo soggiorno romano, l'opera gli fu di nuovo sottoposta per una revisione oltre che per il riconoscimento dell'autenticità. È significati-

---

[28] *Schriftstellerei*, p. 43 («RhM» XLVII, 1892, p. 498).

[29] Cf. anche la ricostruzione di Ilberg, *Schriftstellerei* p. 34 («RhM» XLVII, 1892, p. 489).

vo che Galeno dichiari espressamente di non voler prendere posizione nel confronto tra le due scuole, e fornisca qualche considerazione soltanto a mo' di premessa. Struttura analoga a quella del *de experientia medica* ha un trattato galeniano di poco successivo, il *de motu thoracis et pulmonis* (περὶ θώρακος καὶ πνεύμονος κινήσεως), che riproduce una lezione tenuta da Pelope a Smirne e conferma il ricorso a questo tipo di registrazione da parte del giovane medico. Tale caratteristica può assumere nel caso del *de experientia medica* notevole rilievo per chi intenda determinare la collocazione storica delle dottrine in esso riferite.

Il *de sectis ad eos qui introducuntur* trovò la prima stesura, forse in forma di appunti per gli studenti, durante il primo soggiorno romano di Galeno, tra il 162 e il 166, e fu piú tardi ripreso e rielaborato, verosimilmente con l'aggiunta delle sezioni in cui il Pergameno illustra la sua posizione personale. Ripercorrendo i diversi orientamenti della medicina del tempo, Galeno tenta una riunificazione della disciplina, offrendo maggiore misura alle posizioni empirica e razionale, di cui tende a sottolineare la sostanziale contiguità, e rigettando invece con decisione la concezione dei metodici. Il trattato fornisce non solo un quadro delle convinzioni metodologiche dei tre indirizzi, ma anche informazioni di ordine terapeutico e patologico.

Della *subfiguratio emperica* era ormai compiuta una prima stesura nel 164 (forse lo scritto che Galeno ricorda con il titolo τῆς ἐμπειρικῆς ἀγωγῆς ὑποτύπωσις), e il trattato presenta quindi un destino parallelo a quello del *de sectis*, offrendo l'intera scena a uno solo dei tre indirizzi, per il quale, pur non mancando le critiche, Galeno mostra significativo interesse, con l'intento di illustrare, come egli stesso rileva in apertura, la concezione degli empirici che l'arte medica è costituita non da processi inferenziali, né da questi in unione con l'esperienza, ma dalla semplice esperienza delle cose che accadono «per lo piú e in modo analogo». La redazione definitiva dell'opera, tuttavia, quale oggi si legge (forse dal titolo ὑποτυπώσεις ἐμπειρικαί, cf. T2[30]), potrebbe risalire agli ultimi anni di Marc'Aurelio, come dimostrano i rinvii ad altre opere per le quali si può almeno approssimativamente stabilire una posizione cronologica[31]. La distanza nella composizione tra queste due opere e l'altra, il *de experientia medica*, va ritenuta significativa soprattutto perché il quindicennio che le separa segna il passaggio dal Galeno studente al medico affermato. Le fa da contraltare una notevole consonanza formale, poiché anche nella *subfiguratio* Galeno lascia ad un empirico l'incarico di esporre la dottri-

[30] Che nel passo del *de libris propriis* da cui si evince il titolo fosse da scrivere, come sopra si è ipotizzato, il singolare ὑποτύπωσις ἐμπειρική è contraddetto dalle fonti arabe (T14c), ma non da escludere, cf. *libr. propr.* XIX 12,17 cit. Al plurale è anche il titolo delle *Ipotiposi* di Sesto Empirico.

[31] Ilberg, *Schriftstellerei*, p. 116 («RhM» LII, 1897, p. 615).

na, così come nella seconda parte del *de sectis* agli esponenti delle singole scuole è affidato il compito di chiarirne i punti essenziali. Quella che nel *de experientia* era una caratteristica strutturale obbligata, diventa espediente letterario.

III

MENODOTO COME FONTE DI GALENO

«Ménodote parait avoir été un écrivain fécond, un maître écouté, un vigoureux esprit. (...) Bien plus, étant donné la place que Ménodote occupe dans le *De Subfiguratione empirica*, une des ses œuvres les plus considérables, il semble que Galien, pour composer cet ouvrage, ait eu perpétuellement sous les yeux un livre de Ménodote; en tout cas, il est certain pour qui prend la peine de lire avec attention la "Subfiguratio" que quand il expose les doctrines empiriques, Galien s'inspire le plus souvent des théories de Ménodote, et lorsqu'il signale les corrections apportées à la methode mise en usage par l'ensemble des médecins empiriques, c'est toujours a Ménodote que le médecin de Pergame les attribue»[1]. Cardine dell'interpretazione «vulgata» di Menodoto è il postulato, che egli sia alla base delle opere galeniane sull'empirismo, in particolare *subfiguratio emperica* ed in buona sostanza *de sectis*, anche laddove ciò non sia esplicitamente dichiarato. Menodoto, e forse persino una sua specifica opera, di cui Galeno avrebbe seguito la falsariga. Questa ipotesi non è sostenibile.

Essa poggia del resto su fondamenta malsicure. Da un lato sul ricorrere del nome di Menodoto (otto volte) nella *subfiguratio*, dall'altro

---

[1] A. Favier, *Un médecin grec du deuxième siècle ap. J.-C., précurseur de la méthode expérimentale moderne: Ménodote de Nicomédie*, Paris 1906, p. 7. Il libro di Favier sarà in seguito solo raramente ricordato, troppo facile e finanche ingeneroso sarebbe addurlo a testimoniare l'ingenuo entusiasmo dell'estensore, professore di filosofia al Lycée du Puy, all'epoca già autore di un'opera dal titolo «Tolérance et personnalité», di cui uso e interpretazione delle fonti raramente si possono condividere. Non manca a dire il vero, tra le conclusioni, qualche aspetto apprezzabile, e.g. sulla difficoltà di attribuire a Menodoto un empirismo rigoroso: ma nel complesso si deve dire giustificato il fatto che Deichgräber tacitamente ignori, o quasi, l'opera di Favier, sorprende invece che Capelle se ne meravigli (*RE* 904), quando osserva che «der verdienstvolle Herausgeber der griechischen Empirikerfragmente Faviers in seiner Art unzweifelhaft bedeutendes Buch zu wenig berücksichtigt». Reciso su Favier il giudizio di Grmek, *Il calderone*, p. 74.

sul passo del *de libris propriis*[2] in cui Galeno ricorda di aver scritto un'opera in undici libri intorno a un trattato di Menodoto dedicato a un tal Severo[3], intitolata περὶ τῶν Μηνοδότου Σεβήρῳ ια'. Su queste basi, fu V. Brochard il primo a suggerire la presenza dichiarata o latente di Menodoto come modello o guida di Galeno nella *subfiguratio emperica*[4], osservando come già Natorp fosse incline a pensarla allo stesso modo. Anche chi si attenesse a maggiore prudenza, ha comunque ritenuto di poter affermare con certezza (Capelle, *RE*, col. 905) che Menodoto è la sola fonte di Galeno almeno per i capp. 2 e 6-9 della *subfiguratio emperica*, essendo non a caso citato per nome nei capp. 2,7,8,9.

La presa di posizione di Natorp[5], in verità, era non piú che un accenno, espresso non senza cautela e riferito in particolare ad una consonanza tra la polemica di Sesto Empirico contro i dialettici in favore di un ritorno all'esperienza[6] e l'analoga posizione degli empirici di cui testimonia Galeno[7], dietro la quale sarebbe da vedere Menodoto. Poco oltre (p. 157), lo studioso tedesco ricordava anche, piú genericamente, come Menodoto e Teoda fossero all'epoca di Galeno i piú autorevoli esponenti dell'empirismo e da lui presi in particolar modo in considerazione: l'interesse di Natorp era quello di dimostrare l'affinità tra empirismo e scepsi circa la teoria della conoscenza, e anzi la loro sostanziale identità, almeno nell'età di Galeno e di Sesto («die Erkenntnislehre der Empiriker ist ... mit der der Skeptiker so gut wie identisch»). Scrive Natorp: «Man weiss, dass die vornehmsten Empiriker, welche Galen als seiner Zeit nahestehend und in seiner Zeit vorzüglich einflussreich kennt und berücksichtigt (de libr. propr. XIX 38 u. subf. emp.), Menodotos und Theiodas, zugleich Häupter der Skepsis ... sind». Ma è, questo, un presupposto contraddetto dai dati di cui disponiamo, e fondato sulla testimonianza di Diogene Laerzio e di Sesto Empirico (rispettivamente **T29** e **T28**), entrambe, e la seconda in particolare, assai sospette.

Di opinione contraria circa la presenza di Menodoto nelle fonti era invece A. Goedeckemeyer[8], la cui intera interpretazione di Menodoto, del quale viene sottolineato in particolare uno stretto legame con la dottrina di Favorino, poggia però in modo decisivo sul medesimo presupposto, assai incerto, di quella di Natorp, il discusso

---

[2] XIX 38 K = fr. 1 Dgr.

[3] I. Marquardt proponeva di leggere Βηρῳ («Acta Semin. Erlang.» V, 1891, p. 226), respinto da Ilberg (*Schriftstellerei*, p. 115 n. 3 = «RhM» 52, 1897, p. 614n.: «niemand wird hier mit Marquardt ... Βηρῳ schreiben wollen»), e da allora dimenticato. Per una possibile identificazione di questo personaggio, cf. infra, p. 78s.

[4] Cf. *Sceptiques*, p. 312, 365 n. 4, 371 e n. 4.

[5] *Forschungen*, p. 156.

[6] *Pyrrh. hyp.* II 236, cf. 246, 256, 258.

[7] *De sectis* I 77-79 K.

[8] *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, Leipzig 1905, p. 262 n. 2.

passaggio delle *Pyrrhoniae hypotyposes* di Sesto Empirico (I 222) nel quale sotto il corrotto καταπερμηδοτον alcuni studiosi hanno voluto vedere, poco verosimilmente, il nome di Menodoto[9]. Deichgräber si muoveva con la consueta quanto opportuna cautela, e pur ritenendo di non poter accantonare del tutto l'ipotesi di Brochard affiancava a Menodoto, in qualità di fonte, almeno il contemporaneo Teoda di Laodicea. Sottolineava, come non fosse in fondo affatto necessario vedere nella *subfiguratio* una dipendenza pedissequa da qualsivoglia opera di empirici[10]. Ma la convinzione di Brochard - essere menodoteo quasi tutto ciò che Galeno riferisce della dottrina empirica laddove non lo attribuisca esplicitamente a qualche altro esponente della scuola - ha trovato fortuna, ed è stata largamente accolta.

Che essa, tuttavia, non sia sostenibile risulta a mio parere con evidenza qualora si osservi in qualche dettaglio l'uso che Galeno fa delle fonti e si approfondisca l'analisi della *subfiguratio emperica* e soprattutto del *de experientia medica*. Procediamo a ritroso, dal secondo al primo punto.

Il *de experientia medica* si apre con un attacco contro Asclepiade di Bitinia (fine II-I sec. aC), esponente di spicco della scuola metodica (sebbene sia stato anche catalogato come razionalista), la cui concezione di entità invisibili, gli ὄγκοι, che determinano la condizione e l'equilibrio dell'intero organismo fluendo attraverso pori minuscoli dal corpo, poteva facilmente rappresentare quanto di più lontano dalla dottrina empirica, che ammetteva solo i dati di esperienza ove immediatamente perspicui, escludendo ogni ulteriore passaggio. Un attacco di sorprendente violenza, nella sostanza però prevedibile, poiché Asclepiade era avversato tanto dagli empirici quanto dallo stesso Galeno: e che comunque sorprende, perché proprio la violenza contro Asclepiade Galeno rimprovera in altre opere a Menodoto, di cui lamenta «l'abbaiare come un cane» (*SE* 84,1 Dgr), pur condividendo le ragioni della critica[11].

L'asprezza dello scontro si comprende meglio seguendo l'ipotesi di Walzer, il quale, nel «vorläufiger Bericht» sul *de experientia medica* presentato nel 1932, concludeva che Galeno nel suo scritto attingesse in realtà a un diretto avversario di Asclepiade, passando eventualmente attraverso piú tramiti successivi, e che la fonte ultima fosse da individuare nella cerchia di quel *Wendepunkt* nell'evoluzione della medicina empirica che fu Eraclide di Taranto (prima metà del I secolo aC), contemporaneo di Asclepiade, esponente di primissimo piano dell'empirismo (sebbene proveniente anch'egli da una formazione diversa, erofilea) e assertore della funzionale integrazione di esperienza e ragione. A sua volta questa fonte avrebbe verosimilmente utilizzato argomenti già presenti in precedenza nella polemica contro i dogmatici.

---

[9] Su questo passo cf. ad T28.

[10] Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 18.

[11] Cf. T18 e T17 (ma non sempre, cf. T19).

Tale supposizione ha una conferma importante: che va individuata nelle ripetute e puntuali consonanze del *de experientia medica* con il *Proemio* del *de medicina* di Celso. Collocabile in età non troppo lontana da quella di Eraclide, nella prima metà del primo secolo dC, lo scritto celsiano è una delle fonti piú rilevanti, insieme al *corpus Galenicum* che antecede di oltre un secolo, per quanto riguarda la storia dell'empirismo, sulla quale fornisce informazioni tutt'altro che secondarie e non disponibili altrove[12]. La corrispondenza delle due fonti mostra in modo univoco che le informazioni di cui disponiamo risalgono in ultima istanza a epoca di molto precedente Galeno, escludendo l'empirismo a lui contemporaneo o di poco anteriore, quale era quello menodoteo. Il referente piú verosimile è proprio Eraclide.

Galeno, almeno nel *de experientia medica*, si configura pertanto, per Walzer, come *Stellvertreter* della filosofia e della medicina ellenistica, da cui attinge larga parte dei dati su quelle concezioni, altrimenti perdute, di cui si fa tramite prezioso. Significativa, del resto, è anche la conclusione di Mudry[13], secondo la quale tra le fasi identificabili dell'empirismo a cui Celso fa riferimento era, oltre all'epoca di Arcesilao, anche quella di Erofilo e di Erasistrato: quindi la fase piú antica, del pieno ellenismo.

I riscontri tra il *de experientia medica* e il *Proemio* del *de medicina* di Celso sono sorprendenti, mostrano una correlazione puntuale. Le due opere si rispondono talora quasi *verbatim*, come si evince da qualcuno degli esempi possibili[14]. Si veda e.g.:

Gal. *exp. med.* IX 2-4 W	Cels. *prooem.* 31
And the type of argument ... is one which opposes the whole of the arts in general and, furthermore, rejects what is obvious to the eye, and contradicts all habits and customs of life adopted by mankind. ... For they (the Empiricists) say: 'O you who reject experiences be-	*a certis potius et exploratis petendum esse praesidium, id est is, quae experientia in ipsis curationibus docuerit, sicut in ceteris omnibus artibus, nam ne agricolam quidem aut gubernatorem disputatione sed usu fieri*

[12] Del Proemio celsiano si è lungamente occupato Philippe Mudry, cf. in particolare, *Le scepticisme des médecins empiriques dans le traité de la médecine de Celse: modèles et modalités*, in A.-J. Voelke (éd.), *Le scepticisme antique. Perspectives historiques et systématiques*. Actes du Colloque international sur le scepticisme antique (Lausanne 1988), Genève 1990, pp. 85-96, e soprattutto l'edizione commentata *La préface du De medicina de Celse. Texte, traduction et commentaire*, Rome 1982. Sulle caratteristiche strutturali cf. L. Zurli, *Le* praefationes *nei* Libri VIII De Medicina *di A. Cornelio Celso*, in C. Santini-N. Scivoletto, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I, Roma 1990, pp. 295-337.

[13] *Le scepticisme* cit.

[14] Indicazioni ulteriori sono fornite da Walzer nelle note all'edizione del *de experientia medica*, pp. 156-64.

cause they neglect inquiry into the nature of things, what think you of the nautes – i.e. he who steers a ship upon the ocean? ... And what think you, moreover, of the peasant'?

Gal. *exp. med.* XI 3 W

one of them asserts that there is no such thing in this world as digestion, and another declares that digestion and assimilation exist indeed, but resemble the process of cooking, and another says they do not resemble cooking at all, but rather decay – for this is what a man named Pleistonikos has said – ... And you will find that Erasistratos has confused and mixed up many things, for he attributed a part of the process of assimilation and digestion to warmth and the greater part to grinding and pounding

Cels. *prooem.* 20

ex quibus, quia maxime ad rem concoctio uidetur, huic potissimum insistunt (sc. dogmatici), et duce alii Erasistrato, teri cibum in uentre contendunt, alii Plistonico Praxagorae discipulo putrescere, alii credunt Hippocrati per calorem cibos concoqui, acceduntque Asclepiadis aemuli, qui omnia ista uana et superuacua esse proponunt

Gal. *exp. med.* XXIV 6 W

whether, however, the burning inflammation arising from the blood results from a hot substance which flows into the organ or from blood falling from the arteries and veins, or from things which cause violent heat and swelling, or that the atoms ... remain in the pores between the veins etc.

Cels. *prooem.* 15

alia si sanguis in eas uenas quae spiritui accomodatae sunt transfunditur, et inflammationem, quam Graeci φλεγμονήν nominant, excitat eaque inflammatio talem motum efficit, qualis in febre est, ut Erasistrato placuit, alia, si manantia corpuscula per inuisibilia foramina subsistendo iter claudunt, ut Asclepiades contendit

Il *de experientia medica* ha quindi uno stretto legame con il *de medicina* di Celso, e d'altra parte il trattatello galeniano avrebbe alla base Eraclide di Taranto o qualcuno della sua cerchia. Che l'ipotesi sia plausibile, mostra in generale la familiarità che Galeno aveva con Eraclide, il cui nome ricorre nei suoi scritti innumerevoli volte, sia per le sue proprie dottrine sia come fonte indiretta di concezioni altrui, ad esempio del medico alessandrino Erofilo. È lo stesso Galeno a fornire una eloquente conferma. Nel *de experientia medica* (XIII 4), fa dire all'empirico: *As for me, I am surprised at the Sophists of our age, who are unwilling to listen to the word of Hippocrates when he says: 'in the case of food and drink experience is necessary' ... This was a matter on which Hippocrates had already pronounced a definite judgement by stating that it was one of the things which are to be ascertained by experience.* Come annotava Walzer ad loc., si ha qui una nuova testimonianza circa la rivendicazione da parte degli empirici dell'ascendenza ippocratica della loro scuola. Ma altrove

Galeno fornisce la chiave per precisare meglio quanto qui riferito genericamente all'empirismo. Nel commento al sesto libro delle *Epidemie*, individua infatti egli stesso in Eraclide (oltre a Glaucia) il referente di analoga rivendicazione ippocratica (*in Hipp. Epid. VI*, XVIIB 94,7 K = 356 Dgr): τοῦτο δὴ ὡς ἕρμαιον ἔλαβον οἱ παλαιοὶ τῶν ἐξηγητῶν ὄντες ἐμπειρικοὶ Γλαυκίας τε καὶ ὁ Ταραντῖνος Ἡρακλείδης *** ἡγοῦνται γὰρ ἐκ τούτου καὶ τὸν Ἱπποκράτην δεικνύειν ὁμόψηφον ἑαυτοῖς, ὡς μὴ πιστεύειν ταῖς δογματικαῖς πιθανότησιν, ἀλλὰ μόνῳ τῷ διὰ ‹τῆς› ἐμπειρίας φαινομένῳ.

Una conferma decisiva giunge dalla piú generale identificazione, molto verosimile se non certa, di Eraclide come fonte anche del *Proemio* celsiano: «L'esposizione celsiana riecheggia nel complesso la sistematizzazione della dottrina operata da Eraclide di Taranto»[15]. Un dato che chiude il cerchio.

Non è un caso, del resto, che Eraclide avesse scritto un'opera intitolata Περὶ τῆς ἐμπειρικῆς αἱρέσεως. La tendenza alla riflessione sul metodo della propria scuola e alla conseguente trattatistica caratterizza numerosi esponenti dell'empirismo, fin dai primi sviluppi - si pensi già a Serapione e al suo *adversus sectas* (Πρὸς τὰς αἱρέσεις), piú tardi al *de Herophili secta* (Περὶ τῆς Ἡροφίλου αἱρέσεως) di Eraclide di Eretria, di Apollonio Mys, di Aristosseno; ma il caso del nostro Eraclide spicca sia per la oggettivazione del punto di vista che il titolo sembra indicare, rispetto a prospettive interne al movimento, piú specifiche e ristrette, sia per l'angolazione piú ampia che sembra caratterizzarlo, sia infine perché opera di un autore inizialmente esterno, almeno per formazione, alla corrente dell'empirismo.

Il fatto stesso che Galeno ritenesse opportuno e praticabile redigere del trattato eraclideo (e solo di questo) una epitome in sette libri non potrà non essere considerato significativo[16]. È vero infatti, e va sottolineato, che di argomento empirico Galeno scrisse non solo su Menodoto, ma anche due opere su Teoda, una su Serapione, quattro sull'empirismo, quindi il *Protrettico*: infine l'epitome del trattato di Eraclide. Che, chiamata da Galeno stesso σύνοψις, viene con ciò a distinguersi nettamente dagli altri scritti di argomento empirico, che consistevano piuttosto in trascrizioni di lezioni, commenti o opere *ad introducendos*. Evidentemente, Galeno giudicava lo scritto di Eraclide di particolare utilità, esso dové del resto avere un tratto rilevante di novità, se si colloca «surprisingly early for such a 'historical' work», una storia della propria scuola scritta «long before anyone else»[17].

---

[15] F. Stok, *Celso e gli Empirici*, in G. Sabbah-Ph. Mudry (edd.), *La médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires*, Saint-Étienne 1994, pp. 63-75 (p. 67). Il ruolo determinante di Eraclide rispetto a Celso, su cui il Tarantino ebbe influenza diretta o mediata da altre fonti, è stato indagato anzitutto da M. Wellmann, *A.C. Celsus. Eine Quellenuntersuchung*, Berlin 1913, per il quale Eraclide è fonte essenziale del quadro empirico del Proemio celsiano.

[16] Cf. p. 57.

[17] P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, I p. 362, II p. 535.

Appare perfettamente credibile, e dovrebbe sorprendere il contrario, che a tale scritto e alla sua propria sinossi Galeno in larga misura attingesse nel riferire delle dottrine empiriche.

Eraclide, di cui un efficace ritratto offriva Deichgräber[18], non era, inizialmente, un empirico. Proveniva, piuttosto, dalla scuola di Erofilo, alla quale era stato introdotto da Mantia, medico apprezzato da Galeno. La sua frequentazione dell'empirismo, che deve qualcosa a Tolemeo di Cirene, subentra in una seconda fase e si integra con una adeguata educazione scientifica e con un interesse che non si può dire principalmente teoretico quanto piuttosto operativo, da medico sul campo e quindi con una prevalente angolazione terapeutica. Ciò non gli impedí, naturalmente, di dare un contributo determinante al consolidamento dei principi dell'empirismo, in particolare nell'assegnare definitivamente un chiaro ruolo all'elemento razionale come tramite gnoseologico. Gli fornì, piuttosto, la consapevolezza necessaria a intendere la duttilità richiesta a chi volesse contemperare una efficace pratica con dei principi euristici ed epistemologici coerenti. Ciò spiega la sua disponibilità ad accettare la dottrina umorale, forse, cosí riteneva Wellmann (ap. Dgr p. 259n) sulla base del fr. 185 Dgr (= Cael. Aurel., *de morbis acutis* III 17,142 = F 54 Guardasole), persino l'anatomia, entrambe rifiutate invece dal rigorismo empirico.

Il nesso con Erofilo spiega molte cose, tra queste il ricorso di Galeno a Eraclide come fonte sul grande alessandrino, approfondito da von Staden[19]. Significativo è il largo spazio concesso da Galeno a Eraclide, autore segnato dall'elemento erofileo, che viene citato con grande frequenza, data anche la condivisione di intenti tra i due, entrambi alla ricerca di un punto di equilibrio tra dottrine tutte dotate di aspetti apprezzabili, nessuna però sufficiente da sola; si spiega meglio, infine, e per noi in primo luogo, il ricorso di Galeno a Eraclide come fonte anche sull'empirismo, di cui è indizio come si diceva la sua decisione di comporre non un commento ma una sinossi del trattato eraclideo sulla scuola empirica.

È stata spesso rilevata una certa simpatia di Galeno nei confronti dell'empirismo, che viene talora tuttavia contraddetta da prese di posizione fortemente critiche, ad esempio nei confronti dello stesso Menodoto: in realtà, la dottrina nei confronti della quale Galeno aveva e poteva avere simpatia era precisamente il tipo di empirismo che si ritrova in Eraclide, un empirismo in certo modo spurio, ma equilibrato e funzionale.

Il rifiuto di anatomia e fisiologia da parte degli empirici si configurava come un rifiuto ampiamente aprioristico di ogni e qualsiasi sistema causale (il livello aristotelico del διότι)[20], ed escludeva un

---

[18] *Empirikerschule*, pp. 258-261.

[19] *Galen as historian*, cit.

[20] Cf. Vegetti, in I. Garofalo-M. Vegetti, *Galeno. Opere scelte*, Torino 1978, p. 20s.

piano epistemologico che andasse oltre il puro rilevamento fenomenico, respingendo anche l'idea di una natura unitaria del corpo umano e con ciò la sua conoscibilità. Altro era l'obiettivo di Galeno: rivendicare il primato della scienza medica in quanto indagine di quell' ὅλον di cui al *Fedro* platonico (270c), sostituendola gerarchicamente alla stessa filosofia ma di questa recuperando i presupposti gnoseologici e di metodo. Se Galeno mostra di dedicare agli empirici energie notevoli, ciò accade perché essi risultavano, a differenza dei metodici, su una via sostanzialmente corretta, sebbene inficiata dalla propria unilateralità. Egli si sforza quindi, ad esempio nel *de sectis*, di mostrare come una funzionale integrazione dell'esperienza mediante il ricorso alla ragione fosse la chiave di volta di ogni corretto sistema scientifico, quasi cercando di trarre dalla sua parte gli empirici. E quale dei rappresentanti dell'empirismo avrebbe potuto meglio prestarsi allo scopo, se non Eraclide?

Non è casuale, che Eraclide sia stato ricordato sempre con parole di alta considerazione dagli autori che si confrontarono con la sua opera, autori anche con lui in dissenso, come Celio Aureliano, ma poi Celso, e soprattutto Galeno: per tutti, Eraclide era autore massimamente degno di fede su punti specifici dell'arte medica. Egli è, secondo una significativa definizione galeniana (che acquista spessore in connessione con la consapevolezza del ruolo dei testimoni che risulta da C3), μάρτυς ἀξιοπιστότατος. Di indubbia onestà a differenza di tanti altri, se οὔθ' ἕνεκα δόγματος κατασκευῆς ψευσάμενος, ὡς ἂν οἱ πολλοὶ τῶν δογματικῶν ἐποίησαν, di competenza certa, οὔτ' ἀγύμναστος περὶ τὴν τέχνην, ἀλλ' εἴπερ τις καὶ ἄλλος ἱκανῶς τρίβων τῶν ἔργων τῆς ἰατρικῆς[21]. Sua preoccupazione era la coerenza con i principi dell'empirismo, egli procedeva φυλάττων τὴν ἑαυτοῦ προαίρεσιν ἐμπειρικὴν οὖσαν (ib.).

Altrettanto esplicito è il giudizio di Celio Aureliano[22], che lo riteneva l'unico, tra gli empirici, con cui valesse confrontarsi: *empiricorum sufficit soli Heraclidi Tarentino respondere. est enim <nemine> eorum posterior atque omnium probabilior apud suos invenitur.* Celso lo elenca tra i *clari admodum auctores* insieme con Ippocrate, o Diocle[23]. Riassume bene P.M. Fraser nella magistrale opera su Alessandria e gli Alessandrini, ove rileva che «the most important Empiricist of this period, and indeed in the whole history of the school, is Heraclides of Tarentum, one of the most quoted doctors of the Hellenistic world ... His wide-ranging interests and high professional standards are attested by Galen, who admired him greatly». Che non avrebbe lasciato andare perduta l'eredità erofilea: «What creative activity there is (sc. nella tarda scuola erofilea e nell'empirismo dell'epoca) derives, one may suspect, from the Herophilean element, whether in the official

---

[21] C30. Gal. *in Hippocr. de artic.* IV 40, XVII A 735 K (= 175 Dgr = F 43 et T 12 Guardasole).

[22] *Celer. pass.* I 77, 166 (= I 114, 12 Bendz = 180 Dgr = F 49 Guardasole)

[23] *De med.* VIII 20, 4 (= 407, 3 M. = F 44 Guardasole).

representatives of that sect, or in the quasi-Herophilean Empiricists such as Heraclides»[24].

Si aggiunga che è proprio Galeno a fornire ulteriori, eloquenti segnali in direzione di un ruolo poco piú che figurale per Menodoto, sul piano della dottrina. Almeno due casi possono essere ricordati. Nella *subfiguratio emperica* 80,25 Dgr (T3), discutendo del fine della medicina, Galeno in modo esplicito contrappone l'empirico *qui custodit firmiter suam heresin*, e rifiuta i *dialetica theoremata* – quell'empirico che egli assume a modello – a Serapione e Menodoto, nel loro ricorrere a *rationes aliquas* che l'empirico, invece, intende evitare. L'*empiricus* assunto a rappresentativo è chiaramente altri rispetto a Menodoto, con il suo modo di argomentare:

T3. Galenus, *subfiguratio emperica* 80,25-82,6 Dgr

ego quidem aio empericum qui custodit firmiter suam heresin respondere illi qui proposuit hoc problema (sc. *quis sit finis medicatiue*) *ita: omnia que sunt preter naturam in corpore conor curare et ostendere per opera promissionem ...* (81,15) *mihi autem non est cure in multiloquium vanum aspicere vacanti in operibus artis et eis intendenti. ita deposco empericum facere responsionem. si enim temptauerit discordiam factam de fine medicatiue iudicare, cogetur dialetica theoremata tangere que ipse ait euitare ...* (81,26) *multo autem magis neque rationes aliquas ipse petet sicut Serapio et minodotus. opere enim oportet magis quam ratione ostendere artem, fugiendo dyaleticam, sine qua non est possibile petere sermones conclusiuos et silogisticos*

ἔγωγέ φημι τὸν ἐμπειρικὸν τὸν φυλάττοντα ἀκριβῶς τὴν ἑαυτοῦ προαίρεσιν ἀποκρίνεσθαι τῷ προθέντι τοῦτο τὸ πρόβλημα ὧδε· 'πάντα τὰ παρὰ φύσιν ἐν τῷ σώματι πειρῶμαι θεραπεύειν ἐπιδείκνυσθαί τε δι' ἔργων τὴν ἐπαγγελίαν ... ἐμοὶ δ' οὐ μέλει πρὸς μάταιον πολυλογίαν ἀποβλέπειν σχολάζοντι τοῖς ἔργοις τῆς τέχνης καὶ ταῦτα σπουδάζοντι·' οὕτως ἀξιῶ τὸν ἐμπειρικὸν ποιεῖσθαι τὴν ἀπόκρισιν. εἰ γὰρ τὴν διαφωνίαν τὴν περὶ τοῦ τέλους τῆς τέχνης πειραθείη κρίνειν, ἀναγκασθείη ἂν διαλεκτικῶν θεωρημάτων ἅπτεσθαι, ἅπερ αὐτός φησι φεύγειν ... πολλῷ δὲ μᾶλλον οὐδὲ λόγους τινὰς αὐτὸς αἰτήσει καθάπερ ὁ Σεραπίων καὶ ὁ Μηνόδοτος. ἔργῳ γὰρ δεῖ μᾶλλον ἢ λόγῳ τὴν τέχνην ἐπιδείκνυσθαι φεύγοντα τὴν διαλεκτικήν. χωρὶς ἧς οὐ δυνατόν ἐστιν αἰτεῖν λόγους συλλογιστικούς

I claim that the empiricist who firmly holds to the line of his school will answer the person who has raised this problem in the following fashion: I try to cure whatever in a body is unnatural and to display my views by my deeds ... I, on the other hand, do not care to get concerned with long winded, empty discourse, since I am fully occupied with the exercise of the art and thus do not put my mind to this sort of thing. This is the response, I think, the empiricist ought to give. For, if he should try to adjudicate the dispute which has arisen over the aim of the art of medicine, he would

[24] Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I pp. 361s., 363.

have to deal with the theorems of dialectic which, as he himself says, he does not want to have anything to do with ... Even less the empiricist will look for arguments, like Serapion and Menodotus did. For one has to show one's art by what one does, rather than by one's reasoning, and to avoid dialectic, without which one cannot look for conclusive, syllogistic arguments (Trad. Frede)

Il medico empirico rinuncia al *multiloquium*, opera concretamente affrontando tutto ciò che nel corpo umano è *praeter naturam*, ha come obiettivo il risultato concreto dell'agire medico, piuttosto che la sua definizione. Ma «a questa regola di comportamento contravvengono spesso i medici empirici, sia con *rationes aliquas petere* come fanno Serapione e Menodoto, sia scrivendo immensi trattati come fanno Serapione, Glaucia e Menodoto, sia soprattutto lanciandosi in polemiche degne dei dogmatici, come fa Menodoto, che smarrisce l'imperturbabilità pirroniana»[25]. Si veda **T4**, **T36** e comm. ad loc. (*sub finem*), comm. ad **T8**. Ma anche **T5**, **T19**, passi generalmente addotti per la radicale polemica contro Asclepiade di Bitinia, dimostrano in modo convincente, e forse inequivoco, quanto marcate fossero le perplessità di Galeno circa la rappresentatività di Menodoto come esponente dell'empirismo quale egli si riprometteva di approfondire: Menodoto, per Galeno, peccava proprio di quel dogmatismo che si sforzava di rimproverare agli altri, era un empirico *non irreprensibilis*, piuttosto versato *in dogmaticis ipsis*. Che tali caratteristiche, di cui nel tono generale del passo emerge in negativo tutto il peso, consentissero a Galeno di assumerlo comunque quale fonte, da seguire in maniera fin sistematica, sembra lecito dubitare.

Del resto, non mancano altre prese di posizione da parte di Galeno, volte a rilevare l'anomalia menodotea rispetto all'ortodossia empirica, sul piano sia dottrinale sia comportamentale. Ne conferma

T4. Galenus, *subfiguratio emperica* 88,4 Dgr

(antec. **T36**) ... *scribere uero sophysmata ad redargutionem ut ipse* (sc. *Menodotus*) *dicit aliorum empericorum, non est solum non curiale sed summe rude etiam. non enim est operatio artis empericorum soluere sophysmata, sed aristotelis et crisippi et aliorum circa logicam theoriam exercitatorum*

γράφειν δὲ σοφίσματα πρὸς ἔλεγχον ὡς αὐτός φησιν ἄλλων ἐμπειρικῶν οὐ μόνον ἐστὶν οὐκ εὐπρεπές, ἀλλὰ καὶ ἐσχάτως ἀπαίδευτον. οὐ γὰρ ἔργον ἐστὶ τῆς τῶν ἐμπειρικῶν τέχνης λύειν σοφίσματα, ἀλλ' Ἀριστοτέλους καὶ Χρυσίππου καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἀμφὶ τὴν λογικὴν θεωρίαν γεγυμνασμένων

but to write sophisms to refute, as he himself admits, other empiricists not only is uncivilized, it is rude in the extreme. For it is not a task of the art of empiricists to

[25] C.A. Viano, *Lo scetticismo antico e la medicina*, in G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno, Napoli 1981, pp. 563-656 (p. 629).

resolve sophisms, but the business of an Aristotle, or a Chrysippus, or others who have been trained in logical theory (Trad. Frede)

Su *empericorum*, Deichgräber osserva (app. ad loc.): «ich halte es nicht für unwahrscheinlich, daß dieses Wort von N<ikolaus> eingefügt ist, ähnlich verfährt er auch sonst in einzelnen Fällen. Oder ist *medicorum* statt *empericorum* zu schreiben?» (contra Capelle, *RE* col. 903). Io credo che il testo si possa ritenere corretto, nonostante l'ulteriore ricorrere di *empericorum* nell'immediato prosieguo. E anche qualora si intendesse nel primo *empericorum* una inserzione del traduttore, come ipotizza Deichgräber (e l'ipotesi è verosimile), non muterebbe il senso, che resta quello di testimonianza di una viva dialettica interna, di critica ai colleghi di scuola piuttosto che di altri *medici* in generale, come richiede il tono dell'intera argomentazione, qui e altrove (cf. **T3**, **T5**).

T5. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,12 Dgr

non est irreprensibilis in emperica fallacia minodotus, sed in dogmaticis ipsis est temerariorum ad enunciationem licet tibi discere a nostris submemorationibus... (seq. **T10** + **T19**)

οὐκ ἀνέγκλητός ἐστιν ἐν τῇ ἐμπειρικῇ ... ὁ Μηνόδοτος, ἀλλ' ἐν τοῖς δογματικοῖς αὐτοῖς ἐστι τῶν τολμηρῶν πρὸς ἀπόφασιν, ἐγχωρεῖ σοι μανθάνειν ἐκ τῶν ἡμετέρων ὑπομνημάτων...

(fallacia: disciplina *Goedeckemeyer* 262n)

and yet Menodotus himself is not beyond rebuke in his empiricism but is to be counted among those who are dogmatic in their rashness to make claims, which you can gather from the commentaries I have written... (Trad. Frede)

Altrove, il rapporto di Galeno con Menodoto riceve luce ulteriore. Nel secondo capitolo del *de experientia medica*, in una delle non frequenti prese di posizione esplicite, che conclude il proemio propriamente «galeniano» dell'opera - dal terzo capitolo in avanti la parola passa al dogmatico, quindi all'empirico -, Galeno fa osservare al lettore che il punto di vista rappresentato dal dogmatico «è simile a quello di Asclepiade», mentre sull'empirismo argomenterà un suo esponente, in cui il lettore potrà vedere, a suo piacimento, Menodoto, ovvero Serapione, o Teodosio - quasi fosse indifferente. Il testo recita:

> **T6**. Galenus, *de experientia medica* II, p. 87,13 W (= p. 401,6 Dgr, addendum a p. 101,1)
>
> *you must not allow yourself to think that what I am about to say first against Empiricism in this book is my own personal opinion, or that the second argument I use in support of Empiricism is my own view. Rather shall I let one of the Dogmatists bring forward the first argument, which is similar to Asclepiades' view, and the second argument shall be laid down by a representative of the Empiricists, Menodotos if you like, or Serapion, or Theodosius*

L'affermazione di Galeno non è priva di valore. L'immagine che degli empirici egli si accinge a dare viene presentata come congrua indifferentemente con la dottrina da loro professata nel terzo secolo aC (Serapione) come nella prima o nella seconda metà del secondo dC e oltre (rispettivamente Menodoto e Teodosio). È quanto osservava già Walzer[26], ricordando come nel trattato l'autore si proponesse di fornire, per sua propria dichiarazione, «nur ein typisches Bild einer solchen Empirikerschrift ..., wie sie ebenso im 3. Jahrhundert v. Chr. wie im 2. Jahrhundert n. Chr. hätte verfaßt sein können». Aggiungendo, significativamente, che «die Originalschrift, an die sich Philippos in seinem smyrnäischen Vortrag angelehnt hat, bereits im 1. Jahrhundert v. Chr. angesetzt werden darf, jedoch auch nicht früher». Il quadro tratteggiato si attaglia dunque all'empirismo del primo secolo aC: che è precisamente l'età di Eraclide di Taranto. Al quale, infatti, l'analisi conduce.

L'atteggiamento di Galeno in questo esordio sembrerebbe a una prima osservazione rivelare che egli riteneva insignificanti cinque secoli di storia per l'evoluzione dell'empirismo. Con frequenza si direbbe quasi sistematica, infatti, e con un uso che è piuttosto tipico degli scritti ad angolazione dossografica, Galeno opera un'associazione dei nomi di Serapione e Menodoto[27]. Solo in parte diverso è il caso dei *Megategni*, dove Galeno, facendo proprio il punto di vista aristotelico circa il rapporto tra universale e particolare, critica la concezione professata dagli empirici (παραλογώτερον δέ τι τῶν ἐμπειρικῶν ἰατρῶν, T8) secondo la quale è possibile (platonicamente) postulare l'esistenza di un universale prescindendo dagli specifici membri appartenenti a quella classe:

T7. Galenus, *methodus medendi* X 140,14 K (= 32D Dgr)

ἐπιλαθοῦ τοίνυν ἤδη ποτὲ τῶν λήρων ἐκείνων, οὓς ἐν ἄλλοις βιβλίοις ἐρίζων λέγεις, ἀξιῶν δειχθῆναί σοι τὸν ἄνθρωπον αὐτὸν καθ' ἑαυτὸν μόνον ἄνευ τῶν κατὰ μέρος, ὥσπερ αὐτὸς δεῖξαι δυνάμενος τὸν ἐμπειρικὸν ἄνευ Μηνοδότου καὶ Σεραπίωνος καὶ τῶν ἄλλων τῶν κατὰ μέρος, ἢ νὴ Δία τὸν φρενιτικὸν ἄνευ τῶν κατὰ μέρος φρενιτικῶν

forget these sorts of nonsense, then, which you have sophistically expounded in other books, demanding that someone show you man in itself without the individual examples of men, as if you yourself can show us 'Empiricist' without Menodotus, Serapion, or all the other individual Empiricists, or by God, 'phrenitic' without particular individual phrenitics (Trad. Hankinson)

T8. Galenus, *methodus medendi* X 135,4–137,6 K (desid. ap. Dgr)

πρόσκειται μὲν οὖν ὑπὸ τῶν παλαιῶν φιλοσόφων, ὡς οὐ μόνον ἀριθμῷ καὶ εἴδει λέγεταί τι ταὐτόν, ἀλλὰ καὶ τῷ γένει. οὐ μὴν ἤδη γέ πω τοῦδε χρήζω

[26] Nei citati «Sitzungsberichte», p. 16.
[27] Cf. su questo anche le osservazioni di Viano, *Lo scetticismo antico*, p. 623s.

πρὸς τὰ παρόντα· μόνον γὰρ ἀρκεῖ μοι τὸ δεῖξαι τῶν ὄνων ὑπάρχοντας ἀναισθητοτέρους ὅσοι μὴ συγχωροῦσιν ἕτερον μέν τι τῷ εἴδει τὸ ἕν, ἕτερον δ' ἀριθμῷ λέγεσθαι, καὶ μᾶλλον ἔτι τοὺς ἕνα μὲν τὸν φρενιτικὸν εἶναι λέγοντας καὶ ἕνα τὸν ἐμπειρικόν, ἕνα δὲ τὸν ἄνθρωπον εἶναι μὴ συγχωροῦντας, ἢ μὴ γινώσκοντας ὡς εἴδει μὲν ἓν ὁ ἄνθρωπος, ἀριθμῷ δ' οὐχ ἕν. οὐδ' ὁ Σωκράτης μὲν ἓν καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸν ἀριθμόν, ὁ φρενιτικὸς δὲ τὸ μὲν εἶδος εἷς, οὐχ εἷς δέ ἐστι τὸ πλῆθος. οὐ γὰρ ἐνδέχεται Δίωνα καὶ Σωκράτην καὶ Θέωνα καὶ Κορίσκον ἅμα πάντας, εἰ τύχοι, φρενιτίζοντας ἕνα τῷ πλήθει τοὺς τέσσαρας ὑπάρχειν, ἀλλὰ τὸ μὲν εἶδος ἕνα, τὸ πλῆθος δ' οὐχ ἕνα.

παραλογώτερον δέ τι τῶν (136,1) ἐμπειρικῶν ἰατρῶν ἔστιν, ὅτι καὶ τὸν ἐμπειρικὸν ἕνα λέγουσιν, εἶτ' ἐρωτηθέντες πῶς ἕνα φασὶ τὸν ζῶντα τῷ τεθνεῶτι, καὶ τὸν ἐπὶ τῆς Ἑλλάδος τῷ κατ' Αἴγυπτον, ἀποκρίνονται πρὸς τοῦτο θαυμαστὴν ἀπόκρισιν. ᾗ γάρ φασιν ἐμπειρικός ἐστι, ταύτῃ καὶ εἷς. τοῦτο γὰρ δὴ τῆς ἐσχάτης ἀναισθησίας ἐστίν, εἰ προστιθέντες τὸ ᾗ καὶ τὸ ταύτῃ, μηδ' ὧν αὐτοὶ φθέγγονται συνίασιν. εἰ γὰρ δὴ ταύτῃ γε Σεραπίων καὶ Μηνόδοτος εἷς ἐστὸν ᾗ ἐμπειρικοί, κατ' ἄλλα δήπουθεν οὐχ εἷς ἔσονται. ὥστ' εἴ γε παντοίως εἷς ἦν, ἐκ περιττοῦ καὶ μάτην ἂν, οἶμαι, προσέκειτο τὸ ᾗ καὶ τὸ ταύτῃ, παρὸν ἁπλῶς εἰπεῖν ὡς εἷς ἐστι Σεραπίων καὶ Μηνόδοτος.

οὕτως οὖν ὡς ὑπὲρ αὐτοῦ μόνου Μηνοδότου τὸν λόγον ποιούμενος, οὐκ ἂν προσθήκης δεηθείης, ἀλλ' ἁπλῶς ἂν εἴποις, εἷς ἐστι Μηνόδοτος. εἰ τοίνυν Μηνόδοτος μὲν εἷς ἁπλῶς, Μηνόδοτος δὲ καὶ Σεραπίων οὐχ ἁπλῶς εἷς, ἀλλ' ᾗ ἐμπειρικοί, πάντως δήπουθεν αὐτοῖς ἐστιν ἕτερ' ἄττα καθ' ἃ δύο εἰσὶ καὶ οὐχ εἷς ἀμφότεροι, καὶ γίνεται τοῦτο ἐκεῖνο τὸ πρὸς τῶν (137,1) παλαιῶν φιλοσόφων εἰρημένον, ἕτερον μὲν ἀριθμῷ καὶ ταὐτὸν καὶ ἕν, ἕτερον δὲ τῷ εἴδει, καὶ μηδὲν εἶναι θαυμαστόν, εἰ Μηνόδοτος Σεραπίωνι κατά τι μὲν ὁ αὐτός ἐστι καὶ εἷς, κατά τι δὲ οὐχ ὁ αὐτὸς οὐδ' εἷς. ᾗ μὲν γὰρ ἐμπειρικὸς ὁ αὐτός, ᾗ δ' ὁ μὲν σιμός, ὁ δὲ γρυπός, ἢ μέλας, ἢ λευκός, ἢ μέγας, ἢ μικρός, οὐχ ὁ αὐτός

none the less, it was left to the ancient philosophers to add that things can be said to be the same not only in number and form, but also in genus. However, this is not of any particular relevance to our present inquiry. It is sufficient for me simply to show that those who do not agree that it is one thing to say that something is one in form, and quite another to say that it is one in number, are even more stupid than donkeys. More stupid still are those who say that phrenitic and Empiricist are unitary, but who refuse to agree that man is unitary, or who do not understand that man is one in form but not in number; nor that Socrates is one both in form and number, but that phrenitic is one in form, but not one in number. For it isn't possible that Dion, Socrates, Theon, and Coriscus, supposing they all suffer from phrenitis at the same time, could all four of them be one in number; rather they share a single form, but are not one in number.

Much more absurd is something which the empirical doctors say, namely that Empiricist is one single thing. And when they are asked how it can be that someone alive is the same as someone dead, or someone in Greece the same as someone in Egypt, they make a most wonderful reply to this. For they say that, insofar as he is an Empiricist, in this respect alone he is one thing. This really is the height of stupidity, adding the 'insofar as' and 'in this respect', without understanding what it is they're saying. For even allowing that Serapion and Menodotus are one insofar as they are Empiricists, they clearly will not be one in other respects. So that, if they are completely

unitary, it would be vain and superfluous to add 'insofar as' and 'in this respect', since one could simply say that Serapion and Menodotus were one thing.

The case is just the same as it would be if we made the argument concerning Menodotus alone, where there would be no need of any addition, but rather you would simply say 'Menodotus is one thing'. So if Menodotus is one thing without qualification, whereas Menodotus and Serapion are one not without qualification, but only insofar as they are Empiricists, then there will at any rate be other things in virtue of which they are two, and not both one. Consequently, what the ancient philosophers said will be true in this case: it is one thing to be one both in number and form, another to be one in form only; and there will be nothing remarkable if Menodotus is the same as and one with Serapion in some respect, but in other respects not one and the same. In that they are both Empiricists, they are the same: but in that one is snub-nosed, the other hook-nosed, or dark, or pale, or big, or small, they are not the same (Trad. Hankinson)

(Per il contenuto del passo, cf. ad **T26**).

Che il nome di Menodoto ricorra non da solo bensí associato a quello del predecessore Serapione, sia ove si faccia riferimento a specifiche concezioni, sia invece quando si tratti della dottrina empirica in generale, come accade nell'esordio del *de experientia medica*, non va ritenuto casuale. L'accostamento denota una convenzionalità nell'uso dei nomi che si unisce all'assenza di titoli o di chiari riferimenti a opere dell'empirico e dei suoi colleghi, che pure Galeno certamente conosceva, considerata una frequentazione che partiva già dagli anni della scuola. Si può confrontare in proposito, tra i possibili rinvii,

C1. Galenus, *in Hippocratis Epidemiarum l. VI*, p. 412,22 Wenk.-Pf. (= 360d Dgr., p. 415) (a proposito dei commenti di empirici a Ippocrate, che sappiamo numerosi):

Darunter sind einige, die überhaupt nichts schriftlich niedergelegt haben, wie Stratonikos, der Schüler des Sabinos, ... und Epikuros. Dieser gehört zu den Empirikern, welche Bücher geschrieben haben[28] *... Sie haben aber ihre Bücher während ihrer Lebenszeit nicht unter das Volk gebracht. Erst nach ihrem Tode erschienen die Kommentare von einigen ... Auch mein Lehrer Satyros und Philippos, ein Empiriker, und andere Männer von Ansehen, die zur Zeit meines Vaters und Großvaters lebten, haben viele Kommentare*

[28] Tra questi va annoverato anche Serapione, come informa un passo poco noto del Galeno arabo di *in Hipp. Epid. libr. VI comm.*, p. 411,22 Wenk.-Pf.: *Was Serapion betrifft, so sagte er, Hippokrates hätte in diesem Abschnitt die Wassersucht für sich allein beschrieben.* L'informazione circa tale attività di commentatore di Serapione non è attestata da altra fonte, come osservano in nota gli editori: il testo riporta anche, poco oltre, un nuovo frammento dell'empirico Glaucia.

geschrieben. Von ihnen ist aber einerseits überhaupt nichts erhalten geblieben, andererseits ist das, was erhalten blieb, nur sehr wenig. Ich habe sie alle außer ganz wenigen gelesen und für mich selbst Auszüge aus dem gemacht, was die geschrieben haben, welche die Handschriften abschrieben

Viene confermata, con il caso di Menodoto-Serapione, la propensione di Galeno a un uso strumentale dei riferimenti alle fonti. Dei riferimenti, non necessariamente delle fonti stesse: poiché le manipolazioni galeniane dei rinvii non implicano una sua inattendibilità quale testimone, quanto piuttosto la difficoltà di risalire con sicurezza all'autore di una affermazione (il che non mette in questione l'affermazione in sé). In sostanza, si rende necessario ricollocare in modo attendibile lungo una storia di cinque secoli i tasselli della dottrina empirica che Galeno mescola insieme, e superare quella centralità assegnata dagli studiosi a Menodoto sia nel configurarsi della dottrina empirica sia e ancor piú come fonte che Galeno avrebbe seguito, fin sistematicamente, nella ricostruzione della stessa.

In ciò aiuta anche l'uso di associare il nome di Menodoto a quello di altri empirici, e in particolare a quello di Serapione, che vale come il compiuto fondatore dell'empirismo, dopo il tramite costituito da Filino di Cos, con il quale si era inaugurata la via per un ripensamento della medicina alessandrina e per il passaggio alla empirica. Galeno ricongiunge i due estremi, si direbbe intendere nell'empirismo una sostanziale continuità dottrinale, non inficiata dai contributi che egli stesso ora piú ora meno esplicitamente riconosce a un Menodoto o a un Teoda. Ma tale modo di rapportarsi alle fonti coincide con la piú generale tendenza di Galeno a velare la reale provenienza delle sue informazioni: essa viene in un modo o nell'altro occultata, in questo caso mediante una generalizzazione. Particolarmente significativa appare la «indifferenza» ostentata da Galeno nel citato incipit del *de experientia medica*, laddove Serapione, Menodoto e Teodosio (che coprono cinque secoli di evoluzione dell'empirismo, dalla fondazione agli ultimi sviluppi) potrebbero ciascuno ben rappresentare la dottrina empirica quale egli si accinge a esporre.

Ma l'accostamento di piú nomi rinvia anche a un uso tipicamente dossografico, che presuppone la distanza, storica e concettuale, dalle teorie in discussione, distanza che nel nostro caso si direbbe voluta e conferma il sospetto che dietro il resoconto galeniano vi sia in buona sostanza una fonte assai piú antica di Menodoto (il quale invece lo precedeva solo di una generazione). Se questa si può immaginare soprattutto in Eraclide di Taranto, di cui spicca il *de empirica secta* e la relativa sinossi redatta da Galeno, va tuttavia tenuto presente che Galeno nel fornire informazioni è solito fare ricorso a piú di una fonte[29], e ciò suggerisce che anche la presenza di Eracli-

[29] È quanto argomenta von Staden, *Galen as historian*, cit. infra, p. 70.

de non sia isolata, ma affiancata ad esempio almeno da quella di Teoda[30]. Galeno aveva ampia conoscenza delle opere empiriche, disponendo di numerose fonti di età diversa che verosimilmente possedeva e alle quali aveva riservato approfondita attenzione (cf. e.g. C1: *ich habe sie alle außer ganz wenigen gelesen und für mich selbst Auszüge ... gemacht*): se Eraclide appare privilegiato, ciò si deve anche al suo essere l'unico tra gli empirici di cui sopravviva un numero consistente di frammenti (per lo piú grazie proprio a Galeno e al ruolo di rilievo da lui assegnato al Tarantino) e all'essere adottato anche da Celso nel *de medicina*, le cui frequenti coincidenze con il *de experientia medica* hanno confermato, insieme ad altri elementi, la presenza della medesima fonte anche nel trattatello di Galeno e nelle opere ad esso affini.

In altri e frequenti casi, nella *subfiguratio emperica* ma anche altrove, Galeno si riferisce alla dottrina empirica senza citare nomi ma generalizzando. Spesso usa *empiricus* ovvero termini o espressioni analoghe, talora perifrasi, si direbbe con valore per lo piú genericamente rappresentativo, e sono questi molti dei casi in cui si è visto trasparire il «Menodoto latente». È un uso, quello della *subfiguratio*, che trova riscontro in altre opere, senza che vi si possa vedere necessariamente il solo Menodoto né altri singoli empirici. L'empirismo in questi casi, come induce a pensare anche la citata conclusione del proemio del *de experientia medica* (T6), è nell'interpretazione di Galeno una categoria storicamente neutra, *Sammelbecken* in cui confluiscono i rivoli originatisi dalle diverse e tuttavia sostanzialmente uniformi prospettive della «scuola». Ne conferma tra altri un passo, finora a quanto mi risulta sfuggito (l'opera è stata edita solo di recente), del *de optimo medico cognoscendo*, tràdito in arabo, nel quale ricorrono alcuni dei tratti caratteristici dell'empirismo e del modo in cui Galeno lo affronta:

> C2. Galenus, *de optimo medico cognoscendo* III 1-3, p. 51,20-53,21 Iskandar (evidenziazioni mie)
>
> *I have found (doctors) who fail in diagnosis. I have often come across patients who suffer from failing strenght, as well as showing other symptoms similar to prostration, while practitioners are* ignorant of the causes *of such signs. Hippocrates also made a statement about this matter ...* (3,2 - p. 53, 8) *The majority of practitioners who neglect this matter also* ridicule its proponents. *They do not praise those who investigate the cause of any accident that might happen to a patient; instead, they are eager to scoff at them, to rebuke and slander them, claiming that they pursue frivolous matters and impose on themselves superfluous and unnecessary tasks. Should they be required to understand the arguments on this matter, they should say,*

[30] Su cui cf. quanto osservato a proposito del passaggio per similitudine, nel capitolo IX (pp. 154ss., soprattutto 157ss.).

> *"We are neither sophists nor logicians; but we are content with* therapy by way of empiricism". *And when their therapy is exposed, you will find some who, when disgraced, will* behave impudently and contentiously *towards their opponents in debate; and you will find others who keep silent at the time, yet spy on those who expose them, employing deceitful tricks in conspiring against their opponents until they suffer misfortune, like those practitioners in the time of Quintus who conspired against him, causing him to be banished. We find it necessary, however, to describe the way in which their therapy can be exposed, for this is our intention and purpose in writing this book of ours*

Si notano nel testo peculiarità ricorrenti nel quadro che degli empirici viene fornito da Galeno. Il rifiuto di riconoscere un ruolo all'indagine - e anzi, dal loro punto di vista, speculazione - eziologica, con l'eccezione delle cosiddette cause procatartiche, e la conseguente polemica sono tratti tipici della dottrina empirica fin dalle origini, e lo stesso si dovrà dire dell'atteggiamento di irrisione e «impudenza» nei confronti degli avversari, che Galeno rinfaccia in piú casi proprio a Menodoto, anche nella *subfiguratio* (T15), ma che caratterizza non lui soltanto e si ritrova in Galeno stesso, ad esempio nell'attacco ad Asclepiade di Bitinia che segna l'inizio del *de experientia medica*, di cui si è detto. Quella che Iskandar, chiudendola tra virgolette, considera una citazione, enuncia sia la contrapposizione con le altre scuole sia il credo fondamentale di Menodoto e dei suoi colleghi, espresso in modo si direbbe tautologico, tanto da far pensare a una semplificazione scolastica (di quelle scuole nelle quali Galeno aveva inizialmente acquisito familiarità con l'empirismo). L'accenno finale a Quinto (il maestro di Marino e Satiro, a sua volta quest'ultimo ascoltato da Galeno) e ai suoi nemici, i quali con l'accusa di aver deliberatamente provocato la morte di persone malate ne avevano determinato la messa al bando[31], può fornire forse un elemento per trovare coordinate piú definite alla situazione che Galeno aveva in mente, poiché Quinto va collocato nel primo secolo dC, oltre una generazione prima di Menodoto.

Questa propensione di Galeno ad evitare una netta distinzione, dunque, sembra non tanto indicare che la dottrina empirica dell'uno vale quella dell'altro, quanto prospettare una unificazione dei due estremi cronologici implicante una visione unitaria dell'empirismo, la cui evoluzione interna fosse da ritenersi tutto sommato trascurabile[32].

---

[31] Cf. Gal. *de praenot. ad Posth.* XIV 602 K. Su Quinto, cf. M.D. Grmek-D. Gourevitch, *Aux sources de la doctrine médicale de Galien: l'enseignement de Marinus, Quintus et Numisianus*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1491-1528.

[32] Frede, *Three treatises*, XXVI, ritiene probabile, sulla base di alcune affermazioni e del generale atteggiamento di Galeno e di Sesto Empirico, che l'empirismo si sia evoluto in misura significativa nel corso del suo sviluppo, pur non potendosi identificare con precisione gli aspetti in cui tale evoluzione si sarebbe manifestata, data la scarsità delle fonti circa la fase piú antica. Cosí,

Oltre a ciò, lascia sospettare una certa convenzionalità nell'uso dei nomi da parte di Galeno quando ad essi non vengano associate specifiche teorie. Atteggiamento che, in Galeno, non sorprende.

Galeno non è uno storico. Anche il suo modello piú alto, Ippocrate, del quale aveva piena conoscenza, viene assunto talora a pretesto per introdurre e per avvalorare dottrine sue proprie. Il caso piú rimarchevole può essere individuato negli scritti (però perduti) sull'anatomia ippocratica: su un argomento cioè inesistente. Ippocrate non aveva redatto per l'anatomia (che dovrà attendere, per affermarsi, la medicina alessandrina di età ellenistica) alcuna trattazione specifica che andasse oltre l'osteologia, né Galeno poteva ignorarlo[33]. La posizione del Pergameno in casi come questo va considerata puramente funzionale all'obiettivo che di volta in volta si proponeva di raggiungere, del tutto ignorando invece l'esigenza di una obiettività storica. I predecessori vengono spesso addotti *more aristotelico* per segnalarne l'opinione su un particolare argomento, e se possibile mostrarne l'insufficienza. Si aggiunga l'atteggiamento, questa volta deliberatamente strumentale, che egli dimostra nei confronti delle proprie fonti: non di rado, quando ne condivide le affermazioni se ne appropria senza fare alcuna menzione della provenienza, laddove invece questa è polemicamente sottolineata quando si tratti di prenderne le distanze, spesso non senza ironia o sufficienza.

Tanto va considerato acquisito. È quanto emerge, del resto, anche in un'opera lontana da quelle di argomento filosofico, ma per sua natura predisposta piú di altre a rivelare le propensioni galeniane in merito, il *Glossario ippocratico*. Nel valutarne il rapporto con i predecessori (ad esempio Erotiano, nel primo secolo, ma già l'erofileo Bacchio e gli altri autori di lessici ippocratici o medici), emerge con chiarezza come Galeno si appropri dei materiali disponibili, secondo una tendenza tipica della lessicografia, e si ingegni di mascherare al meglio gli imprestiti, ad esempio frantumando una glossa, presente unitariamente nella fonte, in piú parti ciascuna riferita a un diverso lemma e con una diversa collocazione alfabetica[34]. Ai predecessori

---

considerando le divergenze nell'ambito dell'empirismo (a cui Galeno dedica un intero trattato, cf. T2), H. von Staden, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*, in *Storia della scienza*, diretta da Sandro Petruccioli - *1. La scienza antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, p. 720s., osserva a sua volta che nell'ambito dell'indirizzo empirico «si produssero col passare del tempo profonde trasformazioni dottrinali, forse soprattutto nel periodo tardo ellenistico e romano». Ma anch'egli si trova a constatare come sia di un'evoluzione delle dottrine empiriche nella fase piú antica, sia di una che abbia attraversato l'età imperiale, si possa parlare solo in termini generici, poiché non disponiamo di piú specifica documentazione. Piú che di evoluzione, sarei tentato di parlare, con Galeno, di divergenze interne, trascurando ogni angolazione prospettica.

[33] Cf. I. Garofalo, *Galeno. Procedimenti anatomici*, Milano 1991, I p. 10s.

[34] Sull'ordinamento alfabetico delle glosse (risalente a Galeno e non a interventi posteriori nel corso della tradizione, soprattutto in età bizantina), cf. L.

espressamente citati, a partire dal Proemio, viene invece riservato nella quasi totalità dei casi un trattamento critico. Basti qui un esempio di tale «frammentazione» delle glosse[35]:

Gal. λ 19 (XIX 14 K) λιγνυώδης· ἡ μελαίνουσα, καὶ γὰρ ἡ λιγνὺς μέλαινα

Erotian. γ 5 γλῶσσα λιγνυώδης μέλαινα καὶ τεφρώδης. ὠνόμασται δὲ παρὰ τὴν λιγνύν, ἥτις ἐστὶ καπνώδης αἰθάλη κτλ.

Gal. α 22 (XIX 71 K) αἰθάλη· ὅπερ καὶ λιγνύς

(αἰθαλῶς Laur. 74,3, αἰθάλη Vat. 277: αἴθαλος Helmreich et Anastassiou-Irmer, *TeCH*, ex Hipp. *Mul.* II 203,4 -ος hapax, cf. autem *Mul.* I 220,4 -η hapax, Gal. *de praes. ex puls.* IX 384,1 K, *synops. libr. suor. de puls.* IX 470,10 K)

Ciò risulta congruo - ricevendo una conferma importante e permettendo di allargare l'obiettivo a un piano piú ampio (poiché il caso del *Glossario* potrebbe apparire non generalizzabile, data la peculiarità strutturale dell'opera) - con la conclusione cui giungeva Heinrich von Staden, in un articolo del 1991 circa l'uso delle fonti da parte di Galeno[36]. Che Galeno tenda a omettere la fonte da cui attinge va ritenuto assodato, e analogamente risulta difficile stabilire «where the boundaries of Galen's exploitation of the source are to be drawn», e intendere «whether and how a vainglorious Galen might be manipulating or suppressing his source» (p. 207). Galeno cita Erofilo e gli erofilei non meno di duecentocinquanta volte. Che ne conoscesse le opere, non può essere negato; e tuttavia non è raro che egli ricorra a fonti intermedie, anche non erofilee, e persino ai piú accesi rivali di Erofilo, tra cui - oltre ad Archigene di Apamea - proprio gli empirici, e in particolare Eraclide di Taranto, come emerge soprattutto dai riferimenti a Erofilo e agli erofilei presenti nel Galeno commentatore di Ippocrate[37]. Probabilmente, fu anche

---

Perilli, *La tradizione manoscritta del «Glossario Ippocratico» di Galeno (e l'ordinamento alfabetico delle glosse)*, in *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica*, Atti del Convegno, a cura di A. Garzya e J. Jouanna, Napoli 1999, pp. 429-456, ripreso e sviluppato in *L'ordinamento alfabetico di Lessici e Glossari: il caso del* Glossario ippocratico *di Galeno*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» n.s. LIV (2000) pp. 27-52.

[35] La questione del metodo di lavoro di Galeno nel redigere il *Glossario*, piuttosto complessa, sarà appropriatamente indagata in sede di edizione del trattato, nella serie del «Corpus Medicorum Graecorum» di Berlino.

[36] *Galen as historian: his use of sources on the Herophileans*, in J.A. López-Férez (ed.), *Galeno: obra, pensamiento e influencia*, Madrid 1991, pp. 205-22.

[37] Cf. von Staden, *Galen as historian*, pp. 207-11, 215-18; D. Manetti-A. Ro-

la polemica con l'empirismo a sollecitare da parte degli erofilei risposte circostanziate, che condussero a una vera e propria «dossografia» sia erofilea che empirica, vale a dire a serie di trattati dedicati a esporre e difendere le dottrine della scuola. Come nell'ambito della scuola erofilea, anche nella setta empirica non mancarono contrapposizioni interne, che vennero forse accentuate oltremisura dalle fonti.

Stando alle conclusioni di von Staden (p. 215), Galeno deve la propria conoscenza di Erofilo sia a Erofilo stesso e alla dossografia erofilea, sia a una serie di filtri intermedi, rappresentati dagli Empirici, dalla scuola pneumatica, dagli autori di opere farmacologiche della prima epoca imperiale (ad es. Andromaco il Giovane, Asclepiade Pharmakion, Critone il medico di Traiano), e forse dalla dossografia peripatetica. Tali livelli intermedi, lungi dall'essere indipendenti l'uno dall'altro, scandiscono un percorso di reciproca integrazione che confluisce in Galeno. Il quale dimostra piena consapevolezza del problema, come si evince da diversi passi tra cui spicca

C3. Galenus, *de dignoscendis pulsibus IV*, VIII 954 K (= Heroph. T162 vSt)[38]:

ταῦτ' οὖν αὐτοὶ μὲν λεγέτωσαν, Ἡροφίλου δὲ μὴ καταψευδέσθωσαν, μηδὲ δυσωπείτωσαν ὀνόματι σεμνῷ τοὺς ἀμαθεῖς τῶν Ἡροφίλου γραμμάτων, μηδ' ἐκ τούτου τὴν πίστιν τῷ λόγῳποριζέσθωσαν. αἰσχρὸν γὰρ ἐπὶ μαρτύρων ἀγωνίζεσθαι, καθάπερ ἐν δικαστηρίῳ. εἰ λέγειν ἔχεις εἰς ἀπόδειξιν, ἡδέως ἀκουσόμεθά σου. τὸ δ' Ἡρόφιλόν τε καὶ Ἡροφιλείους καλεῖν μάρτυρας, ἀποδιδράσκοντός ἐστι τὸν ἐξ εὐθείας ἀγῶνα, καὶ λόγον καὶ διαδύσεις τε καὶ μηχανὰς ἐξευρίσκοντος ἐλέγχου φόβῳ. δῆλον, ὡς ἕνεκα τοῦ μὴ περὶ πράγματος ἔτι ζητεῖν, ἀλλ' ἱστορίας οἱ κατεψευσμένοι μάρτυρες ἐπεισάγονται.
(...) (959,16) τίνα βούλει πιστότερον Ἡροφίλου λαβεῖν μάρτυρα τῆς Ἡροφίλου γνώμης;

let them then maintain this themselves, but let them not falsify Herophilus, and let them not embarrass – with a revered name – those who are ignorant of Herophilus' writings, and let them not procure belief in their argument on this basis. For, it is shameful to contend with witnesses as in a court. If you can say something with a view to providing proof, I will gladly listen to you. But calling on Herophilus and Herophileans as one's witnesses is characteristic of someone who runs away from the direct contest and, for fear of cross-examination, discovers a pretext and evasions and contrivances. It is clear that falsified witnesses are introduced not for the sake of inquiring further

---

selli, *Galeno commentatore di Ippocrate*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1529-1635. Che tra gli empirici a cui Galeno attinge sia da annoverare anche Zeusi, è stato negato da M. Wellmann, E. Wenkebach e F.E. Kind, tutti profondi conoscitori di Galeno: mi sembra però convincente l'argomentazione contraria di von Staden cit., pp. 211-213.

[38] Del lungo brano (circa sei pagine dell'edizione Kühn), registrato per intero da von Staden nell'edizione di Erofilo, si riporta soltanto una parte.

into the matter but for historical sanction.
(...) What more reliable witness to Herophilus' view do you wish to get than Herophilus? (Trad. von Staden)

Tra gli esempi che von Staden adduce, particolarmente significativo è il caso di Archigene di Apamea, medico della scuola pneumatica del I sec. dC, noto in particolare per i suoi studi sulle pulsazioni, attaccato insieme ai suoi seguaci da Galeno ma poi utilizzato nel *de pulsuum differentiis* come fonte della concezione erofilea sulle pulsazioni: della quale in precedenza[39] lo stesso Galeno lo aveva definito inadeguato conoscitore. Piú avanti[40], egli chiama Archigene a suo «primo testimone» in proposito, lo cita testualmente, dichiara per lo specifico caso che Archigene sta registrando (ἐξηγούμενος) la concezione erofilea (passerà poi alla propria). Opportunamente, von Staden si chiede se anche le altre testimonianze su Erofilo contenute nel prosieguo della medesima opera e inquadrate nella stessa polemica contro Archigene derivino a loro volta dal *de pulsibus* di quest'ultimo. Dopo il riconoscimento iniziale, Galeno tace significativamente le sue fonti: «the very silence leaves a strong suspicion that Archigenes remained the major source throughout these sections. This would not be the only case» etc.[41] Un tratto che accomuna il rapporto Galeno-Archigene con quello Galeno-Eraclide è il fatto che, come per la sinossi del *de empirica secta* eraclideo, il Pergameno aveva scritto un trattato in otto libri, oggi perduto, anche sul *de pulsibus* di Archigene[42]: esso ne conteneva, informa Galeno, la ἐξήγησιν τε καὶ χρῆσιν, e viene detto diverso da tutti gli altri scritti sull'argomento (ἔξωθεν δὲ τούτων ἁπάντων).

Qualche conclusione si può prospettare con sufficiente verosimiglianza. Si dovrà condividere con von Staden l'opinione secondo la quale la tendenza degli studiosi moderni a individuare una e una sola fonte per un resoconto da parte di Galeno di una qualche teoria altrui risulta contraddetta dai dati di fatto; lo stesso vale per la convinzione che la fonte piú recente citata da Galeno in un contesto debba essere anche l'unica. In realtà, tipico va considerato l'uso parallelo di piú fonti, ma altrettanto importante è la deliberata propensione a occultarle, soprattutto quando se ne recuperino in positivo le affermazioni. Ciò non mette in discussione, va ribadito, l'attendibilità di Galeno come testimone di dottrine per noi altrimenti perdute: non piú, almeno, di quanto ciò non accada per qualsiasi altro autore.

---

[39] II 7, VIII 602 K.
[40] II 10, VIII 625 K.
[41] Von Staden cit., p. 209.
[42] Cf. Gal. *libr. propr.* XIX 33,9 K, nonché *diff. puls. IV*, VIII 698,2 K, ricordati da von Staden, p. 209 n. 12, che rinvia anche a Ilberg, *Schriftstellerei*, p. 221 («RhM» XLIV, 1889 = p. 15 della ristampa in volume).

***

Quanto allo specifico caso di Menodoto, non può non destare sospetti il fatto che Galeno, nel riferire di dottrine empiriche e anche specificamente menodotee, non adduca mai i titoli delle opere di Menodoto, con la sola eccezione del trattato dedicato «A Severo», che viene ricordato però solo per citare il suo proprio scritto, in cui confutava le tesi che vi erano esposte, e forse una seconda opera, contro Asclepiade (cf. T10). Atteggiamento solo in parte diverso, in realtà con risultati analoghi, si riscontra in altre tipologie di opere, ad esempio in quelle anatomiche, dove, come è stato rilevato da I. Garofalo, «le citazioni sono piuttosto un atto d'omaggio che un segno di effettiva dipendenza»[43].

Ciò assume tanto maggiore significato se confrontato con il modo galeniano del tutto opposto di citare Eraclide (cf. frr. 171ss. Dgr.), del quale si adducono i titoli con frequenza, e lo stesso Teoda, non solo nel *de libris propriis* (T2) ma anche nella *subfiguratio emperica* (cf. 53,12 Dgr). Il modo di lavorare di Galeno, del resto, porta ad escludere che due sue opere di argomento e di struttura analoga, e di datazione peraltro neppure troppo distante, come *subfiguratio* e *de experientia medica*, risultino del tutto indipendenti l'una dall'altra. La tendenza alla *Buchmacherei*, talvolta indiscriminata, suggeriva il riutilizzo di materiali disponibili, suoi o altrui: se nel *de experientia medica* come del resto in tante altre opere occhieggia Eraclide di Taranto, e se di Eraclide Galeno aveva a disposizione non solo lo scritto sulla setta empirica ma il suo stesso compendio di quell'opera, si potrà intravedere Eraclide anche nella *subfiguratio emperica*, dove il suo nome ricorre due volte, in un unico passo nel capitolo finale (T36). Quanto meno, anche Eraclide.

Soprattutto, si dovrà inversamente ridimensionare il ruolo di Menodoto come riferimento degli scritti di Galeno: Menodoto acquista o sembra acquistare centralità perchè Galeno piú di una volta lo assume a campione, corifeo dell'empirismo, l'esponente ufficiale e il difensore di una dottrina già ampiamente consolidata, alla quale fornisce una definitiva formalizzazione e alcune pur significative modifiche, e che avvia piuttosto verso l'estinzione, come sembra indicare anche l'assenza di sviluppi successivi.

Il ruolo di Menodoto quale punto di svolta nell'evoluzione dell'empirismo non sembra sostenibile. Lo stesso sviluppo della dottrina, nel corso dei secoli, non si direbbe aver conosciuto fratture decisive, stando almeno a quanto risulta combinando le informazioni fornite da Celso, che ne investono soprattutto i primordi e ne delineano i tratti fino alla fase eraclidea, e da Galeno, che la segue fino agli ultimi sviluppi (Teodosio)[44]. I diversi procedimenti per la ac-

[43] *Procedimenti anatomici*, p. 59.

[44] Correttamente Viano (p. 633s.), pur sostenendo una ricostruzione che vede in Menodoto l'inizio di una seconda fase dell'empirismo medico, segnala

quisizione della conoscenza scientifica risultano attestati fin dalle prime fasi; la prospettiva razionale già matura almeno con Eraclide; e la elaborata concezione dell'esperienza difficilmente sarà stata frutto di sviluppi seriori, almeno nei suoi lineamenti fondamentali, se la si deve immaginare nata dagli spunti polemici ad esempio di un Erasistrato. Quello che invece è verosimile (se non ovvio), è che da un lato i singoli aspetti dovettero meglio precisarsi con il progredire della concezione empirica e con il confronto costante con le «scuole» avverse, e dall'altro sarà giunta a progressiva maturazione la riflessione teorica sul metodo e in particolare su alcuni suoi aspetti, come il passaggio per similitudine.

Il ruolo di Menodoto quale emerge in Galeno non è tanto nella elaborazione di principi né nelle sua capacità di medico, ma nel suo prendere le difese di un certo *status* epistemologico e soprattutto procedurale-operativo della scienza medica. La centralità attribuita a Menodoto a scapito degli altri empirici trova peraltro eloquente rispondenza in quella, parallela, di cui nell'ambito della scuola metodica fu gratificato il «marktschreierischer» e «minderwertiger Vertreter» Tessalo (I sec. dC)[45], che fece passare in secondo piano, tra gli altri,

---

come la fase di passaggio, rappresentata in particolare da Eraclide, presenti una serie di caratteristiche rilevanti che saranno poi anche della successiva e finale, per affermare la possibile esistenza di «una fase intermedia durante la quale si è meglio precisata la teoria dell'esperienza, con il regresso degli orientamenti nettamente pragmatici che l'indirizzo empirico aveva assunto all'inizio e con lo sviluppo della discussione intorno al procedimento per somiglianza». Questo quadro di sostanziale continuità nell'evoluzione appare largamente condivisibile.

[45] Le definizioni riferite a Tessalo sono di Iwan von Müller, *Über die dem Galen zugeschriebene Abhandlung* περὶ τῆς ἀρίστης αἱρέσεως, «Sitzungsberichte d. bayer. Akad. d. Wiss», philos.-philol. u. hist. Classe, München 1898, p. 55 e 59. Sui metodici è d'uopo rinviare almeno a L. Edelstein, *RE* Suppl. VI, Stuttgart 1935, s.v. *Methodiker*, col. 358-73 (poi in inglese in *Ancient Medicine*, pp. 173-91), cf. inoltre M. Frede, *The method of the so-called Methodical school of medicine*, in J. Barnes, J. Brunschwig, M.F. Burnyeat, M. Schofield (edd.), *Science and speculation*, Cambridge 1982, pp. 1-23; D. Gourevitch, *La pratique méthodique: définition de la maladie, indication et traitement*, in P. Mudry-J. Pigeaud (edd.), *Les écoles médicales à Rome*, pp. 51-81. Cf. anche infra, p. 94 n. 4 e 127 n. 2. Frede, *Three treatises*, p. XXIX, chiarisce: «Since Thessalus was the great propagandist of "the method", as it was called, he came to be thought of as the founder of the school, though one also realized that the movement somehow went back to Themison and ultimately had its roots in Asclepiades' position».

Dell'attività di Tessalo, I. von Müller sulla base di Galeno dà una impietosa descrizione di ciarlatanesca superficialità (*op. cit.*, p. 59): «in der Person des marktschreierischen Thessalos, der die systematisierende Theorie seines Lehrers Themison, des Begründers der neuen Sekte, in eine mechanische Schablonenhaftigkeit der Praxis umwandelte und bedenkliche Elemente um sich sammelte, (sich) ein Charlatan aufthat, der ein mit Oberflächlichkeit der Praxis gepaartes hochmütiges Auftreten verband und die gefeiertsten Namen der früheren Zeit in den Staub zu treten sich nicht scheute». Ma era stato Galeno a offrirne lo spunto, quando all'inizio del *methodus medendi* (X 5 K) dopo essersi occupato di

personaggi di spicco come Temisone (I sec. aC) e Asclepiade di Bitinia (II-I sec. aC), assurgendo a fondatore della scuola, laddove le radici di questa andavano ben piú addietro. Come lui, Menodoto ne era stato, piuttosto, il propagandista.

Tessalo passava ai suoi scolari, osservando, in riferimento a costoro, che ormai della medicina pretendono di occuparsi calzolai e fabbri e quant'altri, καὶ σκυτοτόμοι καὶ τέκτονες καὶ βαφεῖς καὶ χαλκεῖς ἐπιτηδῶσιν ἤδη τοῖς ἔργοις τῆς ἰατρικῆς, τὰς ἀρχαίας αὐτῶν ἀπολιπόντες τέχνας.

IV
SCRITTI DI MENODOTO

Degli scritti di Menodoto testimonia, in rare occasioni, il solo Galeno, anzitutto nel già ricordato T2. *de libris propriis* XIX 38 K (= 1 Dgr):

> 2. περὶ τῶν Μηνοδότου Σεβήρῳ ια'
> (...)
> 7. [εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ]

Sul passo, e le difficoltà testuali, cf. supra, pp. 46ss. Inoltre, cf.

T9. Galenus, *subfiguratio emperica* 88,3 Dgr

(= T36, part.) ... *sicut in iudicatione eorum que ad seuirum ab eo scripta sunt ostendi*	... ὥσπερ ἐν τῇ κρίσει τῶν πρὸς Σέβηρον ὑπ' αὐτοῦ γεγραμμένων ἔδειξα

... as I have shown in my critique of his writings to Severus (Trad. Frede)

Si tratta, secondo gli studiosi, dell'unica opera di Menodoto ricordata da Galeno in modo esplicito (ma cf. T10), uno scritto *ad Severum*: in ognuno dei tre casi (T2, T9, T10), l'intento di Galeno è quello di richiamare la sua propria confutazione delle tesi sostenute nello scritto menodoteo. Non è finora riuscito di identificare il Severo di cui si fa menzione, il dedicatario con il cui nome Galeno usa identificare il trattato. Si tratta di un nome piuttosto diffuso in età imperiale, a Roma come nelle provincie, in specie orientali. Una ipotesi è tuttavia possibile avanzare, con qualche verosimiglianza. Galeno ricorda piú volte una cerchia di amici, che talvolta divenivano suoi sodali o allievi, dei quali faceva parte Gneo Claudio Severo, personaggio di spicco che ricoprí tra l'altro la carica di *consul ordinarius* per la seconda volta nel 173 dC. La sua posizione sociale era elevatissima, tanto da poter sposare la figlia di Marco Aurelio, presumibilmente Annia Galeria Faustina, la sua vicinanza ai circoli intellettuali dell'epoca è chiaramente documentata, sia da Galeno (cf.

de praecogn. XIV 613 K Σεβῆρος ὕπατος μὲν ὤν, ἐσπουδακὼς δὲ καὶ περὶ τὴν Ἀριστοτέλους φιλοσοφίαν, etc.) sia da Frontone (*ep. ad amicos* I 1, p. 164 vdHout), attestata la sua familiarità con i Quintili (Gal. *de praecogn.* XIV 651ss. K) così come con Erode Attico (maestro di Marc'Aurelio), secondo numerose attestazioni epigrafiche, e con il sofista Adriano di Tiro.

Questo Severo sarebbe, per Menodoto, cronologicamente incongruo, perché posteriore; ma è molto verosimile, che il dedicatario del suo trattato fosse invece il padre, Gneo Claudio Severo Arabiano, a sua volta console nel 146, da indentificare con ogni probabilità come l'interlocutore filosofico dello stesso Marco Aurelio, di cui in *ad se ips.* I 14, e *Hist. Aug., Marcus,* III 3. In quanto tale, era certamente noto anche a Galeno, e in quanto tale poteva essere da Galeno stesso citato mostrando una certa familiarità, senza ulteriore specificazione, giacché inequivoca ne doveva risultare l'identificazione. E. Groag vedeva in questo Severo, piuttosto che nel figlio, il dedicatario dell'epistola di Frontone (contra Bowersock). Si aggiunga, che l'origine della famiglia mostra un nesso con la città di Pergamo e con la casa reale della Galazia, e che essa fu sempre vicina alla classe dominante, politicamente e culturalmente, costituendo un «einflußreichen senatorischen Familienclan»[1].

Il riferimento a Severo è ancora in

T10. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,15 Dgr

(antec. T5) ... *licet tibi discere a nostris submemorationibus quas fecimus de his que in seuerum ab eo dicta sunt, adhuc autem magis ex illis in quibus contradicit Asclepiadi*

... ἐγχωρεῖ σοι μανθάνειν ἐκ τῶν ἡμετέρων ὑπομνημάτων ἃ ἐποιησάμεθα περὶ τῶν εἰς Σέβηρον ὑπ' αὐτοῦ λελεγμένων, ἔτι δὲ μᾶλλον ἐκ τούτων, ἐν οἷς ἀντιλέγει τῷ Ἀσκληπιάδῃ

[1] La definizione è di H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jahrhunderts n. Chr.*, Göttingen 1979, p. 48. Cf. inoltre, sui due Severi e sull'intera famiglia, ibid. pp. 49ss., nonché nel catalogo che segue, i nn. 39 (C. Claudius Severus), 72 (Cn. Claudius Severus Arabianus, figlio del precedente), 101 (Cn. Claudius Severus), e soprattutto E. Groag, *Cn. Claudius Severus und der Sophist Hadrian*, «WSt» XXIV (1902) pp. 261ss., confluito in *Prosopographia Imperii Romani*², C 1024 (per il n. 101 Halfmann), cf. C 1027 (per l'Arabiano). Utile è inoltre W. Ameling, *Herodes Atticus*, II – *Inschriftenkatalog*, Hildesheim etc. 1983, p. 178 (no. 187), quindi G.W. Bowersock, *Greek sophists in the Roman empire*, Oxford 1969, pp. 83 (sui Severi) e 125 (la terza Appendice, sul rapporto con Frontone). Di Bowersock, vale compulsare l'intero capitolo VI, intitolato «Roman friends», pp. 77ss. Per Marco Aurelio e Severo Arabiano cf. anche A. Birley, *Mark Aurel*, München 1977², p. 171. Le indicazioni delle iscrizioni relative a Cn. Claudio Severo, il figlio dell'Arabiano, sono in Ameling, p. 178. Cf. infine S. Swain, *Hellenism and Empire*, Oxford 1996, p. 360 e n. 11, e A. Brancacci, *Rhetorike philosophousa. Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina*, Napoli 1985, p. 50s. Devo ad Aldo Brancacci il suggerimento iniziale per questa identificazione.

... which you can gather from the commentaries I have written on what he has said in his treatise against Severus, but even more so from the set of writings in which he argues against Asclepiades (Trad. Frede)

Il testo distingue lo scritto dedicato *a Severo* (Frede vi intende, nella traduzione, piuttosto un avversario) da un'opera volta, a quanto sembra, alla confutazione di Asclepiade, la polemica con il quale aveva occupato a piú riprese Menodoto (cf. infra, il relativo capitolo). Stando alla formulazione galeniana, si direbbe trattarsi non solo di scritti nei quali ricorreva anche tale polemica, bensí su di essa incentrati. Se tale interpretazione è corretta, si può assegnare a Menodoto un'altra opera, oltre all'unica finora identificata.

Di contro alla scarsità di informazioni sui titoli di scritti di Menodoto, Galeno ne assume le opere a modello di prolissità, quale termine, negativo, di paragone:

T11. Galenus, *subfiguratio emperica* 83,18 Dgr

Hippocras gloriam asclepij habuit ... non ... libros scribens decem milium verborum, deinde ipse rursus dividens eos bifariam, ut alteruter sit per se [aut] sicut minodotus (seq. **T15**)	Ἱπποκράτης Ἀσκληπιοῦ δόξαν εἶχεν ... οὐ ... βιβλία γράφων μυρίων ἐπῶν εἶτ' αὐτὸς πάλιν διαιρῶν αὐτὰ διχῶς ὥστε ἑκάτερον εἶναι καθ' αὐτὸ ὥσπερ ὁ Μηνόδοτος

Hippocrates had the reputation of an Asclepius, not ... by writing ... books of countless words, which he then divides again into two parts in such a way that both are self-contained. This is what Menodotus did (Trad. Frede)

T12. Galenus, *Thrasybulus* V 859,19 K (= 291 Dgr)

ἐγὼ δ' ἂν εἰς τόδε τὸ γράμμα πάντα μεταφέρων τὰ δι' ἑτέρων ἐπὶ πλεῖστον ἠκριβωμένα λάθοιμ' ἂν ἐμαυτὸν ὑπὲρ τὰς Μενεμάχου καὶ Μηνοδότου βίβλους ἀποτείνας αὐτό

se io riportassi in questo scritto tutto quello che ho dettagliatamente indagato in altre opere, senza accorgermene lo porterei ad essere ancora piú lungo dei libri di Menemaco e di Menodoto

T13. Galenus, *de nominibus medicis* 33,1 Meyerhof-Schacht (= 291a, p. 408 Dgr, addendum a p. 213,14)

Ich könnte Dir nachweisen, daß alle Komödiendichter den Namen "Fieber" in ihrer Redeweise ebenso anwenden, mit zahlreichen zum Beweis dienenden Belegstellen aus ihren Worten, mit denen man, wenn man wollte, dickere Bücher füllen könnte als die Bücher des Menodotos und des Menemachos

SUL TITOLO DEL *PROTRETTICO* DI GALENO

Vessata, e tuttora irrisolta, è la questione relativa al titolo del *Protrettico* galeniano, nella cui tradizione indiretta (altra non abbiamo) ricorre, in una formulazione palesemente problematica, il nome di Menodoto. È verosimile che anche la vicenda del titolo del *Protrettico* (stando al quale Galeno sarebbe stato, in quel trattato, παραφράστης di Menodoto) abbia avuto una influenza sia pur indiretta sull'idea di una centralità di Menodoto per Galeno, e che per converso la formulazione di **T14**, e le altre analoghe, siano state da questa stessa idea corroborate[2].

T14. Galenus, *exhortatio ad medicinam* (*protrepticus*), inscriptio quae in Aldina editione legitur (Venetiis 1525)

Γαληνοῦ παραφράστου τοῦ Μηνοδότου προτρεπτικὸς λόγος ἐπὶ τὰς τέχνας

(eandem inscriptionem praebet **T14a** versio arabica saeculi noni quae in Bibliotheca Cairensi servatur, ex quodam graeco iam non exstante exemplari sumptam[3])

T14b Galenus, *de libris propriis* XIX 38 K (= 1,13 Dgr = **T2**, text. sec. von Müller)

7. [εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ]
8. προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν

T14c Ḥunain ibn Isḥāq, *Risāla*, 110 (= 3a Dgr) (germ. vertit G. Bergsträßer, *Ḥunain ibn Isḥāq, Über die syrischen und arabischen Galen-Übersetzungen*, Nr. 110, p. 37 sq.)

---

[2] Per la questione relativa al titolo del *Protrettico* (cf. **T14**-**T14l**), cui consegue un nesso importante tra l'opera di Galeno e Menodoto, cf., oltre alla prefazione di Kaibel alla sua edizione (p. VIIIs.), quella di A. Barigazzi all'edizione del trattato nel CMG V 1,1 *Galeni de optimo docendi genere; exhortatio ad medicinam (protrepticus)*, ed. A.B., Berolini 1991, pp. 70-73, 77-79 (ne accoglie le conclusioni V. Nutton alla citata voce *Menodotos* del *Neuer Pauly*), nonché dello stesso *Sul titolo del Protrettico di Galeno*, «Prometheus» V (1979) pp. 157-163; più recente è la *notizia* introduttiva di V. Boudon all'edizione nella Collection des Universités de France (Galien, *Exhortation à l'étude de la médecine. Art médical*, texte établi et traduit par V.B., Paris 2000, pp. 35-42), cf. anche il suo intervento «Comment Galien désignait-il ses propres œuvres? Pour une écdotique des titres» al Convegno su Les textes médicaux grecs: tradition et écdotique, Paris 2001 (Atti in stampa). Da questi lavori attingo la gran parte dei *testimonia* che seguono. Per ulteriori indicazioni sui titoli delle versioni fino al 1812, cf. I.C.G. Ackermann, *Historia literaria Claudii Galeni*, dapprima nella settecentesca *Bibliotheca Graeca* del Fabricius (vol. V pp. 377-500), poi ristampata, con aggiunte di Kühn, in apertura del primo volume della sua edizione galeniana, pp. XVII-CCLXV (p. LXXIII).

[3] Cf. la prefazione di Barigazzi, l.c.

Was die Bücher anlangt, in denen er sich nach den Anhängern der Erfahrungen richtet, so habe ich von ihnen drei Schriften gefunden.

(109) *Sein Buch* Über die medizinische Erfahrung [i.e. περὶ τῆς ἰατρικῆς ἐμπειρίας]. (...)

(110) *Zu ihnen gehört (weiter) sein Buch* Über die Aufforderung zum Studium der Medizin [i.e. προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν]. – *Dieses Buch besteht auch aus einem einzigen Teil. Er schreibt darin das Buch des Menodotos ab; es ist ein schönes, nützliches, geistvolles Buch.*

(111) Zu ihnen gehört (weiter) sein Buch über die *Hauptpunkte der Erfahrung* [i.e. ὑποτυπώσεις ἐμπειρικαί]. (...)

T14d A. Politianus, *Codex Monacensis Lat. 807*, f. 72r (a. 1491), inscriptio quae excerpta graeca e Galeni libello sumpta antecedit

Ex fragmento τοῦ Γαληνοῦ τοῦ ἰατροῦ παραφράστου τοῦ Μηνοδότου προτρεπτικῶν λόγων ἐπὶ τὰς τέχνας

T14e A. Politianus, *Miscellanea*, Cent. II 52,19-23 (= IV p. 98 Branca-Stocchi), inscriptio quae de Phryne narrationis translationem latinam (= *protr.* p. 136,20 Bar. = 105,4 Bou.) antecedit

(*Galenus*) *in libro eo cui titulus est* Περὶ φράσεως Μηνοδότου

T14f Erasmus Roterod., translatio Galeni libelli, inscriptio, Basileae 1526 (= *Opera omnia*, ed. J.H. Waszink, I 1 Amsterdam 1969, p. 639)

Galeni Paraphrastae Menodoti Exhortatio ad artium liberalium studia (Exhortatio ad bonas arteis, praesertim medicinam)

T14g L. Bellisarius, translatio Galeni libelli, inscriptio, in *Galeni opera*, ed. Io. B. Montanus, Venetiis 1541

Galeni Paraphrastae Menodoti filii Suasoria ad artes oratio

T14h Io. B. Rasarius, translatio Galeni libelli, inscriptio, in *Galeni Opera omnia*, Venetiis 1562-63, I p. 2a

Galeni Paraphrastae Menodoti F. oratio qua ad ingenuas artes et disciplinas capessendas homines adhortatur

T14i Inscriptio versionis anonymae latinae Parisiis a. 1563 impressae, quae falso «codex Bernensis N 128» appellatur

Galeni paraphrasis in Menodoti exhortationem ad artes

T14l F. Iamotius, inscriptio quae in editione libelli Galeni legitur, cui Erasmi Rot. versio latina subiungitur, Lutetiae Parisiorum 1583

Γαληνοῦ παράφρασις εἰς τὸν τοῦ Μηνοδότου προτρεπτικὸν λόγον

Il *Protrettico* ha conservato nella tradizione, almeno dal nono secolo in avanti, la doppia titolatura testimoniata rispettivamente da **T14** e **T14b**, ove la prima sarebbe da riferirsi al trattato che oggi conosciamo, la seconda invece a una presunta seconda parte, perduta, specificamente dedicata alla medicina[4]. Del trattatello non sopravvivono esemplari manoscritti, ma solo a stampa, l'Aldina è quindi il testimone piú antico per il greco (1525, il cui titolo conserva il Kühn), mentre precedente era la testimonianza del Poliziano di **T14d**, il quale disponeva di un codice greco, e naturalmente la tradizione araba di cui a **T14c**. Il titolo di questa tradizione (**T14**) confligge, nonostante l'ipotesi di due titoli per le due diverse sezioni (una ἐπὶ τὰς τέχνας, l'altra specificamente ἐπ' ἰατρικήν), con quello ricordato dallo stesso Galeno nell'autobibliografia (**T14b**): che tuttavia si colloca in un punto problematico dell'elenco galeniano dei propri scritti dedicati all'empirismo (il testo è riportato per intero supra, **T2**). Infatti, il titolo che precede quello del *Protrettico*, εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ, viene comunemente espunto, a partire da Iwan von Müller[5], il cui intervento fu accreditato da Ilberg[6] e accettato tra gli altri da Schöne[7]

---

[4] Personalmente, non sono mai stato convinto dell'esistenza di un seguito dell'opera. Con motivazioni diverse, poiché: 1. Non si ha notizia esplicita di una suddivisione in più parti; 2. l'oscillazione tradizionale del titolo è tarda; 3. il Sommario alessandrino di cui tra breve (il più antico dei testimoni) si riferisce solo alla prima parte dell'opera; 4. non è vero che il titolo dato da Ḥunain (IX dC) mostra che egli leggesse la seconda parte, o ne conoscesse l'esistenza: «Über die Aufforderung zum Studium der Medizin» non dice nulla più del titolo offerto da Galeno nel *de libris propriis*, e il fatto che il Sommario arabo (in un ms. del XII dC) abbia nel titolo «le scienze e le arti» invece della sola medicina mostra solo che l'incertezza del titolo risale a una fase più antica, e che l'Aldina riflette in ciò uno stato di fatto; 5. che il contenuto dell'opera non approfondisca specificamente la medicina può sorprendere, ma non è intollerabile: G. critica altre *technai*, stabilisce gerarchie al cui sommo dichiara essere la medicina - posizione che non doveva necessariamente argomentare in modo diffuso, dopo che nell'ultima parte (I 38s. K) la ha concisamente riaffermata, definendola «durevole per tutta la vita», eppoi λογικὴ e σεμνή, insomma ἡ ἀρίστη, quella che conviene al giovane di animo nobile esercitare (ἀναλαμβάνειν τε καὶ ἀσκεῖν χρὴ τὸν νέον); 6. infine, e soprattutto, la nuova chiusa dell'opera (di cui infra), leggibile nella tradizione ebraica recentemente edita, permette di superare la altrimenti seria difficoltà posta dal finale greco (secondo il quale «questo è quanto dimostreremo nel prosieguo»), e restituisce autonomia al testo superstite.

[5] Cl. Galeni Pergameni *Scripta Minora*, II, p. LXXXIVs.

[6] *Schriftstellerei*, p. 115 n. 3 (= «RhM» 52, 1897, p. 614n.).

[7] L'intervento di H. Schöne è *Verschiedenes*, «RhM» LXXIII (1920) p. 149.

e da Deichgräber (fr. 1 et n. ad l.), in quanto erronea duplicazione del precedente περὶ τῶν Μηνοδότου Σεβήρῳ ια'. L'aggiuntivo παραφράστου τοῦ Μηνοδότου sarebbe «vielleicht ... als eine aus der eben behandelten verderbten Stelle herzuleitende Erweiterung zu verstehen»[8]. È evidente, comunque, che le variazioni sul titolo del trattato galeniano (T14d-T14l) costituiscono stratificazioni successive, congetturali e talora fantasiose, la cui origine per quanto siamo in grado di ricostruire va individuata precedentemente all'Aldina[9], essendo attestata oltre tre decenni prima nella trascrizione di estratti fatta dal Poliziano, e presumibilmente già nel suo antigrafo.

Una dettagliata ricostruzione dell'intera vicenda si deve a A. Barigazzi (nell'articolo citato, poi nella prefazione all'edizione del *Protrettico*), quindi a V. Boudon, nella piú recente delle edizioni. Le cui conclusioni, per quanto qui di interesse, si possono riportare come segue: vanno diversamente articolati i titoli di cui ai numeri 6, 7 e 8 di T2, che nell'edizione di I. von Müller recitano rispettivamente 6. πρὸς τὰ ἀντειρημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν τοῦ τε Θεοδᾶ κεφάλαια ὑπομνήματα γ', 7. [εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ], 8. προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν. Di questi, andrebbe ritenuto corretto cosí come formulato il sesto, e unificati invece i due successivi in εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ Προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν, «sc. in Menodoti librum Severo dicatum Suasoria oratio ad medicinam (Barigazzi)»[10], ovvero «Sur le livre de Ménodote a Sévère - Exhortation à l'étude de la médecine» (Boudon). Giova ricordare, come fa lo stesso Barigazzi, che altra ipotesi era stata avanzata da A. Gercke[11], quella di fermare il sesto titolo alla parola κεφάλαια, e di leggere il settimo come ὑπομνήματα τρία εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ. Inoltre, Barigazzi nega ogni attendibilità all'espressione παραφράστου τοῦ Μηνοδότου, e ritiene inesatta la versione che legge ἐπὶ τὰς τέχνας in luogo di ἐπ' ἰατρικήν. Queste due ultime prese di posizione (la seconda avvalorata, due secoli dopo Galeno, da un passo di Hieronym., *adv. Iovin.* II 11 = XXIII 300B Migne, segnalato da Barigazzi, che reca *Galenus ... in exhortatione medicinae*[12]) sono senz'altro da condividere. Perplessità suscita l'altra, ove si riformula il titolo del trattato galeniano, conservando l'idea (che era espressa dall'inverosimile *paraphrastes*) di una stretta relazione tra lo scritto ortativo di Galeno e la dottrina di Menodoto. Conclusione sostanzialmente condivisa da Veronique Boudon, che soggiunge ulteriori considerazioni.

---

[8] Deichgräber, p. 37 n., seguendo le conclusioni di Schöne.

[9] Sull'*editio princeps* veneziana di Galeno cf. supra, p. 44.

[10] Cosí nella prefazione: nell'articolo, p. 163, si leggeva un erroneo «in Menodoti librum Severo dicata exhortatio ad medicinam», presumibilmente una svista.

[11] *De Galeno et Plutarcho*, «RhM» XLI (1886) p. 472.

[12] Che la titolazione fosse *ad medicinam*, non *ad artes*, argomenta Kühn nel suo addendum ad Ackermann, *Historia literaria*, p. LXXII, rinviando al professore di medicina del '600 Cp. Hofmann: salvo poi tenere, in testa all'edizione dell'opera, il titolo aldino (ἐπὶ τὰς τέχνας).

La proposta che salva il titolo 7 unendolo al successivo (ottenendo così εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ Προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν), era già nell'Ottocento in Ackermann (p. LXXII nr. 6), il quale scriveva, contro la titolazione di Giovanni Battista da Monte (il Montanus) che seguiva quella di **T14g-h**: «Galenus vero, teste l. de libr. propr. c. 9, scripsit de Menodoti ad Severum libris libros XI additque, libris aliis allatis, *in commentarium Menodoti ad Severum orat. suasor. ad medicinam*» (corsivo mio). Si presupporrebbe così l'esistenza di un trattato di Menodoto precedente e analogo a quello di Galeno, cui questi avrebbe attinto non però parafrasticamente, secondo Barigazzi, ma accettando alcuni aspetti e altri confutandone: «primum Menodotum librum colligitur scripsisse quo iuvenes exhortaretur ad medicam artem, deinde Galenum eandem rem tractantem aliquam rationem habuisse cum Menodoto modo consentiendo modo refellendo, praecipue in altera parte quae de medicina agebat»[13].

Ma una simile alternanza di recupero e confutazione degli argomenti menodotei da parte di Galeno sembra potersi escludere, visto il modo, sempre polemicamente oppositivo, in cui il Pergameno si rivolge all'empirico, e considerato che il tipo di ricorso che Galeno fa alle fonti, di cui si è detto, tende piuttosto ad occultare che a dichiarare: tanto meno ci si aspetta, nel titolo (!), un disvelamento del proprio (eventuale) referente. Inoltre, che lo scritto menodoteo a Severo avesse carattere protrettico, non sappiamo da nessuna fonte; piuttosto, quando Galeno lo ricorda altrove (**T5** e **T36**), sembra trattarsi dell'opera centrale di Menodoto, dai contenuti molto più specifici di quanto si attenderebbe da uno scritto inteso ad esortare i giovani allo studio della medicina. E come conciliare, infine, l'ipotesi che lo scritto di Menodoto avesse questo carattere, con il fatto che Galeno vi dedicò un'opera in undici libri?

L'ipotesi che collega i titoli 7 e 8 di **T2**, se pure consentirebbe di salvare il testo tràdito per il *de libris propriis* galeniano, resta tuttavia a livello congetturale, necessiterebbe di ulteriore conferma, tanto più quando la si fa poggiare sulla ipotizzata seconda parte, perduta, del trattato (poiché nella prima, l'unica conservata, il rapporto con Menodoto non emerge in alcun modo). Dal punto di vista linguistico, non mi appare poi convincente il nesso sintagmatico tra Προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν e εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ (ove F. Sezgin avrebbe allora inteso non immotivatamente una Esortazione alla medicina *contro* l'opera di Menodoto[14]), si tratterebbe di un *unicum* tra i titoli di opere greche di cui si ha notizia, né del resto sono stati finora addotti paralleli.

---

[13] Lo segue V. Boudon, p. 41: «Ménodote aurait ainsi écrit un traité pour exhorter les jeunes gens à étudier la médecine, traité dont se serait inspiré Galien, en partie pour le suivre, en partie pour le contredire, notamment dans la seconde partie exclusivement consacrée à l'art de la médecine». Va quindi precisato quanto ne riferisce Vivian Nutton nel *Neuer Pauly*, secondo cui Barigazzi escluderebbe il nesso tra Galeno e Menodoto nel titolo del *Protrettico*.

[14] F. Sezgin, *Die Geschichte des arabischen Schrifttums*, III, Leiden 1978, p. 138.

Un *protrettico* si attende per sua natura estraneo a contingenze polemiche e rivalità, si offre piuttosto come sede propositiva, luogo di piú personali considerazioni. In assenza di nuovi elementi a sostegno, tuttavia, tale formulazione sembra porre piú difficoltà di quante non risolva. Lo stesso Barigazzi, passando dal testo del *de libris propriis* al titolo quale doveva essere preposto all'opera, concorda nel leggervi semplicemente (come già Ḥunain, e a differenza da V. Boudon che tiene la formulazione «allargata») Προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν.

L'ipotesi che si lascia condividere con minore perplessità mi sembra tuttora quella già ricordata di Ilberg: che si preoccupa *inter alia* di restituire ad un greco plausibile il titolo 6, vedendovi due opere diverse anche per tipologia. Suggeriva di scrivere, nel *de libris propriis*[15]:

6. πρὸς τὰ ἀντειρημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν τρία
7. τῶν Θεοδᾶ κεφαλαίων ὑπομνήματα τρία
8. [εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ][16]
9. προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν.

Ilberg, accettando la lettura di von Müller per i due ultimi titoli, vedeva una difficoltà anche in quello precedente. Un titolo come πρὸς τὰ ἀντειρημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν τοῦ τε Θεοδᾶ κεφάλαια ὑπομνήματα γ' disorienta, non a caso V. Boudon, nel parafrasarlo, vi vede due opere separate e diverse per tipologia, «un ... traité *Contre les objections faites au Sur les divergences entre les empiristes* et un commentaire sur les *Kephalaia* de Théodas en trois livres»[17]. Ma questa, che è formulazione corretta, non risponde al greco tràdito, e comunemente accolto. L'ὑπόμνημα, tra l'altro, si attenderebbe εἰς o περί, trattandosi di commenti o note, ovvero specificato da un genitivo; ricorre sistematicamente nei titoli dei commentari galeniani a Ippocrate, si distingue secondo Galeno dal σύγγραμμα, trattato a sé stante[18], appare qui, nella formulazione tràdita, in un uso sintatticamente oltre che nella sostanza incongruo: significherebbe da una parte ipotizzare un ὑπόμνημα *contro le obiezioni* rivolte al suo precedente trattato, dall'altra ritenere che lo scritto su Teoda fosse rivolto *contro* l'opera di questi (ancora con la stessa improbabile formula ὑπόμνημα πρὸς τὰ ... κεφάλαια), laddove l'altra opera analoga era invece un commento alla sua *Introductio* (τῆς Θεοδᾶ εἰσαγωγῆς ὑπομνήματα ε'). La soluzione di Ilberg appare la piú economica, nel restituire plausibilità al testo: che, si dovrà ricordare, è tramandato soltanto nel tardo Ambrosianus gr. 659 (~ a. 1400), *codex unicus* anche per altre opere di Galeno (*de ordine librorum suorum*, il cap. 13 del *de libris propriis*), non sempre attendibile (per le difficoltà poste dalla costituzione del testo di T2 cf. anche supra, p. 48).

---

[15] *Schriftstellerei*, p. 115s. n. 6 (= «RhM» LII, 1897, p. 614n.).
[16] Ibid., n. 3: «Den Titel ... halte ich mit Müller für interpolirt».
[17] Cit., p. 40.
[18] Cf. e.g. Gal. *in Hipp. Prorrh.* XVI 532,8; 543,2; 811,12s.

Il rilievo della questione relativa al titolo del *Protrettico* galeniano è dato dal fatto che in esso, nella lezione consolidatasi nella tradizione a stampa a partire dall'Aldina ma già attestata per la sostanza in arabo a partire almeno dal nono secolo, come anche nella formulazione accolta dai più recenti editori, si stabilirebbe un rapporto di dipendenza immediata, tra Galeno e Menodoto, quale non è dato accertare dagli altri materiali a disposizione. Dalla documentazione addotta fino ad ora, infatti, questo non sembra potersi affermare, tantomeno dimostrare. Espungendo, come appare verosimile, l'espressione εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρῳ, opportunamente si oblitera l'improbabile nesso con Menodoto.

Per contro, tuttavia, e in favore, almeno in apparenza, del quadro espresso dalla titolazione che sarà fatta propria dagli Aldi, una conferma del fatto che Menodoto fosse in misura determinante alla base dello scritto galeniano sembrerebbe emergere da altra fonte, generalmente ritenuta attendibile. Si tratta dell'illustre traduttore arabo del nono secolo Ḥunain ibn Isḥāq, ben noto a chiunque si sia imbattuto in Galeno e nella ramificata tradizione delle sue opere. Ne tradusse in arabo o siriaco un gran numero, ne fece un inventario ragionato sotto forma di lettera a un amico[19], divenuta per noi fonte d'informazioni preziosissima. Dalla quale risulta (**T14c**): che l'opera era intitolata «Über die Aufforderung zum Studium der Medizin» (che sottenderebbe in greco qualcosa come περὶ τοῦ προτρεπτικοῦ ἐπ' ἰατρικήν: si può sospettare che lo «über die» di Bergsträßer non facesse parte del titolo); che consisteva di una sola parte; che era un libro bello, utile, *geistvoll*, evidentemente quindi opera dotata di originalità; e soprattutto che costituiva (o conteneva?) una "trascrizione" (!) del libro di Menodoto («*er schreibt darin das Buch des Menodotos ab*»). L'affermazione si direbbe persino più forte del pur discutibile *paraphrastes*, soprattutto ove si consideri che Ḥunain doveva ben conoscere l'opera per averla tradotta, come egli stesso ricorda, in siriaco (in arabo la volse il nipote Ḥubaiš ibn al-Ḥasan). Lo stesso Barigazzi, pur incline a vedere nel *Protrettico* un rapporto con Menodoto, osservava che in considerazione delle ripetute critiche rivolte da Galeno a Menodoto sia sul piano dottrinale sia su quello deontologico, «veri simile igitur non est eo libello Galenum ita Menodotum secutum esse, ut paraphrastes dici posset» (p. 71). Posizione analoga assume V. Boudon (p. 41s.): «le terme de paraphrase est cependant [i.e. nonostante la relazione tra i due autori] abusif, car on ne peut croire que Galien se soit contenté de dire en d'autres mots ce qu'avait déjà exprimé Menodote sur le sujet».

Sarebbe senza dubbio sorprendente, constatare che Galeno trascriva o parafrasi uno scritto altrui, tanto più se menodoteo, sebbene egli ci abbia lasciato quelle che sono in sostanza trascrizioni di lezioni dei suoi maestri (si pensi in particolare al *de experientia medica* o

[19] Pubblicata in traduzione tedesca da G. Bergsträßer, cit.

al *de motu thoracis et pulmonis*). Una cosa, infatti, è la trascrizione, a mo' di esercizio, della lezione orale di un maestro, tutt'altra la parafrasi dello scritto di un autore, peraltro ripetutamente attaccato; tanto piú ove questa si manifesti in un'opera come il *Protrettico*, il cui carattere si presta piuttosto per sua natura a considerazioni personali, alle quali Galeno non perdeva occasione di indulgere. Mentre *de experientia medica* e l'altro trattatello ora citato sono poi tra le primissime opere del giovane Galeno, e le opere dedicate all'empirismo (in cui maggiore era l'attenzione anche per Menodoto) sono in genere opere giovanili, il *Protrettico* va collocato invece nella piena maturità, rendendo con ciò stesso meno verosimile l'ipotesi di una dipendenza cosí marcata: che peraltro Galeno, per indole, si sarebbe guardato bene dal dichiarare.

L'affermazione di Ḥunain non è facile da spiegare. In assenza di qualsivoglia elemento che, nel testo conservato, possa darle motivazione, ogni conclusione assume carattere non piú che ipotetico. Immaginare che Ḥunain si riferisse a una presunta seconda parte, quando dichiarava la dipendenza dello scritto galeniano da Menodoto, oltre a non trovare alcun sostegno non risolverebbe le questioni appena sollevate[20]. Il titolo dato da Ḥunain, *(Sull')esortazione allo studio della medicina*, corrisponde a quello di Galeno nel *de libris*. Ma dal Sommario arabo (della sola prima sezione) conservato nel manoscritto del Cairo Taymur aḫlāq 290, fol. 243 (Sezgin p. 138, nr. 151; Boudon p. 63), unico materiale superstite della tradizione orientale e il testimone piú antico, si evince un titolo diverso, che dice lo scritto una esortazione non allo studio della medicina, ma «delle scienze e delle arti». Alla luce di questa informazione va anche letta la notizia fornita sempre nella *Risāla*, secondo la quale l'opera nota a Ḥunain sarebbe consistita in una sola parte: ora, poiché il sommario conservato conferma che la prima parte era conosciuta al mondo arabo, se ne vorrebbe dedurre che a questa (e non a un ipotetico prosieguo) si riferisse Ḥunain. Viene fatto di pensare, che Ḥunain citasse il titolo secondo la formulazione che esso aveva nel *de libris propriis*, e che si dovesse invece a una interpretazione ormai vulgata la convinzione di un nesso con Menodoto: forse sulla base stessa della difficile lettura del passo del *de libris propriis* (**T2**) relativo al *Protrettico*.

Della suddivisione in due parti dell'opera è sembrato fino ad oggi attestare in particolar modo la conclusione della sezione superstite dove, introducendo il concetto della superiorità della medicina, Galeno preannuncia che τοῦτο δ' αὐτὸ δεικτέον ἐφεξῆς (I 39 K). Tuttavia, disponiamo ora di una chiusa alternativa che, se autentica, potrebbe

---

[20] Le stesse obiezioni, che Galeno rivolge al predecessore in opere come *de placitis* e *quod optimus medicus*, saranno state presenti, ipotizza ancora Barigazzi, anche nella seconda parte, perduta, del *Protrettico*. Fu il Crusius, accettando l'idea del nesso con Menodoto, a cercare nel trattato (nella prima parte) tracce di dottrina scettica, con conclusioni però difficilmente condivisibili, e comunque non determinanti («RhM» XXXIX (1884) pp. 584ss.).

agevolare e forse porre fine alla questione. La tradizione ebraica del passo, infatti, dovuta a Shem Tob Ibn Falaquera (in *Sefer ha-Ma'alot* 63,23-64,4), edita da M. Zonta[21] e messa in evidenza dalla Boudon (che però non le concede piú che l'apparato), offre una formulazione che rende l'opera autosufficiente. Confrontando ebraico e greco, è evidente che, tra i due, proprio il greco può essere piú sospettato di interpolazione, banale zeppa di chi avesse per le mani un manoscritto difettoso. Recita dunque l'ebraico (trad. M. Zonta): «La prova di questo [primato della medicina] si ha in due modi: il primo è la superiorità di quest'arte e la grandezza del suo fine. Infatti, senza la salute non è possibile né compiere alcuna delle buone azioni, né conseguire alcuna delle cose piacevoli: e non vi è per gli uomini una terza cosa di cui abbiano bisogno, perché tutto rientra sotto queste due. Se è così, è chiaro in che cosa consista la superiorità di quest'arte sulle altre». La frase (così giustamente Boudon, p. 70) era molto probabilmente nell'originale da cui l'ebraico è tratto, non invenzione dell'escerptore.

A me sembra che si possa almeno provvisoriamente concludere che il rapporto con Menodoto, non rilevabile nella parte conservata dello scritto, vada escluso, nella sostanza come dal titolo dell'opera, che sarà προτρεπτικὸς ἐπ' ἰατρικήν; che la tradizione a cui esso si deve, quale confluirà nell'Aldina, fosse già consolidata nel nono secolo, penetrando anche in ambiente arabo; che l'affermazione di Ḥunain nella *Risāla*, pur restando problematica, si debba forse alla convinzione già allora vulgata di una dipendenza da Menodoto, convinzione potenzialmente dovuta proprio al titolo nella sua formulazione erronea. Se ne deduce, che l'esistenza di un rapporto diretto tra Galeno e Menodoto, e il ruolo di quest'ultimo come fonte o referente del Pergameno per il *Protrettico*, è ipotesi se pure diffusa non argomentabile sulla base dei testi quali a noi restano - oltreché contraria a ogni aspettativa, come l'esame dei testi di Galeno comunemente ricondotti al Nicomedio conferma. Aperto resta però il problema della presenza del *Protrettico* (sia nel *de libris* di Galeno che in Ḥunain) all'interno della lista degli scritti dedicati all'empirismo: ma la soluzione andrà ricercata in un'altra direzione - forse (è solo una delle ipotesi possibili) nell'aver Galeno preso parte a un dibattito sul rapporto tra *artes* e medicina nel quale già, ma con altre conclusioni, gli stessi empirici erano intervenuti.

---

[21] *Un interprete ebreo della filosofia di Galeno. Gli scritti filosofici di Galeno nell'opera di Shem Tob ibn Falaquera*, Torino 1995.

V
LA POLEMICA CON IL RAZIONALISMO. MENODOTO CONTRO ASCLEPIADE, GALENO CONTRO MENODOTO

Nel contesto di un marcato atteggiamento polemico di Menodoto contro medici e filosofi di orientamento diverso dal proprio, biasimato da Galeno almeno per i toni, a suo parere eccessivi, che frequentemente assumeva, spicca la radicale e violenta opposizione contro Asclepiade di Bitinia. Il quale aveva accusato l'empirismo di essere ἀσύστατος, *inconsistibilis* (*SE* 88,27 Dgr), giacché fondato su osservazioni disarticolate, da cui è impossibile trarre una visione d'insieme. La risposta di Menodoto esclude repliche argomentate: «Tutto quello che Asclepiade professa è falso» (**T19**). Ne risulta, stando al poco di cui abbiamo notizia, il predominare di un atteggiamento pregiudizialmente ostile, piuttosto che una disamina condotta nello specifico delle dottrine avversate. Ancora piú significativa si può ritenere la critica che Menodoto operò nei confronti degli altri empirici, come attesta **T4**.

T15. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,1 Dgr

(antec. **T11**) *minodotus qui nunquam defecit ab iniuria et bomolochia adversus medicos vel manifeste latrans sicut canis vel simpliciter iniurians sicut homo qui est in platea aut vituperans bomolochice dicens eos drimimoros et drimiliones et deauratos et multis aliis talis nominibus nuncupans dogmaticos qui ante ipsum medicos et phylosophos* (seq. **T5**)

ὁ Μηνόδοτος, ὃς οὐδέποτε ἐπαύσατο λοιδορίας καὶ βωμολοχίας τῆς πρὸς τοὺς ἰατροὺς ἢ φανερῶς ὑλακτῶν ὥσπερ κύων ἢ ἁπλῶς ἐπηρεάζων ὥσπερ τις ἀγοραῖος ἢ μεμφόμενος βωμολοχικῶς καλῶν αὐτοὺς δριμυμώρους καὶ δριμυλέοντας καὶ καταχρύσους καὶ πολλοῖς ἄλλοις τοιούτοις ὀνόμασι προσαγορεύων τοὺς δογματικοὺς τοὺς πρὸ αὐτοῦ ἰατροὺς καὶ φιλοσόφους

this is what Menodotus did, who never refrained from insult and ribaldry against other doctors. Either he openly snarled like a dog, or he was just rude like a peasant and attacked people in his uncouth manner, calling them "smart guys", "paper lions", or "guilded" and using lots of other names of this kind for the dogmatic doctors and philosophers who preceded him (Trad. Frede)

I termini *drimimoros, drimiliones, deauratos* vanno considerati menodotei. Sulla tendenza di Menodoto all'uso di neologismi o forme particolari, cf. T31.

T16. Galenus, *de placitis Hippocratis et Platonis* V 751 K (= 293 Dgr)

οὔκουν τοῖς ἰατροῖς τὸ τέλος ἐστὶν ὡς ἰατροῖς ἔνδοξον ἢ πόριμον, ὡς Μηνόδοτος ‹ὁ› ἐμπειρικὸς ἔγραψεν, ἀλλὰ Μηνοδότῳ μὲν τοῦτο, Διοκλεῖ δ' οὐ τοῦτο, καθάπερ οὐδὲ Ἱπποκράτει καὶ Ἐμπεδοκλεῖ οὐδ' ἄλλοις τῶν παλαιῶν οὐκ ὀλίγοις ὅσοι διὰ φιλανθρωπίαν ἐθεράπευον τοὺς ἀνθρώπους

(ἀλλὰ Μηνοδότῳ μὲν τοῦτο *cod. Hamilton 270, Cornarius, edd.*: ἀλλὰ μὴν οὐδ' οὕτω μὲν ..... διοκλεῖ *vel* ἀλλὰ μὴν εἰδότῳ τοῦτο διοκλεῖ *codd.*)

lo scopo dei medici è dunque, in quanto medici, non la fama o il denaro, come scrisse Menodoto l'empirico, ma per Menodoto è questo, per Diocle no, come non lo è per Ippocrate, per Empedocle, né per non pochi altri degli antichi, i quali curavano gli uomini per filantropia

L'accusa di Galeno a Menodoto, vedere questi nell'esercizio della attività medica un mezzo per ottenere fama e denaro, lo relega molto in basso nel confronto con gli altri grandi, da Ippocrate a Diocle, e con quelli che si ritenevano i principi fondanti della disciplina, procurandogli la profonda disistima del Pergameno. Il suo spirito violentemente polemico fu tutt'altro che apprezzato da Galeno (sebbene questi non ne fosse a sua volta alieno), e gli comportò l'accusa di essere assai lontano dai principi pirroniani della sospensione e dell'ascetismo. Osserva Deichgräber, sul fine della medicina identificato da Menodoto nel guadagno: «Das mag als Konsequenz eines zum Utilitarismus wenn nicht geneigten, so doch strukturell disponierten Skeptizismus verständlich sein, bedeutet aber zugleich einen Zug eben seiner Gesinnung» (p. 265): tuttavia, per la esilità delle notizie, senza conoscere né contesto né obiettivo delle asserzioni menodotee, una valutazione siffatta appare di difficile convalida.

T17. Galenus, *de usu respirationis* IV 475,12 K (= 292b Dgr)

τὰ μὲν γὰρ ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Ἀσκληπιάδην εἰρημένα κάλλιον εἶναί μοι δοκεῖ παραλιπεῖν, ἄτοπά τε φανερῶς ὄντα καὶ τῶν προσηκόντων ἐλέγχων ὑπὸ Μηνοδότου τετυχηκότα

(Μηνοδότου coni. Schoene: Ἀσκληπιάδου Kühn, Ἀθηναίου Noll)

quanto è stato affermato dagli Asclepiadei ritengo preferibile tralasciarlo, essendo cose chiaramente assurde e confutate da Menodoto in modo appropriato

T18. Galenus, *de facultatibus naturalibus* II 51,14-52,13 K (= 292a Dgr)

(51,14) τοῖς [γὰρ] Ἀσκληπιάδου γράμμασιν εἴ τις ἐπιμελῶς ὁμιλήσειε, τήν τε πρὸς τὰς ἀρχὰς ἀκολουθίαν τῶν τοιούτων δογμάτων ἀκριβῶς ἂν ἐκμάθοι καὶ τὴν πρὸς τὰ φαινόμενα μάχην. ὁ μὲν οὖν Ἐπίκουρος τὰ (52,1) φαινόμενα φυλάττειν βουλόμενος ἀσχημονεῖ φιλοτιμούμενος ἐπιδεικνύειν αὐτὰ ταῖς ἀρχαῖς ὁμολογοῦντα· ὁ δ' Ἀσκληπιάδης τὸ μὲν ἀκόλουθον ταῖς ἀρχαῖς φυλάττει, τοῦ φαινομένου δ' οὐδὲν αὐτῷ μέλει. ὅστις οὖν βούλεται τὴν ἀτοπίαν ἐξελέγχειν τῶν ὑποθέσεων, εἰ μὲν πρὸς Ἀσκληπιάδην ὁ λόγος αὐτῷ γίγνοιτο, τῆς πρὸς τὸ φαινόμενον ὑπομιμνησκέτω μάχης· ... (52,11) τὰ μὲν Ἀσκληπιάδου Μηνόδοτος ὁ ἐμπειρικὸς ἀφύκτως ἐξελέγχει, τήν τε πρὸς τὰ φαινόμενα μάχην ὑπομιμνήσκων αὐτὸν καὶ τὴν πρὸς ἄλληλα

se ci si familiarizza accuratamente con gli scritti di Asclepiade ci si accorgerà esattamente della coerenza logica con in princípi e della contraddizione con i fatti che si osservano. Epicuro, che vuole salvaguardare i fatti evidenti, fa una brutta figura sforzandosi di far vedere che questi concordano con i princípi. Asclepiade invece mantiene la coerenza logica con i princípi, e non si cura dei fatti evidenti. Perciò chi vuole confutare l'assurdità delle ipotesi loro, se si tratta di Asclepiade, si ricordi della contraddizione con i fatti evidenti ... Menodoto, l'empirico, confuta senza possibilità di scampo le dottrine di Asclepiade, facendogli notare la contraddizione con i fatti evidenti e quella interna (Trad. Garofalo)

Nel vigore del suo scontro con Asclepiade, Menodoto finiva per trascurare anche quei dettami di cautela da lui stesso elaborati, evidentemente sotto l'influenza delle analoghe posizioni dello scetticismo (*depoposcerit omnibus immanifestis accedere tanquam fortassis existentibus veris, fortassis autem non existentibus*):

T19. Galenus, *subfiguratio emperica* 84,20 Dgr

(antec. **T5+T10**) ... *contradicit Asclepiadi dicens quoniam certitudinaliter sciebat omnia eius dogmata esse falsa, quamuis infinities in multis suis conscriptionibus depoposcerit omnibus immanifestis accedere tanquam fortassis existentibus veris, fortassis autem non existentibus; sed in his in quibus redarguit Asclepiade de veritate putat certitudinaliter interemisse verba eius tanquam neque quod contingens habentia. sed piron quem laudat, non erat talis sed quie-*

ἀντιλέγει τῷ Ἀσκληπιάδῃ φάσκων ὅτι ἀκριβῶς οἶδεν ἅπαντα τὰ αὐτοῦ δόγματα ὄντα ψευδῆ, καίπερ ἀπειράκις ἐν πολλοῖς ἑαυτοῦ συγγράμμασιν ἀξιῶν ἅπασι τοῖς ἀδήλοις προσέρχεσθαι ὡς ἴσως μὲν ὑπάρχουσαν ἀληθέσιν, ἴσως δὲ οὐχ ὑπάρχουσιν. ἀλλ', ἐν οἷς ἐξήλεγξε τὸν Ἀσκληπιάδην περὶ τῆς ἀληθείας, ἀκριβῶς ἡγεῖται ἀνῃρηκέναι τὰ ῥήματα αὐτοῦ καθάπερ οὐδέν τι ὑποκείμενον ἔχοντα. ἀλλὰ ὁ Πύῤῥων ὃν ἐπαινεῖ, οὐκ ἦν τοιοῦτος ἀλλ' ἥσυχός

tus quidam et mansuetus videlicet <et> pauca verba loquens sicut conuenit nisi aliqua necessitate adueniret	τις καὶ ἥμερος δηλονότι ὀλίγα φθεγγόμενος ῥήματα ὥσπερ προσήκει, εἰ μή τις ἀνάγκη προσῆλθεν

... (what) he has said in his treatise against Asclepiades, claiming that he knows with certainty that all of Asclepiades' views are false. And this in spite of the fact that, innumerable times, in many of his writings, he has demanded that one should approach all that is not manifest as if perphaps it is true and perhaps it is not true. But, in his refutation of Asclepiades, he believes with certainty that he has demolished what Asclepiades has said, as if there were absolutely nothing to it. But Pyrrho, whom he praises, was not like this but quiet and soft-spoken, using few words, as is fitting, unless there arises some necessity to say more (Trad. Frede)

Che Menodoto polemizzasse duramente con Asclepiade non sorprende, rappresentando questi una posizione estrema, che giungeva al punto da negare ogni valore alla realtà fenomenica. Si può vedere in lui l'avversario per eccellenza della dottrina empirica, che raggiunse ai suoi tempi quello che si può considerare il proprio apice con Eraclide di Taranto[1]. Gli assunti propriamente dogmatico-razionalistici[2] di Asclepiade, e la sua accesa polemica contro l'empirismo, avranno radicalizzato le reazioni, fino a quella violentissima di Menodoto, e poterono costituire un punto di svolta nella conclusiva e piú matura configurazione della dottrina empirica.

Asclepiade, da parte sua, era stato protagonista di una violenta polemica contro l'empirismo, che evidentemente aveva già, nel primo secolo aC, la configurazione fondamentale che conserverà in seguito. Quella di Menodoto risulta pertanto una risposta, che troverà nel Galeno del prologo del *de experientia medica* un appoggio inopinato, almeno per le modalità con cui si esprime[3]: la critica menodotea ad Asclepiade venne condivisa da Galeno nella sostanza, e, nonostante la presa di distanza nella *subfiguratio* (cf. **T15**), anche nella forma: infatti, sebbene sia tutt'altro che estranea a Galeno la propensione ad una polemica anche offensiva, è perfino sorprendente, per la durezza, il tono con cui il *de experientia medica* esordisce, con un attacco contro Asclepiade che non lascia spazio ad alcuna mediazione, e con-

---

[1] J. Diepgen (*Geschichte der Medizin. Die historische Entwicklung der Heilkunde und des ärztlichen Lebens*, Berlin 1949-1955, I p. 100) riassume una convinzione diffusa, sebbene non sempre adeguatamente argomentata, rilevando che la scuole empirica raggiunse con Eraclide il suo *Höhepunkt*. Su Eraclide e il suo ruolo centrale nell'evoluzione dell'empirismo cf. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, cit. alla p. 59s., Frede, *Empiricist attitude*, p. 89, I. Garofalo, *Figure della medicina ellenistica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 2, Roma 1993, p. 359s.; A. Guardasole, *Per la posizione di Eraclide di Taranto nella storia del pensiero medico*, «Koinonia» XIX (1995) pp. 63ss., e le pp. 25s. dell'edizione di Eraclide.

[2] «Dogmatico-razionalistici» nella sostanza, non per appartenenza alla relativa scuola.

[3] Cf. supra, p. 54.

traddice la moderazione che Galeno mostra di auspicare al riguardo nella *subfiguratio*[4]. Emblematico, oltre a quanto richiamato in nota, è il giudizio - connesso con l'esame critico della dottrina di Asclepiade - su quei personaggi «cosí inintelligenti e lenti di comprendonio che son già vecchi e ancora non capiscono la coerenza logica di un discorso»: persone insomma che «un tempo venivano mandate a fare lavori pesanti. Dio sa come andrà a finire»! (*de fac. nat.* II 53,5 K οὕτω γ' εἰσὶν ἀσύνετοί τε καὶ βραδεῖς τὴν διάνοιαν, ὥστε καὶ γεγηρακότες οὔπω συνιᾶσιν ἀκολουθίαν λόγου. πάλαι δὲ τοὺς τοιούτους ἐπὶ τὰς βαναύσους ἀπέλυον τέχνας. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἐς ὅ τι τελευτήσει θεὸς οἶδεν, *Trad. Garofalo*).

Esponente di un atomismo che prevedeva l'esistenza di corpuscoli (ἄναρμοι ὄγκοι, già attestati oltre due secoli prima nell'ambito della Accademia, in Eraclide Pontico), la cui esistenza e funzione era garantita non dall'osservazione ma dalla pura speculazione razionale, Asclepiade è stato associato, in particolare da Galeno, all'epicureismo e anche considerato propriamente un epicureo. In realtà, non solo la dottrina asclepiadea presenta punti di contatto significativi, semmai, con quella di Eraclide Pontico (IV sec. aC), da cui potrebbe essere stata mutuata per alcuni tratti, e persino con quella sul vuoto (e sulla tendenza della materia a muoversi verso lo spazio vuoto) di Erasistrato, dalla quale pure diversi aspetti la separano; ma appare assai piú appropriata l'interpretazione che fa risalire ad Asclepiade l'origine ultima del metodismo, per quanto concerne la concezione fisiologica.

I metodici sembrano infatti aver radicalizzato la posizione di Asclepiade, secondo la quale gli stati patologici interni sono dovuti alla alterazione del fluire di atomi (di natura altra da quelli democritei, perché divisibili in elementi piú piccoli in grado di dar vita, ricomponendosi, ad alcunché di diverso) attraverso canali distribuiti sull'intero corpo umano, a sua volta costituito di atomi concatenati tra loro. Tali canali o pori (πόροι), la cui esistenza era a sua volta dovuta a

---

[4] Cf. supra, T3, T4, e la polemica di Galeno contro la fisiologia di Asclepiade in *de facultatibus naturalibus* e *de usu partium*. Su Asclepiade, cf. le indicazioni fornite alla p. 127 n. 2. Di lui, in casi come il quinto capitolo del *de sectis*, si parla senza polemizzare, ma non mancano altri attacchi che escludono ogni mediazione, come *fac. nat.* II 38-40 K, dove è detto campione di προπέτεια, suo il blaterare (ληρεῖν) per ignoranza, suo il folle contrapporsi a ciò di cui è in realtà ignorante, ἐμπλήκτῳ τινὶ καὶ μαινομένῳ στόματι. Egli rappresenta forse la piú chiara eccezione alla tendenza rilevata da von Staden (*Hairesis*, cit. infra, p. 79), per cui le polemiche sono *ad sectam* piuttosto che *ad hominem*, e i singoli vengono intesi o si presentano come membri di un gruppo piú ampio. Cf. anche M. Vegetti, *Modelli di medicina in Galeno*, in *Tra Edipo e Euclide*, Milano 1983, pp. 114-37, sopr. 121ss. (già in V. Nutton, ed., *Galen: problems and prospects*, Proceedings, London 1981), nonché *Una sfida materialistica. La polemica di Galeno contro la medicina metodica*, ibid. pp. 139-49 (già in F. Romano, ed., *Democrito e l'atomismo antico*, Atti del Convegno, Catania 1980). Sul metodismo, oltre ai lavori ricordati per Asclepiade, cf. anche J. Pigeaud, *Les fondements du méthodisme*, in P. Mudry-J. Pigeaud, *Les écoles medicales*, pp. 7-50.

una inferenza e non alla osservazione, furono assunti dal metodismo del suo allievo Temisone di Laodicea (seconda metà del I sec. aC) e di Tessalo di Tralle (prima metà del I sec. dC) quali entità fenomeniche, la cui dilatazione o costrizione poteva determinare l'alterazione dell'equilibrio del corpo, e dunque lo stato di malattia. La reale differenza tra Asclepiade e i successivi sostenitori del metodismo consiste nel fatto che questi ultimi considerarono i fenomeni di dilatazione o costrizione dei pori come osservabili, laddove per Asclepiade si trattava del risultato di una costruzione logica, dunque di entità propriamente «teoriche»[5].

Galeno stesso fa osservare nel sesto capitolo del *de sectis* come i metodici propriamente detti affermassero di attenersi a ciò che è evidente: il che tendeva a smussare l'incompatibilità con la medicina empirica, poiché comune era l'esigenza del ricorso a condizioni direttamente osservabili, piuttosto che a stati nascosti attingibili solo con un procedimento razionale svincolato dalla percezione. Tuttavia, il metodismo prevedeva il ricorso alla ragione come unico strumento in grado di permettere una conoscenza certa, indispensabile per la corretta attività del medico, e faceva esplicitamente della ragione una componente fondamentale della scienza, ciò che ne stabiliva invece una certa affinità con il razionalismo, che nella ragione individuava l'unico fondamento per una conoscenza salda: laddove l'empirismo si sforzava, se pure con risultati non sempre coerenti, di restare piú rigorosamente ancorato alla pratica osservativa. Dal razionalismo i metodici intendevano però per loro propria affermazione distinguersi, perché a loro volta intenzionati a rinunciare a ciò che non fosse evidente. Del resto, il metodismo nasce secondo Celso (*prooem.* 57) per insoddisfazione nei confronti sia di empirismo che di razionalismo, *quod parum artis esse in observatione experimentorum credunt* e *quod in coniectura rerum latentium nolunt esse medicinam*. Entrambi poi, empirici e metodici, facevano ricorso ad argomentazioni proprie dello scetticismo nel confutare gli assunti del razionalismo, che pretendeva di comprendere, per via speculativa, anche le cause e le forze nascoste e tutto quanto si sottraesse alla constatazione diretta[6].

Della posizione del razionalismo va ricordata una caratteristica, che ne evidenzia l'opposizione polare rispetto al credo anche degli empirici meno rigorosi: essi proponevano infatti una sequenza inversa nel percorso che collega ragione, esperienza e conoscenza, affermando la priorità dell'elemento razionale, cui segue la ἔνδειξις μετὰ πείρας, l'indicazione basata sull'esperienza, per giungere infine alla conoscenza. Gli empirici, come è ovvio, non avrebbero mai potuto rinunciare

---

[5] Cf., sul rapporto tra Asclepiade e il metodismo, Frede, *Three treatises*, p. XXIX, von Staden, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*, p. 725-7, e le indicazioni fornite alla nota precedente. Sui corpuscoli da lui e da altri ipotizzati, cf. anche W.A. Heidel, *The* ἄναρμοι ὄγκοι *of Heraclides and Asclepiades*, «TAPA» XL (1949) pp. 5-21.

[6] Cf. Frede, *Three treatises*, p. XXX.

alla priorità dell'esperienza, del rilevamento autoptico, pur integrandola, in alcune fasi dell'evoluzione della dottrina, con aspetti vuoi razionalistici vuoi di articolazione delle modalità dell'osservazione (che potrà essere spontanea, estemporanea, mimetica). E sulla stessa ἔνδειξις in quanto conclusione inferenziale basata sul «segno» (σημεῖον, γνώρισμα), altra era la posizione degli empirici, i quali sostenevano che μηδ' ἔνδειξιν ὑπάρχειν τὸ παράπαν μηδ' ἕτερον ἐξ ἑτέρου δύνασθαι γνωσθῆναι. πάντα γὰρ δεῖσθαι τῆς ἐξ αὐτῶν γνώσεως μηδ' εἶναί τι σημεῖον ἀδήλου φύσει πράγματος οὐδενός (*de sectis* I 77,7 K, cf. *SE* 43,4 e 44,4 Dgr). Stando al quinto capitolo del *de sectis* (I 78s. K), «they argued also that the same appearance may be accompanied at different times by different non-evident things, and thus disagreement arises for which there is no test»[7].

La posizione di Galeno rivela un osservatore tutt'altro che distaccato. Il suo si può interpretare come un tentativo di associare empirismo e razionalismo, tra i quali non mancavano punti di contatto, nella polemica contro gli assunti dei metodici[8], che è palmare nei capitoli sesto e settimo del *de sectis*: una avversione verosimilmente dovuta o comunque acuita dal polemico capovolgimento da parte dei metodici del piú celebre degli aforismi ippocratici, *illa maximi medicorum exclamatio*[9], secondo il quale alla brevità della vita si contrappone una *longa ars*. Per i metodici (è lo stesso Galeno a informarcene, alla fine del sesto capitolo), vale l'inverso, l'*ars* si apprende per intero in sei mesi: anzi molto piú rapidamente, egli osserva sarcasticamente, se le cose stanno come essi dicono. Chi pensi al vanto che Galeno faceva dei suoi studi, compiuti per lunghi anni in città diverse, da completarsi in una vita intera, al suo porre Ippocrate come inconcusso punto di riferimento, intenderà non solo come egli potesse ricevere alla stregua di un'offesa personale affermazioni siffatte, ma come il metodismo gli dovesse apparire un fenomeno anche socialmente pericoloso (Frede, l.c.), data peraltro l'ampia fortuna da esso raggiunta (proprio in virtú, si dovrà supporre, dell'estrema semplificazione che predicava). Sebbene egli si opponesse alle estremizzazioni anche dell'empirismo, i motivi di dissenso nei confronti di questo erano essenzialmente scientifici, mentre con il metodismo, come con Asclepiade, lo scontro muove anche su un piano piú personale. Non è senza ragione, che egli mostri talora per l'empirismo una certa simpatia, dovuta a quegli studi giovanili che lo avevano messo in

---

[7] Ph. De Lacy, *Galen's response to skepticism*, «Illinois classical studies» XVI (1991) pp. 283-306 (p. 301). Sul concetto di ἔνδειξις, cf. F. Kudlien, «*Endeixis*» *as a scientific term*, in F. Kudlien-R. Durling (edd.), *Galen's Method of Healing*, Proceedings of the 1982 Galen Symposium, Leiden 1991, pp. 103-11.

[8] Cf. Garofalo, in Garofalo-Vegetti, *Galeno*, p. 107; Marelli *La medicina empirica*, p. 672.

[9] Cosí Seneca (*de brev. vit.* I 1), che citandola reindirizzava polemicamente la massima, asserendo che la rinuncia a occupazioni futili consentirebbe di recuperare alla vita una «durata» piú adeguata.

contatto diretto con esponenti della dottrina, e corroborata dalla elaborazione che dei presupposti della scuola avevano proposto gli esponenti piú moderati e vicini al suo modo di intendere l'arte medica, come poteva essere Eraclide di Taranto.

VI
DOTTRINE MEDICHE: LA FLEBOTOMIA

Delle dottrine mediche di Menodoto si ha notizia in opere di Galeno non espressamente dedicate all'empirismo. Tuttavia, come emergeva dalla seconda delle voci dedicate a Menodoto nella Pauly-Wissowa, dovuta a Raeder[1], sul Menodoto medico si ha un'unica informazione specifica: aver egli consigliato il ricorso alla flebotomia soltanto in caso di pletora, la cosiddetta πληθωρικὴ συνδρομή, caratterizzata dall'aumento eccessivo della massa di sangue (in alcuni casi di altri liquidi) circolante nell'organismo (sarà successivamente detta, in medicina, ipervolemia). Quattro volte Galeno lo ricorda, sempre in negativo, mettendo in luce l'erroneità di tale posizione.

T20. Galenus, *in Hippocratis de articulis commentarii* XVIIIA 575,15 K (= 294 Dgr)

μεμνῆσθαι δεῖ τούτου πρὸς τοὺς ἀξιοῦντας ἐπὶ τῇ πληθωρικῇ καλουμένῃ συνδρομῇ μόνον φλεβοτομίαν ἡμᾶς παραλαμβάνειν. τούτων δέ ἐστι καὶ Μηνόδοτος ὁ ἐμπειρικός. ἐδείχθη δ' ἐν τῷ περὶ φλεβοτομίας γράμματι κἀν τῷ περὶ πλήθους ὁ λόγος οὗτος ψευδής ἐξ ἄλλων τε τινῶν ἐλεγχθεὶς κἀκ τοῦ διὰ τοιαύτας πληγὰς γενομένας ἔν τισι μορίοις τοῦ σώματος ἐπὶ φλεβοτομίαν ἥκειν ἡμᾶς, εἰ καὶ μὴ πληθωρικοὶ τύχοιεν ὄντες οἱ πληγέντες, ὅτι τε μὴ φλεβοτομηθέντων αὐτῶν αἱ φλεγμοναὶ μέγισται γίγνονται ...

(1 μεμνῆσθαι δεῖ recte Kühlew. Dgr: μέμνηται δὲ Kühn, ubi vers. lat. *meminisse ... oportet* 2 μόνῃ L Dgr: μόνον Kühlew. 5 γιγνομένας: γενομένας L Dgr 6 οἱ πληγέντες ὄντες Kühn: ὄντες οἱ πλ. L Dgr)

questo [sc. la posizione ippocratica] *è da ricordare contro quanti ritengono che la flebotomia vada praticata solo nel caso della sindrome detta pletorica. Di questi fa parte anche Menodoto l'empirico. Ma il suo argomentare è stato [da noi] dimostrato come falso nello scritto* Sulla flebotomia *e in quello* Sulla pletora, *e confutato tra l'altro anche dal nostro ricorrere*

[1] Cf. supra, p. 14.

alla flebotomia qualora alcune parti del corpo risultino colpite in tal modo, anche se chi ne è vittima non è soggetto a pletora, poiché se non si flebotomizzano le infiammazioni si aggravano ...

T21. Galenus, *in Hippocratis de victu acutorum commentaria* XV 766,1 K (desid. ap. Dgr)

οὐκ ὀρθῶς ὑποληπτέον κεκρίσθαι πρός τινων, ὧν ἐστι καὶ Μηνόδοτος ὁ ἐμπειρικός, ἐπὶ μόνῃ τῇ πληθωρικῇ καλουμένῃ συνδρομῇ φάσκων τετηρῆσθαι φλεβοτομίαν· ἡμεῖς δὲ καὶ μὴ παρούσης αὐτῆς φλεβοτομοῦμεν, ὅταν ὀδύνη σφοδρὰ καταλαμβάνῃ τὸν ἄνθρωπον ἐξαίφνης ἢ θλασθῇ τι μόριον ... οὐ φλεβοτομοῦμεν δέ, καίτοι τῆς πληθωρικῆς συνδρομῆς γενομένης, διὰ δὲ τρίψεως καὶ λουτρῶν πλειόνων καὶ διαίτης ἐνδεοῦς ἡμέραις δύο ἢ καὶ τρισὶν εἰς τὸ κατὰ φύσιν ἄγομεν

si deve ritenere scorretto il giudizio di quanti, tra cui Menodoto l'empirico, affermano che si deve ricorrere alla flebotomia solo nel caso della sindrome detta pletorica. Noi in verità flebotomizziamo anche in assenza di questa, quando un dolore violento prende qualcuno d'improvviso o una parte è schiacciata ... non flebotomizziamo, d'altra parte, anche in presenza di sindrome pletorica, ma piuttosto riportiamo alla normalità mediante frizioni, bagni ripetuti e un regime appropriato per due o anche tre giorni

T21 riassume efficacemente la posizione galeniana sull'argomento.

T22. Galenus, *de curandi ratione per venae sectionem* XI 277,3 K (= 295 Dgr, part.)

καὶ κακῶς ὁ Μηνόδοτος ἐπὶ τῇ καλουμένῃ πληθωρικῇ συνδρομῇ μόνῃ τὰς φλεβοτομίας λέγει τετηρῆσθαι. τοὐναντίον γὰρ ἅπαν οἱ σκοποὶ τῆς φλεβοτομίας οὐ περιλαμβάνουσι, πρῶτον ἐν αὐτοῖς τὸ πλῆθος, ἀλλὰ τὴν ὑποψίαν τοῦ γεν‹ησ›ομένου πάθους. εἰ γὰρ ἔσεσθαι φαίνοιτο μέγα, φλεβοτομήσομεν πάντως, κἂν μηδὲν ᾖ τῶν τοῦ πλήθους γνωρισμάτων, ἐπισκοποῦντες ἡλικίαν τε καὶ χώραν καὶ δύναμιν

(4 γενησομένου conieci)

erroneamente Menodoto dice che si deve praticare la flebotomia solo nel caso della sindrome detta pletorica. Tutto al contrario, infatti, tra ciò a cui guarda in primo luogo la flebotomia non è compresa la pletora, quanto il sospetto del male imminente. Perché se questo risulta prevedibilmente grave, ricorreremo senz'altro alla flebotomia, anche se non vi è alcun segno di pletora, tenendo conto dell'età, della regione e della forza

T23. Galenus, *de curandi ratione per venae sectionem* XI 285,2 K (= 295 Dgr)

ὥστε πρὸς τοῖς εἰρημένοις περὶ φλεβοτομίας ἔμπροσθεν καὶ τοῦτο καταβάλλει τὸν Μηνοδότου λόγον, ἡγουμένου τὴν πληθωρικὴν ὀνομαζομένην συν-

δρομὴν ἀναμιμνήσκειν ἡμᾶς τοῦ βοηθήματος. ἡ γὰρ εἰρημένη νῦν διάθεσις ἐναντία σαφῶς ἐστὶ τῇ πληθωρικῇ. παραλαμβάνομεν δ' ἐπ' αὐτῆς τὴν φλεβοτομίαν οὐχ ὡς κενωτικὸν, ἀλλ' ὡς ἀντισπαστικὸν βοήθημα

quindi, oltre a quanto già osservato circa la flebotomia, anche questo [l'efficacia della venesezione del braccio in caso di emorragia nasale] *refuta l'argomentazione di Menodoto, ove ritiene che la sindrome detta pletorica ci ricordi di quel rimedio. Infatti, la condizione ora ricordata è evidentemente contraria a quella pletorica. Ma facciamo ricorso per essa alla flebotomia in quanto rimedio non a scopo di evacuazione, bensí revulsivo*

Sulla posizione di Galeno verso la flebotomia rispetto agli empirici, si vedano i testi in Deichgräber, frr. 119-124. In generale, a parte lo specifico caso di Menodoto, si dovrà osservare che «a dispetto delle suddivisioni adottate, gli empirici condividevano in generale un approccio piuttosto conservativo nei confronti dell'intervento medico (per es., respingendo il salasso in quasi tutti i casi, atteggiamento che ricalcava quello del loro avversario Erasistrato)»[2]. Che Galeno non potesse accettare un'ipotesi come quella menodotea, di radicale limitazione del ricorso alla venesezione, risulterà prevedibile a chi tenga presente che per il Pergameno l'incisione delle vene allo scopo di ottenere un salasso era opportuna nei casi piú disparati, persino quando il paziente presentasse perdita di sangue. Nel sistema galeniano la flebotomia poteva essere raccomandata anche due volte in uno stesso giorno, e fino alla perdita di conoscenza del paziente: una pratica alla base della quale era la convinzione, che eliminare il sangue in eccesso aiutasse comunque la natura a prevenire la malattia, giovamento di cui avrebbero beneficiato le donne grazie al ciclo mestruale. Quanto influente sarà la concezione galeniana della flebotomia e del salasso, fino a tutto l'Ottocento, e a quali abusi andò soggetta soprattutto nel 17° e nel 18° secolo, è noto, grazie anche alle numerose raffigurazioni letterarie - da Molière alla commedia *Il salasso*, del librettista napoletano Giovan Battista Lorenzi.

[2] Cf. von Staden, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*, p. 722.

VII
MENODOTO, GLI ALTRI EMPIRICI E IL RAPPORTO CON LO SCETTICISMO

T1. Ps.-Galenus, *Introductio seu medicus* XIV 683,5-684,10 K (= 6 Dgr, part.)

Κεφ. δ'. [Τίνες προέστησαν τῶν τριῶν αἱρέσεων] Προέστησαν δὲ τῆς μὲν λογικῆς αἱρέσεως Ἱπποκράτης Κῷος, ὃς καὶ αἱρεσιάρχης ἐγένετο καὶ πρῶτος συνέστησε τὴν λογικὴν αἵρεσιν, μετὰ δὲ τοῦτον Διοκλῆς ὁ Καρύστιος, Πραξαγόρας Κῷος, Ἡρόφιλος Χαλκηδόνιος, Ἐρασίστρατος Χῖος, Μνησίθεος Ἀθηναῖος, Ἀσκληπιάδης Βιθυνός, Κιανός, ὃς καὶ Προυσίας ἐκαλεῖτο.

τῆς δὲ ἐμπειρικῆς προέστησε Φιλῖνος Κῷος, ὁ πρῶτος αὐτὴν ἀποτεμνόμενος ἀπὸ τῆς λογικῆς αἱρέσεως, τὰς ἀφορμὰς λαβὼν παρὰ Ἡροφίλου, οὗ καὶ ἀκουστὴς ἐγένετο. θέλοντες δὲ ἀπαρχαΐζειν ἑαυτῶν τὴν αἵρεσιν, ἵνα ᾖ πρεσβυτέρα τῆς λογικῆς, Ἄκρωνα τὸν Ἀκραγαντῖνόν φασιν ἄρξασθαι αὐτῆς. μετὰ Φιλῖνον ἐγένετο Σεραπίων Ἀλεξανδρεύς, εἶτα Ἀπολλώνιοι δύο, πατήρ τε καὶ υἱός, Ἀντιοχεῖς. μεθ' οὓς Μηνόδοτος καὶ Σέξτος, οἳ καὶ ἀκριβῶς ἐκράτυναν αὐτήν.

μεθοδικῆς δὲ ἦρξε μὲν Θεμίσων ὁ Λαοδικεὺς τῆς Συρίας, παρ' Ἀσκληπιάδου τοῦ λογικοῦ ἐφοδιασθεὶς εἰς τὴν εὕρεσιν τῆς μεθοδικῆς αἱρέσεως. ἐτελείωσε δὲ αὐτὴν Θεσσαλὸς ὁ Τραλλιανός. οἱ δὲ μετὰ τούτους Μνασέας, Διονύσιος, Πρόκλος, Ἀντίπατρος· διεστασίασαν δὲ περί τινων ἐν αὐτῇ Ὀλυμπιακὸς ὁ Μιλήσιος καὶ Μενέμαχος ὁ Ἀφροδισεὺς καὶ Σωρανὸς ὁ Ἐφέσιος. ἐγένοντο δέ τινες καὶ ἐπισυνθετικοί, ὡς Λεωνίδης ὁ Ἀλεξανδρεύς. καὶ ἐκλεκτοί, ὡς Ἀρχιγένης ὁ Ἀπαμεὺς τῆς Συρίας

[Chi fu a capo delle tre sette] A capo della setta logica fu Ippocrate di Cos, che ne fu anche l'eresiarca e per primo fondò la setta logica, dopo di lui Diocle di Caristo, Prassagora di Cos, Erofilo di Calcedone, Erasistrato di Chio, Mnesiteo di Atene, Asclepiade di Bitinia, da Chio, che chiamano anche Prusia.

Di quella empirica fu a capo Filino di Cos, che per primo la separò dalla setta logica, traendo spunto da Erofilo, di cui era stato allievo. Volendo dare una patina di arcaicità alla loro setta, affinché fosse piú antica di quella

logica, dicono che ad essa diede inizio Acrone di Agrigento. Dopo Filino venne Serapione di Alessandria, quindi i due Apollonii di Antiochia, padre e figlio. Dopo di loro Menodoto e Sesto, i quali la consolidarono.

Della metodica fu iniziatore Temisone di Laodicea in Siria, avviato da Asclepiade, il logico, alla fondazione della setta metodica. La portò al pieno sviluppo Tessalo di Tralle. Dopo di loro vennero Mnasea, Dionisio, Proclo, Antipatro. Al suo interno presero posizioni diverse su alcuni aspetti Olimpiaco di Mileto, Menemaco di Afrodisia, Sorano di Efeso. Vi furono anche alcuni 'episintetici', come Leonida di Alessandria, e altri 'eclettici', come Archigene di Apamea in Siria

(sul passo, cf. supra, p. 32s., e p. 178).

T24. Iohannes Alexandrinus, *Commentaria in librum de sectis Galeni, prooem.* 2ra (pp. 15s. Pritchet = Heroph. T16b vSt: desid. ap. Dgr)

sed nunc videamus qui medicinam constituerunt et eos auctores secundum sectas suas nominemus. empericam namque sectam Serapion et Apollonius senior et Apollonius iunior et Eraclides Nicomachus Glaucias Menedotus Sextus Afer; logicam sectam Ypocras Praxagoras Diocles Erasistratus Crisippus Erofilus Leufastus Asclipiades Galenus. illi empiricam, isti logicam constituerunt. methodicam sectam Themison Thesalus ...

(3 Eraclides, sc. Tarentinus, *von Staden*: Eraclitus *codd., Pritchet*)

but now let us look who established medicine and let us name those authors according to their schools. Serapion, Apollonius the elder, Apollonius the younger, Heraclides [sc. of Tarentum], Nicomachus, Glaucias, Menedotus, and Sextus Afer established the Empiricist school. The Rationalist school [was established by] Hippocrates, Praxagoras, Diocles, Erasistratus, Chrysippus, Herophilus, Leufastus, Asclepiades, and Galen. The former established the Empiricist school, the latter the Rationalist school. The Methodist school by Themison, Thessalus ... (Trad. von Staden)

T25. Cod. Hauniensis Lat. 1653 f. 73r (= 7c Dgr)

(A Deichgräber, che non dà informazioni sul manoscritto, questo passo fu comunicato da H. Schöne. Si tratta del codice Gl. kgl. S. [Gammel kongelig Samling] 1653, membr. saec. XI exeunt., misc., recante ai fogli 72-6 un così detto «Liber artis medicine». Cf. E. Jorgensen, *Catalogus codicum Latinorum medii aevi Bibliothecae Regiae Hafnienis*, I, Hafniae 1927, pp. 426-8)

emperici autem Serapion, Heraclides, Glaucias, Menodotus, Teudas et Theodosius

T26. Galenus, *methodus medendi* X 142,13-144,2 K (text. sec. 32E Dgr)

ἐχρῆν γὰρ δήπου καὶ τούτους (sc. ἐμπειρικούς) ὥσπερ δή ποτε ὅ τε Μηνόδοτος καὶ Σαραπίων καὶ Θεοδᾶς καὶ Γλαυκίας Ἀπολλώνιός τε καὶ Καλ-

λικλῆς καὶ Διόδωρος καὶ Ἡρακλείδης καὶ Λύκος εἷς ἅπαντες ὑπάρχουσιν ἢ ἐμπειρικοί, οὕτω πάλιν, ἢ οὐχ εἷς ἅπαντες, ἀλλὰ πάμπολλοί τινές εἰσιν ἐξηγήσασθαι· ἐν αὐτῷ γὰρ τῷ ταῦτ' ἐξηγήσασθαι πάντως ἄν που κατενόησαν ὡς ἓν καὶ πολλὰ καὶ ταὐτὸν εἶναί τε καὶ λέγεσθαι δυνατόν ἐστι. Μηνόδοτος γοῦν καὶ Σαραπίων ἢ μὲν ἐμπειρικοὶ εἷς καὶ νὴ Δία γε ἢ ἰατροὶ καὶ ἢ ἄνθρωποι, τί δὲ ἢ ζῶα, καλὸν ἐρέσθαι τοὺς ἐμπειρικούς. ἆρά γε καὶ ταύτῃ Μηνόδοτος καὶ Σαραπίων εἷς ἔσται; εἰ μὲν γὰρ μὴ φαῖεν, οὐδ' ἡμεῖς συγχωρήσομεν ἢ ἐμπειρικοί, ταύτῃ γίγνεσθαι τοὺς δύο ἀνθρώπους ἕνα. συγχωρούντων δὲ καὶ ταύτῃ τοὺς δύο γίγνεσθαι ἕνα, καθ' ὅσον ἄμφω ζῷα, εὐθὺς μὲν ὑπομνήσομεν, ὡς ὀρθῶς ἄρα πρὸς τῶν παλαιῶν φιλοσόφων ἐλέγετο τὸ μὲν ἀριθμῷ, τὸ δὲ εἴδει, τὸ δὲ γένει ταὐτόν τε καὶ ἓν ὑπάρχειν. ἐξῆς δὲ πάλιν ἐρησόμεθα· φρενιτικὸς Μηνόδοτος, φρενιτικὸς Σαραπίων, πότερον ὁ αὐτός ἐστιν ἢ ἕτερος; ἀποκριναμένων δὲ ταύτῃ φρενιτικὸν εἶναι καὶ ἕνα καὶ τὸν αὐτὸν ἀμφοτέρους ἢ φρενιτικοί, πάλιν ἐρησόμεθα· τί δὲ ἢ νοσοῦντες, οὐ καὶ ταύτῃ εἷς ἄμφω ἐστόν; εἰ μὲν οὖν μὴ φαῖεν, οὐδ' ἡμεῖς συγχωρήσομεν ἢ φρενιτικοί.

it is incumbent upon these people to explain how Menodotus, Serapion, Theodas, Glaucias, Apollonius, Callicles, Diodorus, Heracleides and Lycus are one insofar as they are Empiricists, and yet insofar as they are not all one, they are many. In the very act of explaining these things they would realize that it is perfectly possible for the same thing both to be and to be called one and many. Thus Menodotus and Serapion are one insofar as they are Empiricists, and equally, by God, insofar as they are doctors and human beings.

Are Menodotus and Serapion also one insofar as they are animals? It is fitting to ask the Empiricists this question. If they say no, then we will not concede to them that the two men are one insofar as they are both Empiricists. But if they agree that two of them are indeed one insofar as they are both animals, we will immediately remind them how it was rightly said by the ancient philosophers that things can be one and the same either in number, or in form, or in genus. Then let us further ask them whether phrenitic Menodotus and phrenitic Serapion are the same or different. If they answer that both phrenitics are one and the same insofar as they are phrenitic, we will ask them once again, whether they are not both one insofar as they are both ill. If they deny that they are, we will not allow that both of them are one insofar as they are phrenitics (Trad. Hankinson)

In *methodus medendi*, Galeno (cf. anche **T7** e **T8**) registra numerose volte i nomi di Menodoto e di altri empirici, sempre però a scopo di esemplificazione, nel chiarire la posizione assunta dall'empirismo rispetto ad istanze di logica o argomentative (in particolare il problema dell'identità e del rapporto tra universale e particolare, nel quale la posizione aristotelizzante assunta da Galeno si oppone a quella degli empirici, cf. **T8**). Non si riporta pertanto il testo nella sua interezza, facilmente reperibile nel Kühn e in Deichgräber. Le tesi registrate sono quelle avanzate dagli empirici, presumibilmente discusse dallo stesso Menodoto, nei cui confronti, come degli altri empirici, Galeno in questo scritto non manca di usare una certa iro-

nia. Tuttavia, le modalità argomentative e il costante abbinamento con Serapione non consentono di estrapolare un eventuale specifico contributo menodoteo. L'argomentazione di Galeno è peraltro prolissa e non priva di ripetizioni.

Il passo assume interesse storico per la lista iniziale di rappresentanti dell'empirismo, forse la più attendibile a noi rimasta (che aggiunge a quelli noti il nome di un Callicle, altrimenti sconosciuto, a meno di non volerlo identificare con l'accademico Callicle di Larissa). Altre testimonianze, che elencano rappresentanti della scuola empirica, ma non recano il nome di Menodoto, sono in Deichgräber, frr. 4 (Celso), 5 (Plinio), 7a (Anecd. Paris.), 7b (Lambeccius), 7d (cod. Paris. Lat. 11219), 8 (Isidoro). Si tratta sempre di liste incomplete (sugli esponenti dell'empirismo, cf. supra, p. 34s.), che conseguono a classificazioni che trovano giustificazione piuttosto dossografica che storica[1].

Nelle diverse sequenze di personaggi appartenenti all'empirismo (e, in Diogene Laerzio **T29**, allo scetticismo/empirismo), l'origine della «setta» si fa risalire a epoche e ad autori diversi, da Acrone di Agrigento a Filino di Cos, a Serapione (e persino ad Asclepio, secondo Isid. *Etymol.* IV 2 = 8 Dgr). L'inserzione di Acrone in alcuni dei testimoni conferma la estrema elasticità con la quale veniva inteso il concetto di «scuola». La notizia riguardante Filino appare la più verosimile, e riconduce l'origine formale della scuola empirica agli anni intorno al 250 aC. Una ulteriore testimonianza in proposito fornisce Galeno:

T27. Galenus, *subfiguratio emperica* 42,21 Dgr

nominari aiunt seipsos (sc. *empirici*) *autem neque acronios (licet acron primus preses fuerit sermonum empericorum) at vero neque a phylino neque serapione qui acrone quidem posteriores, priores vero aliis empericis facti sunt*

προσαγορεύεσθαί φασιν ἑαυτοὺς δὲ μήτ' Ἀκρωνίους (καίτοι γ' Ἄκρωνος πρώτου προστάντος λόγων ἐμπειρικῶν), ἀλλὰ μὴν μήτ' ἀπὸ Τίμωνος μήτ' ἀπὸ Φιλίνου μήτε Σεραπίωνος οἳ Ἄκρωνος μὲν ὕστερον, πρότερον δὲ τῶν ἄλλων ἐμπειρικῶν γεγόνασιν

they say that ... they themselves are not called Acronians (though Acron was the first representative of empirical doctrines), nor yet after Timon, or after Philinus, or Serapion, men who came after Acron, but were earlier than the rest of the empiricists (Trad. Frede)

A differenza degli altri medici, che si dicevano Ippocratici, o Erasistratei, o Prassagorei, o quant'altro, gli empirici rinunciavano, come gli scettici, a farsi caratterizzare sulla base di uno specifico predeces-

[1] In proposito, con particolare riguardo per la scuola razionalista, si veda quanto osserva von Staden, *Herophilus*, p. 58: «the idea of a "rationalist school" of medicine is a doxographic convenience which has limited historical justification». Di più sulle scuole infra, cf. p. 152s.

sore o presunto fondatore: maestro è chiunque rinunci a sostenere che si può scoprire qualcosa ἐνδεικτικῶς, mediante la «indicazione» (ἔνδειξις). Recita il prosieguo (*SE* 43,6 Dgr): *erit didascalus emperice hereseos qui cavet in omnibus quecumque dicit ponere aliquod eorum que extimantur fore indicatiue inuenta* (ἂν εἴη διδάσκαλος τῆς ἐμπειρικῆς αἱρέσεως ὁ φυλαττόμενος ἐν ἅπασιν ὅσα λέγει τίθεσθαί τι τῶν νομιζομένων ἐνδεικτικῶς εὑρῆσθαι).

Particolare interesse rivestono le informazioni fornite da Diogene Laerzio, che esplicitamente inquadra Menodoto nell'ambito dello scetticismo: con Menodoto, esponenti empirici della filosofia scettica sarebbero stati inoltre Eraclide e Teoda, e naturalmente Sesto Empirico. Della attendibilità di tale classificazione pare lecito dubitare, come di altre analoghe dello stesso Diogene, e questo è stato da piú parti affermato, senza che tuttavia venissero tratte da tale implausibilità le dovute conseguenze: date per certe le affinità concettuali tra empirismo e scetticismo, e gli spunti che la scienza empirica trae, soprattutto all'origine, dalle elaborazioni scettiche, il tentativo di accorpare gli esponenti è tipico di certa dossografia, ma privo di congruità, oltre che di conferme. Un esempio della tendenza alla generica, sebbene non immotivata associazione di medici empirici e filosofi scettici in epoca piú alta è in Galeno (C8).

T28. Sextus Empiricus, *Pyrrhoniae hypotyposes* I 222

(220) Φασὶ μέντοι τινὲς ὅτι ἡ Ἀκαδημαϊκὴ φιλοσοφία ἡ αὐτή ἐστι τῇ σκέψει· διόπερ ἀκόλουθον ἂν εἴη καὶ περὶ τούτου διεξελθεῖν. Ἀκαδημίαι δὲ γεγόνασιν, ὡς φασὶ‹ν οἱ› πλείους [ἤ], τρεῖς, μία μὲν καὶ ἀρχαιοτάτη ἡ τῶν περὶ Πλάτωνα, δευτέρα δὲ καὶ μέση ἡ τῶν περὶ Ἀρκεσίλαον τὸν ἀκουστὴν Πολέμωνος, τρίτη δὲ καὶ νέα ἡ τῶν περὶ Καρνεάδην καὶ Κλειτόμαχον· ... (221) τὸν Πλάτωνα οὖν οἱ μὲν δογματικὸν ἔφασαν εἶναι, οἱ δὲ ἀπορητικόν, οἱ δὲ κατὰ μέν τι ἀπορητικόν, κατὰ δέ τι δογματικόν· ... (222) περὶ μὲν οὖν τῶν δογματικὸν αὐτὸν εἶναι λεγόντων, ἢ κατὰ μέν τι δογματικόν, κατὰ δέ τι ἀπορητικόν, περισσὸν ἂν εἴη λέγειν νῦν· αὐτοὶ γὰρ ὁμολογοῦσι τὴν πρὸς ἡμᾶς διαφοράν. περὶ δὲ τοῦ εἰ ἔστιν εἰλικρινῶς σκεπτικὸς πλατύτερον μὲν ἐν τοῖς ὑπομνήμασι διαλαμβάνομεν, νῦν δὲ ὡς ἐν ὑποτυπώσει λέγομεν †καταπερμηδοτον† καὶ Αἰνησίδημον (οὗτοι γὰρ μάλιστα ταύτης προέστησαν τῆς στάσεως), ὅτι ὅταν ὁ Πλάτων ἀποφαίνηται περὶ ἰδεῶν ἢ περὶ τοῦ πρόνοιαν εἶναι ἢ περὶ τοῦ τὸν ἐνάρετον βίον αἱρετώτερον εἶναι τοῦ μετὰ κακιῶν, εἴτε ὡς ὑπάρχουσι τούτοις συγκατατίθεται, δογματίζει, εἴτε ὡς πιθανωτέροις προστίθεται, ἐπεὶ προκρίνει τι κατὰ πίστιν ἢ ἀπιστίαν, ἐκπέφευγε τὸν σκεπτικὸν χαρακτῆρα

taluni affermano che la filosofia accademica sia la stessa che lo Scetticismo: perciò sarebbe consentaneo discorrere, anche, di questo punto. Di Academie, come dicono i piú, ce ne sono state tre: la prima e piú antica fu quella di Platone, la seconda, o di mezzo, quella di Arcesilao, uditore di Polemone, la terza e nuova, quella di Carneade e Clitomaco ... Platone alcuni hanno detto che è un dogmatico, altri un aporetico, altri in parte aporetico, in parte dogmatico ... Ora sarebbe superfluo fermarci a quelli che affermano essere Platone un dogmatico, oppure in parte dogmatico, in parte aporetico: ché

essi stessi ammettono la differenza ch'è tra noi e lui. Circa il punto s'egli sia puramente uno Scettico, discorriamo alquanto diffusamente nei Commentari. *Qui, invece, succintamente affermiamo ..... ed Enesidemo (costoro specialmente capeggiarono questo punto di vista), che quando Platone si pronuncia intorno alle idee o all'esistenza della provvidenza o all'essere la vita congiunta a virtú preferibile a quella congiunta ai vizi, se egli assente a tutto ciò, come a una realtà, dogmatizza; se vi assente, come a cose probabili, poiché preferisce una cosa a un'altra, rispetto alla credibilità o non credibilità, si allontana dal carattere scettico (Trad. Tescari-Russo – con modifiche –,* i quali in luogo della lacuna rendono «*attenendoci a Menodoto e a*» *etc.*, in nota Russo preferirebbe «*opponendoci a*»)

Per dare un senso al crocifisso καταπερμηδοτον sono state avanzate numerose ipotesi: dal κατὰ Μηνόδοτον già del Fabricius e poi di Bekker, al κατὰ τοὺς περὶ Μηνόδοτον di Natorp, accolto da Mutschmann, al κατὰ Ἡρόδοτον di Pappenheim (approvato da Deichgräber e da Capelle), al κατὰ Ἡρόδοτον καὶ Μηνόδοτον di Zeller, al κατὰ τῶν περὶ Μηνόδοτον di Heintz, accolto da Mau e da numerosi interpreti, infine al καθάπερ οἱ περὶ Μηνόδοτον recentemente proposto da E. Spinelli. Le due ipotesi che hanno avuto maggiore successo sembrano quelle di Natorp e di Heintz[2], di senso opposto, ma entrambe imperniate sul nome di Menodoto. Secondo la prima, Sesto poggerebbe la propria argomentazione su Menodoto; secondo l'altra, procederebbe in opposizione a lui. In realtà, tra le diverse soluzioni congetturali, quella che privilegia Menodoto appare la meno probabile[3].

Vero è che, insieme al nome di Enesidemo, ci si aspetta un altro o piú nomi propri, poiché subito dopo si fa riferimento agli stessi con οὗτοι, ma nulla obbliga a ritenere che esso debba essere ricostruito sulla base della sequenza καταπερμηδοτον (nulla aggiunge il *secundum permindotum* della *versio latina*, forzoso calco del greco): la *vox nihili* può nascondere, e verosimilmente nasconde, una lacuna piú ampia, della quale il frustulo residuo potrebbe rappresentare, ad esem-

---

[2] Attingo, per il quadro delle ipotesi, essenzialmente a Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 267 n., U. Burkhard, *Die angebliche Heraklit-Nachfolge des Skeptikers Aenesidem*, Bonn 1973, pp. 19ss., F. Decleva Caizzi, *Aenesidemus and the Academy*, «ClQ» XLII (1992) p. 186s., A. Ioppolo, *Sesto Empirico e l'Accademia scettica*, «Elenchos» XIII (1992) pp. 186ss., e a E. Spinelli, *Sextus Empiricus, the neighbouring philosophies and the Sceptical tradition (again on Pyr. I 220-225)*, in J. Sihvola (ed.), *Ancient Scepticism and the Sceptical tradition*, «Acta Philosophica Fennica» 66, Helsinki 2000, pp. 38ss., il quale riprende nel dettaglio la questione, fornendo utili informazioni bibliografiche. Al lungo elenco dei sostenitori dell'una o dell'altra posizione, variamente ricordati, va aggiunta M. Isnardi Parente, *Sesto, Platone, l'Accademia antica e i Pitagorici*, «Elenchos» XIII (1992) p. 122s. n., che (non senza cautela) accoglie la soluzione di Natorp, ritiene improbabile che Sesto stia qui polemizzando con i due ipotizzati sodali.

[3] Questi argomenti, e quelli che seguono, sono ribaditi e ampliati in L. Perilli, «*Quantum coniectare (non) licet*». *Menodotus between Sextus Empiricus (PH I 222) and Diogenes Laertius (IX 116)*, di prossima pubblicazione.

pio, la concrezione del finale di una parola con l'inizio di altra che non fosse quella immediatamente seguente nell'originale, come nel caso di caduta di un rigo a fine pagina (e, almeno come esercizio filologico, si potrebbe persino ipotizzare la caduta di un intero foglio nell'antigrafo, poiché l'argomentazione di Sesto non permette di escluderlo); o comunque, non si può e verosimilmente non si deve escludere che la lacuna fosse più ampia. Infine, che l'errore debba necessariamente essere da maiuscola, in quanto tale risalente a un codice anteriore al nono-decimo secolo (così chi scrive ΚΑΤΑΠΕΡΜΗΔΟΤΟΝ, di lì procedendo), non può darsi per acquisito. A ragione la congettura «menodotea», attorno alla quale ha finora ruotato l'attenzione degli studiosi, è stata recisamente bollata da F. Stok come «improbabile»[4].

Coerenza interna infatti, ipotizzando la presenza di Menodoto, non si dà. Il richiamo a Menodoto insieme a Enesidemo in questo passo difficilmente potrà dirsi congruo. Già l'associazione dei due personaggi suscita perplessità - per i percorsi del tutto autonomi che ad essi sono assegnati dalle fonti -, rinvigorite dall'inversione della sequenza cronologica, Enesidemo essendo largamente anteriore. Menodoto, del resto, è costantemente ignorato da Sesto, che mai ne cita il nome (sarebbe qui l'unico caso, il che rende la congettura ancor più problematica - un hapax, per di più nome proprio): né questo sorprende, vista la rilevante distanza tra la dottrina menodotea e quella scettica, e già l'incongruità del suo stesso empirismo. Si tratterà di una assenza tutt'altro che casuale.

Resta valida, inoltre, la considerazione addotta da Deichgräber per rifiutare l'ipotesi «menodotea»: non si vede come Sesto potrebbe attribuire a Menodoto un punto di vista, dal quale discende il riconoscimento della scuola metodica e della sua significativa affinità con lo scetticismo, quale viene affermata da Sesto alla conclusione del suo argomentare (I 241 οἰκειότητά τινα ἔχειν τὴν ἀγωγὴν τὴν κατὰ ἰατρικὴν τῶν μεθοδικῶν πρὸς τὴν σκέψιν, μᾶλλον τῶν ἄλλων κατὰ ἰατρικὴν αἱρέσεων). Proprio il più fiero avversario di Asclepiade di Bitinia, proseguiva Deichgräber, verrebbe assunto a sostenitore della rispondenza dei principi del metodismo con quelli scettici: «diese Gedankengänge machen die Änderung in κατὰ Μηνόδοτον oder κατὰ τοὺς περὶ Μηνόδοτον unmöglich». Tale conclusione (non necessariamente invece la connessa ipotesi, che prevede il nome di Erodoto) rimane condivisibile[5].

---

[4] F. Stok, *La scuola medica empirica a Roma. Problemi storici e prospettive di ricerca*, «ANRW» II 37,1 (1993) p. 636.

[5] Una posizione, quella di Deichgräber, che sembra resistere a obiezioni, pure pertinenti, quali avanzate da F. Decleva Caizzi, *Aenesidemus* cit., p. 187n. Puntuali anche le considerazioni di Viano cit., p. 567s. e n. Alla palmare incongruenza si è cercato di ovviare ricorrendo all'ipotesi di Heintz, procedere Sesto *in opposizione* ai personaggi che cita (era già accaduto, con Enesidemo): poiché egli nega che a Platone si possa riconoscere uno scetticismo assoluto, se ne dovrebbe dedurre che Menodoto ed Enesidemo avrebbero invece sostenuto

Quanto a usus scribendi e paleografia, addotte da alcuni studiosi (la paleografia già a partire almeno da Heintz, entrambi i criteri sottolineati da ultimo in Spinelli), giova ricordare che essi si possono invocare solo *ex post*, quale convalida per ipotesi che già siano di per sé coerenti sul piano sostanziale, quindi eventualmente confermate da riscontri esterni. Quello dell'usus, in particolare, è criterio non applicabile al caso in questione: esso si esplica piuttosto a livello stilematico che sintagmatico; e non è questo il caso di formule correnti come κατὰ τοὺς *vel* τῶν περὶ κτλ. et simm. Inoltre esso si misura non solo, come nel nostro caso è accaduto, all'interno di quell'autore, bensí verificando autori poco piú antichi, e piú generalmente l'uso linguistico e stilistico dell'età in questione (cf. G. Pasquali, *Storia della tradizione*, Firenze 1952², p. 122).

Che quello paleografico sia invece criterio ormai dei piú abusati, è da considerarsi acclarato. Esso ha rilievo del tutto marginale, per ammissione degli stessi paleografi, valgano per tutti gli ammonimenti di uno dei padri della paleografia, Ludwig Traube, che esplicitamente diffidava dal servirsi della verosimiglianza paleografica per singoli interventi congetturali (*Vorlesungen und Abhandlungen*, München 1909ss., III, p. 113; Pasquali cit., p. 137): «una congettura non diviene migliore perché la si può motivare paleograficamente, e certo essa non diviene giusta, perché è tutt'al più possibile paleograficamente»

Che infine, come spesso è stato addotto, si possa trovare sostegno nel contributo dato da Menodoto alla ricostruzione della scuola scettica, è un equivoco. Si assegna, infatti, grande rilievo al fatto che Diogene Laerzio in apertura della sua ricostruzione della scuola scettica (IX 116 = **T29**) si richiami a Menodoto come fonte per quanto si accinge a dire. Menodoto, si vorrebbe dedurre da quest'unico, esile indizio, avrebbe scritto sulla storia dello scetticismo, offerto un sostanziale apporto alla ricostruzione di quell'indirizzo filosofico, sancito la rottura, la mancanza di continuità della tradizione pirroniana con l'annunciare un'interruzione della sequenza dopo Timone. In realtà,

---

quell'attribuzione, già e con maggiore verosimiglianza ricondotta molto piú indietro, fino ad Arcesilao (Isnardi cit., p. 123n.; Ioppolo cit., p. 188 e n.), o piú tardi a Filone (J. Annas, *Platon le Sceptique*, «Rev. métaph. et mor.» II (1990) p. 290, cit. ap. Ioppolo, l.c.). Almeno per Menodoto, la plausibilità di tale ipotesi non sussiste: nulla, o quasi nulla, il suo pensiero aveva a che fare con lo scetticismo. Già i medici empirici di cui abbiamo notizia risultano complessivamente estranei a quell'indirizzo filosofico, lo rileva chiunque abbia approfondito l'esame di un eventuale rapporto: se ne dirà tra breve. Tra gli empirici, Menodoto risulta, dalle fonti superstiti, tra i piú lontani da un interesse scettico, nulla cambia la notizia che egli avrebbe espresso apprezzamento (un luogo comune, per un empirico) nei confronti di Pirrone (*SE* 84,32 Dgr = **T19**: il commento di Galeno sembra andare anzi in direzione opposta). È evidente, che affermare lo scetticismo di Platone era esclusivo interesse di chi, interno al movimento, intendesse rivendicarne, secondo un uso diffuso, l'autorevole ascendenza (che questo fosse il caso dello stesso Enesidemo sarei portato a dubitare, già per il suo atteggiamento polemico verso il ricordato Filone).

gli interpreti piú accorti, pur accettando nella sostanza un ruolo siffatto per Menodoto, non rinunciano alle opportune cautele[6].

La corrente interpretazione del passo di Diogene è inficiata da una fraintesa identificazione della fonte a cui egli dichiara di rifarsi: a Menodoto di Nicomedia non si deve alcuna ricostruzione della storia dello scetticismo, di nessuna notizia circa i suoi esponenti siamo in debito con lui. Egli è semplicemente elencato, poco piú avanti, tra gli esponenti della scuola, informazione anche questa assai problematica, in una sequenza che pone numerosi dubbi. Cf.

T29. Diogenes Laertius, IX 115,6-116,9 (= 9 Dgr)

τούτου (sc. Τίμωνος) διάδοχος, ὡς μὲν Μηνόδοτός φησι (FGrH 541 F 4), γέγονεν οὐδείς, ἀλλὰ διέλιπεν ἡ ἀγωγὴ ἕως αὐτὴν Πτολεμαῖος ὁ Κυρηναῖος ἀνεκτήσατο. ὡς δ' Ἱππόβοτός φησι καὶ Σωτίων, διήκουσαν αὐτοῦ Διοσκουρίδης Κύπριος καὶ Νικόλοχος Ῥόδιος καὶ Εὐφράνωρ Σελευκεὺς Πραΰλους τ' ἀπὸ Τρωάδος ... (116,1) Εὐφράνορος δὲ διήκουσεν Εὔβουλος Ἀλεξανδρεύς, οὗ Πτολεμαῖος, οὗ Σαρπηδὼν καὶ Ἡρακλείδης, Ἡρακλείδου δ' Αἰνεσίδημος Κνώσιος, ὃς καὶ Πυρρωνείων λόγων ὀκτὼ συνέγραψε βιβλία· οὗ Ζεύξιππος ὁ Πολίτης, οὗ Ζεῦξις ὁ Γωνιόπους, οὗ Ἀντίοχος Λαοδικεὺς ἀπὸ Λύκου· τούτου δὲ Μηνόδοτος ὁ Νικομηδεύς, ἰατρὸς ἐμπειρικός, καὶ Θειωδᾶς Λαοδικεύς· Μηνοδότου δὲ Ἡρόδοτος Ἀριέως Ταρσεύς· Ἡροδότου δὲ διήκουσε Σέξτος ὁ ἐμπειρικός, οὗ καὶ τὰ δέκα τῶν Σκεπτικῶν καὶ ἄλλα κάλλιστα· Σέξτου δὲ διήκουσε Σατορνῖνος ὁ Κυθηνᾶς, ἐμπειρικὸς καὶ αὐτός

come attesta Menodoto, (Timone) non ebbe alcun successore, ma la scuola si interruppe fino a quando Tolemeo di Cirene la ristabilí. Ma, come riferiscono Ippoboto e Sozione, furono suoi alunni Dioscuride di Cipro, Nicoloco di Rodi, Eufranore di Seleucia, Prailo della Troade ... Eufranore ebbe come alunno Eubulo di Alessandria, di cui fu alunno Tolemeo, di cui a loro volta furono alunni Sarpedonte ed Eraclide. Di Eraclide fu alunno Enesidemo di Cnosso, autore di otto libri di Ragioni pirroniane. Di Enesidemo fu alunno Zeussippo suo concittadino, e di Zeussippo fu alunno Zeussi soprannominato Goniopo (dai piedi storti), il quale fu maestro di Antioco di Laodicea sul Lico. Di questo Antioco furono discepoli Menodoto di Nicomedia, medico empirico, e Teioda di Laodicea. Di Menodoto fu alunno Erodoto di Tarso figlio di Arieo. Di Erodoto fu alunno Sesto Empirico, autore di un'opera in dieci libri sullo scetticismo, e di altri eccellenti scritti. Di Sesto fu alunno Saturnino chiamato Citena, egli pure empirico.(Trad. Gigante)

Questo di Diogene Laerzio è il piú problematico tra i cataloghi, nel suo sforzo di assegnare ad alcuni dei personaggi che elenca uno specifico ruolo nell'evoluzione della scuola empirico-scettica. Menodo-

[6] Cosí ad esempio Decleva Caizzi, l.c., J. Barnes, «ANRW» II 36,6 (1992) p. 4281s. (v. n. 8); lo stesso Viano (cit., p. 566s.), che pure sottolinea il ruolo di Menodoto come fonte per la successione dello scetticismo, non manca di rilevare la problematicità.

to, in questo schema, sarebbe stato allievo di Antioco di Laodicea e maestro di Erodoto di Tarso[7]. Il nono libro delle Vite laerziane è stato oggetto di ripetute indagini, né è opportuno riaprire qui le questioni ad esso sottese, circa le fonti di Diogene, l'attendibilità del suo resoconto[8]. Viano (p. 565) definisce la lista laerziana «quanto mai dubbia», la posizione di Menodoto all'interno della stessa «paradossale».

La interpretazione corrente, a mia conoscenza assunta unanimemente dagli studiosi, non manca di suscitare solide perplessità. Come si è appena osservato a proposito della problematica corruttela di Sesto Empirico (T28), la presenza del nome di Menodoto nella lista assume duplice rilievo: sia come esponente della scuola scettica, sia come testimone di Diogene per la prima parte del suo resoconto, questo secondo aspetto strettamente connesso con l'altro.

Senonché, che il Menodoto fonte di Diogene per questa «storia» della scuola scettica fosse il Nicomedio, e che di conseguenza centrale ne fosse il ruolo nella scuola stessa, appare lecito dubitare. Almeno due argomenti si possono addurre. Il primo è interno al passo, l'altro riguarda la stessa catalogazione scettica di Menodoto. Se il Menodoto dell'esordio fosse l'empirico, sarebbe sorprendente che Diogene, solo nel citarlo nuovamente poche righe dopo lo presentasse fornendolo di epiteto geografico (ὁ Νικομηδεύς) oltre che di qualifica (ἰατρὸς ἐμπειρικός). Ci si aspetterebbe, che tale caratterizzazione venisse apposta alla prima occorrenza del nome, non alla seconda. La ragione per cui essa viene invece introdotta nel secondo caso non sta nel desiderio di Diogene di qualificare il personaggio solo nel momento in cui lo inquadra nella successione degli scettici: a lui in esclusiva è riservata la qualifica di ἰατρὸς ἐμπειρικός, non, ad esempio, al suo compagno di studi Teoda, non a Eraclide (di Taranto?). Qualcuno è semplicemente definito «empirico», senza indicarne l'attività in campo medico. La ragione risiederà, in realtà, (anche) nell'intenzione di Diogene di distinguere questo Menodoto dal primo: che non è il Nicomedio, ma piuttosto lo storico Menodoto di Perinto (forse da identificare con l'ulteriore omonimo di Samo, che

---

[7] Quanto alla difficile identificazione di questo personaggio, recentemente J. Brunschwig ha esposto un quadro della questione, nel *Dictionnaire des philosophes antiques*, *Suppl.*, Paris 2003, s.v. «Hérodote de Tarse», pp. 103-7.

[8] Basti rinviare ad alcuni tra gli studi in proposito, che partono almeno da F. Nietzsche, *De Laertii Diogenis fontibus*, «RhM» XXIII (1868) pp. 632-53 e XXIV (1869) pp. 181-228, nonché *Beiträge zur Quellenkunde und Kritik des Diogenes Laertius*, Basel 1870; quindi G. Giannantoni, *Pirrone, la scuola scettica e il sistema delle 'Successioni'*, in *Lo scetticismo antico* cit., I, pp. 15-34, J. Mansfeld, *Diogenes Laertius on Stoic Philosophy*, «Elenchos» VII (1986) pp. 297-382, J. Barnes, *Diogene Laerzio e il pirronismo*, «Elenchos» VII (1986) pp. 385-427 e *Diogenes Laertius IX 61-116: the philosophy of Pyrrhonism*, «ANRW» II 36,6 (1992) pp. 4242-4301, F. Decleva Caizzi, *Il libro IX delle 'Vite dei Filosofi' di Diogene Laerzio*, «ANRW» II 36,6 (1992) pp. 4218-4240, infine i numerosi lavori di Janáček, le cui indicazioni sono reperibili nella bibliografia fornita da Barnes, «ANRW» cit., pp. 4295ss.

della colonia Perinto era la madrepatria)[9]. La necessaria conferma è offerta da altro passo dello stesso Diogene, che proprio al Menodoto storico attinge: II 104,9 Θεόδωροι δὲ γεγόνασιν εἴκοσι· (...)· τρισκαιδέκατος ζωγράφος, Ἀθηναῖος, ὑπὲρ οὗ γράφει Μηνόδοτος (FGrH 541 F 3). Lo storico rientrava pertanto tra le fonti di Diogene (fossero queste di prima o di seconda mano), ed era ricordato con il solo nome: nella testimonianza sulla successione degli esponenti dello scetticismo nessun ruolo va ascritto al Menodoto empirico, che dall'altro viene anzi chiaramente distinto grazie alla precisa caratterizzazione che lo accompagna.

A Menodoto di Perinto si riconduce una *Storia greca* (Ἑλληνικαὶ πραγματεῖαι, cf. Diod. Sic. XXVI 4), che narrava avvenimenti presumibilmente a partire dal 218-7 aC, proseguendo forse la trattazione di Psaone di Platea, che si arrestava al 220. Essendo l'opera dello storico in soli quindici libri, «non avrà condotto molto lontano» (Jacoby, *FGrHist* II C p. 142). Ad essa si potrà ricondurre quindi l'affermazione iniziale di Diogene, avere la scuola scettica subito una interruzione dopo Timone - mentre, essendo incerta la collocazione cronologica di Menodoto di Perinto (che comunque sembra da porre nel secondo secolo aC), non sappiamo se la successiva menzione di Tolemeo di Cirene (II-I aC) si debba a lui o ad altra delle fonti a cui Diogene attinge (che le fonti fossero piú d'una è acquisito). Il Menodoto storico, però il Samio[10], funge da fonte anche almeno per Ateneo, in cinque casi, cf. XIV 70,25; 71,1; XV 12,7; 15,2; 15,25.

L'equivoco nasce forse, o almeno si consolida, con l'edizione Jacoby dei frammenti degli storici greci. Mentre infatti la vecchia raccolta dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* di C. Müller (Paris 1883, III p. 103-5) riuniva sotto il nome di Menodoto tre soli frammenti, Jacoby (II A p. 189) ne aggiungeva un quarto, il nostro Diog. L. IX 116: precisando tuttavia trattarsi piú verosimilmente («wohl eher») del medico empirico. Era solo un'ipotesi: in realtà, Menodoto di Nicomedia va cassato dalle fonti di Diogene Laerzio[11].

Dal quadro laerziano Menodoto risulterebbe comunque esponente, e di rilievo, dello scetticismo. Anche al di là delle difficoltà, testuali e di origine ultima, poste dal passo, una simile collocazione concettuale lascia piú di un dubbio.

Il nesso sul duplice piano metodologico e dottrinale tra scetticismo e empirismo è un dato di fatto. Nella figura di Sesto Empirico i due aspetti finiranno per convergere formalmente, e la sua po-

---

[9] Tanto Long quanto Marcovich, nelle rispettive edizioni diogeniane, rinviano al fr. 4 del Menodoto storico (ed. Jacoby, di cui infra). Ma l'indicazione sembra essere stata trascurata.

[10] All'identificazione con l'omonimo di Perinto credeva Müller, la ribadisce Jacoby. Tale orientamento, pure assai verosimile e a mio parere da condividere, non è universalmente accolto.

[11] Vede bene in questo senso Barnes, l.c., seppure non in riferimento allo specifico passo qui in discussione.

sizione di rilievo nell'alveo dello scetticismo trova nell'epiteto che si accompagna al nome una marca inequivoca. Fin dalla prima fase, embrionale, della sua evoluzione, la medicina empirica mostra di acquisire e condividere alcuni principi fondamentali propri dello scetticismo, di quello scetticismo che già si attribuiva a Democrito, da piú parti considerato, nell'antichità, precursore della dottrina scettica (ἐτεῇ δὲ οὐδὲν ἴδμεν· ἐν βυθῷ γὰρ ἡ ἀλήθεια, fr. 117 DK = Diog. Laert. IX 72, insieme a Aristot. *Met.* 1009b 9 ἤτοι οὐθὲν εἶναι ἀληθὲς ἢ ἡμῖν γ' ἄδηλον = A 112 DK)[12].

Indubbiamente, la struttura argomentativa quale si evince ad esempio dal *de experientia medica* rinvia agli strumenti eristici dello scetticismo e ai tentativi di conseguenza posti in essere per ridurre *ad absurdum* le istanze degli avversari, come accade, nel trattatello galeniano, per la concezione della τέχνη sostenuta dall'esponente dogmatico[13]. Analogamente, peculiare dell'instrumentario scettico appare la rinuncia ad affrontare gli argomenti sul piano puramente logico-argomentativo, rinviando piuttosto a quello fenomenico. Non mancano altre consonanze[14], del resto prevedibili, tra la medicina empirica e lo scetticismo, già almeno nel primo secolo aC, tra cui si potrà segnalare l'analogia non solo formale delle rispettive dottrine circa la τέχνη: non mancano però neppure motivi che invitano a distinguere con decisione le due prospettive, primo fra tutti il rifiuto da parte dello stesso Sesto Empirico di identificarle, quando, all'interrogativo εἰ ἡ κατὰ τὴν ἰατρικὴν ἐμπειρία ἡ αὐτή ἐστι τῇ σκέψει (**C4**. *Pyrrhoniae hypotyposes* I 236), risponde:

> ἐπεὶ δὲ καὶ τῇ ἐμπειρίᾳ τῇ κατὰ τὴν ἰατρικὴν αἱρέσει τὴν αὐτὴν εἶναι λέγουσί τινες τὴν σκεπτικὴν φιλοσοφίαν, γνωστέον ὅτι, εἴπερ ἡ ἐμπειρία ἐκείνη περὶ τῆς ἀκαταληψίας τῶν ἀδήλων διαβεβαιοῦται, οὔτε ἡ αὐτή ἐστι τῇ σκέψει οὔτε ἁρμόζοι ἂν τῷ σκεπτικῷ τὴν αἵρεσιν ἐκείνην ἀναλαμβάνειν
>
> *alcuni affermano che la filosofia scettica coincide anche con la setta dei medici empirici; ma bisogna sapere che, seppure questo empirismo afferma con decisione l'inafferrabilità delle cose oscure, esso non è la stessa cosa dello scetticismo, né sarebbe congruo, per uno scettico, aderire a quella scuola*

Si tratta di una presa di posizione netta, che riduce la convergenza tra medicina empirica e scetticismo alla comune convinzione circa

---

[12] La questione dell'eventuale scetticismo democriteo è tuttora problematica, le testimonianze antiche talora contrapposte, come quelle di Aristotele (*de an.* 404a 27, *de gen. et corr.* 315b 9, *Met.* 1009b 12) rispetto a quelle di Sesto Empirico (*adv. math.* VII 369, VIII 6, VIII 56). Un nitido quadro è in W.K.C. Guthrie, *HGPh* II pp. 454-65.

[13] Cf. Walzer, «Sitzungsberichte», p. 19s. (= 465).

[14] Walzer, l.c., segnala diversi parallelismi tra le *Pyrrhoniae hypotyposes* di Sesto e il *de experientia medica*.

la inattingibilità degli ἄδηλα. Ma si fonda sul peculiare concetto di scetticismo di Sesto, quale si evince dall'esordio delle *hypotyposes*[15]. Come si è detto, in realtà le consonanze sono piú numerose, e va in particolare sottolineata tra queste la contrapposizione radicale a ogni forma di dogmatismo razionalistico, e quindi alle altre scuole dell'epoca. E tuttavia, l'esigenza di una distinzione quale dichiarata da Sesto non può essere trascurata.

La collaborazione tra i due orientamenti è detta da Viano «marginale e spesso indiretta», nonché «probabilmente limitata all'ultimo periodo dell'Accademia scettica e alla prima fase dell'empirismo medico» (p. 655). Con Enesidemo e il neopirronismo da un lato, e la fase piú matura dell'empirismo dall'altro, i rapporti si fanno assai meno positivi, lo scetticismo si radicalizza e «i medici empirici sviluppano una teoria dell'esperienza medica che ... non deve nulla allo scetticismo» (ib.).

Che il rapporto con lo scetticismo si possa delineare solo in termini generici, confermano le analisi specificamente volte a indagare i punti di contatti con le tradizioni filosofiche. Sia l'esame di Ph. Mudry che quello piú recente di F. Stok, sia il ricordato studio di Viano, sia il piú generale quadro di M. Dal Pra, condotti con obiettivi e da prospettive differenti, approdano a risultati sostanzialmente non dissimili: un influsso diretto è solo ipotizzabile, ma non dimostrato, comunque da circoscrivere. Mudry, focalizzando l'attenzione sul *Proemio* del *De medicina* di Celso, ritiene plausibile in linea generale un riecheggiamento dell'indirizzo pirroniano; Viano, rivolto soprattutto alla seconda fase dell'empirismo, quella menodotea, vi individua un uso non piú che argomentativo di schemi scettici tradizionali, giudica «fuori dallo scetticismo filosofico» i nodi centrali della dottrina empirica; Dal Pra, infine, propone una ragionevole ipotesi di generico influsso reciproco[16].

Ma si può procedere oltre: infatti, se dello scetticismo la medicina empirica eredita le strategie argomentative, in direzione opposta conduce l'ammissione, per alcuni casi, del valore dell'indagine fisiologica (spicca il caso della sfigmologia, oggetto si può dire della riflessione di tutti gli empirici – né senza divergenze –, come già di Erofilo e di Erasistrato) e anatomica, ad esempio con il riconoscimento della validità sul piano gnoseologico della cosiddetta ἀνατομὴ κατὰ περίπτωσιν, l'indagine anatomica accidentale, detta anche osserva-

---

[15] Cf. in proposito L. Edelstein, *Empirie und Skepsis in der Lehre der griechischen Empirikerschule*, «Quell. u. St. z. Gesch. d. Naturwiss. u. d. Med.» III/4, Berlin 1933, pp. 45-53 (rist. in H. Flashar, Hrsg., *Antike Medizin*, Darmstadt 1971, pp. 296-307 = *Empiricism and Skepticism*, in L. Edelstein, *Ancient Medicine*, Selected papers, ed. O. Temkin-C.L. Temkin, Baltimore 1967, pp. 195-203).

[16] Ph. Mudry, *Le scepticisme des médecins empiriques*, pp. 85-96; C.A. Viano, *Lo scetticismo antico*, cf. pp. 637, 640s.; M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, Roma-Bari 1989², cf. p. 433s.; F. Stok, *La scuola medica empirica*, pp. 609ss.

zione traumatica, τραυματικὴ θέα[17]. Lo dichiara esplicitamente lo pseudo Galeno delle *Definitiones* (C5. XIX 357,12 K = 67 Dgr, text. sec. Kollesch, ined.), dove scrive:

> τί ἐστιν ἀνατομή; ἀνατομή ἐστιν θεωρία τῶν ἐν κατακαλύψει μερῶν τε καὶ σπλάγχνων τοῦ παντὸς σώματος.
> ὅτι τῆς ἀνατομῆς εἴδη δύο· τὸ μὲν κατ' ἐπιτήδευσιν, τὸ δὲ κατὰ περίπτωσιν. κατ' ἐπιτήδευσιν μὲν οὖν ἐστιν ἡ ὑπὸ τῶν δογματικῶν παραλαμβανομένη θεωρία ἕνεκα τῶν ἐν κατακαλύψει ἤτοι ἐπὶ τῶν ζώντων ἢ ἐπὶ τῶν τετελευτηκότων καὶ ἤτοι ὅλων ἢ μερῶν. κατὰ περίπτωσιν δὲ ἡ ἐκ συντυχίας ὑπὸ μεγάλης τρώσεως γινομένη, προσχρῶνται δὲ αὐτῇ μόνῃ οἱ ἐμπειρικοί
>
> *Was ist Zergliederung? Zergliederung ist die Untersuchung der im Verborgenen liegenden Teile und Organe des ganzen Körpers.*
> *Daß es zwei Arten der Zergliederung gibt: Die eine erfolgt zielgerichtet, die andere zufällig. Zielgerichtet ist die Untersuchung, die von den Dogmatikern wegen der im Verborgenen liegenden (Körperteile) entweder an lebenden oder an toten Lebewesen vorgenommen wird, und zwar entweder an den Lebewesen als ganzen oder an Teilen (von ihnen); zufällig aber ist diejenige, die sich aus einer günstigen Gelegenheit infolge einer großen Verletzung ergibt, allein von ihr machen die Empiriker Gebrauch (Trad. Kollesch, ined.)*

Ne conferma l'autentico **C5b.** *anatomicae administrationes* II 288 K = 68 Dgr:

> ὅλης οὖν καὶ τῆς ἀνατομῆς τὸ χρησιμώτατον ἐν τούτοις ἐστίν, ὧν μάλιστα παραλελοίπασι τὴν ἀκρίβειαν οἱ περὶ τὰς ἀνατομὰς δεινοί. (...) ταῦτα γὰρ οὕτως εἰσὶν ἀναγκαῖα τοῖς ἰατροῖς, ὥστ' οὐδ' οἱ κατὰ τῆς ἀνατομῆς γράψαντες ὅλας βίβλους ἐμπειρικοὶ καταγνῶναι τῆς ἐπιστήμης αὐτῶν ἐτόλμησαν, ἀλλ' ὁμολογοῦσιν εἶναι χρησιμωτάτην ἁπάντων τῶν τοιούτων τὴν γνῶσιν· ἐκ δὲ τῶν ἑκάστοτε γιγνομένων τραυμάτων αὐτάρκως διδάσκεσθαί φασι τὴν φύσιν αὐτῶν
>
> *la parte piú utile dell'anatomia è proprio in questi aspetti, sui quali gli esperti d'anatomia non hanno cercato la precisione. (...) Queste cose sono talmente necessarie ai medici che neppure quelli che hanno scritto interi libri contro l'anatomia, gli empirici, hanno osato condannarne la conoscenza, ma ammettono che la conoscenza di cose siffatte è la piú utile di tutte, anche se dicono che la loro natura si conosce sufficientemente dalle ferite che ogni volta si producono (Trad. Garofalo)*

Evidentemente, il peculiare statuto della medicina rispetto ad altre discipline le imponeva non solo la teorizzazione dei principi e delle procedure, ma anche e soprattutto la quotidiana verifica della loro applicabilità ai casi concreti. Questo, che costituiva un formidabile banco di prova per qualsiasi ipotesi piú o meno astratta, destinata a

---

[17] Cf. Gal. *de comp. med. sec. gen.* XIII 607,17 K = 69 Dgr, *anat. admin.* II 289 K = 68 Dgr (p. 131,23).

trovare la propria verifica o falsificazione nella guarigione o morte del paziente, poneva la scienza medica in una condizione peculiare, che si riflette nella sostanziale impossibilità per gli empirici di mantenersi fedeli al rigore della prospettiva filosofica ad essi piú consona, quella scettica: sono costretti dai fatti, dalla necessità cioè di rapportarsi volta per volta a dei casi concreti e di operare adeguatamente, ad accettare dei cedimenti in direzione delle acquisizioni della medicina tradizionale. È quanto si ricava anche dal testo appena citato dei galeniani *Procedimenti anatomici*: οὕτως εἰσὶν ἀναγκαῖα τοῖς ἰατροῖς, ὥστ' ..., «tanto risulta necessario» questo tipo di conoscenza, quella anatomica, almeno in alcuni suoi aspetti, che persino gli empirici hanno dovuto riconoscerla come la piú utile, sebbene avessero scritto interi trattati contro di essa[18].

E tra gli empirici, Menodoto conta forse tra coloro che meno si prestano a una catalogazione nella cerchia dello scetticismo, nulla cambia la notizia che egli avrebbe espresso apprezzamento nei confronti di Pirrone (**T19**), dove il commento di Galeno parla anzi in direzione opposta. Si può persino vedere proprio in Menodoto, o anche in lui, l'obiettivo della presa di distanza di Sesto. Come opportunamente osserva Frede, infatti, agli occhi di Galeno come a quelli di Sesto almeno alcuni degli empirici piú importanti, e tra questi proprio Menodoto, dovevano presentare un marcato dogmatismo, «not only in their rejection of theoretical truths concerning hidden entities, but perhaps also in their reliance on perception»[19]. Il privilegio assegnato alla percezione sensibile, nel percorso che porta dalla osservazione e dalla sua ripetizione al costituirsi in esperienza, risultava infatti da un assunto aprioristico, che in quanto tale strideva per il suo carattere dogmatico con principi che si volessero coerentemente scettici. E quanto Sesto sembra lontano dall'effettivo esercizio della pratica medica empirica, tanto piú difficilmente può essere assegnata a Menodoto la qualifica di scettico (ancor piú se si intende con ciò un rappresentante della relativa corrente filosofica): ciò si potrà ammettere solo nella misura in cui l'empirismo medico nel suo complesso può essere associato alla filosofia scettica.

Certamente la medicina empirica contribuí alla ripresa dello scetticismo nel primo secolo aC, certamente lo scetticismo di Sesto risente anche del condizionamento esercitato su di lui dall'empirismo[20]. Ma se dal piano della constatazione di generiche affinità si passa a quello

---

[18] Quanto all'ipotesi che in questo campo fosse sufficiente la casualità della osservazione delle ferite, Galeno nel prosieguo la esclude *tout court* con parole dure, definendo sventato l'atteggiamento empirico (τούτους μέν γε θαυμάσειεν ἄν τις τῆς προπετείας): attribuisce agli empirici proprio quella precipitazione, προπέτεια, che Sesto Empirico (cf. *Pyrrh. hyp.* II 4,21) rinfacciava ai dogmatici (per lui gli stoici).

[19] Frede, *Three treatises*, p. XXVI.

[20] Cf. M. Frede, *The ancient Empiricists*, in *Essays in ancient philosophy*, Oxford 1987, p. 245.

dei dati particolari, allora si dovrà osservare che la specifica dottrina menodotea quale a noi è dato ricostruire ci mostra semmai in Menodoto, al di là dei proclami, un autore cui i principi dello scetticismo mal si confanno. Che egli, del resto, non fosse neanche un empirico «puro» o radicale (come Capelle e prima di lui già Favier rilevavano) nella sua teoria del metodo scientifico, mostrano, oltre all'atteggiamento che si è richiamato come comune all'intero indirizzo empirico, da un lato il concetto di epilogismo, dall'altro l'integrazione di empiria e ragione a formare una unità superiore, quale Galeno vedrà realizzata in modo ormai compiuto in Teoda. Questi avrà rappresentato il punto d'arrivo di una tendenza in atto, arrivando a esplicitarla non senza efficacia:

C6. Galenus, *subfiguratio emperica* 88,12 Dgr

si vero oporteat concedere ut adiciatur sue rationi emperia, hoc non solum fecit sufficienter theudas in introductorio, ymo et superflue in aliquibus	εἰ δὲ χρὴ συγχωρεῖν προστίθεσθαι τῷ λόγῳ τὴν ἐμπειρίαν, τοῦτο οὐ μόνον ἐποίησεν ἱκανῶς Θεοδᾶς ἐν τῇ Εἰσαγωγῇ, ἀλλὰ καὶ περιττῶς ἔν τισιν

but, if one should have to concede that there has to be both experience and an account of it, not only has Theodas done this sufficiently in his "Introduction", indeed, in places he has done it more than abundantly (*Trad. Frede*: la resa di *ratio*/λόγος con *account* mi sembra in questo caso riduttiva)

Altrove, Galeno è chiaro circa l'incoerenza degli empirici:

C7. Galenus, *de causis contentivis* X 60ss., CMG Suppl. or. II, pp. 71-3 (text. arab.) et 141 (transl. lat. = pp. 22s. prioris K. Kalbfleisch editionis, Marpurgi Chattorum a. 1904 editae)

igitur empericis quidem sequens est ea que per sensus ad noticiam veniunt eorum que accident nobis cum egrotamus passiones et symptomata vocare, quecumque vero ipsorum visa sunt multociens ad inuicem primam generationem habere et consequenter augmentum statumque et declinationem nominare egritudines et passiones et concursus; volunt enim concursus nomen significatiuum existere aceruationis alicuius fientium simul et augmentum et solutionem suscipientium symptomatum. nominare autem consueuerunt hec talia symptomata et signa: et namque vere sunt signa constructionum non apparentium quas causas nominant illarum passionum que apparent; non tamen extimant secundum veritatem ex indicatiuis signis noticiam (i.e. ἐκ τῶν ἐνδεικτικῶν σημείων ἐπίγνωσιν), *quam nescio qualiter assueuerunt omnes iam nominare cathalipsim* (i.e. κατάληψιν), *[id est comprehensionem]. Neque enim ratio ista que subinfertur* (i.e. ὁ λόγος ἐκεῖνος ὁ ὑποτιθέμενος), *cuius altera quidem assumptionum est talis 'si hec sunt signa, hee sunt cause', secunda vero 'si hee sunt cause, hec est cura', sunt de hiis que placent empericis, sed ut confessas dogmaticis medicis eas sumentes ceu consequens inferunt coattractionem causarum*

(12s. *id est comprehensionem*: Nicolai additamentum sec. Kalbfl., delevi)

Perduto il greco, alla traduzione latina, eseguita da Niccolò da Reggio, si affianca una *versio arabica* che in piú di un caso da essa si discosta: qui, in particolare, l'ultima frase dell'arabo, per noi significativa, non si ritrova in latino (CMG Suppl. Or II cit., p. 71-3, evidenziazioni mie):

> (C7b) *As for the Empiricists, in accordance with their doctrine of the things that affect us when we are ill, they call what can be recognised by the senses fits and symptoms. In the same context, what succeeding generations of them have often observed as being first produced, then having an increase, followed together by a climax and a decline, they call disease, sickness or syndrome – a term that they apply to an accumulation of symptoms that occur, increase and are resolved together. They are also in the habit of calling symptoms of this kind signs, as they do, in fact, indicate the obscure states of the body, which they call the causes of the obvious states. However, they cannot really believe that these things do indicate states,* for they refuse to acknowledge any cognition based on indications given about what is obscure by what is obvious. *Nor do I know how they all eventually come to call this type of cognition comprehension. The syllogism, in full, has as the first of its premises the statement that, when the signs are such the causes are such, and the second premise is that, when the causes are such the cure is such. But the Empiricist do not approve of this. Rather, they have taken up here a point on which the Dogmatists are agreed and* they have adopted the theory of causes as though it was something that fitted in their views

Gli empirici, laddove accettino che i sintomi forniscano indicazioni su condizioni non evidenti, e che sia il non evidente a determinare quanto noi percepiamo (tanto sembra doversi ricavare dalla collazione delle due versioni nel nucleo centrale del passo), contraddicono radicalmente i propri principi, quali enunciati sul piano teorico, e ciò a causa delle esigenze che si pongono al medico nel passaggio al livello operativo. Ed è lo stesso Galeno a rilevarlo: affermare una semeiotica coerente, un passaggio dal sintomo al segno, significa accettare le condizioni nascoste del corpo come causa degli stati evidenti, entrando cosí in aperta contraddizione con il rifiuto empirico di accettare le conoscenze acquisite mediante indicazioni (gli ἐνδεικτικὰ σημεῖα) che conducano dall'evidente all'oscuro; e nella conclusione, come si evince dal testo arabo, Galeno generalizza la propria critica, rimprovera agli empirici di avere insomma elaborato una dottrina causale, privi di consapevolezza, *as though it was something that fitted in their views*.

Lo stesso Capelle, pure disposto a vedere stretto, in Menodoto, il nesso diretto con lo scetticismo, sosteneva che «der praktische Arzt überwiegt in ihm durchaus den Skeptiker» (Capelle, *RE*, col. 915). L'affermazione si può senz'altro condividere. Chi ne riconosca, infatti, una concezione della conoscenza medica che individua nei

phaenomena l'attendibile fondamento di ogni empiria e il luogo - l'unico - del criterio di verità, rileverà come l'affermazione già solo dell'esistenza di un criterio siffatto sia inconciliabile con i principi di una scepsi gnoseologica che si estende inevitabilmente anche al contenuto della percezione sensibile, dunque ai fenomeni stessi. Se infatti l'individuazione della assoluta centralità del *phaenomenon*, in quanto oggetto della percezione, costituisce l'assunto sul quale i due indirizzi, scettico ed empirico, trovano unificazione, tuttavia i passaggi successivi circa l'elaborazione di tale rilevamento fenomenologico divergono radicalmente.

Il rovesciamento scettico del contenuto di verità degli enunciati, di ogni e qualsiasi enunciato, e la conseguente sospensione (che non implica però il rifiuto del ricorso alla ragione, ma la messa in discussione della sua effettiva attendibilità), comporterebbe per l'empirico, se accolto, la rinuncia ai contenuti del proprio sapere, e quindi alla possibilità di intervento terapeutico che su di essi si impernia e che a sua volta regola e motiva l'esercizio dell'arte medica[21]. Si aggiunga quell'idea di una verificabilità delle procedure scientifiche (attestata a livello embrionale, per l'empirismo in genere, in *SE* 45,20ss. Dgr), che ha condotto fino a far postulare per Menodoto la consapevole prassi della verifica sperimentale delle ipotesi[22], dottrina che può sembrare adombrata anche nel *de sectis* di Galeno: una attribuzione in questi termini certo prepostera, ma che anche nella sua forma piú moderata confligge con palese evidenza con la linea dello scetticismo, e finanche dell'empirismo piú rigoroso, come già Natorp non mancava di osservare («die Empiriker [argumentierten] gegen ὑπόθεσις, ὅρος, ἀπόδειξις und deren Arten, gegen den ἀναλογισμός, die dialektische Auflösung der Sophismen» etc.)[23]. Il caso era stato chiarito da Epicuro, cf. *Epist. Herod.* LXXIII: τοῦτο οὐκ ἀποδείξεως προσδεῖται ἀλλ' ἐπιλογισμοῦ, ὅτι κτλ., ove la distinzione tra i due concetti solo in apparenza analoghi di ἀπόδειξις e di ἐπιλογισμός (questo sí empirico) è netta ed esplicita.

Ancora piú accentuato risulterebbe il contrasto se si accettasse per

---

[21] Il che vale non solo per Menodoto, ma per l'indirizzo empirico nel suo complesso: «On peut faire à l'école empirique deux reproches: 1) d'introduire dans la médecine la théorie de la connaissance (ou de la non-connaissance) des philosophes sceptiques, théorie dont la médecine n'avait que faire, et qui, si elle avait été appliquée jusqu'au bout, aurait abouti à l'impossibilité de la science théorique et pratique, et 2) ... le principe du retour à l'expérience était excellent en soi, mais les médecins empiriques ont eu surtout le tort d'y être infidèles» (A. Thivel, *Théorie et expérience dans les sectes médicales à Rome*, in P. Mudry-J. Pigeaud (edd.), *Les écoles médicales à Rome*, p. 129.

[22] Cf. Capelle, *RE* col. 911s., e, con cautela assai minore, A. Favier, *Un médecin grec*, pp. 298ss., che, riconoscendo in Menodoto *l'idée de la preuve*, scrive: «Vérification et preuve: ces deux termes ne sont-ils pas logiquement inséparables? La vérification n'est elle pas comme la transposition dans le domaine de la science et de l'experience de l'idée logique de la preuve?».

[23] Cf. *Forschungen*, p. 155.

Menodoto l'applicazione, però improbabile, del metodo propriamente induttivo a lui attribuita dai sostenitori del suo ruolo come precursore del neoempirismo. Alla medesima conclusione conduce lo spazio da Menodoto comunque assegnato all'elemento razionale accanto alla esperienza nella strumentazione del medico, anche laddove lo si intenda ad essa subordinato. Va ulteriormente ricordato come (in **T5**) si sottolinei il superamento da parte di Menodoto dei limiti della dottrina empirica: tanto piú, quindi, di quella scettica, nonostante lo scetticismo di facciata che Menodoto andava proclamando, se egli *infinities in multis suis conscriptionibus depoposcerit omnibus immanifestis accedere tanquam fortassis existentibus veris, fortassis autem non existentibus* (**T19**, q.v.).

Del resto, il ricorso argomentativo alle istanze dello scetticismo era comune già da qualche secolo, se non solo gli empirici, ma anche i metodici di Temisone e Tessalo, tra I secolo aC e I dC[24], mostrano di farne uso nella confutazione delle posizioni razionalistico-dogmatiche, nel negare cioè la possibilità di avere conoscenza salda di quanto si sottrae alla osservazione diretta e richiede invece una speculazione razionale astratta; e affine era l'esclusione delle cause non evidenti dall'orizzonte dello scienziato, né mancano altri aspetti comuni. E va ritenuto significativo, che lo scetticismo venisse da Sesto Empirico associato in linea diretta ed esclusiva con la medicina metodica[25], piuttosto che con altre correnti medico-scientifiche: il metodismo ne condivideva senza dubbio importanti presupposti, quali Sesto non manca di segnalare[26], rifiutando invece (nel citato I 236) l'apparentamento tra lo scetticismo e ἡ ἐμπειρία ἐκείνη. Di quale empirismo si tratta? È chiaro che Sesto sta operando una distinzione, ed è chiaro anche che il suo riferimento è a quell'empirismo che tendeva ad accogliere, sulla scia delle riflessioni di Eraclide di Taranto, tratti di un funzionale razionalismo.

Importante va inoltre considerata la distinzione stabilita da Ludwig Edelstein tra le diverse fasi evolutive dell'empirismo medico e le diverse modalità assunte dallo scetticismo, tra cui da un lato quello rappresentato da Enesidemo, di cui sarebbe ipotizzabile un parallelo con il metodismo, dall'altro lo scetticismo della media Accademia, piú vicino invece all'indirizzo empirico[27]. Se per media Accademia si intende quella inaugurata da Arcesilao, fino al subentrare di Carneade circa un secolo piú tardi, siamo in pieno terzo secolo aC: in coincidenza con la nascita, cioè, dell'empirismo propriamente detto, con il primo configurarsi delle sue linee programmatiche e metodologiche definite per contrapposizione con la medicina «tradizionale» (ellenistica). Ma stabilire una relazione tra la nascita dell'empirismo e

---

[24] Cf. supra, p. 94s., 74s. e n.

[25] Cf. p. 107.

[26] In *Pyrrh. hyp.* I 237 sono compendiati i principali aspetti che caratterizzano la concezione dei metodici.

[27] Cf. *Empirie und Skepsis* cit.

i principi caratterizzanti di una dottrina come quella scettica è cosa che si può dire ovvia; piú interessa invece indagare l'eventuale persistere di tale nesso nelle fasi successive dello sviluppo delle due correnti. Lo stesso Edelstein non mancava di sottolineare la necessità di distinguere le molteplici direzioni da esse assunte, cosí come una significativa disomogeneità concettuale. Per il primo empirismo, valga quanto osserva Frede[28], che cosí concludeva: «The early Empiricists cannot have been Pyrrhonean skeptics, since at their time Pyrrhonean skepticism did not yet exist»[29]. Mentre di Enesidemo non si può non rilevare, come si dirà, una relazione (anche) con l'atteggiamento eraclideo.

Paralleli tra scetticismo e scuole mediche potrebbero quindi essere e sono stati indicati nelle direzioni piú diverse, senza tuttavia che si potesse affermare e tanto meno dimostrare un rapporto di dipendenza in un senso o nell'altro. Dal punto di vista argomentativo, infatti, gli scettici avevano elaborato un armamentario molto raffinato, che non poteva non far presa sugli esponenti delle altre scuole, tanto piú quando ne condividessero almeno in certa misura i presupposti, come era nel caso della centralità dell'esperienza diretta. Lo stesso Galeno risulta influenzato dallo scetticismo, ad esempio quando rifiuta di prendere posizione, quale essa sia, su argomenti che ritiene ingiudicabili, come la natura di Dio o la sostanza dell'anima[30]. Ed è senza dubbio vero che la fase per cosí dire oscura dello scetticismo, seguita alla morte di Timone di Fliunte poco dopo la metà del terzo secolo, vede una funzione supplente da parte dell'Accademia di mezzo e dello stesso empirismo, che ne raccolgono, sebbene a modo loro, l'eredità[31].

Ma tale rapporto va osservato anche dalla prospettiva inversa, considerando l'influenza che sul (ri)configurarsi dello scetticismo ebbero le scuole mediche, che di esso si offrono come complementari. Ciò vale anche per l'empirismo, su cui si può condividere la misurata conclusione di Dal Pra, che vale riportare: «Tutte queste osservazioni tendono a chiarire come né l'indirizzo della medicina empirica, né lo scetticismo possano propriamente considerarsi delle "scuole"; ora, essendo tali orientamenti privi della caratteristica organizzazione pratica propria appunto delle "scuole", è pensabile che, nei diversi

---

[28] *Ancient Empiricists*, p. 249.

[29] Non condivido invece, come si evince da quanto qui cerco di argomentare, l'opinione di Frede, *Ancient Empiricists*, p. 252 (che intende in questo senso il passo dello Pseudo-Galeno di T1), secondo la quale Menodoto, e con lui Teoda e Sesto Empirico, avrebbero operato una trasformazione dell'empirismo tradizionale alla luce dello scetticismo pirroniano.

[30] Cf. i luoghi galeniani indicati da Frede, *Three treatises*, p. XVIII, e inoltre l'impianto complessivo e le specifiche posizioni assunte da Galeno nel *de propriis placitis*, ricostruito e edito da V. Nutton (CMG V 3,2).

[31] Condivisibile è quanto osservava a questo proposito C. Marelli, *La medicina empirica*, p. 662.

momenti della loro storia, si siano presentati come piú facilmente ed immediatamente influenzabili da altre correnti ed orientamenti che avessero qualche attinenza o metodica o obiettiva. Si può pertanto ammettere che dei reciproci influssi fra medicina empirica e scetticismo si siano senz'altro verificati ... In particolare è possibile che l'indirizzo autonomo della medicina empirica abbia seriamente influenzato alcune fasi dello sviluppo dell'orientamento scettico ... E l'atteggiamento scettico può bene ... aver esercitato a sua volta un influsso complementare sulla medicina empirica, contribuendo a teorizzare la concezione che i medici di tale indirizzo si facevano della loro arte»[32]. Questo si può far valere in verità non solo per l'orientamento empirico della medicina, ma piú in generale per la scienza medica nelle diverse configurazioni da essa assunte in epoca post-ellenistica e tardoantica in particolare. «Per un verso la medicina empirica, e forse la medicina in generale, ha offerto allo scetticismo motivi e problemi e metodi tutt'altro che disprezzabili, mentre per l'altra parte lo scetticismo ha offerto alla medicina una esigenza critica e di consapevolezza metodologica che questa ha messo intelligentemente a profitto» (ib., p. 433s.). Piú in là di affermazioni dal tenore altrettanto generico non è dato procedere, non almeno sulla base delle nostre fonti.

Restringendo l'obiettivo dall'intera storia dell'empirismo all'età di Menodoto, si constaterà come non fosse casuale che la filosofia antica, nell'epoca in cui si avviava al tramonto, sul finire dell'età imperiale, abbia sperimentato una vivacità quasi solo nel platonismo (sul versante teoretico) e nel cinismo (sul versante etico), in vista del definitivo imporsi della prospettiva del cristianesimo[33]. Le altre scuole andavano a esaurirsi, scetticismo compreso: e in risposta all'interrogativo sulle ragioni di questo rapido declinare si è potuto osservare che «scepticism ran counter to the spirit of the times. Pyrrhonism all along seems to have been represented not so much by philosophers, as by Empiricist doctors, men like Menodotus, Theodas, or Sextus Empiricus. It certainly did not find public favour»[34]. Ma ciò si dovrà intendere piuttosto come un segno ulteriore, e una conferma, del declino del pirronismo e dello scetticismo in genere, se rappresentanti, con tutti i limiti di cui si è detto, potevano esserne considerati personaggi da esso in realtà cosí lontani (almeno i primi due), come i piú accorti tra gli antichi non avevano mancato di rilevare già nell'atteggiamento di Menodoto sia nella vita (cf. **T16**) che nella violenta polemica contro gli avversari (cf. **T5**, **T15**, etc.). E altrettanto risulta, come si è detto, anche dal punto di vista dottrinale, per il quale da un lato si può far spesso valere la considerazione «daß er [sc. Menodoto]

---

[32] *Lo scetticismo greco*, p. 432s.

[33] Sull'età imperiale si possono fruttuosamente compulsare gli Atti dei tre (finora) Colloqui Internazionali organizzati da Aldo Brancacci, i cui estremi sono reperibili nella Bibliografia.

[34] M. Frede, nell'*Epilogue* della *Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, p. 795.

hier den skeptischen Standpunkt völlig aufgegeben hatte», dall'altro si dovrà finalmente concedere che «etwas irgendwie Eigenes läßt sich daher über Menodotos als Skeptiker mit unseren derzeitigen Mitteln nicht eruiren»[35].

C8. Galenus, *subfiguratio emperica* 42,11 Dgr (incipit dell'opera)

omnes medici qui colunt emperiam sicut et phylosophi dicti squeptici eam que a uiro renuentes nuncupationem a dispositione que secundum animam deposcunt cognosci

ἅπαντες οἱ τὴν ἐμπειρίαν πρεσβεύοντες ἰατροὶ καθάπερ καὶ οἱ φιλόσοφοι οἱ καλούμενοι Σκεπτικοὶ τὴν ἀπ' ἀνδρός τινος ἀνανεύοντες προσηγορίαν ἀπὸ τῆς κατὰ τὴν ψυχὴν διαθέσεως ἀξιοῦσι γνωρίζεσθαι

all doctors who are followers of experience, just like the philosophers who are called Sceptics, refuse to be called after a man, but rather want to be known by their frame of mind (Trad. Frede)

I rapporti tra empirismo e scetticismo possono essere indagati da una angolazione forse piú corretta se ci si libera delle sommarie classificazioni proposte da Diogene Laerzio e dagli altri testimoni antichi, il cui intento, dallo stabilire dei nessi o generali tra i due orientamenti o specifici tra singoli esponenti degli stessi, facilmente trascorreva ad attribuire a costoro ruoli anche formalmente definiti, e a inserirli in liste, non di rado incongrue, di esponenti e capiscuola. Rinunciando invece a questo tipo di schematizzazioni, si troverà che il parallelo procedere di empirismo e scetticismo vive un momento di significativo rilievo nel (tardo) primo secolo aC, nel momento cioè della cosiddetta restaurazione dello scetticismo ad opera principalmente di Enesidemo, il quale rilancia una rinnovata critica antidogmatica. Il dogmatismo era non solo quello stoico, ma anche quello della Accademia platonica, e di quei suoi piú tardi esponenti i quali sempre piú concilianti inclinavano verso dottrine di matrice stoica, come era quella del πιθανόν e dei criteri che, lungi dal concetto di sospensione dell'assenso, fondavano l'attendibilità della conoscenza, se non la stessa sua verità.

Contro queste tendenze, Enesidemo propone un ritorno alla radicale astensione da ogni giudizio e opinione, e, recuperando e rielaborando quel concetto di sospensione dell'assenso che egli considera di ascendenza pirroniana, si fa portavoce di uno scetticismo piú radicale e coerente[36]. Questo rinnovato rigore metodologico trova ri-

[35] Capelle, *RE*, col. 915s.

[36] Sappiamo che Enesidemo riteneva che Pirrone avesse filosofato κατὰ τὸν τῆς ἐποχῆς λόγον, cf. Diog. Laert. IX 62 (= T 7 Decleva Caizzi). Sui caratteri dello scetticismo di Enesidemo, fondamentale è la testimonianza di Fozio nel codice 212 della *Bibliotheca*, su cui cf. K. Janáček, *Zur Interpretation des Photios-*

scontro nell'ambito dell'indirizzo empirico; e lo trova, ancora una volta, in Eraclide di Taranto, del quale Enesidemo sarebbe stato discepolo stando alla testimonianza di Diogene Laerzio[37], e con il quale sarebbe stato in stretti rapporti. Se fosse vero che Menodoto, secondo quanto propone la dubbia successione ricostruita da Diogene, sarebbe stato a sua volta allievo indiretto di Enesidemo, e che viceversa Eraclide (se è il Tarantino) proveniva dalla scuola di Erofilo, si ritroverebbe storicamente in tale successione (Erofilo-Eraclide-Enesidemo-Menodoto) un nesso, che tuttavia solo in parte riaffiorerà sul piano dei contenuti, poiché affermare una relazione dottrinale tra Menodoto e Enesidemo equivarrebbe a una forzatura[38]. E in verità un tale schema appare fin troppo lineare per non risultare sospetto.

Ad ogni modo, Eraclide per l'empirismo, Enesidemo per lo scetticismo, rappresentarono ciascuno un *Wendepunkt*, e la posizione indipendente assunta da Enesidemo nei confronti della tradizione accademica (della quale aveva inizialmente fatto parte) e pirroniana ricorda, come osserva Deichgräber (pp. 259ss.), quella di Eraclide nell'alveo dell'empirismo, dalla sua concezione emergendo complessivamente anche un certo influsso dell'atteggiamento scettico: Eraclide, erofileo per formazione, si sposta verso la corrente empirica della medicina, giungendo a rappresentare di quella il punto piú elevato, pur senza poterne essere considerato un suo esponente ortodosso. Tutt'altro. Nel restituire, accanto alla centralità dell'esperienza, specifico e fondamentale ruolo alla ragione, egli opera infatti in qualche modo una mediazione tra l'empirismo e il razionalismo dei dogmatici; e il quadro che Deichgräber riassuntivamente delinea di Eraclide (p. 261) ne coglie con lucidità i tratti essenziali[39].

Abschnittes über Ainesidemos, «Eirene» XIV (1976) pp. 93-100; inoltre F. Decleva Caizzi, *Aenesidemus and the Academy*, cit., nonché, su posizioni diverse, J. Mansfeld, *Aenesidemus and the Academics*, in L. Ayres (ed.), *The passionate intellect*, New Brunswick-London 1995, pp. 235-48, cf. inoltre, più in generale, almeno il quadro di R. Bett, *Pyrrho, his antecedents, his legacy*, Oxford 2000.

[37] IX 116 (= 9 Dgr). Sembrano essere per lo piú accantonati dagli studiosi i dubbi circa l'identificazione dell'Eraclide maestro di Enesidemo (oltre al tarantino era stato ipotizzato in particolare il nome di Eraclide di Eretria), avvalorati in misura rilevante dalla problematica datazione di tutti questi personaggi (la posizione tradizionale è ad esempio in Brochard, 232ss., i cui dubbi sono presenti a Dal Pra, 350). Accetto la datazione che pone Eraclide di Taranto nella prima metà del primo secolo aC (~ a. 75), Enesidemo nella seconda (~ a. 40), Eraclide di Eretria ancora nella seconda metà, inoltrata, del secolo (~ a. 25). Viano, *Lo scetticismo antico*, p. 640, conserva ancora una certa cautela nel vedere in Eraclide di Taranto il maestro di Enesidemo, ma non si hanno elementi decisivi in favore di nessuna delle ipotesi.

[38] Sul nesso tra empirismo e scetticismo, e sul rapporto di Menodoto con Enesidemo e con lo scetticismo di Carneade e accademico, si è soffermato tra gli altri Viano, *Lo scetticismo antico*, pp. 637-45 e *passim*, ma si può dire che ogni studio rivolto a una delle due correnti ha preso in esame la questione.

[39] Su Eraclide e il suo ruolo nell'empirismo e rispetto a Galeno, cf. pp. 54ss.

Del resto, punti di contatto tra empirismo e razionalismo anche sul piano dei contenuti non mancano: «Le parti "finali" della medicina empirica rivelano quanto essi avessero in comune con quelli che chiamavano i "razionalisti", compresa una ricca tradizione farmacologica che, per molti aspetti, è del tutto indistinguibile da quella dei loro avversari. Infine, gli empirici condividevano con i "razionalisti" un forte interesse storico, scientifico e clinico per le opere dei loro predecessori, originato in parte dall'importanza della *historia* nella loro teoria del metodo scientifico, in parte dalla loro rivalità nei confronti della tradizione erofilea di esegesi ippocratica e in parte dalla forte tradizione di studi filologici ed esegetici, risalente al primo periodo alessandrino»[40].

[40] H. von Staden, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*, p. 722.

VIII
RAGIONE ED ESPERIENZA

Quale fu lo specifico contributo di Menodoto alla elaborazione dei principi fondanti del metodo empirico in medicina? L'interrogativo è essenziale per chi dell'empirismo voglia comprendere la reale evoluzione. L'apporto di Menodoto, infatti, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, è stato vieppiú accentuato, fino a farne l'esponente principe di quella corrente della medicina che già per il nome di empirica e per il principio che tale nome giustifica, quello della centralità dell'esperienza nell'indagine scientifica, è stata assunta a precorritrice della medicina del secondo Ottocento e della prima metà del Novecento in una delle sue fasi metodologicamente piú significative, quella cioè dell'empirismo di un Claude Bernard e del definitivo affermarsi anche per suo tramite del metodo sperimentale[1].

Si deve in particolare a Albert Favier (ma il pregiudizio ebbe ampia diffusione) la decontestualizzazione del pensiero menodoteo. Posto in secondo piano il rapporto con la lunga fase precedente della medicina empirica e ancor piú l'affinità con dottrine solo in apparenza allotrie, l'apporto originale di Menodoto ne risultava sorprendente quanto astorico.

A Menodoto la critica ha attribuito, oltre a una decisiva centralità, buona parte dei progressi riferibili alla medicina empirica *in toto*.

---

[1] La sua *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale*, fondante nella storia del pensiero scientifico, nella quale si enuncia una innovativa filosofia della scienza, risale al 1865: al di là dell'improprietà del paragone, sarebbe superfluo soffermarsi sugli elementi che denotano una distanza sostanziale dall'empirismo greco, primi fra tutti la centralità per Bernard dell'indagine fisiologica rispetto al suo rifiuto da parte di Menodoto e colleghi, e l'idea di condizioni (fisico-chimiche) costanti all'interno dell'organismo: ma già gli enunciati piú generali di Bernard (e.g. pp. 6s.) sul rapporto tra ragionamento e fatti e sul ruolo della pratica sperimentale denotano una distanza incolmabile. Grmek, *Il calderone*, pp. 5ss., rileva come il moderno concetto di sperimentazione, nel suo richiedere un preciso apparato teorico, non sia comparabile con le approssimazioni antiche, soprattutto pregaleniane.

In realtà, una volta chiarito l'apporto di Eraclide di Taranto, ridimensionato invece quello di Menodoto come fonte di Galeno per le notizie sull'empirismo, ed evidenziato l'orientamento certo non storiografico e tuttavia sostanzialmente attendibile del Pergameno, i testi tuttora disponibili consentono di ricostruire un quadro sufficientemente chiaro.

Per quanto riguarda il punto di partenza fenomenico di ogni dottrina empirica, la concezione di Menodoto si articola tra la ridefinizione del concetto di esperienza e il tripode empirico nella sua formulazione tradizionale: autopsia, istoria, procedimento per somiglianza - quindi osservazione diretta, esperienze già accumulate, conclusioni per analogia. Intento degli empirici era quello di dimostrare l'autosufficienza dell'esperienza nella costituzione di un sapere scientifico adeguato e tale da fondare analisi diagnostica e intervento terapeutico. Per contro, e per conseguenza, erano negati quegli aspetti puramente teorici, che si configurassero non quale approfondimento metodologico ma come astratta speculazione, e presupponessero la non verificabile esistenza di entità inosservabili. Si comprende pertanto come avversario per eccellenza degli empirici, già del contemporaneo Eraclide di Taranto e poi di Menodoto, ma anche dello stesso Galeno, fosse Asclepiade di Bitinia (fine II-I sec. aC), il quale aveva ipotizzato l'esistenza di corpuscoli infinitesimali per dimensione, puramente «teorici», e il loro passaggio attraverso canali invisibili anch'essi presenti nel corpo umano, così intendendo spiegare i fenomeni patologici[2].

Il concetto di esperienza, ἐμπειρία (reso, nelle traduzioni galeniane di Niccolò da Reggio, dal calco *emperia*, laddove *experientia* restituisce il greco πεῖρα)[3], ha valenza duplice. Da un lato è assunto in senso

---

[2] Su Asclepiade, cf. anche p. 94s., e i rimandi nelle relative note. In particolare, si dovrà rinviare a G. Harig, *Die philosophischen Grundlagen des medizinischen Systems des Asklepiades*, «Philologus» CXXVII (1983) pp. 43-60, nonché, dello stesso, *Methodische Medizin und gesellschaftliche Entwicklung in der Antike*, in «Actes du 24. Congr. de la Hist. de la Médecine», Budapest 1974, pp. 1139-43; J. Vallance, *The lost theory of Asclepiades of Bithynia*, Oxford 1990, e *The medical system of Asclepiades of Bithynia*, in «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 693-727; J. Pigeaud, *L'introduction du Méthodisme à Rome*, «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 565-99. Utile resta T. Allbutt, *Greek medicine in Rome*, London 1921, nonché H. von Vilas, *Asklepiades von Bithynien*, Wien 1903, e già il relativo capitolo redatto da M. Wellmann per F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig 1892, pp. 418-40. Un quadro riassuntivo è in von Staden, in *Storia della scienza*, pp. 725s. Inoltre, per le questioni biografiche e cronologiche, cf. E. Rawson, *The life and death of Asclepiades of Bithynia*, «ClQ» n.s. XXXII (1982) pp. 358-70.

[3] Le due fasi di πεῖρα e di ἐμπειρία, nettamente distinte l'una dall'altra, sono però in connessione reciproca, nel senso di una propedeuticità della prima nei confronti della seconda, che si costituisce del succedersi e dello stratificarsi delle diverse tipologie di πεῖρα individuate dagli empirici (involontaria o spontanea, improvvisata o estemporanea, imitativa). Con ἐμπειρία si esprime un sa-

generale, come esperienza propria anche del profano, che constata mediante la *observatio* (τήρησις) il verificarsi ed eventuale ripetersi di alcuni eventi; dall'altro ha valore ristretto, di esperienza che si definisce scientifica, quella propria dell'empirico. Strettamente connessa all'esperienza è la memoria (*memoria* o *memoratio*), che sola ne consente l'assurgere a strumento attendibile di conoscenza: il processo conoscitivo si articola a partire dai dati della percezione sensibile nella loro «accumulazione» nella memoria, e solo a questo punto essi assumono significato, laddove la loro prima e inconsapevole elaborazione non merita considerazione[4].

Sull'osservazione, in quanto *Ausgangspunkt* di ogni forma di conoscenza e quindi di interpretazione diagnostico-terapeutica, la riflessione degli empirici si concentra sistematicamente. L'autopsia, osservazione ripetuta di eventi identici o analoghi cui segue il costituirsi di un patrimonio conoscitivo nella memoria, ha in Menodoto valore non diverso da quello che aveva nei suoi predecessori. E l'osservazione (che si fa esperienza in senso basico, *experientia*, πεῖρα, a sua volta identificata anche con la αὐτοπτικὴ γνῶσις), sottesa a ogni fase del processo gnoseologico in quanto suo fondamento ultimo, si articola a sua volta in automatica (quando consegue al caso o a un accadimento naturale, dunque τύχῃ o φύσει) o autoschediastica (intuitiva e almeno in parte deliberata - come quando, morso da una

---

pere esperienziale, quello del medico, costituitosi progressivamente. La πεῖρα è un metodo d'indagine, o forse meglio una modalità dell'indagine stessa, con il valore primario di «tentativo» (cf. Thuc. I 70 πεῖρᾳ σφαλῆναι), ma anche quello di verifica deliberata, come attesta in modo significativo Erodoto (VII 9 γ) opponendo ἀπὸ πείρης a αὐτόματον. È comunque fondativa di un «sapere», fin dal primo apparire del termine in un frammento lungamente attribuito ad Alcmane, ma piú verosimilmente invece di Alcmeone di Crotone (cf. D. Lanza, *Un nuovo frammento di Alcmeone*, «Maia» XVII (1965) 278-80, C. Calame, *Alcman*, Roma 1983, p. 207), secondo cui su di essa poggia la μάθησις ([Alcman] fr. 125 Page = 293 Calame = schol. Pind. *Isthm.* I 56): πεῖρά τοι μαθήσιος ἀρχά. Che potrebbe essere l'esergo dell'empirismo. Sul valore di πεῖρα un'indagine lessicale (a me non accessibile) si deve a I. Crahay, *La notion d'expérience dans la science grecque antique. Recherche lexicale*, thèse, Liège 1986, cf. anche C. Opsomer-R. Halleux, *Marcellus ou le mythe empirique*, cit., Grmek, *Il calderone*, pp. 68-77, von Staden, *Experiment*, pp. 188ss. Ottimo il quadro di Deichgräber, pp. 291ss.

[4] La concezione ha un notorio quanto significativo antecedente in Platone (*Phaed.* 96a-b), ancor piú in Aristotele nell'esordio della *Metafisica* (980b 28), che da Platone sembra dipendere, e secondo il quale c'è una relazione diretta e consequenziale tra percezione e memoria, e c'è identità tra memoria e persistenza, anche (par)etimologicamente (μνήμη-μονή, cf. R. Eucken, *Die Etymologien bei Aristoteles*, «Neue Jahrbücher» C, 1869, pp. 243-8): «da molti ricordi del medesimo fatto si ha un'unica esperienza». È come per la *historia* degli empirici, già secondo Aristotele «osservazioni di ogni specie, ivi incluso il *consensus omnium*, il risultato dell'esperienza di molte generazioni di uomini, ci forniscono i dati materiali» (I. Düring, *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Heidelberg 1966, tr. it. Milano 1976, p. 129). La teoria del rapporto percezione-memoria-conoscenza può ricondursi almeno in parte fino ad Alcmeone, cf. A 11 DK.

fiera, applico un'erba pensando che possa giovare e cosí accade, Gal. *SE* 45,9 Dgr). L'esperienza in quanto osservazione, infine, può essere imitativa (μιμητική), quando si agisce imitando qualcosa che si è osservato, il che implica il costituirsi nel tempo di tipologie, fondato su osservazioni non isolate.

T30. Galenus, *subfiguratio emperica* 45,24-47,1 Dgr

emperiam autem dicimus notitiam eorum que ita multotiens apparuerunt, ut iam theorematica sint idest ut sciatur, utrum semper aut ut plurimum aut secundum utrumlibet aut raro euenerunt. quatuor enim sunt he theorematice differentie. quocir<c>a et dicemus esse theorema rei alicuius vise multotiens notitiam simul cum distinguendo euentum qui est secundum contrarium, distinctio vero erit eius quidem quod semper ut inapparabile habentis contrarium, eius vero quod ut plurimum ut apparente quidem eo quod contrarium est sed raro, eius vero quod secundum utrumlibet ut equaliter apparente, eius quod raro eo quod non aliquando sed ut plurimum. ea vero de quibus non habemus talem distinctionem, inordinata dicimus et notitiam que de eis non esse penitus partem emperie. vocauit autem huiusmodi emperiam minodotus emperiam secundum particulam incompositam existentem ex aliis particularibus emperiis et propterea primam et simplicissimam eam dixit esse. sicut autem ex pluribus emperiis componitur tota ars, ita rursus singula huiusmodi emperiarum ex multis emperiis

ἐμπειρίαν δὲ λέγομεν τὴν τῶν τοσαυτάκις φανέντων γνῶσιν, ὥστ' ἤδη θεωρημάτικ' εἶναι, τουτέστιν ὥστε γιγνώσκεσθαι, πότερον διηνεκῶς ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἢ κατὰ τὸ ἀμφίδοξον ἢ σπανίως ἀπέβη. τέτταρες γάρ εἰσιν αὗται αἱ θεωρηματικαὶ διαφοραί. ὥστε καὶ φήσομεν εἶναι θεώρημα πράγματός τινος πολλάκις ἑωραμένου γνῶσιν ἅμα διαστέλλουσαν τὴν κατὰ τὸ ἐναντίον ἀπόβασιν. διαστολὴ δ' ἔσται τοῦ μὲν διηνεκῶς ὡς ἀφανὲς ἔχοντος τοὐναντίον, τοῦ δ' ὡς ἐπὶ τὸ πολύ, ὡς φαινομένου μὲν τοῦ ἐναντίου, ἀλλὰ σπανίως, τοῦ δὲ κατὰ τὸ ἀμφίδοξον ὡς ἐπίσης φαινομένου, τοῦ δὲ σπανίως τῷ οὐκ ἐνίοτε ἀλλ' ὡς ἐπὶ τὸ πολύ. περὶ δὲ ὧν οὐκ ἔχομεν τοιαύτην διαστολήν, ταῦτ' ἄτακτα λέγομεν καὶ τὴν περὶ τούτων γνῶσιν οὐκ εἶναι τελέως μέρος τῆς ἐμπειρίας. ἐκάλεσεν δὲ τοιαύτην τὴν ἐμπειρίαν Μηνόδοτος ἐμπειρίαν κατὰ μόριον ἀσύνθετον ὑπάρχουσαν ἐξ ἄλλων μερικῶν ἐμπειριῶν καὶ διὰ τοῦτο 'πρώτην καὶ ἁπλουστάτην' αὐτὴν ἔφησεν εἶναι. ὥσπερ δ' ἐκ πλειόνων ἐμπειριῶν συντίθεται πᾶσα ἡ τέχνη, οὕτως πάλιν ἑκάστη τῶν τοιούτων ἐμπειριῶν ἐκ πολλῶν ἐμπειριῶν

by "experience", we mean the knowledge of those things which have become apparent so often that they already can be formulated as theorems, i.e., when it is known whether they always have turned out this way, or only for the most part, or half of the time, or rarely. These are the four differentiations of theorems. Hence we will also say that a theorem is the knowledge of something which has been seen often but a knowledge which involves at the same time a distinct knowledge of results to the contrary. This will be a distinction between what happens always (as something whose contrary never makes its appearance), what happens for the most part (as something whose contrary does appear, but rarely), what happens either way, as it

may chance be (as something whose contrary appears equally often), and finally what happens rarely (because its contrary does appear, not just sometimes, but for the most part). But those things for which we do not have this kind of distinction, we say, are unordered, and the knowledge of them is not really a part of experience. Menodotus called this kind of experience particular experience, and he said that it was not composed out of other particular experiences and hence was first and most simple. Just as the whole of the art consists of more than one experience, thus each of these experiences, in turn, consists of many experiences (Trad. Frede)

Che per l'intera questione si tratti di Menodoto affermava Favier (p. 235), Deichgräber (p. 296) riteneva questa una concezione già rintracciabile in Eraclide di Taranto, vedendovi una delle piú antiche dottrine degli empirici[5]. In ogni caso, Menodoto ha dato una specifica definizione al fenomeno, mostrando di aver approfondito la riflessione sul piano metodologico. Si distinguono, dell'esperienza, vari livelli. Prendendo in considerazione non solo i risultati positivi, ma anche quelli negativi[6], si osservano in parallelo i risultati positivi di una osservazione ripetuta piú e piú volte - o, con termine di matrice stoica, «teorema» -, e il loro contrario. Le possibilità in questo campo sono quattro, determinate dal rapporto tra i due possibili esiti dell'osservazione (con il che si introduce un criterio di *misurazione* dei fenomeni dell'esperienza): quella in cui i positivi sussistono da soli (cioè osservazione di ciò che si verifica sempre, il cui contrario quindi non ha mai luogo), poi quella in cui gli esiti positivi predominano largamente, quella in cui essi sono pari ai negativi, o sono da questi superati[7]. Ciò che si sottrae a tale suddivisione, infine, è *inordinato*, e non rientrerebbe nell'ambito della ἐμπειρία. Menodoto ne offre, invece, la definizione di *emperia prima et simplicissima*, non costituita dallo stratificarsi di altre esperienze particolari: in quanto non classificabile nell'ambito del *theorema*, essa coincide, si dovrà supporre, con la τήρησις, poiché l'empeiria propriamente detta è data proprio dal *ripetersi* delle osservazioni, una *notitia eorum que ... multotiens apparuerunt* (**T30**, sub init.).

Esiste, pertanto, una scansione di livelli successivi di empeiria, cui Menodoto dà un contributo rilevante. Esiste, poi, una netta distinzione tra i vari gradi dell'esperienza, per dire la quale si usano a partire da Favier le parole di Bacone: Menodoto avrebbe riconosciuto chiaramente la differenza tra *experientia vaga* e *experientia literata*, o,

---

[5] Questo non è improbabile; tuttavia, il passo che Deichgräber adduce a conferma (Gal. *in Hipp. Epid. III 8*, XVIIA 620ss. K) non sembra decisivo.

[6] Favier richiamava l'analogo rilievo assegnato da Bacone alle istanze negative dell'esperienza.

[7] Galeno riprende e fa propria a fini «prorretici», precisandola, questa classificazione statistica basata sulla frequenza degli eventi, cf. *in Hipp. Prorrh. I comm.* XVI 694 K τῶν ἢ διηνεκῶς ἢ ὡς τὸ πολὺ γιγνομένων εἰς τὰς προρρήσεις χρήζομεν, εἰ δὲ βούλει, καὶ τῶν ἀμφιδόξως ἀποβαινόντων, οὐ μὴν ‹τῶν› γε σπανίως· οὐδεὶς γὰρ βούλεται πολλάκις ἀποτυχὼν ἅπαξ ἐπιτυχεῖν.

in termini piú vicini alla formulazione che Galeno (T31, T32) riferisce, tra esperienza *indeterminata* e *determinata*. Il punto è di fondamentale importanza, e conduce al centro della concezione menodotea del metodo scientifico, agli aspetti piú peculiari del personale contributo da lui dato all'affinarsi della dottrina empirica. Elemento essenziale ne è appunto il concetto di πεῖρα τριβική, la baconiana *experientia literata*, cui conseguono la nozione di esperto, colui che possiede un metodo, e la sua contrapposizione ai τρίβακες, neologismo (il senso è quello del nostro «praticoni») con cui si designa chi segue pedissequamente una pratica di cui non ha piena coscienza. L'empirico differisce da coloro che praticano una *irrationalem eruditionem*, definiti da Menodoto spregiativamente *tribacas*; egli rinuncia alla *assequtio logica*, piuttosto *utitur determinatione*, e si distingue perciò da chi crede nella *indeterminata experientia*:

T31. Galenus, *subfiguratio emperica* 64,5-23 Dgr

hec enim servanda sunt nobis scilicet nihil unquam enunciare ex assequtione logica, sed ex euidenti semper observatione et memoria. secundum hunc modum igitur ipse empericus construit artem et docet alios. et in hoc differt maxime ab eo qui irrationalem eruditionem pertractat; multa enim ille agit indeterminate. differt etiam non minus ab illo [et] in quantum iuvatur ab ystoria; hoc enim est necessarium nobis propter artis magnitudinem, cum non possimus uti unius hominis vita ad inuentionem omnium. aceruamus enim ea et ab omnibus colligimus accedentes ad libros anteriorum

ταῦτα γὰρ φυλακτέα ἐστὶν ἡμῖν μηδέποτε ἀποφήνασθαι ἐξ ἀκολουθίας λογικῆς, ἀλλ' ἐξ ἐναργοῦς ἀεὶ τηρήσεως καὶ μνήμης. κατὰ τοῦτον δὴ τὸν τρόπον αὐτὸς ὁ ἐμπειρικὸς συνίστησι τὴν τέχνην καὶ ἄλλους διδάσκει. καὶ ἐν τοῦτῳ διαφέρει μάλιστα τοῦ ἄλογον ἄσκησιν μεταχειριζομένου· πολλὰ γὰρ οὗτος ἀδιορίστως πράττει. διαφέρει δὲ καὶ οὐχ ἧττον τούτου, εἰς ὅσον ὠφελεῖται ἀπὸ τῆς ἱστορίας. τοῦτο γὰρ ἀναγκαῖόν ἐστιν ἡμῖν διὰ τὸ τῆς τέχνης μέγεθος οὐ δυναμένοις χρῆσθαι ἑνὸς ἀνθρώπου βίῳ πρὸς εὕρεσιν ἁπάντων. ἀθροίζομεν γὰρ ταῦτα καὶ ἀπὸ πάντων συλλέγομεν ἐντυγχάνοντες τοῖς τῶν ἔμπροσθεν βιβλίοις

we have to keep in mind never to make any assertions based on logical consequence but only assertions based on evident observation and memory. It is in accordance with this, then, that the empiricist constructs his art and teaches others. And in this respect he differs greatly from the person who just pursues some irrational practice. For such a person does many things without proper determination. The empiricist equally differs from him in that he makes use of history. This we need to do because of the vastness of the art, since one man's life will not suffice to find out everything. For we accumulate these things and collect them from all sources, turning to the books of our predecessors (Trad. Frede)

Il passo prosegue, adducendo infine il nome di Menodoto, in apparenza per un aspetto marginale, linguistico:

T32. Galenus, *subfiguratio emperica* 64,23-65,22 Dgr

si itaque ita inuenissent prius singula eorum que scripserunt antequam scriberent, ut inuenire posset ea empericus qui utitur determinatione, omnia essent vera utique que scribuntur ab eis, sed quia quidam quippe indeterminate experientie credentes, quidam vero quia non viderunt multotiens ea que scripserunt, quidam vero logicas suspitiones secuti non scripserunt secundum veritatem quedam, propter ea nobis necessarium est non credere sempliciter omnibus que ab anterioribus scripta sunt, sed probando prius ipsa uti eis. et hoc itaque unum est eorum que insunt quidem experientie, non insunt autem eis qui irrationalem eruditionem pertractant; quos nominat minodotus tribacas ipse fingens hoc nomen a triuone consueto existente hoc nomine antiquis medicis in his qui attriti sunt in aliqua re; quocirca triuonem quidem dicas eum qui est perfectus in exercitatione et qui didicit attritam theoriam, triuonicum verum eum qui irrationabiliter tangit artem idest neque determinare scientem neque ystoriae attendentem intellectu. si autem non attendit ei, neque iudicare ea<m> temptabit

εἰ μέντοι γ' οὕτως εὗρον πρότερον ἕκασθ', ὧν ἔγραψαν, πρὶν γράψαι, ὡσθ' εὑρεῖν ἂν δύναιτο ὁ τῷ διορισμῷ χρώμενος ἐμπειρικός, πάντα ἂν ἦν ἀληθῆ τὰ ὑπὸ αὐτῶν γεγραμμένα. ἀλλ' ἐπεὶ τινὲς μὲν δὴ τῇ ἀδιορίστῳ πείρᾳ πιστεύοντες, τινὲς δὲ οὐκ ἰδόντες πολλάκις ἃ ἔγραψαν, τινὲς δὲ λογικαῖς πιθανότησιν ἑπόμενοι οὐκ ἔγραψαν κατὰ τὴν ἀλήθειαν ἔνια, διὰ τοῦτο ἡμῖν ἀναγκαῖόν ἐστιν οὐ πιστεύειν ἁπλῶς ἅπασι τοῖς ὑπὸ τῶν ἔμπροσθεν γεγραμμένοις, ἀλλὰ κρίνασι πρότερον αὐτοῖς χρῆσθαι. καὶ τοῦτ' οὖν ἔν ἐστι τῶν ἐνόντων μὲν τῇ πείρᾳ, οὐ μὴν τοῖς ἄλογον ἄσκησιν μεταχειριζομένοις. οὓς ὀνομάζει Μηνόδοτος τρίβακας αὐτὸς πλάττων τοῦτο τὸ ὄνομα ἀπὸ τρίβωνος συνήθους ὑπάρχοντος τούτου τοῦ ὀνόματος τοῖς παλαιοῖς ἰατροῖς ἐπὶ τῶν τετριμμένων ἔν τισι πράγματι. ὥστε τρίβωνα μὲν λέγοις ἂν τὸν τέλειον ἐν τῇ ἀσκήσει καὶ μαθόντα τὴν τετριμμένην θεωρίαν, τριβωνικὸν δὲ τὸν ἀλόγως ἁπτόμενον τῆς τέχνης, τουτέστιν οὔτε διορίζειν ἐπιστάμενον οὔτε τῇ ἱστορίᾳ προσέχοντα τὸν νοῦν. μὴ προσέχων δ' αὐτῇ, οὐδὲ κρίνειν αὐτὴν πειράσεται

if those who have written about these matters had discovered each of them before they wrote about them, in such a way that an empiricist who makes use of determinations, could discover them, too, then all these things would be true, exactly as they are written down by these authors. But, since some put trust in their experience, even though it is not qualified by the proper determination, since, further, some oftentimes have not seen what they have written down, and since, moreover, some have followed rational conjectures and, as a result, have not written the truth about some matters, for all these reasons we cannot just simply believe what has been written down by our predecessors. Rather, we first have to subject it to scrutiny, before we make use of it. And this, then, is one of the features which are part of experience, but which are lacking in those who just follow some irrational practice. Menodotus calls these people "practitioners", making up the name itself after the word "practician", a word in common use among ancient doctors for those who are steeped in practice in some subject. Hence one might call the person who is accomplished in the exercise of something and who has mastered the practical application of the theory a practician whereas one would call a person who applies himself to an art without the use of reason, i.e., somebody who neither knows how to make the

appropriate determinations nor puts his mind to history, a practitioner. And if he does not put his mind to history, he also will not try to judge it (Trad. Frede)

L'intero passo (T31-T32) è stato generalmente riferito a Menodoto. L'ipotesi è plausibile, avvalorata dal modo in cui Galeno ne introduce il nome, nelle righe finali, sebbene lo faccia solo per ricordarne la polemica definizione di *tribacas*, neologismo di suo conio riferito agli avversari (ma è peculiare dell'uso galeniano delle fonti il ricordarle solo per aspetti marginali, anche quando da esse tragga invece spunti essenziali). Con «determinazione», διορισμός, gli empirici definiscono *sermonem distinguentem a communibus id quod est secundum unumquodque proprium* (λόγον διαστέλλοντα ἀπὸ τῶν κοινῶν τὸ καθ' ἕκαστον ἴδιον, *SE* 62,10 Dgr), la capacità di identificare ciò che è peculiare in ciascun caso, distinguendolo da ciò che è comune. Galeno osserva, proseguendo, che il termine corretto nel caso degli empirici è «distinzione», διαστολή: (62,12) *vocant autem eam ... non determinationem sed distinctionem. nos autem ... non faciemus differentiam* (καλοῦσι δ' αὐτὴν ... οὐ διορισμόν, ἀλλὰ διαστολήν. ἡμεῖς ... διάγνωσιν οὐ ποιησόμεθα). L'intento era quello di distinguersi, anche nell'uso linguistico, dai dogmatici, come nel prosieguo della stessa *subfiguratio* non si manca di osservare.

A tale rilevamento del peculiare, fondato sull'uso della ragione, si dedica il τρίβων, che coniuga *exercitatio* (ἄσκησις) e *theoria*, con lo sguardo sempre rivolto alla pratica (la si qualifica infatti come *attrita*, i.e. τετριμμένη, *theoria*); il grado inferiore, di colui che distingue il generale dal particolare, ma procede ἀλόγως e non sa determinare né far uso della *historia*, è quello del τριβωνικός; al piú basso, dell'erudizione irrazionale, si trova il τρίβαξ. Si conferma la ricerca, da parte di Menodoto, di un piú esatto statuto del medico empirico, e in certa misura del medico *tout court*.

L'uso menodoteo della lingua prevede l'uso di neoformazioni e rideterminazione di lessemi già classici (τρίβων è e.g. in Herodot. IV 74, in Aristoph. *Vesp.* 1429 τρίβων ἱππικῆς, in Eur. *Bacch.* 717 τρίβων λόγων, sintagma ripreso in Gal. *de animi cuiusl. pecc. dign. et cur.* V 63,7 K), che saranno recuperati dallo stesso Galeno, cf. *de plac. VIII*, V 696 K τρίβων τῶν ἔργων τῆς ἰατρικῆς (= *in Hipp. nat. hom. II*, XV 169,2s. K), *de usu part.* IV 336,8 τ. ἀνατομῶν, fino all'identificazione con l'esperienza data dall'età, cf. *meth. med.* X 454,10 K πρεσβύτης δὲ ἦν οὗτος ἱκανῶς τρίβων τὰ τοιαῦτα τῆς τέχνης. Si tratta di forma tipicamente attica, come rileva G. Herbst, *Galeni Pergameni de Atticissantium studiis testimonia*, Lipsiae 1911, p. 29. Cf. Hesych. τ 1353 τρίβουνος· ἔμπειρος, da emendare con il genitivo ἐμπείρου, seguendo *Suda* τ 953 τρίβων: ἔμπειρος ... καὶ τρίβωνος, ἐμπείρου, Phot. τ 600,22 τρίβωνος: ἐμπείρου[8]. Peculiare di Menodoto resta invece la forma tarda τρίβαξ, che ricorre ancora nei grammatici e nei lessici (Orione; *Etym. M.*), cf. Ael. Herodian. *epimer.*

[8] La forma nominativa (però properispomena) τριβοῦνος si deve alla trasposizione del latino *tribunus*, cf. *IGRom.* III 279, *PFlor.* LXXXIX 6 Vitelli, *SEG* XXXIV 1515 (cf. LSJ Suppl. 1996, p. 295 s.v.): qui estranea.

134,9 τρίβαξ, ὁ ἔμπειρος· τρίβων, ὁ ἔμπειρος, con lo stesso significato e morfologicamente analogo Galeno avrà τριβακός (ellenistico e tardoantico, Frisk, GEW II 931; «quod e genetivo nominis τρίβαξ derivandum esse dicunt veteres etymologi, cf. *Etym.* M. s.v. τρίβακος et quae Gaisford annotavit», Herbst, *Atticissantium*, p. 156), cf. *loc. aff. III*, VIII 155 K, detto dei medici ὅσοι γέροντές εἰσι καὶ τριβακοί, etc. Un *unicum* sembra infine il menodoteo τριβωνικός, che in questo significato non ricorre altrove in greco[9].

Sembra potersi ritenere con una certa sicurezza, che il problema della distinzione tra esperienza *determinata* e esperienza *indeterminata* fosse stato affrontato da Menodoto. In questione è sia la ricerca della *determinazione*, sia la *verifica* delle esperienze addotte da altri, secondo il principio del *non credere simpliciter, sed probare* (T32): la distinzione tra chi rivolge all'esperienza uno sguardo analitico e per ciò critico, e chi accoglie senza vaglio alcuno quanto eredita da altri.

All'attenzione di Menodoto per la caratterizzazione delle esperienze, testimoniata in T30, si aggiunge in T31 un tassello importante, che attiene, nell'ambito della dottrina empirica, al livello della *historia*, della necessità del ricorso alle esperienze già accumulate, anche da altri, parallelamente alla quale procede l'esigenza di una verifica. Che sarà da intendere, quest'ultima, non come verifica puntuale di ciascuna affermazione, che richiederebbe quell'impegno che nel passo stesso si dichiara improponibile per il singolo studioso, ma come rispondenza ai criteri accolti dallo stesso empirismo piú maturo, sul piano cioè razionale: da un lato una riprova della correttezza metodologica di quanto riferito, in particolare sulla base della congruità con il patrimonio osservativo accumulato, dall'altro il ricorso al concetto di μιμητικὴ πεῖρα, che si avvicina all'idea di verifica mediante esperimento, da intendersi presumibilmente per campione.

L'ulteriore criterio di verifica (non necessariamente menodoteo ma comunque empirico), di cui la stessa *subfiguratio* informa e che rientra in quest'ambito della *historia*, è quello dell'accordo tra piú persone, medici nella fattispecie, circa un medesimo dato, allo stesso modo in cui si crede che Creta o la Sicilia siano isole pur non avendole mai circumnavigate personalmente (*SE* 68,8 Dgr, cf. p. 209):

quaecumque vero concordie fiunt de sensibilibus rebus in <omnibus> hominibus, fideles secundum vitam sunt. nos enim numquam circuentes nauigio cretam vel siciliam vel sardiniam credidimus eas esse insulas, ex eo quod quicunque per se inspectores facti sunt concordant adinuicem

ὅσαι δὲ συμφωνίαι γίγνονται περὶ τῶν αἰσθητῶν πραγμάτων ἐν ἅπασιν τοῖς ἀνθρώποις, πισταὶ κατὰ βίον εἰσίν. ἡμεῖς γὰρ οὔποτε περιπλεύσαντες Κρήτην ἢ Σικελίαν ἢ Σαρδινίαν πεπιστεύκαμεν αὐτὰς εἶναι νήσους, διότι ὅσοι αὐτόπται ἐγένοντο συμφωνοῦσιν ἀλλήλοις

[9] Aristofane (*Vesp.* 1131s.) reca la forma avverbiale in -ῶς (τὸν τρίβων' ἄφες, / τηνδὶ δὲ χλαῖναν ἀναβαλοῦ τριβωνικῶς), ma nel significato derivato da τρίβων = *worn garment* (LSJ s.v.).

but, whatever agreements come about among all men concerning matters which can be perceived, such agreements can be trusted in practical life. For, though we ourselves never have sailed around Crete or Sicily or Sardinia, we have come to believe that they are islands, because those who have perceived the matter for themselves are all in agreement with each other on this (Trad. Frede)

L'argomento permette di rilevare nuovamente una connessione diretta con l'epicureismo, da cui esso può essere stato attinto[10], poiché molto prima di Menodoto, in Filodemo (I sec. aC) non solo ricorre identico, ma con il medesimo esempio, cf. Philodem. *de signis* XXXII 13-21 οὐ τ[ὰ] μ[ό]νοις ἡμῖν | φαινόμενα ἢ [πει]ρασθέντα | σημεῖα [κατ]αλέ[γ]ο[μ]εν, [τῶν δὲ] | καὶ τ[οῖς ἄλλο]ις [ἐκ τῆ]ς πε[ίρας] | εἰλημμέ[νων οὐ]δ[έ]ν· ἆρ' οὐχὶ [καὶ] | τῶι Κρήτ[ην νῆσ]ο[ν ε]ἶναι καὶ Σι]κελίαν ἀπ[ισ]το[ῦ]σ[ιν] οἱ μὴ παρα|γενηθέντες; Si ha l'impressione (però non facilmente dimostrabile), che Galeno possa aver attinto a questo proposito direttamente agli scritti degli epicurei, forse allo stesso *de signis* di Filodemo, oppure a opere di medici empirici che con quelle degli epicurei erano in rapporto diretto (polemico), da cui riporterebbe le informazioni che lo interessavano. Quanto meno, comunque, sembra confermato che l'empirismo a cui egli fa riferimento era quello dell'epoca di Eraclide: resta da chiedersi, se la *subfiguratio* e le altre opere galeniane sull'empirismo non possano piú in generale aver tenuto presente anche l'empirismo degli epicurei, che ben riassumeva (è il caso del *de signis*) i principali motivi di contrasto e gli argomenti in favore e contro.

Con gli argomenti empirici dell'accordo di piú osservatori e del procedere epilogistico, rileva Galeno, si confronta quello - questa volta però analogistico, quindi dogmatico - secondo cui la credibilità risulta dall'oggetto medesimo, procede dalla sua natura, e non dalla osservazione. Il piano è nel primo caso empirico, nel secondo, invece, logico (cosí secondo *SE* 68,27-69,10 Dgr: cf. **C9**. Gal. *in Hipp. Progn.* XVIII B 26,2 K, citato alla p. 151). Quelli qui attribuiti all'empirismo, tuttavia, sono tratti che vanno considerati comuni all'intera storia del movimento, condivisi anche in larga misura dall'empirismo degli epicurei quale documentato nel filodemeo *de signis*, su cui si tornerà[11]. Dal modo stesso in cui Galeno presenta l'intera argomentazione, Menodoto si trova a riprendere e approfondire un tema di riflessione comune, che degli empirici fondava il sapere e la prassi. L'attendibilità dei dati e la loro corretta interpretazione si impongono infatti per necessità quale presupposto di ogni approccio che si voglia scientifico; Menodoto avrà operato una sistemazione e, data anche la sua attenzione per il grado di verità e il suo intento di distinguere con chiarezza il livello del *possibile* e il livello del *vero* (cf. **T41**), avrà proceduto a partire da una falsariga già accreditata non solo per dare organicità agli argomenti, ma per por-

[10] A meno di voler ipotizzare, come non è da escludere, che esso fosse elemento comune nel dibattito del tardo ellenismo e dell'età imperiale.

[11] Cf. pp. 162ss.

tare la questione su un piano epistemologico, con un contributo personale non irrilevante, benché non facile da identificare con esattezza.

Dalle altre modalità di intervento conoscitivo sul reale si distingue pertanto la *tribica experientia* (πεῖρα τριβική), la vera e propria esperienza scientifica, definita «die auf Grund systematisch-planmäßiger, d.h. methodischer Beobachtung gemachte Erfahrung» (Capelle, *RE* col. 907). In tutti i casi, è il cumulo delle osservazioni - che sfocia nella istoria - a fondare la conoscenza dell'empirico, la *emperia*, in cui la registrazione dei fenomeni, in quanto ripetutamente riscontrati, permette di distinguere ciò che si verifica sempre, per lo piú, sporadicamente (i.e. «quanto il suo contrario») o di rado.

Anche nel determinare la funzione della istoria, punto d'arrivo della sequenza osservativa in quanto raccolta ragionata dei dati risultanti da osservazioni proprie e altrui (di qui *inter alia* l'ampio lavoro esegetico dei medici empirici sui predecessori, a partire da Ippocrate), si è ipotizzato per Menodoto uno specifico ruolo: a lui si dovrebbe il rilievo attribuito a questo principio nel tripode, grazie a lui si sarebbe consolidata «die durch die historische Kritik gereinigte Geschichte als zweite Quelle wissenschaftlicher Erfahrung»[12]. Concetto anche questo in realtà già presente nell'epicureismo almeno di Filodemo, forse anche prima, la «storia» per l'empirismo menodoteo deve essere diretta solo ai dati di fatto oggetto di esperienza: di cui rileva e cataloga il darsi o il non darsi.

Per meglio definire il ruolo della componente razionale nel processo conoscitivo dell'empirico, appare essenziale intendere l'elemento volitivo nell'esperienza detta autoschediastica, ovvero estemporanea, il livello cioè di consapevolezza gnoseologica che caratterizza ogni intervento medico, poiché anche sulla base di questo ha preso consistenza la convinzione di una «Theorie des Beweises» nell'empirismo, intesa come verifica sperimentale di ipotesi elaborate a partire dai risultati dell'osservazione, dovuta a Menodoto[13]. Centrale è il passo in cui Galeno chiosa il concetto di esperienza autoschediastica riferendola a coloro che ἐκόντες ἐπὶ τὸ πειράζειν ἀφίκωνται[14]. L'esperienza autoschediastica o intuitiva (che è deliberata nel suo compiersi, non invece nei risultati che ottiene), costituisce il secondo dei tre εἴδη τῆς ἐμπειρίας, significa una acquisizione di conoscenza che procede dalla osservazione delle conseguenze provocate sul soggetto da una determinata azione[15]. Azione da questi intrapresa *deliberatamente*, però senza chiara consapevolezza del risultato ma solo quale tentativo: si tratta

---

[12] Capelle, *RE* col. 908, cf. *SE* 66,27.

[13] Sui diversi livelli epistemologici della ricerca sperimentale, e sulla impropriet à del paragone tra scienza antica (non solo empirica) e moderno concetto di sperimentazione/esperimento, chiaro e condivisibile è Grmek, *Il calderone*, pp. 6ss.

[14] **T44**. Gal. *de sectis* I 66,17 K. Su questo passo, cf. anche infra, p. 196.

[15] Sui livelli di esperienza degli empirici un quadro complessivo è in Deichgräber, *Empirikerschule*, pp. 291-7, Marelli, *La medicina empirica*, pp. 667ss.; cf. ad **T36**.

ad esempio del malato che, in assenza di un medico o di rimedi di comprovata efficacia, applica su una lesione un'erba trovata casualmente accanto a sé, che dimostra utilità terapeutica (cf. *SE* 45,8 Dgr). Che si possa vedere qui un'analogia con il moderno concetto di esperimento non appare verosimile: manca, dell'esperimento, quel carattere di operare preordinato volto a determinare concettualmente un fenomeno. E il fatto stesso che nell'esemplificazione colui che agisce è il malato, non il medico, colloca questa modalità acquisitiva sul piano delle esperienze comuni, come del resto accadeva per la esperienza *casuale*, o αὐτοματική. Ma a tali esemplificazioni gli empirici ricorrevano allo scopo di catalogare le diverse tipologie di approccio conoscitivo al reale, da essi ritenute attendibili, ed è indubbio che la volizione sottesa a questo tipo di autoschediasma significa un intervento attivo fondato su un processo logico-razionale, sebbene su un piano ancora molto vicino a quello dell'intuizione.

Invero il carattere estemporaneo dell'operazione ne marca la distanza dal concetto di esperimento, che potrebbe essere richiamato, se pure, coniugando la deliberazione dell'esperienza estemporanea con la ripetibilità dell'esperienza imitativa. Di quest'ultima, per usare l'espressione di Galeno, si sostanzia piú propriamente la scienza degli empirici (τοῦτ' ἐστὶ τὸ μάλιστα τὴν τέχνην αὐτῶν συστησάμενον, *de sectis* I 67,6 K), su di essa gli empirici fanno affidamento per controbattere l'accusa dei dogmatici di professare una τέχνη sostanzialmente ἄτεχνος perché fondata su un cumulo di osservazioni singole, laddove ἄτεχνον τὸ καθάπαξ (Gal. *exp. med.* VII 3, p. 94,23 W = 23b Dgr, p. 103,19). L'esperienza imitativa, che significa la riproposizione di una osservazione iniziale (μιμησάμενοι, *de sectis*, l.c., ma non con valore di attività «sperimentale», bensí del ripetuto «sperimentare» in quanto «fare esperienza» di alcunché), ha la funzione di ridurre la natura casuale delle osservazioni, ma non al punto da potersi chiedere *utrum semper sequatur hoc ad hoc* (*SE* 45,17 Dgr). Essa permette di acquisire una somma di singole osservazioni ripetute. Per gli empirici, in realtà, solo la πεῖρα τριβική, l'esperienza «erudita» o esperta, esclusiva del τεχνίτης in quanto dotato di competenza specifica (*SE* 45,20 Dgr; *de sectis* I 68,16-69,1 K), sancisce il progresso dello scienziato rispetto a processi conoscitivi che si dimostrano patrimonio comune, poiché sono πρὸ τῆς ἐμπειρίας, ... καὶ περὶ τὸν τυχόντα δύνανται γενέσθαι: precedono l'empiria, possono capitare a chiunque (*de sectis* I 69,2 K).

Pur con tutte le contraddizioni che i testimoni presentano in proposito, si è ritenuto di attribuire agli empirici, e a Menodoto in particolare, anche il ricorso alle spiegazioni causali, sulla base soprattutto di un passo della *subfiguratio emperica* in cui, ancora una volta, si è ipotizzata la sua presenza[16]. Egli avrebbe accettato pur con precisi distinguo il concetto (di origine stoica ma centrale per la medici-

[16] Il passo è *SE* 63,26ss. Dgr.

na dell'epoca) di causa procatartica[17], condividendolo con i dogmatici[18], oltre a quello di causa evidente[19]. Le cause procatartiche rientravano a pieno titolo nell'ambito dell'evidenza, cf. *de sectis* I 74 K ὥσπερ γὰρ ἐπὶ ταῖς ἡλικίαις καὶ ταῖς ὥραις καὶ ταῖς χώραις ἑκάστου τῶν εἰρημένων ἡ θεραπεία δι' ἐμπειρίας ἐγιγνώσκετ' αὐτοῖς, οὕτω καὶ ἐπὶ τοῖς προκαταρκτικοῖς ὀνομαζομένοις αἰτίοις.

Certamente, tuttavia, si deve tenere presente che è invece del tutto assente nella dottrina empirica la formulazione di una *teoria compiuta* circa le cause o la generale concezione del corpo umano e dei suoi meccanismi, o delle malattie. Se e quando si accetta un nesso causale nello spiegare un'affezione, si tratta sempre di considerazioni relative a un caso particolare, alla determinata circostanza presa in quel momento in considerazione, mai di generalizzazioni. L'indagine circa la causa è in sostanza accettata, quando essa può essere individuata nell'ambito di ciò che è rilevabile direttamente: *non solum autem diffinitionibus et superdeterminationibus ab euidentibus utitur empericus, sed etiam redditionibus causarum et demonstrationibus <ex> euidenter precognitis sensu* (*SE* 63,25 Dgr). Sul ruolo delle cause negli empirici parlano le testimonianze di cui disponiamo. Ne riporto alcune:

C10. Galenus, *de causis procatarcticis* 170 (= p. 44 Bardong = 87 Dgr) [il testo greco è retroversione moderna dal superstite latino]

et qui ab emperia medici obseruare super aliquos alios ea quae secundum vitam proponentes, tamen a sophysmate devicti sunt ita ut dubitarent de procatarcticis causis et nichil enunciare auderent de ipsis. sed hij demum usque in tantum sobrij fuerunt, ut custodiri aliquam causalitatem in eis confiterentur

καὶ οἱ ἀπὸ τῆς ἐμπειρίας ἰατροὶ τηρεῖν χωρὶς ἄλλων τινῶν τὰ κατὰ τὸν βίον προτιθέντες, ὅμως ὑπὸ σοφίσματος νικηθέντες ἠμφισβήτησαν περὶ τῶν προκαταρκτικῶν αἰτίων καὶ οὐδὲν ἀποφαίνεσθαι ἐτόλμησαν περὶ αὐτῶν. ἀλλ' οὗτοι δὴ εἰς τοσοῦτον ἐσωφρόνησαν ὥστε τηρεῖσθαί τινα αἰτίαν ἐπ' αὐτοῖς ὡμολόγησαν

---

[17] Cf. Capelle, *RE*, col. 914; Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 307, a proposito degli empirici in genere (Deichgräber molto opportunamente distingue sempre quanto si può con un certo margine di sicurezza attribuire a Menodoto e quanto si debba invece piú genericamente ritenere dottrina empirica).

[18] Basti ricordare Gal. *de sectis* I 73 K, per cui i dogmatici, quando impossibilitati a ricorrere a sintomi evidenti indicanti la causa, invocano la causa (cosiddetta, καλούμενον) procatartica: ἐφ' ὧν δὲ μηδὲν ἔχουσιν οἱ δογματικοὶ φαινόμενον σύμπτωμα τὸ τὴν αἰτίαν ἐνδεικνύμενον, ἐπὶ τούτων ἐρωτᾶν οὐκ ὀκνοῦσι τὸ προκαταρκτικὸν καλούμενον αἴτιον. Il medesimo esempio che, nel seguito del passo, Galeno riferisce ai dogmatici, secondo cui è importante ai fini della terapia sapere quale tipo di animale abbia provocato una determinata ferita (εἰ κύων λυττῶν ἦν ὁ δακὼν ἢ ἔχιδνα κτλ.), è riferito agli empirici in C12.

[19] Cf. *SE* 63,22 Dgr, Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 307; Mudry, *Préface*, p. 115s.; R.J. Hankinson, *Cause and explanation in ancient Greek thought*, Oxford 1998, p. 320s. e i rinvii ivi.

gli stessi medici empirici, che piú degli altri proclamano di seguire ciò che è comune, sopraffatti da quel sofisma [di Erasistrato, che negava alle cause procatartiche lo statuto di "cause"] *furono presi dal dubbio riguardo alle cause procatartiche, e non ebbero l'ardire di pronunciarsi su di esse. E tuttavia ebbero intelligenza sufficiente da ritenere che in esse fosse rilevabile una qualche causalità*

C11. Galenus, *de differentiis febrium* VII 281,16 K (= 88 Dgr)

προκατάρχειν δὲ τῆς συστάσεως ἁπάντων τῶν πυρετῶν αἰτίας ἐναργῶς ἅπασι γινωσκομένας ... ἐφ' αἷς ὁ μὲν ἐμπειρικὸς ἰατρὸς ἐκ τῆς τηρήσεώς τι καὶ πρὸς τὴν θεραπείαν εὐπορεῖ

Le cause universalmente note antecedono la costituzione di tutte quante le febbri, ... e dalla loro osservazione il medico empirico trae facilitazione anche nella terapia

C12. Galenus, *methodus medendi IV*, X 244,5 K (= 89 Dgr)

τοῖς δ' ἀπὸ τῆς ἐμπειρίας ἰατροῖς ὡς μέρος τῆς ὅλης συνδρομῆς, ἐφ' ᾗ τετηρήκασι τὴν θεραπείαν, καὶ τὸ προκατάρξαν αἴτιον ἐνίοτε προσλαμβάνεται (προλ. K: Dgr) καθάπερ ἐπί τε τῶν λυττώντων κυνῶν καὶ ἰοβόλων ἁπάντων θηρίων

i medici empirici talora assumono quale parte dell'intera sindrome, su cui hanno messo alla prova la terapia, anche la causa antecedente, come nel caso sia dei cani rabbiosi che delle lesioni provocate da ogni tipo di fiere

C13. Galenus, *de compositione medicamentorum secundum locos* XII 527,13 (= 90 Dgr)

ἐν ... συνδρομαῖς τὰ προκαταρκτικὰ τῶν αἰτίων αὐτοὶ (sc. οἱ ἐμπειρικοὶ) περιλαμβάνουσιν ὡς μόρια τῆς ὅλης συνδρομῆς

(Gli empirici) comprendono nelle sindromi le cause procatartiche, in quanto parti della sindrome nel suo complesso

C14. Galenus, *de experientia medica* XXIV 3, p. 133 W

you assert that if one knows about the natural functions of a certain organ, it is easy, should that organ be deranged, to understand something of what is necessary for the diseased organ. And should he know this, and know the salient cause, then there is no further difficulty; on the contrary, it is easy and a simple thing to find the method of healing which will eliminate this cause

C15. Celsus, *de medicina, prooem.* 27 (= 14 Dgr)

ii, qui se enpiricos ab experientia nominant, euidentes quidem causas ut necessarias amplectuntur: obscurarum vero causarum et naturalium actionum

quaestionem ideo superuacuam esse contendunt, quoniam non conprehensibilis natura sit

coloro che dall'esperienza si danno il nome di empirici, accolgono le cause evidenti in quanto necessarie: mentre sostengono che l'indagine delle cause oscure e delle azioni naturali è superflua, giacché la natura non sarebbe comprensibile

I testi sono sufficientemente espliciti, né si ha notizia alcuna circa uno specifico contributo da parte di Menodoto, che avrà presumibilmente condiviso le convinzioni comuni.

Si aggiunga, che il rifiuto di ogni generalizzazione teorica, causale o d'altro genere, costituisce, insieme al concetto di *passività* della esperienza[20], una delle principali peculiarità dell'impostazione empirica, che la distingue dagli altri indirizzi scientifico-filosofici: essa si rivolge volta per volta al caso specifico, trae conclusioni su di esso e su di esso interviene terapeuticamente, osserva il dettaglio, senza che l'analisi effettuata e l'esperienza accumulata relativamente a tale circostanza possano essere sistematizzate e universalizzate nella costruzione di un sistema teorico, che spieghi ad esempio *perché* un determinato fenomeno è causa proprio di ciò di cui è causa, e non di altro, o *in che modo* una determinata conseguenza consegue a una certa causa. Per gli empirici si tratta di rilevare fenomenologicamente un nesso, una sequenza di eventi concatenati tra loro: secondo il principio, che sarà stato anche menodoteo, del *quid cum quo et quid post quod et quid ante quod vidimus* (C42. *SE* 58,17 Dgr). Anche quando la necessità di ampliare le tipologie di casi da affrontare conduce alla elaborazione del criterio del passaggio per similitudine, quindi alla possibilità di utilizzare un procedimento analogico che si dimostra razionale, la sua validità operativa ancora una volta è sempre limitata a casi singoli, come è confermato anche dagli esempi addotti dagli empirici per illustrarlo (passaggio dalla gamba al braccio per la somiglianza dei due organi, da una sostanza utile per una certa malattia a una sostanza simile alla prima, da un rimedio utile per una malattia allo stesso rimedio per malattie simili alla prima). Non si danno quindi, propriamente, generalizzazioni teoriche. Né si danno inferenze su entità non osservabili.

IL CONCETTO DI EPILOGISMO

Gran parte delle peculiarità della dottrina empirica del secondo secolo, dunque anche menodotea, risultano già nelle fasi anteriori della storia dell'empirismo. Tra loro complementari si dimostrano le concezioni dell'esperienza e dell'epilogismo. La introduzione di quest'ultimo nel metodo empirico viene comunemente assegnata a Menodoto, e

[20] Di cui a p. 195.

segna la rottura del possibile equilibrio dottrinale, fondato su una fiducia esclusiva nell'esperienza e nell'osservazione. L'epilogismo rischiava di essere il grimaldello che scardinava i presupposti stessi di ogni concezione coerentemente «empirica», rappresentando, secondo la lucida definizione di Deichgräber, «ein erst nach der sinnlichen Erkenntnis anwendbares logisches Erkenntnismittel»[21]; ma non c'è univocità tra gli studiosi neppure sulla definizione e il ruolo di tale strumento. È, di sicuro, un modo di accedere, sul fondamento del percepibile, a ciò che solo *occasionalmente* (πρὸς καιρόν) non lo è, ma fa parte delle cose sensibili che non si sono ancora manifestate[22]. In quanto tale va distinto da quei procedimenti, come era l'analogismo, volti a raggiungere verità teoretiche e ipotetiche e fondati su cause prime e nascoste, contro cui gli empirici polemizzavano.

Inteso dagli empirici come il ragionamento «quotidiano», una modalità di trarre conclusioni non mediante inferenze formali secondo i canoni della logica ma come risultato del corrente esercizio del pensiero sui dati dell'esperienza, lo si è anche descritto (Favier, Capelle, con un rinvio a **T36**) come l'intero processo induttivo, che - anche prescindendo dal fondamento dell'autopsia e della istoria - conduce dalla ὁμοίου μετάβασις alla πεῖρα τριβική: ma tale definizione resta problematica. Per epilogismo si intendeva, anzitutto e in ogni caso, il λόγος τῶν φαινομένων. Il suo fondamento è nei fenomeni osservati in quanto *dati*. L'empirico trae avvio da un dato dell'esperienza, e mediante l'epilogismo, che parte da analogie e trova compimento nella verifica, fissa una nuova *Erfahrungstatsache*.

Con il ricorso al concetto di epilogismo, gli empirici intendevano esplicitamente e polemicamente distinguersi dai dogmatici, per il riferirsi dell'epilogismo ai fenomeni osservati, dell'avversato analogismo invece alle cose *immanifeste* (cf. **T34**):

T33. Galenus, *de experientia medica* XXIV 1 et 4, pp. 132s. W

(1) what is known as epilogismos is the conclusion pointing to visible things, and what is called analogismos is the conclusion pointing to invisible things.
(4) the inference known as epilogismos it is as we say directed towards visible

---

[21] *Empirikerschule*, p. 306.

[22] Cf. **T37**. Il πρὸς καιρὸν ἄδηλον, il non-evidente occasionale, è definito da Ps.-Gal. *deff.* XIX 394,10 K come segue: πρὸς καιρὸν ἄδηλά ἐστι τὰ μέχρι μέν τινος ἀπόντα, αὖθις δὲ ὑπὸ τὴν αἴσθησιν ἐλθεῖν δυνάμενα, ciò che *potenzialmente* ricade nell'ambito della percezione. Il concetto sarà ulteriormente articolato nello scetticismo, come attesta Sesto Empirico (*Pyrrh. hyp.* II 97), che lo riferisce ai suoi avversari dogmatici, secondo i quali gli ἄδηλα si distinguono in τὰ μὲν καθάπαξ ἄδηλα, τὰ δὲ πρὸς καιρὸν ἄδηλα, τὰ δὲ φύσει ἄδηλα, e degli ἄδηλα πρὸς καιρόν si precisa in aggiunta che si tratta di ἅπερ τὴν φύσιν ἔχοντα ἐναργῆ παρά τινας ἔξωθεν περιστάσεις κατὰ καιρὸν ἡμῖν ἀδηλεῖται, ὡς ἐμοὶ νῦν ἡ τῶν Ἀθηναίων πόλις. Infine, se ne dichiara la conoscibilità per via semiotica: τὰ δὲ πρὸς καιρὸν ἄδηλα ... διὰ σημείων μὲν καταλαμβάνεσθαι.

things, and is an inference common and universally used by the whole of mankind, and wherein men are unanimous ... This is very fit and proper, since it has been well tested and rectified, because visible things testify to its correctness. Never at any time can it be divergent or confused or combine two contradictory things. Concerning the conclusion, however, which is called analogismos, because the invisible things cannot be perceived by the senses, the really sound argument does not become credible and the weak and mendacious argument cannot be shown up and destroyed

T34. Galenus, *subfiguratio emperica* 62,23 Dgr

ita autem et ratio emperica a ratione dogmatica differt in eo quod illa quidem euidentium rerum est, illa autem immanifestarum. nominant autem et hec propriam quidem rationem epilogismum, eam vero que dogmaticorum analogismum, nolentes ut etiam ad nominationes communicent adinuicem

οὕτως δὲ καὶ ὁ ἐμπειρικὸς λόγος τοῦ δογματικοῦ διαφέρει ἐν τῷ τὸν μὲν τῶν ἐναργῶν πραγμάτων εἶναι, τὸν δὲ καὶ τὸν ἀδήλων. ὀνομάζουσι δὲ καὶ τὸν μὲν ἴδιον λόγον ἐπιλογισμόν, τὸν δὲ τῶν δογματικῶν ἀναλογισμὸν οὐ θέλοντες ἄχρι τῶν ὀνομασιῶν κοινωνεῖν ἀλλήλοις

in this way, empiricist reasoning, too, differs from dogmatic reasoning, in that the former concerns things evident, whereas the latter concerns things nonevident. They call their own form of reasoning 'epilogism', and the form of reasoning characteristic of the dogmatics 'analogism', since they do not care to agree even in their terminology (Trad. Frede)

La distinzione nel ricorso all'elemento razionale viene poco oltre chiaramente delineata, e dal passo emerge con evidenza come Galeno non vedesse alcuna difficoltà nel riconoscere in entrambe le scuole un ruolo per tale componente:

T35. Galenus, *subfiguratio emperica* 63,5 Dgr

et nimirum nihil prohibebat neque hoc empericam quidem diffinitionem dicere esse propriam rationem rei consistentem <ex> his que euidenter insunt ei, eam vero que dogmaticorum propriam quidem esse non tamen ex his qui euidenter apparent

καίτοι γ' οὐδὲν ἐκώλυεν μηδὲ τὸ τὸν μὲν ἐμπειρικὸν διορισμὸν λέγειν εἶναι ἴδιον λόγον τοῦ πράγματος συνιστάμενον ἐκ τῶν ἐναργῶς ὑπαρχόντων αὐτῷ, τὸν δὲ τῶν δογματικῶν ἴδιον μὲν εἶναι οὐ μὴν ἐκ τῶν ἐναργῶς φαινομένων

and yet nothing would prevent one from saying that an empiricist definition is the account of a thing peculiar to it, which consists solely of those features which are to be found in the thing evidently, whereas the account of the dogmatics, though it is peculiar to the thing, does not consist solely of features which are evidently manifest (Trad. Frede)

Sembra lecito tuttavia affermare, che la concezione dell'epilogismo avrà avuto in Menodoto non piú che una riformulazione, ma era con ogni verosimiglianza già nota ad esempio ad Eraclide: non solo il termine era aristotelico, poi soprattutto di Epicuro e della sua scuola e dello stoicismo antico (Crisippo), ma anche dal punto di vista concettuale Menodoto si pone come punto di arrivo. Il passo della *subfiguratio emperica* in cui Galeno sembra assegnarne a lui la paternità recita:

T36. Galenus, *subfiguratio emperica* 87,17-88,4 Dgr

ego namque puto esse virtutem aliquam talem (sc. *consideratiuam et iudicatiuam repugnantis et assequentis*) *in hominibus. tarentinus* (sc. *Heraclides*) *quoniam est quidem nouit, et videtur uti ea in multis, sicut autem qui permansit [in]exercitatus*[23] *in ipsa, tantum est deterior medicus Hippocrate, quantum est melior quam minodotus, multociens quidem introducens aliud tertium preter memoriam et sensum et vocans epilogismum hoc tertium, multotiens autem et preter memoriam nihil aliud ponens quam sensum sicut in iudicatione eorum que ad seuirum ab eo scripta sunt ostendi*

(7 *inexercitatus* coni. Bonnet: *ut exercitatus* fort. recte, v. not. 14 *sensum* recte Dgr: *epilogismum*)

ἐγὼ μὲν γὰρ νομίζω εἶναι δύναμίν τινα τοιαύτην ἐν ἀνθρώποις. ὁ δὲ Ταραντῖνος ὅτι ἔστι μὲν οἶδε καὶ φαίνεται χρῆσθαι αὐτῇ ἐν πολλοῖς, ὡς ‹οὐ›δὲ διαμείνας ἀγύμναστος ἐν αὐτῇ τοσούτῳ χείρων ἐστὶν ἰατρὸς τοῦ Ἱπποκράτους, ὅσῳ βελτίων ἐστὶν ἡ Μηνόδοτος πολλάκις μὲν εἰσαγόμενος ἄλλο τι τρίτον χωρὶς τῆς μνήμης καὶ αἰσθήσεως καὶ καλῶν ἐπιλογισμὸν τοῦτο τὸ τρίτον, πολλάκις δὲ καὶ χωρὶς τῆς μνήμης οὐδὲν ἄλλο τιθεὶς ἢ αἴσθησιν, ὥσπερ ἐν τῇ κρίσει τῶν πρὸς Σέβηρον ὑπ' αὐτοῦ γεγραμμένων ἔδειξα

‹οὐ›δὲ scripsi

L'interpretazione del passo è problematica (benché ciò non sembri rilevato dagli studiosi), soprattutto in relazione al soggetto di *introducens*: Menodoto, o piuttosto Eraclide? Non sarà casuale che ne siano

[23] *Inexercitatus* / ἀγύμναστος è congettura di Bonnet, accolta anche da Deichgräber, per *ut exercitatus* della tradizione: congettura che a Bonnet era necessaria, perché egli, correggendo anche il successivo *quam* con *eo*, capovolgeva il senso della frase, e faceva asserire a Galeno una improponibile superiorità di Menodoto su Eraclide. In realtà, il concetto sembra opposto, Eraclide non *permansit inexercitatus*, semmai l'inverso: ragion per cui egli è superiore a Menodoto (che sia dichiarato inferiore a Ippocrate si può considerare luogo comune). Scriverei pertanto, a partire dalla retroversione greca (nel corrispondente latino potrà salvarsi il testo della tradizione), qualcosa come ‹οὐκ› ἀγύμναστος, oppure ‹οὐ›δὲ διαμείνας ἀγύμναστος, che mi sembra solidamente convalidato da Gal. *in Hp. de artic.* IV 40, XVIIIA 735 K = Heraclid. F 43 Guardasole οὔτ' ἀγύμναστος περὶ τὴν τέχνην: riferito anch'esso a Eraclide.

state fornite traduzioni assai diverse e, per tale questione, opposte[24].

[24] Riporto quelle a me note:

M. Frede, *Three treatises*, p. 44:
«For I believe that there is some such power (*sc.* some power which is able to consider and to judge what is incompatible and what follows) in man. The Tarentine, too, knows very well that there is one, and he obviously uses it on many occasions. But, as one who has remained unexercised in this ability, he is as much worse a doctor than Hippocrates as he is better than Menodotus. Menodotus often introduces something third, in addition to memory and perception; he calls this third thing epilogism; often, though, he does not posit anything in addition to memory except perception, as I have shown in my critique of his writings to Severus».

J. Atzpodien, *Galens 'Subfiguratio emperica'*, p. 66:
«Ich für meinen Teil bin jedenfalls der Ansicht, daß die Menschen eine Befähigung dieser Art besitzen. Der Tarentiner weiß zwar, daß eine solche existiert, und er scheint sich ihrer auch in vielen Fällen zu bedienen, doch ist er ganz so wie ein darin Ungeübter als Arzt soviel schlechter als Hippokrates, wie er besser ist als Menodot. Letzterer führte häufig neben der Erinnerung und der Sinneswahrnehmung noch ein drittes, von ihm als Epilogismus bezeichnetes konstitutives Element der Wissenschaften ein, postulierte aber oft auch außer der Erinnerung kein anderes Element als die Sinneswahrnehmung; in meiner Beurteilung der von ihm für einen gewissen Severus abgefaßten Schrift habe ich das gezeigt».

A. Russo, *Scettici antichi*, p. 758:
«A dire il vero, io credo che una siffatta facoltà sussiste negli uomini. Ed Eraclide sa che essa sussiste, e mostra di usarla in molti casi; ma, poiché non vi si è personalmente esercitato, è un medico tanto peggiore di Ippocrate quanto è migliore di Menodoto, giacché certe volte tira in ballo un terzo fattore oltre la memoria e la sensazione, chiamandolo «epilogismo», mentre certe altre volte non pone alcun altro fattore, oltre la memoria, se non la sensazione, come ho notato nel mio giudizio a proposito dei suoi scritti Contro Severo».

A. Guardasole, *Eraclide di Taranto. Frammenti*, Napoli 1997, p. 69:
«Io infatti ritengo che ci sia una qualche facoltà di tal genere negli uomini. Il Tarantino, invero, giacché è un uomo che certo la conosce ed è palese che se ne serve in molti casi, ma come chi sia rimasto poco esercitato in essa, è un medico tanto peggiore di Ippocrate, quanto è migliore di Menodoto, dal momento che talora introduce un terzo altro elemento oltre alla memoria e alla sensazione - chiamando detto terzo elemento epilogismo -, tal altra oltre alla memoria non pone altro che l'epilogismo».

Si osserverà che Frede, Atzpodien e Russo accolgono nella conclusione del testo la correzione proposta da Deichgräber in apparato (*sensum* per *epilogismum*), trascurata dalla Guardasole; inoltre, Frede e Atzpodien (quest'ultimo evidentemente sulla scia del primo) interpungono dopo il nome di Menodoto, e ne ripetono il nome, forzando la traduzione ad esprimere qualcosa che evidentemente di per sé essa non dice con l'attesa chiarezza; Russo e Guardasole riten-

Il testo latino di Niccolò da Reggio sintatticamente non è inequivoco, si direbbe anzi orientare in senso opposto (Eraclide soggetto di *introducens*) rispetto alla retroversione greca degli studiosi moderni, che lascia trasparire una interpretazione dovuta al senso complessivo dell'argomentazione galeniana e in particolare all'accenno allo scritto menodoteo «A Severo». Seguendo il ragionamento a partire dalla coda, Galeno ricorda di aver mostrato (*ostendi*), nello scritto da lui dedicato allo *ad Severum* di Menodoto (cf. T2), quanto sta qui riprendendo: si dovrà quindi riferire a Menodoto quanto precede, l'aver posto nell'arsenale metodologico empirico talvolta soltanto *memoriam et sensum*, talaltra anche l'epilogismo, come terzo elemento. Con l'uso di *ab eo*, del resto, si ha una connessione forte tra il soggetto della prima e della seconda frase.

Che però, come in genere si è ritenuto, l'esatto valore di *introducens*, presumibilmente εἰσαγόμενος, sia quello di *primus introducens* (soviene *contra* Cic. *Tusc.* V 4 *Socrates primus philosophiam in domus introduxit*) appare lecito dubitare: sia perché concetto e lessema erano già e ampiamente diffusi a partire dal primo epicureismo e dallo stoicismo antico[25], e senza dubbio noti agli empirici almeno nel tardo ellenismo, sia perché il trattato in cui Galeno maggiormente approfondisce funzione e ruolo dell'epilogismo è il *de experientia medica* nella terza e ultima parte, trattato che abbiamo visto connesso, in rapporto di dipendenza, con Eraclide di Taranto. La cui dottrina, tesa a equilibrare gli aspetti puramente esperienziali con un certo grado di rielaborazione, in particolare ad assegnare definitivamente un chiaro ruolo all'elemento razionale come tramite gnoseologico, rivelava una propensione che non poteva non incontrare l'approvazione di Galeno, a sua volta intento a mostrare come una funzionale integrazione dell'esperienza ad opera della ragione fosse la chiave di volta di ogni corretto sistema scientifico. Tale concezione ben si prestava all'intervenire di un concetto come quello dell'epilogismo.

Nel passo della *subfiguratio*[26], Galeno avrà forse inteso contrapporre Eraclide, di cui sistematico era il ricorso ai due aspetti della conoscenza del medico, percettivo e razionale, a Menodoto, al quale

---

gono di seguire alla lettera il testo latino, prescindendo dagli aspetti di sostanza.

[25] Un nesso con l'epicureismo è stato ipotizzato *en passant* da Deichgräber, p. 306, e accennato altrove, cf. M. Schofield, *Epilogismos: an appraisal*, in Frede-Striker, *Rationality in Greek thought*, pp. 221-37, Russo, *Scettici*, p. 682 n. 32; era già alla fine dell' '800 in Philippson, *De Philodemi libro*, cap. 6 *de signorum memoria*, e cf. Natorp, *Forschungen*, pp. 127ss. Cf. qui pp. 162ss. Fozio (*Bibl.* 170b8) usa il termine con valenza generica per Enesidemo (avrebbe argomentato πυκνοῖς, ὡς οἴεται, ἐπιλογισμοῖς), non è chiaro se glielo atttribuisca o sia invece del testimone, come si direbbe confrontando l'ulteriore 542a41.

[26] Va rilevato un errore nella retroversione greca: nelle righe che precedono il testo qui riportato (87,8 del latino), la versione di Niccolò recita *si igitur non est aliqua talis virtus* etc.: il greco ha εἰ μὲν οὖν ἐστί τις τοιαύτη δύναμις κτλ.: immo εἰ μὲν οὖν μὴ ἐστί κτλ. Devo la segnalazione a Winfried Bühler (Monaco), che ringrazio per la amichevole disponibilità a discutere con me il passo della *subfiguratio*.

infatti lo dichiara superiore, giacché quest'ultimo solo sporadicamente ricorreva all'epilogismo, per lo piú invece limitandosi (sbagliando, agli occhi di Galeno) a *memoria et sensus*. Solo in alcuni casi (*multociens*), pertanto, Menodoto adduceva (*introducens*) anche quell'*aliud tertium* razionale, altrimenti (*multotiens*) ritenendo sufficienti gli strumenti di base della dottrina empirica[27]. Che poi il concetto di epilogismo sia attestato in modo ricorrente nell'epicureismo di Filodemo non fa che suffragare la verosimiglianza dell'attribuzione a Eraclide: che di Filodemo era contemporaneo.

Gli empirici, nella critica ai procedimenti apodittici dei dogmatici, si soffermano in modo particolare sull'analogismo, giudicandolo non in grado di rispondere in modo commisurato alle aspettative, ὡς οὗτος μὲν ἀδύνατος ἐξευρίσκειν, ἃ ἐπαγγέλλεται. Molteplici sono invece le funzioni svolte dal principio empirico ad esso contrapposto, l'epilogismo:

> **T37**. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 77,17-78,10 K (= 24 Dgr, p. 105,35-106,7: con le modifiche proposte da Dgr)
>
> ὁ δ' ἐπιλογισμός, ὃν δὴ φαινομένων λόγον εἶναί φασιν, χρήσιμος μὲν εἰς εὕρεσιν τῶν πρὸς καιρὸν ἀδήλων· οὕτω γὰρ αὐτοὶ καλοῦσιν, ὅσα τοῦ γένους μέν ἐστι τῶν αἰσθητῶν, οὐ μὴν ἤδη γέ πω πέφηνε· χρήσιμος δὲ καὶ πρὸς ἔλεγχον τῶν κατὰ τοῦ φαινομένου τι λέγειν τολμώντων. χρήσιμος δὲ καὶ ‹πρὸς› τὸ παρορώμενον ἐν τοῖς φαινομένοις δεῖξαι καὶ σοφίσμασιν ἁπαντῆσαι μηδαμοῦ τῶν ἐναργῶν ἀφιστάμενος, ἀλλ' ἐν τούτοις ἀεὶ διατρίβων. οὐ μὴν ὅ γ' ἀναλογισμός, φασίν, ἀλλ' ἄρχεται μὲν εὐθὺς ἀπὸ τῶν φαινομένων, προέρχεται δ' ἐπὶ τὰ διὰ παντὸς ἄδηλα καὶ διὰ τοῦτο πολυειδής ἐστιν· ἀπὸ γὰρ τῶν αὐτῶν φαινομένων ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλο τῶν ἀδήλων παραγίγνεται
>
> (1 τῶν ante φαινομένων ins. Helmr. 2 προσκαίρων: πρὸς καιρὸν Dgr 5 ‹πρὸς› addidi)
>
> *l'epilogismo invece – che affermano essere il ragionamento dei fatti evidenti, è utile alla scoperta dei non-evidenti temporanei: essi danno il nome di temporanei a quei fatti che sono del genere dei percettibili, ma che non sono ancora evidenti; l'epilogismo è anche utile per confutare coloro che osano essere contro il fatto evidente. È anche utile per mostrare gli sbagli di osservazione nei fatti evidenti e a combattere i sofismi, mai allontandosi dai chiari fatti, ma sempre dimorando fra di essi. Non però come l'analogismo – essi dicono – che parte dai fatti evidenti e muove a quelli del tutto non-evidenti ed è perciò vario: infatti giunge, partendo dagli stessi fatti evidenti, ora a uno ora all'altro di quelli non-evidenti (Trad. Garofalo, con modifiche)*

---

[27] Tra l'altro, l'esplicita affermazione della superiorità di Eraclide di Taranto rispetto a Menodoto (*tarentinus ... tantum est deterior medicus Hippocrate, quantum est melior quam minodotus*) argomenta contro l'eventualità che gli scritti di Menodoto costituiscano la falsariga sulla quale si muove Galeno nel redigere la *subfiguratio*, vale a dire il suo resoconto sulla dottrina empirica (e lo stessso per altre opere, innanzitutto il *de sectis*), soprattutto ove letta in parallelo con **T3**, **T4**, **T5**, cf. comm. ad **T8**).

Appare con evidenza, a chi legga per intero il quinto capitolo del trattatello di Galeno, da cui questa testimonianza è tratta, che l'epilogismo è principio caratterizzante la dottrina empirica nel suo complesso, la cui prima introduzione non può essere attribuita a un così tardo rappresentante come Menodoto. La stessa molteplicità di funzioni che Galeno attribuisce a quello strumento indurrebbe alla medesima conclusione, laddove le informazioni che riguardano in modo esplicito Menodoto sono a questo proposito relativamente generiche[28].

All'epilogismo da un lato si rivendica una connessione diretta e costante con il *dato*, quale risulta a chi osservi (e dunque *phaenomenon*), ma dall'altro la sua capacità prospettica di ciò che *occasionalmente* non si offre all'osservazione, pur rientrando tra i *sensibilia* (τὰ πρὸς καιρὸν ἄδηλα), ne rende inequivoco lo spostamento sul piano razionale. Questo giustifica la sua fruibilità sia nella confutazione di conclusioni capziose, perché ingannevoli quanto fallaci, non essendo costrette nel fenomenico (quel σόφισμα, che già Aristotele sul piano argomentativo opponeva, in quanto strumento eristico, al φιλοσόφημα in quanto argomento dotato di capacità dimostrativa[29]); sia nel dare conto di τὸ παρορώμενον ἐν τοῖς φαινομένοις. Una precisazione, questa, spesso non tenuta nel dovuto conto, con la quale nuovamente emerge la funzione integrativa dell'epilogismo rispetto a un rilevamento empirico che lasciato a sé può rivelarsi inadeguato, richiedendo un supporto ulteriore. La possibilità del παροράν, di una «svista» non deliberata (se si può accettare la contrapposizione all'ἁμάρτημα ἑκούσιον proposta da Pseudo-Longino[30]), che spiegherebbe tra l'altro l'errore

---

[28] Viano, *Lo scetticismo antico*, p. 633, ritiene che si possa vedere in questo resoconto galeniano sull'epilogismo la concezione menodotea, nel suo «assorbire tutto l'elemento discorsivo entro ... l'ambito dei φαινόμενα», nella «polemica logico-epistemologica contro le dottrine razionalistiche», nella «critica contro gli stessi medici empirici, ravvisando persino nelle regole dell'empirismo la sorgente di possibili sofismi». Dei tre aspetti, il primo è fuori discussione, ma accomuna Menodoto con tutta l'evoluzione del pensiero empirico; lo stesso può valere per il secondo, mentre per quanto riguarda la critica di Menodoto agli altri empirici, se effettivamente di essa si tratta nel testo della *subfiguratio* (cf. ad T4), a me sembra che non questa sia da vedere sottesa al passo del *de sectis*, dove l'assunto si pone su un piano metodologico piú generale e la contrapposizione, sia subito prima del passo qui riportato sia nella sua conclusione, sarà piuttosto con le concezioni delle scuole «avversarie» e i loro «analogismi».

[29] Aristot. *top.* 162a 16. La categorizzazione di Aristotele rimane utile (ib., 12ss.): ὅταν δ' ἀπόδειξις ᾖ τινος ὁ εἰρημένος λόγος, εἴ τί ἐστιν ἄλλο πρὸς τὸ συμπέρασμα μηδαμῶς ἔχον, οὐκ ἔσται περὶ ἐκείνου συλλογισμός· ἂν δὲ φαίνηται, σόφισμα ἔσται, οὐκ ἀπόδειξις. ἔστι δὲ φιλοσόφημα μὲν συλλογισμὸς ἀποδεικτικός, ἐπιχείρημα δὲ συλλογισμὸς διαλεκτικός, σόφισμα δὲ συλλογισμὸς ἐριστικός, ἀπόρημα δὲ συλλογισμὸς διαλεκτικὸς ἀντιφάσεως.

[30] [Longin.] *Subl.* 33,4. Significativo è l'uso che del verbo fa Platone, in un contesto non casuale. Si tratta del *Teeteto*, del quale è nota la pertinenza con

del medico riconducendolo a un errato assunto iniziale (diagnostico), implica per necessaria conseguenza strumenti suppletivi, che saranno razionali. Si intende così la definizione, data da Teoda, di una *rationabilis experientia*, sintagma con il quale si precisa come l'aspetto razionale non sia esterno, ma integrato all'esperienza stessa; e si intende come questa sia da considerare non una interpretazione innovativa dello stesso Teoda, ma una sua conclusiva determinazione di concetti quali l'empirismo aveva elaborato nel corso della sua storia[31].

Ciò sembra restituire l'auspicata coerenza storica all'evoluzione dell'empirismo e risolve la difficoltà altrimenti posta dall'essere l'epilogismo approfondito in particolar modo nel *de experientia medica*, dato il nesso con Eraclide che caratterizza l'opera. Con il tentativo di assumere l'epilogismo a terza componente fondamentale del metodo empirico, accanto a sensazione e memoria, con una funzione di in-

---

ogni indagine su empirismo e conoscenza sensibile, pertinenza che ha una evidente risonanza terminologica, in particolare nella sezione dedicata alla prima definizione di ἐπιστήμη, che prevedeva l'identificazione della conoscenza con la percezione e aveva in Protagora il suo campione. Il punto centrale della questione era nell'asserto, secondo cui ciò che a ciascuno *appare*, per questi anche *è* (τὰ φαινόμενα ἑκάστῳ ταῦτα καὶ εἶναι τούτῳ ᾧ φαίνεται). Offrendosi di conseguenza alla riflessione l'eventuale (in)fallibilità della conoscenza/percezione, Socrate si volge a considerare i casi abituali di *misperceiving*, che individua nell'irrealtà di quanto si vede nel sogno, nelle sensazioni alterate di chi sia malato, nelle visioni del folle (157e). Per completare il quadro, egli afferma infatti, λείπεται δὲ ἐνυπνίων τε πέρι καὶ νόσων τῶν τε ἄλλων καὶ μανίας, ὅσα τε παρακούειν ἢ παροράν ἤ τι ἄλλο παραισθάνεσθαι λέγεται. Si tratta in tutti questi casi, chiosa Socrate, di ψευδεῖς αἰσθήσεις. Non solo quindi ricorrono i medesimi concetti che saranno nell'empirismo (παροράν), ma dalla peculiare tripartizione della formulazione platonica e dal contesto almeno in parte comune si ricava l'impressione, che le obiezioni rivolte da Platone a un panempirismo gnoseologico non fossero ignote alla scuola medica che questa soluzione propugnava, e che essa cercasse pertanto di argomentare in vista di una più solida rifondazione dei propri principi. Cf. quanto detto circa il ritratto del medico nelle *Leggi* (supra, p. 15s.).

[31] Sul ruolo della componente razionale per la scuola empirica fondamentali sono i lavori di M. Frede (le indicazioni sono reperibili nella bibliografia, oltre che variamente citate), le cui argomentazioni sono largamente condivisibili: tuttavia, a differenza di quanto si cerca qui di argomentare sostenendo una continuità tra la fase eraclidea e quella finale del secondo secolo dC, egli ritiene invece che con Menodoto e Teoda si assista a una svolta, connessa con il carattere pirroniano proprio di questa evoluzione, dovendosi considerare gli assunti teorici di Eraclide come una deviazione rispetto alla pratica standard della scuola. In sostanza, mentre «the standard Empiricism in Soranus' time still seems to be that of the early Empiricists», e «Heraclides' use of theoretical assumptions deviates from the standard practice of the school», considerando l'ulteriore evoluzione «the situation does change significantly when we turn to Menodotus and Theodas towards the middle of the second century» (così in *Empiricist attitude*, p. 94s.). Su tale svolta, e sulla stessa importanza del pirronismo per l'ultimo atto della scuola empirica, i dati forniti dalle fonti sembrano offrire la possibilità di una diversa interpretazione, riportando a Eraclide, piuttosto che a Menodoto, il *Wendepunkt* nella storia della dottrina.

tegrazione razionale, si ottiene, tornando alla formulazione tradizionale del «tripode» empirico, una corrispondenza dei tre elementi con la loro elaborazione soggettiva, rispettivamente espressa da autopsia (per la sensazione), istoria (memoria) e passaggio dal simile al simile (epilogismo).

Che l'angolazione scientifica di Eraclide si prestasse piú che per altri empirici a un concetto come quello di epilogismo si potrà convenire, sulla base di quel che resta dei suoi scritti e delle testimonianze, galeniane e non. Ne appare convinto C. Marelli, che a conclusione del suo intervento sull'epistemologia degli empirici propende per una attribuzione dell'epilogismo a Eraclide nel passo galeniano **T36**, ipotizzando una corruttela (non meglio specificata) nel testo, tale da renderlo poco chiaro[32]. Galeno ricorre al sostegno di Eraclide per mostrare la necessità di una facoltà critica in grado di integrare sensazione e memoria nel processo di acquisizione della conoscenza che fonda l'operatività del medico. In Eraclide interessi fisiologici ed eziologici, competenze anatomiche, propensione ad una qualche forma di teorizzazione possono far ipotizzare che egli «fosse portato da queste sue connivenze col dogmatismo a privilegiare il terzo strumento empirico, quello piú aperto alle esigenze del *logos* tanto da poter essere definito anche ἐπιλογισμός»[33].

Del resto, il significato riconoscibile nel lessema, ampiamente attestato in età ellenistica nelle sue varie forme (ἐπιλογισμός, ἐπιλογίζεσθαι, ἐπιλόγισις, ἐπιλογιστικός / -ῶς), si prestava bene al recupero da parte dell'empirismo. Esso assume rilievo in Epicuro e nell'epicureismo, in particolare quello di Filodemo[34]. Vi ha valenze diverse, piú o meno tecnicizzate, che vanno dalla comune e quotidiana valutazione a piú specifiche implicazioni di tipo comparativo, e anche inferenziale[35]. Viene reso come «generalizzazione/inferenza empirica» (De Lacy), o «ragionamento basato su dati empirici» (Sedley), infine come «giudizio comparativo» (Schofield). Si può concordare con Sedley (*Epicurus, On nature*, p. 31) e Schofield (*Epilogismos*, p. 232), che vedere nello ἐπιλογίζεσθαι filodemeo il valore di «trarre una inferenza empirica» (De Lacy) significherebbe spostare l'asse del procedimento che Epicuro e i

---

[32] Marelli, *La medicina empirica*, p. 674s.

[33] Marelli cit., p. 675.

[34] Non sono mancati studi specifici in merito, cf. in particolare G. Arrighetti, *Sul valore di* ἐπιλογίζεσθαι, ἐπιλογισμός, ἐπιλόγισις *nel sistema epicureo*, «PP» VII (1952) pp. 119-144; P. De Lacy, *Epicurean* ἐπιλογισμός, «AJPh» LXXIX (1958) pp. 179-83; P.H. De Lacy-E.A. De Lacy (edd.), *Philodemus. On methods of inference*, Napoli 1978²; D.N. Sedley, *Epicurus* On nature *Book XXVII*, «Cron. Erc.» III (1973) pp. 5-83, nonché *On signs*, in J. Barnes, J. Brunschwig, M.F. Burnyeat, M. Schofield (edd.), *Science and speculation*, Cambridge 1982, pp. 239-72; J. Barnes, *Epicurean signs*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», suppl. vol., 1988, pp. 91-134; M. Schofield, *Epilogismos: an appraisal*, cit.; J. Allen, *Inference from signs. Ancient debates about the nature of evidence*, Oxford 2001.

[35] Seguo l'articolazione del contributo di Schofield, *Epilogismos*.

suoi esprimevano con quel lessema: «first we make an *epilogismos* of the phenomena; we establish thereby a similarity among them; and then on that basis we infer (*semeiousthai*) to the unapparent; e.g. *Sign.* VIII 32-IX 3»[36]. L'epilogismo rappresenta dunque il primo livello nel percorso che conduce all'inferenza, e si caratterizza per il suo procedere su base comparativa. Nei testi degli epicurei esso si può definire come «la familiare e fondamentale attività di giudizio comparativo»[37].

Che i medici empirici mutuino il lessema (e il concetto) dall'epicureismo è indubbio[38], non sorprende che particolare rilievo rivestano per noi i testi di Filodemo, il quale mostra affinità sia sostanziale che formale con l'empirismo: collocandosi nel primo secolo aC, è del resto contemporaneo di quella fase centrale nello sviluppo della dottrina empirica rappresentata da Eraclide di Taranto. Naturalmente si dovrà ipotizzare che, in generale, i rapporti tra Filodemo e l'empirismo medico fossero di influenza reciproca[39], ma il caso dell'epilogismo, essendo questo concetto già di Epicuro, indica senza dubbio la direzione che porta dalla filosofia alla medicina (confermata dal caso del τρίπους di Nausifane, cf. p. 167s.). Della relazione con l'epicureismo conferma ulteriormente la distinzione oppositiva tra ἐπιλογίζεσθαι e ἀναλογίζεσθαι, che sarà sì tipica dell'empirismo (Galeno ne parla nel *de sectis*, nella *subfiguratio*, nel *de experientia medica*), ma è formulata anche da Diogene di Enoanda (fr. 44, col. 3,11 Smith), dove a ciò che si dimostra δυσεπιλόγιστος, si sottrae cioè alla procedura epilogistica, si supplisce mediante l'analogismo: σοφὸς δὲ ἀνὴρ τὸ δυσεπιλόγιστον τοῦτο τοῖς πολλοῖς ἐξ ἄλλων τε ἀναλογίζεται πολλῶν.

Se poi si debba vedere tra i due concetti, con Sedley[40], un contrasto marcato, piú simile a quello che sarà degli empirici, o invece cogliere nelle rispettive posizioni circa tale rapporto una maggiore distanza tra epicureismo e empirismo, non muta per noi la sostanza: non si tratta, infatti, di stabilire se Epicuro e i suoi *anticipano* l'empirismo, essi semplicemente lo *precedono* (e lo accompagnano), e ne costituiscono una fonte. Resta fermo che l'epilogismo si svolge nell'ambito dell'*esperienza*, e rimane in essa ricompreso: è processo razionale che si rivolge ai φαινόμενα, nei quali ha il punto di parten-

---

[36] Schofield, p. 232. Di piú infra, pp. 162ss.

[37] Schofield, p. 236. Appare invece eccessiva la caratterizzazione che Schofield dà all'epilogismo dei medici: «in the doctors it has become the name of the inference itself» (ib.), si rischia cosí di trascurare l'intenso lavorío degli empirici nel tentativo di ridefinire le modalità del processo razionale, di distinguerne le tipologie.

[38] Non diverso è il caso del θεώρημα, attinto allo stoicismo, cf. Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 295.

[39] Cf. De Lacy, *Philodemus* cit., *Supplementary essays - III The source of Epicurean empiricism*, pp. 165-82 (p. 175s.).

[40] Schofield, p. 229s. n. 8, non condivide questa posizione.

za, ma anche quello d'arrivo[41].

Galeno, a sua volta, non manca di prendere posizione nel confronto tra epilogismo e analogismo, e lo fa da un lato privilegiando la soluzione degli empirici, dall'altro sottolineando il ruolo non secondario di quella da loro avversata. È il caso del *Commento al Prognostico di Ippocrate*, dove a proposito dell'interpretazione dei segni e in particolare dei κακὰ σημεῖα, quelli che indicano la presenza di malattia (l'esempio è quello del naso aguzzo), si legge:

C9. Galenus, *in Hippocratis Prognosticum commentarii* XVIIIB 26,2 K

εἰκότως ἄν τις ἐπιλογίσαιτο τῷ κοινῷ πάντων ἀνθρώπων χρώμενος λόγῳ, μοχθηρὸν εἶναι τὸ σημεῖον ἐν κακῇ διαθέσει γινόμενον. ἥτις δέ ἐστιν ἡ διάθεσις αὕτη, καθ' ἣν ἡ ῥὶς ὀξύνεται, δογματικῆς ἤδη θεωρίας ἔργον ἀναλογισμῷ μόνῳ φωραθῆναι δυναμένης. [ἀναλογισμὸς δ' ἐστὶ λόγος ἐκ τοῦ φαινομένου ὁρμώμενος καὶ τοῦ ἀδήλου κατάληψιν ποιούμενος· ἐπιλογισμός δὲ ὁ κοινὸς καὶ συμφωνούμενος παρὰ πάντων λόγος][42] ἀλλὰ πρῶτον ἐπιλογιστικῶς ὑπὲρ ἑκάστου τῶν εἰρημένων σημείων σκεψώμεθα· πολὺ γὰρ ἄμεινόν ἐστι διὰ συμφωνουμένου καὶ κοινοῦ πάντων ἀνθρώπων λόγου ποιήσασθαι τὴν πρώτην διδασκαλίαν ἥπερ εὐθέως ἐπὶ τὸν ἀναλογισμὸν ἔρχεσθαι

si potrebbe opportunamente concludere mediante epilogismo, ricorrendo al ragionamento comune a tutti gli uomini, che è negativo il segno che si manifesta in una cattiva condizione. Ma stabilire qual è questa condizione, nella quale il naso diventa aguzzo, è di pertinenza della speculazione dogmatica, e si può cogliere solo con l'analogismo. [L'analogismo è il procedimento che ha come punto di partenza il fenomeno, e permette di afferrare ciò che si sottrae alla percezione. L'epilogismo è invece il procedimento comune e condiviso da tutti] Ma innanzitutto dovremo indagare epilogisticamente circa ciascuno dei segni suddetti: perché è di gran lunga preferibile dare la prima spiegazione procedendo secondo quanto è condiviso e comune a tutti gli uomini, piuttosto che passare direttamente all'analogismo

Galeno interviene nella contrapposizione tra le due scuole di pensiero cercando la mediazione, ribadendo la necessità di una integrazione dei due punti di vista empirico e dogmatico, di esperienza e ragione, del rilevamento fenomenologico e dell'inferenza logica. Egli ritiene il ricorso all'epilogismo πολὺ ἄμεινον, e dunque scelta da privilegiare come punto di partenza nel riconoscere la valenza, positiva o negativa, di un segno (ancor prima che sintomo), ma giudica pertinenza esclusiva della θεωρία δογματική, che procede per analogismo, il

[41] Tra i numerosi passi di Epicuro e degli epicurei spiccano, oltre ai testi di Filodemo e in particolare del suo *de signis* ricordati piú oltre, *Epist. Herodot.* LXXIIs., *Epist. Men.* CXXXIII, *Sent.* XXII, Philodem. *Rhet.* I 254,25ss., Diog. Oen. fr. 38.

[42] Trascrivo anche il passo, presente nell'edizione Kühn, poi omesso in quella di J. Heeg (CMG V 9,2).

risalire alla specifica fattispecie. L'argomentare, che si sofferma sul carattere di universalità dell'epilogismo, ricorda quello epicureo.

***

Se, a detta degli stessi empirici, non poche sono quindi le ragioni per distinguere la loro linea da quella delle altre «scuole», non mancano, però, una serie di elementi sia sul piano operativo sia sul piano metodologico che costituiscono altrettanti punti di contatto tra le correnti contrapposte. La opposizione tra «scuole» non solo è lontana dalla reale situazione determinatasi tra il tardo ellenismo e la piena età imperiale, ma risulta di fatto largamente «costruita», e dovuta a un quadro fittizio della cui introduzione portano la responsabilità gli stessi empirici, che catalogarono con sommarietà voluta i loro predecessori riunendoli sotto un'unica etichetta, quella di «razionalisti», trascurando le sostanziali differenze epistemologiche e dottrinali che separavano ad esempio un Erofilo da Erasistrato o da Prassagora, o Diocle di Caristo dalla medicina alessandrina - pur non mancando per converso motivi per un accostamento. La schematizzazione addotta dagli empirici è stata poi adottata dalla storiografia, alimentando un equivoco che ha largamente condizionato il modo di rappresentare l'evoluzione della medicina post-alessandrina. Lo riassume con la consueta efficacia Heinrich von Staden, quando scrive[43]: «grave ... appare il fatto che la maggior parte della storiogra-

---

[43] H. von Staden, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*, p. 719s. Un'indagine dettagliata della questione delle sette mediche e delle loro caratteristiche si deve allo stesso von Staden, *Hairesis and heresy: the case of the* haireseis iatrikai, in B.F. Meyer-E.P. Sanders (edd.), *Jewish and Christian self-definition*, vol. III - *Self-definition in the Graeco-Roman world*, London 1982, pp. 76-100, 199-206. Cf. inoltre D. Gourevitch, *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*, in M.D. Grmek, (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, I. *Antichità e Medioevo*, Bari 1993, pp. 121-43, 161-3 («Le sette mediche» e «Le sette dopo le sette»). Sulle scuole in età arcaica e classica (presocratica, platonica, aristotelica) i primi e significativi contributi si devono notoriamente a Wilamowitz (nel primo e nel secondo *Exkurs* dell'*Antigonos von Karystos*, Berlin 1881, rist. 1965, pp. 178-291, intitolati rispettivamente *Die philosophenschulen und die politik* e *Die rechtliche stellung der philosophenschulen*), a Usener (*Organisation der wissenschaftlichen Arbeit. Bilder aus der Geschichte der Wissenschaft*, «Preuss. Jahrbb.» LIII, 1884, pp. 1-25), a Diels, nel contributo *Über die ältesten Philosophenschulen der Griechen*, per i *Philosophische Aufsätze* E. Zeller ... gewidmet, Leipzig 1887 (rist. 1962), pp. 241-60, il quale rileva in apertura come «diese Mithilfe der Schule an dem Werke der Koryphäen ist der Alten, welche mit diesen Organisationen aus lebendiger Anschauung vertraut waren, wohl bekannt. Sehr viel häufiger als es uns lieb ist, wird bei den alten Berichterstattern ein allgemeiner Schulname Πυθαγόρειοι, οἱ περὶ Πλάτωνα, οἱ Περιπατητικοί, οἱ ἐκ τῆς Στοᾶς gesetzt» (p. 241). Sulla questione delle scuole filosofiche dell'antichità non è mai stata raggiunta unanimità. Si può rinviare almeno a J.P. Lynch, *Aristotle's school. A study of a Greek educational institution*, Berkeley-Los Angeles-London 1972; M. Isnardi Parente, in Zeller-Mondolfo II 3, pp. 861-77; T. Dorandi, *Organization and structure of the philosophical schools*, nella *Cambridge history of Hellenistic philosophy*, Cambridge 1999, pp. 55-64.

fia medica successiva - antica e moderna - sia caduta nella trappola rappresentata dalla visione dicotomica degli empirici; tanto gli storici antichi quanto i moderni si servono infatti delle categorie 'empirici' e 'razionalisti' per indicare le due principali scuole mediche ellenistiche e romane, mentre in effetti non è mai esistita una scuola 'razionalista'. Vi furono invece una 'scuola' di medici che si erano dati il nome di 'erofilei', una 'scuola' rivale i cui membri si definivano 'erasistratei', piú tardi un altro gruppo di medici noti come 'asclepiadei' e cosí via. Ognuno di questi nomi collettivi nascondeva a sua volta un notevole dissenso interno, vaste divergenze dottrinali e un dinamico processo di revisione ed evoluzione dottrinale e metodologica all'interno di ciascuna 'scuola'. È altrettanto significativo il fatto che nessuna di queste 'scuole' si sia servita del termine 'razionalista' per identificare sé stessa o le proprie teorie, e che nessuno abbia attaccato mai gli empirici o qualche altra 'scuola' rivale in nome del 'razionalismo'».

IX
ANALOGIA E SIMILITUDINE

Il procedimento per analogia, ovvero passaggio dal simile al simile (μετάβασις τοῦ ὁμοίου), era da sempre parte costitutiva del metodo empirico. Inteso sul piano non della logica ma della pura esperienza, fondato semplicemente sulla constatazione che *experti sumus similia sic se habere*[1], significa: *a*) la possibilità di ricorrere ad un rimedio, già dimostratosi efficace per una parte del corpo, per altra parte del corpo simile alla prima (e.g. piede/mano); ovvero, *b*) l'uso di uno stesso rimedio per malattie simili tra loro; o ancora, *c*) l'uso di rimedi simili tra loro nel caso di una stessa malattia. L'apporto di Menodoto sembra essere stato assai rilevante: consistendo nell'avere egli sostenuto che il principio di similitudine ha valore non di verità ma di possibilità (verosimiglianza).

T38. Galenus, *subfiguratio emperica* 49,23 Dgr

quesitum autem est, si et serapio estimat tertiam partem esse constitutiuam totius medicatiue similis transitionem, quod non docuit minodotus, sed utitur solummodo ea; non est autem idem uti et ut parte uti. et nimirum neque uti transitione illa temptat ostendere pironius casius qui unum integrum de hoc scripsit librum. melius autem fecit theudas rationabilem experientiam dicens esse uiam eam que per similitudinem. alii autem quidam velut organum eam esse dixerunt

ἐζήτηται δὲ εἰ καὶ ὁ Σεραπίων ἡγεῖται τρίτον μέρος εἶναι συστατικὸν τῆς ὅλης ἰατρικῆς τὴν τοῦ ὁμοίου μετάβασιν, ὅπερ οὔ φησι Μηνόδοτος, ἀλλὰ χρῆται μόνον αὐτῇ· οὐ γὰρ ταὐτόν ἐστι χρῆσθαι καὶ ὡς μέρει χρῆσθαι. καὶ μὴν οὐδὲ χρῆσθαι τῇ μεταβάσει ἐκείνῃ πειρᾶται δεῖξαι ὁ Πυῤῥώνειος Κάσσιος ὃς ἓν ὅλον περὶ τούτου ἔγραψε βιβλίον. ἄμεινον δ' ἐποίησε Θευδᾶς ἐπιλογιστικὴν πεῖραν φάσκων εἶναι τὴν διὰ τῆς ὁμοιότητος ὁδόν. ἄλλοι δέ τινες ὡς ὄργανον αὐτὴν εἶναι ἔφησαν

È, questo, uno dei passi della *subfiguratio* che presentano maggiori

[1] SE 70,10 Dgr.

difficoltà, testuali, sintattiche, sostanziali, ed ha attratto perciò l'attenzione degli studiosi, da Wilamowitz a Wellmann, da Goedeckemeyer a Natorp a Deichgräber[2]. Decisiva è l'interpunzione. Bonnet, e con lui Natorp, concludendo la prima frase dopo *transitionem*, la seconda dopo *solummodo ea*, facevano soggetto della prima Serapione, della seconda Menodoto. Secondo un testo così costituito, sarebbe stato dubbio se Serapione considerasse o meno il procedere per similitudine come parte costitutiva della scienza medica; Menodoto lo avrebbe negato, e, dal canto suo, avrebbe solo fatto ricorso nella prassi operativa a tale procedura, senza elevarla al piano metodologico.

Ma le difficoltà di rispondenza sintattica col testo di Niccolò (ulteriormente evidenziate dalla retroversione in greco) che tale interpretazione trova sono evidenti: in particolare, il presente *utitur* risulta ingiustificato, dopo *docuit*, se riferito a Menodoto, e la prima proposizione, cioè l'interrogativo riguardante Serapione, resta sospesa, poiché il *quod* non assume valore relativo esplicativo, ma introduce la posizione di Menodoto. Per contro, si fa comprensibile il significato di *docuit*, che secondo la prassi di Niccolò dovrebbe corrispondere a ἐδίδαξε[3].

Diversa è la esegesi (e retroversione) proposta da Wilamowitz e accolta da Wellmann, quindi da Deichgräber (p. 12). Interrompendo la frase soltanto dopo *solummodo ea*, si fa dell'inciso introdotto da *quod* una relativa, incidentale, e di Serapione il soggetto del successivo *utitur*. In questo caso, il ruolo di Menodoto viene ridotto a quello di testimone, dal quale apprendere che Serapione avrebbe considerato il passaggio per similitudine a livello di prassi ma non metodologico. Nulla invece si aggiunge, in questo caso, dell'opinione menodotea a proposito del criterio in questione. In tal modo, si risolve il problema del presente *utitur* che, riferito a Serapione, diventa congruo; nasce però quello del significato di *docuit*, che non può più essere reso con ἐδίδαξε, e che infatti si fa corrispondere a ἔφη. Contro l'uso di Niccolò, per cui *docere* = διδάσκειν. Ciononostante, scrive Deichgräber, «würde ich es für unrichtig halten, wollte man deshalb die Wilamowitzsche Interpretation, die mir die einzig mögliche zu sein scheint, ablehnen». E, in nota: «οὐκ ἐδίδαξε für *non docuit* trifft

---

[2] Così traduce Frede (p. 27), inserendo un diverso soggetto per *utitur*:

The question has been raised whether Serapion, too, believes that the transition to the similar is a third constitutive part of the whole of medicine. Menodotus taught that it was not, but that the empiricist makes use only of the transition to the similar. But it is not the same thing to make use of something, and to treat it as a part. The Pyrrhonean Cassius, furthermore, tries to show that the empiricist does not even make use of this kind of transition; indeed, he has written a whole book on this matter. Theodas did better when he said that transition by similarity constituted reasonable experience. Yet others, though, have claimed that transition to the similar is more like an instrument.

[3] Cf. *SE* 53,8; 64,11 Dgr.

nicht den geforderten Sinn des Verneinens». Ipotizzando poi un inesatto scioglimento della forma compendiata *dct* nel testo di Niccolò, scrive nella versione greca φησί (pur tenendo, a questo punto impropriamente, *docuit* piuttosto che *docet* nel latino).

La esegesi di Goedeckemeyer, invece, che Deichgräber riporta in nota (p. 12) costellandola di eloquenti punti di domanda, costituisce un esempio dei fraintendimenti di cui è stato vittima Menodoto nella storia della critica. Sarà sufficiente riportare il testo di Deichgräber, dal quale emerge con evidenza la problematica infondatezza di alcune affermazioni, e la conclusione, per cui Menodoto avrebbe negato alla μετάβασις τοῦ ὁμοίου, identificata con l'epilogismo, ogni ruolo sul piano metodologico, e avrebbe anche rinunciato a farvi ricorso (il che appare contraddetto peraltro da **T41**): «Goedeckemeyer, Die Geschichte des griechischen Skeptizismus S. 262 bis 263 glaubt aus den Anfangssätzen des Kapitels herauslesen zu können, daß Menodot, 'wenngleich allem nach nicht ohne jedes Schwanken' (?) den Epilogismus, der nach Goedeckemeyer mit dem Analogieverfahren gleichzusetzen ist (?), als eins der zur Erfahrung führenden Hilfsmittel anerkannt habe, weiter 'daß ein gewisser Cassius allem Anschein nach mit Menodot gut bekannt (?), in eingehendster Weise zu zeigen suchte, nicht nur, daß der Analogieschluß auf skeptischem Boden durchaus zu verwerfen sei, sondern auch, daß Menodot selbst dieses methodische Hilfsmittel nicht nur nicht als Teil der empirischen Methode anerkannt, sondern sich seiner auch nicht einmal bedient habe'». La sorprendente posizione di Goedeckemeyer va spiegata nell'ambito del tentativo, da piú parti effettuato sull'assai dubbio fondamento di scarne e perlopiú inaffidabili testimonianze antiche (cf. supra, cap. VII), di ricondurre Menodoto nell'alveo dello scetticismo, tentativo cui conseguiva la necessità di rimuovere quegli aspetti che tale collocazione ostacolavano, in particolare in questo caso l'epilogismo e lo stesso procedere per analogia, o somiglianza, che Goedeckemeyer giunge a identificare, contro ogni evidenza.

Quanto alla costituzione del testo, e alla struttura sintattica, mi sembra indubbia la esegesi di Wilamowitz, laddove stabilisce un nesso soggetto/verbo *serapio... utitur*, soprattutto perché, diversamente, la prima frase riguardante Serapione, evidente oggetto dell'attenzione dell'autore, resterebbe sospesa. Ne consegue il valore parentetico dell'inciso *quod non docuit minodotus*: ove tuttavia non vedrei nel *docuit* quel valore del *Verneinens*, che ha condotto ad ipotizzare per il greco un φησί in contraddizione con l'uso, in genere rigoroso, del traduttore. Penso, piuttosto, a un uso incidentale in cui si riporta l'opinione di Menodoto, a mo' di glossa - anche perché da tutto il prosieguo del capitolo quarto e dal quinto si constata che oggetto della attenzione di Galeno era in realtà il dibattito sul termine e sul concetto di *parte* (semplice, costitutiva, finale) della medicina (*de partibus medicatiue* recita il titoletto del cap. V); ma per questo egli fa sistematico riferimento a Teoda, e non a Menodoto.

Ritengo però il testo difettoso, non nel *docuit* ma nel *sed*, ove si attenderebbe il senso di *vel si*, forse un isolato *sive*, connesso a sua volta all'iniziale *quesitum est*: il valore sarebbe quello di *è dubbio se ... o se invece*, un interrogativo che rimane aperto, se cioè Serapione abbia considerato il passaggio per similitudine come elemento costitutivo della scienza o vi abbia solo fatto pragmatico ricorso. Come anche altrove, Galeno elenca poi le diverse posizioni in merito, segnala che Cassio, pirroniano, aveva del tutto negato, da parte di Serapione, l'uso di tale strumento, ricorda in particolare Teoda, la sua definizione del processo per similitudine come una *experientia rationabilis*, che conferma nel tripode, quindi nella dottrina empirica, la presenza istituzionalizzata dell'elemento razionale. Anche in questo caso, le traduzioni (e dunque interpretazioni) disponibili risultano assai difformi l'una dall'altra[4].

---

[4] Le riporto:

M. Frede, *Three treatises*, p. 27:
«The question has been raised whether Serapion, too, believes that the transition to the similar is a third constitutive part of the whole of medicine. Menodotus taught that it was not, but that the empiricist makes use only of the transition to the similar ... The Pyrrhonean Cassius, furthermore, tries to show that the empiricist does not even make use of this kind of transition».

J. Atzpodien, *Galens 'Subfiguratio emperica'*, p. 32:
«Es ist fraglich, ob auch Serapion der Meinung ist, daß der Schluß [von einem] auf einen [anderen] ähnlichen Sachverhalt einen dritten konstitutiven Bestandteil der medizinischen Wissenschaft im ganzen darstellt, was Menodot bestreitet, oder ob er ihn [den Schluß auf einem ähnlichen Sachverhalt] lediglich anwendet ... Daß er [Serapion] jenes Schlußverfahren nicht einmal benötigt, versucht ferner der Pyrrhoneer Cassius nachzuweisen».

A. Russo, *Scettici antichi*, p. 735:
«Si è cercato di sapere, poi, se anche Serapione ritenga che sia terza parte costitutiva di tutta la medicina il 'passaggio dal simile', cosa che Menodoto non dichiara espressamente, ma si limita a farne uso pratico ... E neanche il pirroniano Cassio ... tenta chiaramente di dare una precisa indicazione circa l'uso del 'passaggio dal simile'».

Diverse tra loro in misura sostanziale, le tre traduzioni, pur effettuate tutte sulla base del testo della *subfiguratio* edito da Deichgräber, sembrano presupporre testi diversi, mescolare senza avvedersene, o almeno senza dichiararlo, le diverse proposte sopra ricordate (Bonnet, Wilamowitz-Wellmann, Deichgräber). Risulta a mio avviso condivisibile la traduzione di Frede, e di Atzpodien, per la prima parte (*quesitum - transitionem*), quella di Frede per l'interpretazione di *quod ... minodotus*, ancora Atzpodien per la sezione su Cassio. Non intendo l'inserzione di un ulteriore *empiricist* da parte di Frede (Serapione?), il *bestreitet* di Atzpodien segue evidentemente il senso di *Verneinens* di cui sopra, l'interpretazione di Russo sembra corrispondere piuttosto al testo di Bonnet, salvo dare un senso particolare al *docuit*. Ciò conferma le difficoltà poste dal testo, presumibilmente corrotto.

Tra le componenti del metodo empirico che trascendono il piano fenomenico e spostano l'asse concettuale verso una maggiore centralità dell'elemento razionale rientra quindi non solo l'epilogismo, ma lo stesso procedere per similitudine. In quanto *experientia rationabilis*, πεῖρα ἐπιλογιστική, lo si può considerare presente nell'intero sviluppo della concezione empirica, nonostante i dubbi, verosimilmente immotivati (o interessati) che alcuni piú tardi esponenti, in particolare Cassio (*qui unum integrum de hoc scripsit librum*, **T38**), manifestavano circa la sua presenza e l'effettivo ruolo da esso svolto in Serapione. Che invece Galeno, ignorando tali dubbi, associa a questo proposito proprio a Menodoto, quando contrappone loro il modo di procedere di Erasistrato (**T39**. *de comp. med. sec. loc.* VI 1, XII 904 K): οὐχ ὡς οἱ περὶ Σεραπίωνα καὶ Μηνόδοτόν φασιν, ἐμπειρικῇ χρησάμενος ὁμοίου μεταβάσει[5].

Chi piú esplicitamente assegna alla μετάβασις una funzione di integrazione del metodo sul piano razionale è Teoda. Contemporaneo e compagno di studi di Menodoto, Teoda è stato in genere considerato isolatamente, quasi una anomalia rispetto a uno sviluppo, se non lineare, comunque consonante della dottrina empirica, mentre Menodoto ne avrebbe rappresentato il punto di svolta *interno*, la revisione critica. In realtà è probabile, vista anche la contiguità di formazione oltre che cronologica, che i due percorsi vadano letti in parallelo, che le scarne informazioni di cui disponiamo per Menodoto possano essere chiarite da quanto sappiamo di Teoda - al quale Galeno riserva nella *subfiguratio* un trattamento piú significativo e positivo che non a Menodoto -, e che il quadro dell'empirismo del secondo secolo ne riceva una almeno parziale unitarietà. È quanto si può prospettare nel caso del passaggio per similitudine, sul quale Menodoto fornisce uno dei contributi piú significativi a lui riconducibili, assegnando tale strumento al piano della possibilità, che solo sotto condizione assurge a livello veritativo. Quando di questa componente del tripode empirico, Galeno, nel citato quarto capitolo della *subfiguratio* (**T38**), ricerca una definizione, dopo il fugace accenno a Menodoto e a Cassio egli richiama, soffermandovisi ben piú lungamente, la posizione di Teoda, il quale *melius ... fecit ... rationabilem experientiam dicens esse uiam eam que per similitudinem.*

Se si associa questa definizione con quella, piú generale, che Galeno prepone alla fine del capitolo precedente, si delinea compiutamente il significato del terzo elemento della dottrina empirica. In quella sede si legge, infatti:

---

[5] L'accostamento potrà apparire generico, per dire una dottrina tipica dell'empirismo, ma non dovrà sfuggire la motivazione alla base della scelta dei nomi da Galeno ritenuti rappresentativi, quelli di Serapione e di Menodoto, che vengono in piú di un caso associati dal Pergameno nel riferire dell'empirismo, e rappresentano l'uno la fase iniziale, l'altro quella conclusiva dell'evoluzione della dottrina. Cf. supra, pp. 63ss.

C16. Galenus, *subfiguratio emperica* 49,14 Dgr

dicentes ... similis uero transitionem uiam ad triuicam emperiam per similitudinem eorum que per experientiam scita sunt

λέγοντες ... τοῦ δ' ὁμοίου μετάβασιν τὴν πρὸς τὴν τριβικὴν ἐμπειρίαν διὰ τῆς ὁμοιότητος τῶν διὰ πείρας γνωσθέντων ὁδόν

(3 διὰ πείρας scripsi, coll. lat., cf. supra, p. 127s.: δι' ἐμπειρίας Dgr)

by transition to the similar (they mean) a method which leads to practical experience which is based on the similarity with what one already knows by experience (Trad. Frede)

Va osservato, preliminarmente, che preoccupazione di Galeno è non tanto stabilire se Serapione abbia o meno fatto ricorso allo strumento della μετάβασις e in che modo o misura: obiettivo sembra piuttosto quello di individuare, nell'alveo dello stesso empirismo, la piú generale valenza e il ruolo di quella componente del tripode. E la definizione migliore egli dichiara essere reperibile in Teoda: una definizione a cui va riconosciuto valore generale, riferita cioè non solo alla personale concezione dello stesso Teoda ma all'empirismo *tout court*, quanto meno all'empirismo del suo tempo, quindi anche menodoteo. La identificazione della via *per similitudinem* con la *experientia rationabilis* si dovrà assumere presumibilmente (o almeno cosí sembra presentarla Galeno) per la dottrina empirica nel suo complesso. Teoda ne dà la definizione, senza mutarne la sostanza.

Quanto Galeno soggiunge, commentando la posizione di Teoda, non è privo di significato. Il suo giudizio positivo, già esplicitato dall'introduttivo *melius*, è ribadito nell'immediato prosieguo. Egli dapprima introduce *alii quidam* che avrebbero definito il passaggio per similitudine *velut organum*, quindi osserva che sarebbe piú appropriato catalogare come tale, cioè *organum*, anche la istoria e la *observatio*. E aggiunge:

C17. Galenus, *subfiguratio emperica* 50,11 Dgr

propterea ut mihi videtur et theudas de eis ita scripsit: partes autem medicatiue, per quas adipiscimur finem, per emperiam nobis adueniunt, que per se inspectionem fit et ystoriam et transitionem eam, que fit secundum conveniens

διὰ τοῦτο ὡς ἐμοὶ δοκεῖ καὶ Θευδᾶς περὶ τούτων ὧδε ἔγραψεν· 'τὰ δὲ τῆς ἰατρικῆς μέρη δι' ὧν ἐπιτυγχάνομεν τοῦ τέλους δι' ἐμπειρίας κτώμεθα ἥπερ διὰ τῆς αὐτοψίας γίγνεται καὶ τῆς ἱστορίας καὶ τῆς κατὰ τὸ ἀνάλογον μεταβάσεως'

it is for this reason, it seems to me, that Theodas himself wrote about these matters in this way: we obtain the parts of medicine, through which we reach our aim, by experience, which, in turn, comes about through one's own observation, through history, and through the kind of transition which is based on correspondence (Trad. Frede)

La transizione è uno dei mezzi a partire dai quali si costituisce l'*emperia*. «But ... the more extensive its use, the more it apparently compromises the methodological purity of Empiricism. ... The more the Empiricist tends towards genuine scepticism, the less likely he will be to admit that transition is a proper part of Empiricist medicine»[6].

All'inizio del capitolo quinto, Galeno riprende la questione, precisando:

C18. Galenus, *subfiguratio emperica* 51,17-52,1 Dgr

theodas autem totius medicine ponebat partes signatiuam et curatiuam et vocatam sanatiuam, ea autem, ex quibus nobis hec acquiruntur, per se inspectionem esse ait et ystoriam et similis transitionem et propter hoc illi qui nominant eas partes totius medicine, non nominant eas absque addicione dicendo eas simpliciter partes, sed partes constitutiuas idest constituentes totam medicatiuam, cuius quidem partes finales signatiuam et curatiuam esse aiunt et sanatiuam contradiuidentes finales constitutiuis. non sunt autem ille partes apud eos, qui bene determinare volunt, sed operationes quedam medicorum

(7 *medicine* Incun.: *emperie* edd.)

Θεοδᾶς δὲ πάσης τῆς ἰατρικῆς ἔθετο μέρη τὸ σημειωτικὸν καὶ τὸ θεραπευτικὸν καὶ τὸ καλούμενον ὑγιεινόν. ἐξ ὧν δὲ ἡμῖν ταῦτα ἐκπορίζεται, αὐτοψίαν εἶναί φησι καὶ ἱστορίαν καὶ τοῦ ὁμοίου μετάβασιν. καὶ διὰ τοῦτο οἱ ὀνομάζοντες αὐτὰ μέρη πάσης τῆς ἰατρικῆς οὐκ ὀνομάζουσιν αὐτὰ ἄνευ προσθέσεως λέγοντες αὐτὰ ἁπλῶς μέρη, ἀλλὰ μέρη συστατικὰ τουτέστι συνιστάμενα πᾶσαν τὴν ἰατρικήν, ἥσπερ τὰ μέρη τελικὰ σημειωτικὸν καὶ θεραπευτικὸν εἶναί φασι καὶ ὑγιεινὸν ἀντιδιαιρούμενοι τὰ τελικὰ τοῖς συστατικοῖς. οὐκ ἔστι δ' ἐκεῖνα μέρη παρὰ τοῖς εὖ διορίζεσθαι βουλομένοις, ἀλλ' ἐνεργεῖαί τινες τῶν ἰατρῶν

Theodas assumed that the whole of medicine has three parts: semiotics, therapeutics, and the so-called hygiene. We acquire these, he says, on the basis of our own

---

[6] R.J. Hankinson, *Cause and explanation*, p. 312s. La discussione sul ruolo da assegnare a ciascuna delle componenti di una disciplina, qui la medicina, non è isolata. Essa ricorda, forse consapevolmente, quella analoga sviluppatasi in ambito piú propriamente filosofico, anzitutto peripatetico, quindi stoico, circa ruolo e funzione della logica. Se, cioè, a questa fosse da assegnare valore puramente *strumentale*, secondo il dettato aristotelico, o di vera e propria *parte*, come argomentavano gli stoici, in un dibattito che sarebbe arrivato fino al tardo neoplatonismo, e che doveva quindi essere vivo nel secondo secolo, parallelamente alle vicende dell'empirismo e del concetto di transizione per similitudine. Per un quadro della questione a proposito della filosofia, cf. J. Mansfeld, *Prolegomena. Questions to settled before the study of an author, or a text*, Leiden etc. 1994, pp. 70, 77s. e n. 131, che rinvia anche a P.L. Donini, *Le scuole, l'anima. l'impero. La filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino 1982, pp. 51ss., e P. Hadot, *La logique, partie ou instrument de la philosophie?*, in I. Hadot, *Simplicius, Commentaire sur les Catégories, I*, Leiden 1990, pp. 183-88.

perception, history, and the transition to the similar. And because of this, those who call these things parts of the whole of experience do not call them this without any further addition, just saying that they are parts, but they rather say that these are constitutive parts, i.e., the parts which constitute the whole of medicine, whereas they say that semiotics, therapeutics, and hygiene are the final parts of the whole of medicine, thus contradistinguishing final and constitutive parts. But those who want to characterize the matter properly do not take these to be parts of medicine at all but rather to be certain activities of the doctor (Trad. Frede)

Risulta con evidenza, che referente principale e forse unico di Galeno per questa discussione sul passaggio per similitudine è Teoda, del quale egli ampiamente condivide il procedere. Di Menodoto, almeno qui, non si dice quasi nulla, soprattutto rispetto all'ampiezza con cui invece si riferisce di Teoda, del quale si forniscono citazioni corredate di indicazione dell'opera da cui sono tratte. E appare chiaro, che il tentativo è quello di trovare una piú generale definizione, valida per la concezione empirica, dei concetti in discussione, e non di riferire la personale interpretazione dei suoi singoli esponenti. Diventa piú chiaro allora anche l'interrogativo di partenza del capitolo quarto, se cioè *anche* Serapione (ma oltre a chi?) riteneva il passaggio per similitudine una *pars constitutiua* dell'arte medica in generale: negarlo avrebbe sancito la rilevante novità rappresentata da quanto Menodoto, e soprattutto Teoda, aveva argomentato.

La posizione di Serapione tuttavia rimarrà dubbia, mentre viene affermata l'attendibilità di chi da un lato intende in questa componente del tripode valore *strumentale*, dall'altro la colloca sul piano razionale, ad essa assegnando il ruolo di funzionale e imprescindibile complemento dell'esperienza. Questa, delineata da Teoda, può essere ritenuta la concezione dell'empirismo del secondo secolo. Ma non si tratta, in realtà, di una innovazione: che il terzo elemento, il passaggio per similitudine, fosse collocato sul piano razionale, era già con ogni verosimiglianza della concezione di Eraclide, e della fase a lui anteriore.

Che la μετάβασις poi avesse un ruolo significativo anche al di fuori della dottrina empirica, sembra confermato dal *de optima secta* problematicamente attribuito a Galeno, dove si opera una connessione con il concetto di analogismo, che sappiamo tipico dell'indirizzo dogmatico, cf. e.g. C19. (Ps.?-)Galenus, *de optima secta* I 129,4 K ὁ οὖν ἀναλογισμὸς γίνεται ἐπὶ τῇ τοῦ ὁμοίου μεταβάσει. ἀναλογιζόμενοι γὰρ μεταβαίνομεν ἀπὸ τῶν ὁμοίων ἐπὶ τὰ ὅμοια. οἱ δ' Ἐμπειρικοὶ ἑτέρως καὶ οὐχ ὡς ἡμεῖς τῇ τοῦ ὁμοίου μεταβάσει κέχρηνται· φασὶ γὰρ γίνεσθαι τὴν τοῦ ὁμοίου μετάβασιν ἀπὸ βοηθημάτων ἐπὶ βοηθήματα, ἢ ἀπὸ παθῶν ἐπὶ πάθη (*L'analogismo si riferisce al passaggio per similitudine: con il ragionamento analogico, infatti, passiamo dal simile al simile. Gli Empirici invece fanno uso del passaggio per similitudine in modo diverso dal nostro, dicendo che esso si verifica da un rimedio all'altro, o da un'affezione all'altra*). Del resto, esplicita poco oltre l'autore, i dogmatici fanno ricorso al medesimo strumento, ma in modo diverso dagli empirici: I 132,2 ἄλλῳ γάρ τινι τρόπῳ οἱ Λογικοὶ τῇ τοῦ ὁμοίου μεταβάσει κέχρηνται. E la differenza viene spiegata nel capitolo successivo del trattato, e ulteriormente

articolata dall'empirico al quale Galeno dà la parola in **T43**. *SE* 70,31 Dgr, dove si dice che la transizione per similitudine consente anche, nel caso in cui i rimedi non si fossero rivelati efficaci, una transizione *ad contraria*, cosa non ammessa invece dai dogmatici, se *logica vero transitio numquam indicat transire ad contrarium*. Secondo l'autore del *de optima secta*, in realtà nell'uso dei dogmatici passaggio per similitudine e analogismo infine coincidono, cf. I 155,4 οἱ Λογικοὶ τῇ τοῦ ὁμοίου μεταβάσει κεχρῆσθαι δύνανται, ὅπερ τινὲς οὐχ ὁμοίου μετάβασιν, ἀλλ' ἀναλογισμὸν καλοῦσι[7].

Un significativo riscontro offrono quei testi dell'epicureismo cui si è già fatto riferimento a proposito dell'epilogismo[8]. Anche per gli epicurei, infatti, quel peculiare processo empirico/razionale che essi chiamano epilogismo poggia su un procedimento analogico, di comparazione[9], e in alcuni casi la consonanza sia concettuale che terminologica è tale da far sospettare tra epicureismo ed empirismo un nesso diretto, come già per l'epilogismo, cosí anche per il passaggio per similitudine (e non solo). Non era lontano dal vero R. Walzer, quando, nel «Vorläufiger Bericht» sul *de experientia medica*, poneva il problema dei rapporti dei medici empirici con i predecessori piú lontani e in particolare con Democrito, e dell'influsso da questi esercitato sugli empirici per il tramite della scepsi piú antica (cf. p. 21s.), ipotizzando un condizionamento democriteo visibile nel rifiuto empirico della logica platonico-aristotelica, e nella costruzione di

---

[7] Il *de optima secta* è stato qui addotto solo di rado, il testo seguito è quello, inedito, di D. Béguin (cf. pp. 202-4). Esso richiederebbe una specifica trattazione, non solo relativa alla questione dell'autenticità (su cui cf. infra, l'*Epilegomeno*), ma anche delle informazioni fornite dall'opera, che in piú di un caso appaiono problematiche e discordanti, anche polarmente, da quelle del resto della tradizione e delle altre opere galeniane, non da ultimo in seguito a possibili interpolazioni. Se ne occupava I. von Müller, segnalando tra l'altro che, nel settimo capitolo del trattato, dove si elencano in una *Einigungstabelle* i punti comuni tra le tre sette mediche, si attribuisce agli empirici anche l'analogismo, che essi invece, a quanto sappiamo dallo stesso Galeno, avversavano (cf. von Müller, *Über die ... Abhandlung*, pp. 116ss.). Ma, oltre a questo palmare, altri casi dubbi non erano sfuggiti già a C. Daremberg (*Œuvres anatomiques, physiologiques et médicales de Galien*, II, Paris 1854, ad l.), che a proposito dell'attribuzione anche agli empirici come alle altre sette di una prassi terapeutica fondata su πρόσθεσις e ἀφαίρεσις (*opt. sect.* I 118,9 K) osservava, con l'approvazione di von Müller (p. 120): «On verra par la suite de ce traité que cela n'est pas vrai pour les empiriques, attendu qu'ils ne tiennent compte que du fait, et non de son explication; peu leur importe de savoir s'il faut ajouter ou soustraire, il leur suffit de reconnaître qu'un remède a bien ou mal agi dans un cas donné pour l'administrer dans un cas semblable». Oltre all'analogismo, il *de optima secta* discute in dettaglio sia il concetto della ἱστορία (capp. 14-16), sia quello della μετάβασις (capp. 16-18), nell'ambito di quella che l'autore definisce una ἀντίρρησις rivolta a empirici e metodici.

[8] Cf. pp. 149ss.

[9] Cf. anche p. 150.

quello che Walzer chiama «ihr eigenes System einer induktiven Logik», in ciò muovendosi «vielleicht ähnlich den Epikureern».

Se infatti il *de ira* di Filodemo (cap. 46) informa che l'ἐπιλογισμός, o λόγος ἐπιλογιστικός, poggia su una base analogica, il *de signis* va ben oltre, e offre una istanza metodologica che potrebbe trovare coerente collocazione in un testo empirico. Vi si legge, che le conclusioni tratte epilogisticamente trovano conferma da parte del procedimento per somiglianza, che deve essere correttamente applicato:

> C20. Philodemus, *de signis* XVII 29-XVIII 16 De Lacy (§ 25) (confutando argomentazioni contrarie)
>
> οὐχ ὑγ[ιὴς] | δὲ λόγος ἐστὶν οὐδ' ὁ παρακε[ί]|μενος. οὐ γὰρ εἰ ἐπί τινων ἱκν[ού]|μενός ἐστ[ι]ν ὁ κατὰ τὴν ὁμο[ι]|ότητα τρόπος περιοδευόντ[ων] | ἡμῶν τῶι ἐπιλογισμῶι δεό[ν]|τω[ς τ]ὰς ὁμοιότητας, διὰ τοῦ[το] | καὶ ἀφ'ὧν ἔτυχε κοινοτήτω[ν] | σημειωτέον περὶ ὧν ἔτυχε[ν]. | εὐθέως γὰρ [τ]ὰ παρ' ἡμῖν σώμα|τα [ο]ὐχ ἧι σώματ' ἐστὶν φθαρτά || ἐστιν ἀλλ' ἧι φύσεως ἠναντιωμέ|νης τῆι σωματικῆι καὶ εἰκτικῆς | μετείληφεν. ὁμοίως δὲ χρώμα|τ' ἔχει τὰ παρ' ἡμῖν σώματα οὐχ ἧι σωματ' ἐστίν· τὰ γὰρ ἁπτὰ | καθὸ μὲν ἀντιτυπεῖ τὴν ἁφὴν | σώματ' ἐστίν, καθὸ δ' ἁπτά ἐστιν | οὐδεμίαν ἐμφαίνει χρόαν. τὰ | γοῦν ἐν τῶι σκότει χρό[α]ν μὲν [οὐ]|κ ἔχει, σώματα δ'ἐστί[ν]. ὅθε[ν ἀπ]ὸ | μὲν τούτων οὐ σημε[ιο]ύμεθα | περὶ τῶν πάντων σ[ω]μάτων, ἀ|πὸ δ'ἄλλων ὁμοιοτ[ήτ]ων οὐ κω|λυθησόμε[θ]α τῆ[ι κατὰ] τὸ ὅμοιον | με[ταβ]άσε[ι] χρώ[μενοι] δεόντως | σημειοῦσθ[αι
>
> *the next argument also is not valid. It is not the case that if the method of analogy reaches to some things when by empirical inquiry* [τῷ ἐπιλογισμῷ ?] *we make a comprehensive search for the similarities in the way that we should, for that reason inference should be made* [σημειωτέον] *from any chance common qualities about any chance objects. The simple truth is that bodies in our experience are destructible not insofar as they are bodies, but insofar as they partake of a nature opposed to the corporeal and non-resistant. Similarly, bodies in our experience have color, but not insofar as they are bodies; for tangible objects insofar as they resist the touch are bodies, but insofar as they are tangible they reveal no color. Thus bodies in the dark have no color, yet they are bodies. Therefore from these properties we do not make inferences* [σημειούμεθα] *about all bodies; but we shall not be prevented from making inferences from other similarities, so long as we use the method of analogy as we should (Trad. De Lacy:* sull'uso del termine inferenza e altre scelte della traduzione, cf. ad C21-C22)

L'iniziale ὁ κατὰ τὴν ὁμο[ι]|ότητα τρόπος, il procedere per somiglianza, è immediatamente posto in relazione funzionale con l'ἐπιλογισμός, la cui appropriata (δεόντως) applicazione alle somiglianze medesime costruisce le condizioni per il processo analogico: che viene circolarmente recuperato nel finale con formulazione sintomatica, ἡ κατὰ τὸ ὅμοιον μετάβασις, corrispondente appieno a quella empirica, e diventerà piú oltre (§ 43, XXVI 19s.) ἡ ἀπὸ τῶν φαινομένων μετάβασις, formula che ne richiama non piú la modalità (κατὰ τὸ ὅμοιον), ma l'ambito operativo.

Le due espressioni, integrandosi, danno una definizione compiuta del concetto del passaggio per similitudine.

L'ulteriore processo che scaturisce dall'interagire di epilogismo e passaggio per similitudine è definito σημειοῦσθαι, quel percorso semeiotico ereditato dalle elaborazioni già di età classica (Ippocrate, tra gli altri, ma già il τεκμαίρεσθαι di Alcmeone). Secondo Filodemo, il processo epilogistico/analogico richiede l'individuazione di parametri che ne stabiliscano la correttezza operativa, e procede non solo alla generica identificazione di somiglianze, ma alla distinzione delle somiglianze che si potranno definire semeiotiche da ogni indistinto trascorrere ἀφ'ὧν ἔτυχε κοινοτήτω[ν] | ... περὶ ὧν ἔτυχε[ν]. Identifica le condizioni, in virtú delle quali da una situazione si può trascorrere ad altra, analoga. Piú avanti, Filodemo nuovamente ristabilisce il principio, in un passo che è stato definito «the hallmark of *epilogismos*» (Schofield, p. 235):

C21. Philodemus, *de signis* XXIV 11-18 De Lacy (§ 40)

ὁ{υ} καλῶς | σημειο[ύ]μενο[ς κ]αὶ τὰς κοινότ[η]|τας καὶ τὰς ἰδι[ότ]ητας ὀρθῶς κα|τανενοηκὼς [ἐν] ταῖς οὐσίαις | καὶ ταῖς δυνάμε[σ]ι καὶ ποιότησι | καὶ συμπτώμασ[ι κ]αὶ διαθέσεσι | καὶ πλήθ[εσι] καὶ ἀριθμοῖς δεούσηι χρήσ[ε]ται με|ταβάσε[ι]

the person who infers well, having noted correctly both the common features and the peculiarities in the substances, powers, qualities, attributes, dispositions, quantities, and numbers will make his inference in the proper way (Trad. De Lacy)

Si noterà come la traduzione qui riportata identifichi l'iniziale σημειοῦσθαι e la finale μετάβασις, entrambi rendendo come «inferenza» e cosí perdendo il senso della progressione gnoseologica stabilita dagli epicurei e di nuovo presente negli empirici, per la quale il «passaggio», μετάβασις, rappresenta il punto d'arrivo, in cui sfocia la iniziale fase osservativa («make the move (*metabasis*) that one should» rende piuttosto Schofield). Filodemo nuovamente insiste sul concetto di correttezza, incalzano i vari καλῶς, ὀρθῶς, δεούσῃ, concetto del resto comune alle istanze metodologiche dei Greci, emblematicamente rappresentate in età classica dal τὸ σαφὲς σκοπεῖν delle *Storie* tucididee (I 22,4), che già era σαφῶς εὑρεῖν nel Proemio (I 1,2), e viene parallelamente istituzionalizzato da Ippocrate, quando dichiara l'ὀρθῶς σκοπεῖν costitutivo della *techne* medica, cf. *Epid. III* 16,2 μέγα δὲ μέρος ἡγεῦμαι τῆς τέχνης εἶναι τὸ δύνασθαι σκοπεῖν καὶ περὶ τῶν γεγραμμένων ὀρθῶς (si tratta della prognosi, concetto centrale per la scienza ippocratica)[10]. Questo

[10] Il capitolo 16 del terzo libro delle *Epidemie*, che inserisce una riflessione teorica interrompendo la sequenza di casi clinici esposti nell'opera, è stato da alcuni studiosi giudicato una interpolazione, che ricorre tal quale in apertura del περὶ κρισίμων (che è però un insieme non sempre coerente di passi tratti da altre

contribuirà a ridurre, continua l'estensore delle *Epidemie*, la possibilità del μέγα σφάλλεσθαι ἐν τῇ τέχνῃ: un ammonimento che sembra trasparire dalle istanze filodemee come da quelle empiriche.

Il prosieguo del capitolo di Filodemo enuncia efficacemente principi, che saranno, e senza dubbio già erano (con il contemporaneo Eraclide di Taranto, ma già prima), peculiari dell'empirismo. Il rapporto sarà da ipotizzare biunivoco, di reciproca influenza, sia sul piano della elaborazione concettuale sia su quello della formulazione linguistica: tuttavia, trattandosi di concezioni già almeno in parte elaborate dallo stesso Epicuro, nella cui concezione è esplicitamente attestata la presenza dell'inferenza analogica[11], sembra plausibile ipotizzare che l'empirismo si innesti a questo riguardo su di un tronco già consolidato, sebbene non si possa ad un tempo non vedere nei testi ercolanensi il riflesso della contemporanea e precedente riflessione empirica. Scrive Filodemo:

C22. Philodemus, *de signis* XXIV 32-36, XXV 3-23 De Lacy (§ 40)

a) παρ[ὰ] γὰρ αὐ|τ[ο]ῦ το[ῦ τ]οῖς [ἐ]πὶ πάν[τ]ων ταὐ|τὰ ἀε[ὶ] συ[ν]τρέχει[ν] ὁ τῶν φαι|νομένων λόγος [ἔδ]ωκε τὴν | διαβεβ[αίωσι]ν.
(...)
b) καθόλου τε καὶ ψυχὴ πρᾶ|γμά τ‹ί› ἐστιν ἴδιον οἷον ἄλλ' οὐδὲν, | καὶ χρόνος οἷον οὐδέν ἐστιν· ἆρ' οὖν | καὶ τούτοις τις χρήσεται πρὸς | τὸ μὴ δεῖν ἀπὸ τῶν ὁμοίων | ποιεῖσθαι τὴν μετάβασιν σημει|ουμένους περὶ τῶν ἀδήλων | ὁμοιότητα δὲ πρὸς τὰ παρ' ἡμῖν | κεκτημένων; οὐ μ[ὴν ἀλλὰ] τὰ πα|ρ' ἡμῖν ποικίλμ[αθ' ὁρ]ῶν [κα]ταξι|ώσει τις κἀν το[ῖς] ἀ[δήλοις ὑ]πάρ|χειν, ἐφ' ὧν μὲν κα[τὰ κοινό]τη|τας ἐφ'ὧ[ν δὲ] κατ' ἰ[δι]ότητας, ὥσπερ (...)[12]. τὸ δ'] ἀπ[αρά]λλα|κτον ἑ[κάστου κα]τε[ιλη]φότης | οἰκείαις χρ[ώμεθ]α τ[αῖς] μεταβάσεσιν ἀπὸ τῶ[ν] ὁμο[ίων] καὶ ἀ|ναλόγων ἰδι[ότη]σι καὶ κοινότη|σι τὰς μεταβάσεις ποιούμενοι

from the very fact that in all cases the same properties always concur, reasoning from appearances has given the confirmation.
(...)
and the soul, universally speaking, is a peculiar thing, like nothing else, and time is like nothing else. Will anyone then make use of these unique objects in order to argue that we should not make the transition from similars when we infer about objects which, though unperceived, yet possess similarity with things in our experience? Surely a person who sees the variety in our experience will judge that this exists also among unperceived objects, in some cases

---

opere): su questa linea tra gli editori già Ermerins, così anche Vegetti nella sua traduzione. Diversamente Littré, Kühlewein, Jones, infine Deichgräber (*Die Epidemien und das Corpus Hippocraticum*, Berlin 1971², cf. p. 11).

[11] Cf. ad esempio, circa il ricorso a questo criterio a proposito del rapporto tra uomo e divinità, K. Kleve, *Gnosis Theon*, «Symb. Osl.» Suppl. XIX (1963) pp. 87-96.

[12] Il testo, nelle due righe che seguono, è lacunoso.

with respect to common qualities, in some to individual peculiarities, as for example (...) When we have grasped in each case the identical feature, we draw the appropriate inference [in realtà "transizione"], *making the transition from things similar and analogous by means of peculiar and common properties (Trad. De Lacy)*

Una volta segnalata la problematica scelta del traduttore di rendere μετάβασις ora meno felicemente con «inferenza», ora con il piú accorto «transizione» (l'incongruità spicca nel finale), si noterà come il passo contenga la definizione argomentata del passaggio per similitudine, che di gran lunga precede quelle di Menodoto e di Teoda. Ma la concezione epicurea quale emerge da questo testo filodemeo si distingue recisamente da quella empirica per un aspetto di rilievo primario: l'inferenza (σημειοῦσθαι) correlata al passaggio per similitudine è rivolta a ciò che travalica l'ambito del percepibile, agli ἄδηλα (ἀπὸ τῶν ὁμοίων ποιεῖσθαι τὴν μετάβασιν σημειουμένους περὶ τῶν ἀδήλων), ciò che gli empirici invece, pur non potendo escludere del tutto, restringeranno a τὰ πρὸς καιρὸν ἄδηλα, ciò che è oscuro *solo occasionalmente*, poiché cardine dell'intera dottrina empirica è proprio il rifiuto di quanto sia φύσει ἄδηλον.

Tuttavia, l'argomentare di Filodemo è polemicamente rivolto ad avversari che avevano contestato la validità delle istanze sue e degli altri epicurei. Il bersaglio del *de signis* è identificato negli stoici, stoici sono in massima parte i nomi che Filodemo registra. Ma non solo stoiche sono le dottrine a cui fa riferimento: tutt'altro che infrequenti sono infatti i punti di contatto con l'empirismo (come era del resto prevedibile, essendo il *de signis* una difesa del metodo empirico epicureo, e quello dei segni argomento di dibattito comune[13]), alcuni segnalati da De Lacy in nota nell'edizione, e.g. § 4 sui casi rari o unici, § 7 sul passaggio per similitudine, § 8 sul grado di somiglianza tra le cose alla base del passaggio, § 13 sull'epilogismo, § 35 sul tripode empirico, § 40 su epilogismo e passaggio per similitudine, § 49 sulla validità dell'esperienza altrui, § 60 sul passaggio per similitudine, con esplicito riferimento ai medici empirici. Spesso si tratta di comunanza tra gli argomenti dell'empirismo degli epicurei e quello dei medici, ma proprio l'ultimo dei casi ricordati, che coincide con la conclusione del testo a noi conservato in forma continuata (seguono alcuni frammenti) e con la chiusa almeno di una prima parte dell'opera, permette di cogliere la consapevolezza della distanza che li separava, quando l'autore scrive, non senza un atteggiamento di sufficienza:

C23. Philodemus, *de signis* XXXVIII 22-32 De Lacy (§ 60)

τὰ μὲν οὖ[ν] εἰρημένα | τοῖς ἡμετέροις κατ[ὰ] το[ῦτο πλ]εῖ|στον γεγονόσι τοιαῦτ' ἐστὶν οἷα | προαπεθεωρήσαμεν· ἃ [δ' ἔ]νιοι | τῶν ἰατρῶν περὶ τῆς

[13] Cf. su questo quanto richiamato alla n. 17.

κα[τ]ὰ τὸ | ὅμοιον μεταβάσεως εἶπάν τε | καὶ κατέγραψαν ἐν τοῖς τελευ|ταίοις τῆς διεξόδου μέρεσιν, | ἂν εὐστωμαχῶμέν τε καὶ μη|θὲν ἡμᾶς ἀφιστῆι προυργιαίτε|ρον, ἀποψόμεθα

the things said by the members of our school who have spent the most time in this study are such as we have now looked at. What some of the physicians have said and written about analogical inference [i.e. il passaggio per similitudine] *we shall take note of at the end of our discussion, if we are in a good mood and if nothing more urgent distracts us (Trad. De Lacy)*

Il riferimento è agli empirici, destinati a essere presi in considerazione ἂν εὐστωμαχῶμεν, e in assenza di altri impegni. È eloquente il tono, velato di sarcasmo, che dà la misura della contrapposizione.

Ma il punto nodale della polemica, per quanto a noi interessa, è chiarito al capitolo 44 (C24. Philodemus, *de signis* XXVII 29-33): questi sono argomenti, scrive Filodemo, sostenuti ὑπὸ [τῶν κ]εινούντων | τὸ κοινόν, ὅ[τι] τὰ [φα]νερὰ τ[ῶ]ν ἀ|δήλων ἐστ[ὶ ση]μεῖα, καὶ ὑπὸ τῶ[ν] | σαλευόντων [τ]ὸν καθ' ὁμοιότη|τ[α] τρόπον. Chi sono «coloro che mettono in dubbio l'opinione comune, che ciò che è evidente è segno di ciò che non appare», e «coloro che sovvertono il metodo della somiglianza», se non gli empirici? O quanto meno, *anche* gli empirici? Essi negavano proprio la possibilità di attingere lo ἄδηλον, facevano di questo il caposaldo della loro opposizione ad Asclepiade, al dogmatismo: se così è, allora abbiamo in Filodemo la conferma che l'empirismo (quello antecedente il primo secolo aC, molto prima dunque di Menodoto e di Teoda) recupera anche il passaggio per similitudine da dottrine già ampiamente configurate, per apportarvi quelle che vengono dette alterazioni sostanziali (σαλεύειν).

In realtà, era l'intero tripode empirico ad essere presente già nell'epicureismo, a partire da Nausifane nel IV secolo aC: né Filodemo manca di fornirne conferma esplicita, a significare una sovrapposizione concettuale tra i due indirizzi, l'epicureo e l'empirico, quest'ultimo impegnato a confrontarsi con le posizioni esistenti con l'obiettivo di recuperarne, epperò ridefinirne, gli assunti. Cf.

C25. Philodemus, *de signis* XX 32-XXI 2 De Lacy (§ 35)

οὔτε πά[ν]τα ἀ|ναγκαιά ἐστι[ν ἐ]κπεριε[λ]θεῖν τὰ | φαινόμενα [παρ' ἡ]μῖν οὔ[τ]ε μὴν | οἷς ἔτυχεν ἐντ[υχ]εῖν, ἀλ[λὰ] πολ|λοῖς ὁμογενέσι καὶ ποικίλοις, ὥσ|τ' ἐκ τῆς τούτοις περιπτώσεως | καὶ τῆς ὑπὲρ τῶν αὐτῶν ἱστο|ρίας τὸ συνεδρεῦον ἀχωρίστως || ἑκάστωι τῶν κατὰ μέρος λαβό|ντας, ἀπὸ τούτων με|ταβαίνειν | ἐπὶ τἆλλα πάντα

it is not necessary to make the rounds of all appearances accessible to us or merely to encounter chance appearances, but to encounter many homogeneous and varied ones, so that from our acquaintance with them and from the accounts of history concerning them we may establish the property inseparable from each of the particulars, and from these pass to all the others (Trad. De Lacy)

Associando osservazione ripetuta dei fenomeni, ἐκπεριελθεῖν τὰ φαινόμενα ... ὁμογενέσι καὶ ποικίλοις (con un implicito richiamo ad argomenti come quello detto del sorite, circa il numero minimo di osservazioni necessarie e sufficienti a costituire una esperienza), *historia* (τῆς ὑπὲρ τῶν αὐτῶν ἱστορίας) e passaggio per somiglianza (μετάβασις), si ottiene il tripode empirico, che da Filodemo, guardando a ritroso, potrà risalire almeno al τρίπους del democriteo Nausifane, assunto a titolo di una sua opera, dalla quale del resto sappiamo che Filodemo attinge[14], nonostante Epicuro o almeno gli epicurei rivolgessero contro Nausifane *omniae contumeliae*, come riferisce Cicerone (*nat. deor.* I 26,73, cf. 33,93). «Il Tripode» era, non a caso, opera anche dell'empirico Glaucia (cf. Gal. *SE* 83,23 Dgr ... *Tripodem sicut Glaucias*). Del resto, non sono forse i primi epicurei, come Metrodoro di Lampsaco, a introdurre la tripartizione ἱστορία, ἐμπειρία, τριβή, sebbene in riferimento ai fondamenti della retorica politica e giudiziaria[15]?

L'empirismo si configura attraverso un confronto diretto e continuo con le principali tradizioni filosofiche e scientifiche dall'ellenismo in avanti. Il suo contributo, la sua originalità consiste in larga misura nel rielaborare e riconfigurare percorsi già inaugurati, ad essi rapportandosi ora in positivo, ora in negativo.

Che i materiali in nostro possesso circa una prospettiva razionalistica nell'empirismo forniscano riguardo a Menodoto informazioni problematiche e anche tra loro contrastanti, è un dato di fatto. Si è ricordato piú volte, come Menodoto, e con lui Teoda, e prima di lui in particolare Eraclide di Taranto, fossero stati indotti ad accogliere l'elemento razionale nell'uno o nell'altro aspetto della dottrina. Come ben riassume Viano[16], se nella stessa μετάβασις si poteva vedere un parziale riflesso della «teoria fisiologica delle parti» tipica del razionalismo medico, che proprio in quanto fisiologia era invece rifiutata dagli empirici, tuttavia comprimendo con Menodoto quel principio sul piano del probabile invece che del vero esso veniva

---

[14] Cf. von Staden, *Experiment and experience*, p. 188; De Lacy, *Philodemus*, p. 112s. n. 77. Sul titolo di Nausifane, cf. e.g. Diog. Laert. X 14 (= Nausiph. A 6 DK), e J. Ilberg nei «Neue Jahrbb.» 10 (1907) p. 409. Su Nausifane in genere, e sul suo rapporto con l'epicureismo, cf. F. Longo, *Nausifane nei papiri ercolanesi*, in *Ricerche sui papiri ercolanesi*, I, Napoli 1979, pp. 9-21, e F. Longo Auricchio-A. Tepedino Guerra, *Per un riesame della polemica epicurea contro Nausifane*, in *Democrito e l'atomismo antico*, Atti del Convegno (Catania 1979), a cura di F. Romano, «Siculorum Gymnasium» n.s. XXXIII (1980) pp. 467-77.

[15] All'interno del movimento non mancavano angolazioni diverse. La polemica con Nausifane riguardava tra l'altro il fatto che costui riferiva alla capacità retorica in genere la definizione piú alta di ἐπιστήμη τῶν πραγμάτων, non invece quelle, di grado inferiore, di ἱστορία e τριβή (*PHerc.* 1674 col. 49,27), mentre per i primi epicurei tale definizione di «scienza dei fatti» era attribuibile solo alla retorica sofistica, nel suo essere svincolata da applicazioni pratiche come quelle dell'agone politico e giudiziario. Cf. F. Longo-A. Tepedino, cit., p. 472.

[16] *Lo scetticismo antico*, p. 636s.

trasferito su un livello sostanzialmente diverso, antirazionalistico, metodologicamente disomogeneo. Per converso, in direzione contraria e dunque di nuovo verso una forma di razionalismo orienta la concezione dei segni, che fonda la diagnostica empirica e si consolida parallelamente alla teoria dell'esperienza: e in questo sarebbero da ravvisare alcuni degli «elementi razionalistici che la tradizione avverte nell'indirizzo empirico a partire da Eraclide, ma soprattutto da Menodoto».

La semeiotica era infatti assunta dagli empirici come una delle tre «parti finali» (ovvero μέρη τελικά, secondo la classificazione di Teoda di cui a Gal. *SE* V, pp. 51-3 Dgr) della scienza medica insieme con terapeutica e igiene (laddove le tre componenti del tripode erano dette «parti costitutive», συστατικά, ovvero ὄργανα). E una tale importanza assegnata al rilevamento ma anche alla conseguente (e razionale) interpretazione dei segni/sintomi rappresenta da una parte una nuova apertura dell'empirismo alle necessità dell'operare medico e alle posizioni della medicina «classica», dall'altra mostra con chiarezza come gli empirici, ogni qual volta si trovassero ad ammettere soluzioni tradizionali, ne rideterminassero la portata, poiché anche nel caso della semeiotica il segno non era, nella versione piú rigorosa dell'empirismo, il punto di partenza per prospezioni ippocraticamente rivolte al futuro (prognosi) né al passato (eziologia), ma offriva di per sé indicazioni diagnostiche sufficienti per la elaborazione della terapia. Collegati tra loro, i «segni» concorrono a determinare la συνδρομή, che configura la malattia. Bastavano a se stessi, piuttosto che essere fondamento di ipotesi ulteriori[17].

---

[17] La concezione dei segni presenta caratteristiche disuguali che rispondono alle diverse posizioni nell'ambito dell'empirismo. Ai sintomi di tipo diagnostico e rammemorativo (questi ultimi, chiamati anche mnemonici o terapeutici, ὑπομνηστικὰ σημεῖα, avevano maggior spicco: consentivano di richiamare alla memoria trattamenti già effettuati e quindi empiricamente riproponibili, cf. [Gal.] *deff.* XIX 396,12 K = 81 Dgr), venivano infatti affiancati da alcuni esponenti anche quelli prognostici, che si fondavano su una analisi probabilistica degli sviluppi futuri. Sull'uso dei segni da parte degli empirici informa a piú riprese Galeno (cf. frr. 78, 80-93, 121, 122, 131 Dgr, etc.), sia per quanto riguarda in particolare il segno mnemonico sia la *sindrome* sia anche la τρίχρονος σημείωσις (quest'ultima, che avrebbe accomunato l'empirismo alla medicina erofilea, in 122,35 Dgr = Gal. *de plenit.* VII 554,14 K). Sui segni mnemonici nell'empirismo cf. da ultimo J. Allen, *Inference from signs. Ancient debates about the nature of evidence*, Oxford 2001, soprattutto il secondo studio, *Rationalism, Empiricism, and Scepticism: Sextus Empiricus' treatment of sign-inference*, pp. 87-146, che intende riargomentare la posizione già ottocentesca di Philippson (*De Philodemi libro*) «that the distinction between commemorative and indicative signs had its origin in a dispute between the ancient medical school of self-styled Empiricists and the more heterogeneous group of medical theorists they polemically designated as Rationalists; in particular, that the commemorative conception of signification is a contribution of medical Empiricism» (p. 88s.).

T39. Galenus, *de compositione medicamentorum secundum locos* XII 903,13-904,10 K (= 65 Dgr)

δῆλον γὰρ ὅτι ταύτῃ χρώμενος τῇ μεθόδῳ καὶ ἐπιγινώσκων τῶν ἁπλῶν φαρμάκων τὴν δύναμιν οὐδέ ποτε ἀπορήσει βοηθημάτων ..., ὡς Ἐρασίστρατος ἔγραψεν, ἐθεράπευσεν ἑαυτὸν ἐπὶ τὸν τοῦ βάτου χυλὸν ἐλθὼν οὐ παρόντος ἐν ἐκείνῳ τῷ χωρίῳ τοῦ Ἀνδρωνείου. γινώσκων γὰρ ὅτι καὶ αὐτὸ τὸ Ἀνδρώνειον ἐν τῷ στύφειν ἔχει τὸ κῦρος τῆς θεραπείας, ἐζήτησεν ὕλην στύφουσαν, οὐχ ὡς οἱ περὶ Σεραπίωνα καὶ Μηνόδοτόν φασιν, ἐμπειρικῇ χρησάμενος ὁμοίου μεταβάσει. κατὰ ταύτην γὰρ ὑμῖν ἔνδειξα πλείστην μὲν ἀνομοιότητα τοῦ χυλοῦ τοῦ βάτου πρὸς τὸν Ἀνδρώνειον τροχίσκον ὑπάρχουσαν, ὀλιγίστην δὲ ὁμοιότητα, καθ' ἓν μόνον τὸ στύφειν. ἀλλ' ὅ γε τὴν γενικὴν δύναμιν, ἣν καθόλου καλοῦσιν, ἐπιστάμενος, ἐν ᾧπερ ἂν ὕλῃ ταύτην εὑρίσκῃ, θαῤῥῶν ἐκείνῃ χρῆται

è chiaro infatti che chi usa questo metodo, e conosce le proprietà dei farmaci semplici, non si troverà mai in difficoltà circa i rimedi ..., come scrisse Erasistrato, egli si curò da sé ricorrendo al succo di mora, non essendoci andronio nel posto in cui si trovava. Sapendo che l'andronio ha la sua massima efficacia terapeutica nella capacità astringente, cercò una sostanza astringente, non, come dicono Serapione e Menodoto, ricorrendo al passaggio empirico al simile. A questo proposito, io vi ho mostrato come il succo di mora e una pastiglia di Androne siano sommamente differenti, e minima sia l'affinità, che risiede solo nella proprietà astringente. Chi invece conosce la proprietà piú generale, quella detta universale, in qualunque sostanza la ritrovi ne fa uso con fiducia

(La ricetta della «pastiglia di Androne» è variamente tramandata, cf. Gal. *de comp. med. sec. gen. V 11*, XIII 825,15 K, Cels. *de med.* VI 14, Scribon. Larg. *comp.* 63. Galeno ne fa menzione piú volte, soprattutto in *meth. med.* e *de comp. med. sec. loc.* Cf. M. Wellmann, *A. Cornelius Celsus. Eine Quellenuntersuchung*, Berlin 1913, p. 43)

Il passo mostra come Galeno ritenesse il concetto del passaggio dal simile al simile implicito in ogni procedura medica (e non solo medica), senza che questo significasse identificarlo con la concettualizzazione fattane dagli empirici.

T40. Galenus, *subfiguratio emperica* 66,27 Dgr

nos autem concedentes et hec (sc. *historia*) *nominare sicut utique quis vult, dicemus qualiter oportet iudicando prius ystoriam ita ducere ipsam ad usum, quod est idem quod posse distinguere veritatem et falsitatem eorum que scripta sunt, et adhuc possibilitatem et impossibilitatem; est enim et quedam talis differentia se-*

ἡμεῖς δὲ συγχωροῦντες καὶ ταῦτα ὀνομάζειν, ὡς ἄν τις βούληται, φήσομεν ὅτι χρὴ κρίνασι πρότερον τὴν ἱστορίαν οὕτως ἄγειν αὐτὴν πρὸς χρῆσιν, ὅπερ ταὐτό ἐστιν τῷ δύνασθαι διαστέλλειν τὴν ἀλήθειαν καὶ τὸ ψεῦδος τῶν γεγραμμένων καὶ προσέτι τὴν δύναμιν καὶ τὴν ἀδυναμίαν. ἔστι γὰρ καὶ τοιαύτη τις δια-

cundum minodotum non inutilis; cui attendere te deposco mente concedens vocare omne quod scriptum in libris ystoriam, eo quod pluribus medicorum ita consuetum est vocare. unum quidem et primum iudicatorium ystorie vere dictum est ab empericis esse iudicantis per se inspectio

φορὰ κατὰ Μηνόδοτος οὐκ ἄχρηστος· ἣ προσέχειν σε ἀξιῶ τὸν νοῦν συγχωρῶν καλεῖν πᾶν τὸ ἐν βιβλίοις γεγραμμένον ἱστορίαν, διότι τοῖς πλείοσι τῶν ἰατρῶν οὕτως σύνηθές ἐστι καλεῖν. ἓν μὲν καὶ πρῶτον κριτήριον τῆς ἀληθοῦς ἱστορίας εἴρηται τοῖς ἐμπειρικοῖς ἡ τοῦ κρίνοντος αὐτοψία

but we will here, too, allow everybody to call matters as he chooses to. We will discuss how one has first to judge history and then apply it in practice. To judge history is to be able to distinguish the truth and the falsity of what has been written, and, furthermore, its possibility and impossibility. For this distinction, too, according to Menodotus is not without use. Since I grant that everything which is reported in books can be called 'history', because the majority of doctors are accustomed to use the term this way, I ask you to heed this distinction. The first and foremost criterion of true history, the empiricists have said, is what the person who makes the judgement has perceived for himself (Trad. Frede)

T41. Galenus, *subfiguratio emperica* 69,33 Dgr

dicit autem minodotus non esse veri iudicatorium transitionem similis, sed possibilis; assumenti vero triuim [idest eruditionem] fieri veri iudicatorium

(*veri* bis scripsi, coll. T40. *SE* 67,9s. *iudicatorium ystorie vere* (idest *-ae*): *veri*[1] dub. Bonnet; *veri*[2] Capelle ap. *RE* 910: *verum* bis ed. princ., Dgr 3s.: *idest eruditionem* seclusi, cf. T43)

φησὶ δὲ Μηνόδοτος οὐκ εἶναι ἀληθὲς κριτήριον τὴν τοῦ ὁμοίου μετάβασιν, ἀλλὰ τοῦ δυνατοῦ, τῷ δὲ προσλαμβάνοντι τὴν τριβὴν γίγνεσθαι ἀληθὲς κριτήριον

(ἀληθὲς, bis: immo τἀληθοῦς, cf. vers. lat.)

Menodoto afferma che il passaggio al simile non è criterio del vero, ma del possibile; per chi però vi aggiunga la pratica [cioè la dottrina] esso diventa criterio del vero

(non adotto, in questo unico caso, la traduzione di Frede, sia perché sono intervenuto sul testo galeniano, sia perché intendo la seconda metà in modo diverso, invece che «at least if one assumes that practice, i.e. learning, is the true criterion»)

T42. Galenus, *subfiguratio emperica* 70,12 Dgr

emperica vero (sc. *transitio*) *ea que ab experientia cognita sunt sequitur, non quia suasibile est simile alicuius similis esse factiuum aut indigere similibus aut pati similiter, non propter id aut quid tale aliud deposcunt transire, sed quia experti sumus similia sic se habere*

(2 *experientia* recte Dgr in app.: *natura*)

ἡ δὲ ἐμπειρικὴ (μετάβασις) τοῖς διὰ πείρας ἐγνωσμένοις ἕπεται, οὐ γὰρ ἐπειδὴ πιθανόν ἐστιν ὅμοιον ὁμοίου τινὸς εἶναι ποιητικὸν ἢ χρῄζειν ὁμοίων ἢ πάσχειν ὁμοίως, οὐ διὰ τοῦτο ἤ τι τοιοῦτον ἕτερον ἀξιοῦσι μεταβαίνειν, ἀλλ' ἐπειδήπερ ἐπειράθημεν τὰ ὅμοια οὕτως ἔχειν

empirical transition, on the other hand, relies on what is known naturally, not because it is plausible that something similar should have similar effects, lack similar things, or be similarly affected; it is not because of this or because of anything else of this sort that one insists on transition, but only because we know from experience that similar things are like this (Trad. Frede)

T43. Galenus, *subfiguratio emperica* 70,31 Dgr

hec igitur docuit nos experientia et cum his in obseruatis in quacunque passione quando in multo tempore adducta nihil fit plus transire ad contraria. decenter igitur et eam que ad contraria transitionem dicunt (sc. *emperici*) *fieri secundum similitudinem eorum que emperice sunt inventa. logica vero transitio numquam indicat transire ad contrarium; similis igitur transitio per se sola fiens absque quod iudicet ystoriam et etiam quando agit hoc, ad triuicam [idest eruditam] nos ducit experientiam, non quod certitudinaliter est verum, sed possibilis inuentionem promittens, concordie fidedignorum ystorie fidelis existentis et ante experientiam, sed transitioni ad similia nondum credimus ante triuicam experientiam tamquam vere*

(13 *idest eruditam* seclusi, coll. Dgr ad 45,21, cf. **T41**)

ταῦτα οὖν ἐδίδαξεν ἡμᾶς ἡ πεῖρα καὶ ἐπὶ τούτοις κατὰ τὰ ἔν τινι πάθει τετηρημένα ὅταν τὰ διὰ πολλοῦ χρόνου προσηγμένα μηδὲν γένηται πλέον, μεταβαίνειν πρὸς τἀναντία. εἰκότως οὖν καὶ τὴν πρὸς τἀναντία μετάβασιν λέγουσι γίγνεσθαι κατὰ τὴν ὁμοιότητα τῶν ἐμπειρικῶς εὑρημένων. ἡ δὲ λογικὴ μετάβασις οὔποτε ἐνδείκνυσι μεταβαίνειν πρὸς τοὐναντίον. ἡ μὲν οὖν τοῦ ὁμοίου μετάβασις ἡ καθ' αὑτὴν μόνην γιγνομένη χωρὶς τοῦ κρίνειν τὴν ἱστορίαν καὶ δὴ καὶ ὅταν πράττῃ τοῦτο, πρὸς τὴν τριβικὴν ἡμᾶς ἄγει πεῖραν οὐ τὸ βεβαίως ἀληθές, ἀλλὰ τοῦ δυνατοῦ τὴν εὕρησιν ὑπισχνουμένη τῇ συμφωνίᾳ τῆς τῶν ἀξιοπίστων ἱστορίας πιστῆς ὑπαρχούσης καὶ πρὸ τῆς πείρας. ἀλλὰ τῇ πρὸς τὰ ὅμοια μεταβάσει μηδέπω πιστεύομεν πρὸ τῆς τριβικῆς πείρας ὡς ἀληθεῖ

this, then, experience has taught us. Moreover, it also has taught us to proceed to the contrary, if the observed remedies for a given affection are applied for a long time without effect. It is only reasonable, then, that they say that the transition to the contrary, too, is based on the similarity with what has been found out empirically. Rational transition, on the other hand, never suggests transition to the contrary. Transition to the similar, then, both when it takes place by itself, quite independently of judging history, but also when it is used to judge history leads us to practical, i.e., to learned experience, not because it is something which is certainly true but because it promises the discovery of what is possible, whereas the agreement in history among those who are trustworthy can already be trusted prior to the experience. But we do not yet give credence to the transition to the similar, as if it were true, before we have tested it by practical experience (Trad. Frede)

In **T42**, al passo qui riportato segue la esemplificazione dell'uso del passaggio (tra membra del corpo simili tra loro, tra affezioni simili tra loro). Galeno attribuisce il testo di **T42** e di **T43** agli «empirici», ma è verosimile, seguendo l'intera argomentazione, che il riferimento sia in particolare a Menodoto.

Il concetto di *possibile* (T40, T41, T43) appare peculiarmente menodoteo. Nell'ambito del recupero, e di una pur limitata revisione che Menodoto avrebbe operato dei principi empirici nella loro tripartizione (il tripode: autopsia, istoria, passaggio dal simile al simile), egli avrebbe introdotto una modifica di rilievo epistemologico del principio della μετάβασις τοῦ ὁμοίου (T41), inteso come puro *Erfahrungsprinzip*. Questo, preso in assoluto, assumerebbe valore solo probabilistico e non di verità, dando un giudizio non sul vero ma sul possibile (verosimile). Potrà raggiungere carattere veritativo quando resti tutto ricompreso nell'ambito del sensibile, ma necessita comunque dell'apporto di quella che Menodoto chiama *tribes* (τριβή), la pratica che determina la scientificità dell'esperienza (che assurge quindi a *tribica experientia*) fondandola sulla sistematicità dell'osservazione. T40 e T41 denotano una marcata consapevolezza metodologica, ma anche la distanza dall'empirismo piú rigido: si ha qui la conferma del predominare, in Menodoto, del «praktischer Arzt» sugli altri aspetti, sullo stesso suo empirismo. La introduzione e valorizzazione del concetto di *possibile*, infatti, sta a indicare come ogni conclusione tratta a livello di processi razionali non abbia in sé la garanzia della effettiva validità, ma richieda necessariamente il riscontro dell'esperienza diretta: T43 *transitioni ad similia nondum credimus ante triuicam experientiam tamquam vere.* L'empirico rifiuta di assumere il concetto, di matrice stoica, di πιθανόν; egli procede *non quia suasibile est*, ma *quia experti sumus similia sic se habere* (T42). Non si dà una «verità» oggettiva, tale da regolare in maniera definitiva e quindi costante i rapporti di somiglianza, e da fondare perciò in maniera stabile il sapere medico, almeno relativamente a questo criterio procedurale: è il medico invece, nella sua soggettività, a essere μέτρον, a trasformare mediante la propria personale esperienza una conclusione acquisita per via razionale in *iudicatorium veri* (T41).

Ciò non implica, tuttavia, una contrapposizione con Teoda e con il suo assumere il passaggio per similitudine a *rationabilis experientia*, con valore strumentale (cf. pp. 158ss.): anche per Menodoto la valenza di questo elemento del tripode è *razionale*, come del resto in tutta la tradizione empirica; egli propone del principio una sua personale interpretazione, è il solo, stando al poco a noi noto, che esplicitamente capovolge il rapporto, la fase razionale essendo non conclusiva ma prevedendo una ulteriore elaborazione (verifica) - la qual cosa peraltro non è rifiutata da Teoda né da altri[18].

---

[18] Che la posizione di Menodoto costituisse un problema, risolto da Teoda con la propria concezione «strumentale» (sulla quale cf. ad T38) è quanto ipotizza Viano, *Lo scetticismo antico*, p. 626: «Teodato aveva rivolto il proprio interesse in modo particolare alla classificazione delle parti della medicina. ... Passando attraverso la sistemazione classificatoria della medicina Teodato risolveva in qualche modo il problema sollevato da Menodoto. Per Menodoto il passaggio per similitudine tendeva a collocarsi su un piano diverso da quello degli altri strumenti del metodo empirico (l'osservazione diretta e la ricognizione sto-

La riflessione sul probabile e la sua contrapposizione al vero, peculiarmente menodotea ove riferita al passaggio per similitudine, se presa in senso piú ampio è già, secondo Galeno, dell'empirismo in genere e del suo patrimonio argomentativo antidogmatico. Al probabile, e non al vero, è infatti negativamente circoscritta dagli empirici l'azione del λόγος del razionalismo:

> **C26.** Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 75,3 K = 24 Dgr
>
> τοῦ λόγου δὲ πάλιν οἱ ἐμπειρικοὶ (κατηγοροῦσιν) ὡς πιθανοῦ μέν, οὐκ ἀληθοῦς δέ
>
> *gli empirici di contro accusano la ragione di essere plausibile, sí, ma non vera (Trad. Garofalo)*

Che il concetto di τριβή e di *tribica experientia*, e il suo difficile nesso con quanto rientra nei confini del λόγος, non fossero una novità nel dibattito medico-filosofico precedente è confermato dall'esordio di quel peculiare trattato compreso nel *Corpus Hippocraticum* che sono i *Praecepta* (Παραγγελίαι)[19], dove si afferma, non troppo diversamente che nell'empirismo, il primato di questo tipo di esperienza, combinata con un certo grado di elaborazione razionale, rispetto al λογισμὸς πιθανός, che viene nel passo stesso definito come μνήμη τις ... ξυνθετικὴ τῶν μετ' αἰσθήσιος ληφθέντων, una sintesi teorica, una generalizzazione. Cf. I 2 Heib. δεῖ γε μὴν ... μὴ λογισμῷ πρότερον πιθανῷ προσέχοντα ἰητρεύειν, ἀλλὰ τριβῇ μετὰ λόγου. La affinità con la *experientia rationabilis* dell'empirismo appare evidente.

Ma almeno un ulteriore referente è possibile segnalare, questa volta per contrapposizione. Se nelle *Leggi* Platone marcava la differenza tra l'approssimazione del medico empirico e la scientificità del medico razionale, nel *Fedro* ricorre altrettale confronto, con il medesimo esito, tra l'operare ἄτεχνος di τριβὴ καὶ ἐμπειρία e il criterio della τέχνη: *Phaedr.* 270b 1 ὁ αὐτός που τρόπος τέχνης ἰατρικῆς ὅσπερ καὶ ῥητορικῆς. ... ἐν ἀμφοτέραις δεῖ διελέσθαι φύσιν, σώματος μὲν ἐν τῇ ἑτέρᾳ, ψυχῆς δὲ ἐν τῇ ἑτέρᾳ, εἰ

---

rica), in quanto esso consentiva di vedere solo ciò che è puramente possibile e ha bisogno della conferma diretta. Teodato considerava invece tutti i procedimenti empirici (osservazione, ricognizione storica e passaggio per similitudine) come strumenti e non come parti proprie o finali della medicina». Questo è vero; va osservato, in aggiunta, che quanto a Teoda nulla è reperibile nelle fonti di specifico circa l'argomento (menodoteo) vero/possibile.

[19] Collocabile cronologicamente dopo la metà del quarto secolo, forse piú tardi, probabile centone di opere precedenti, dai tratti epicurei, anche nel primo capitolo che a noi interessa. Sul trattato (edito da Heiberg, CMG I 1, Berlin-Leipzig 1927, pp. 30-35, v. anche Jones nel primo volume Loeb di Ippocrate, Cambridge/Mass-London 1923, pp. 313-33), cf. U. Fleischer, *Untersuchungen zu den pseudohippokratischen Schriften* παραγγελίαι, περὶ ἰητροῦ und περὶ εὐσχημοσύνης, Berlin 1939, e il commento di A. Debru, *Hippocrate, La consultation*, Paris 1986.

μέλλεις, μὴ τριβῇ μόνον καὶ ἐμπειρίᾳ ἀλλὰ τέχνῃ, cf. *Gorg.* 463b 4 οὐκ ἔστιν τέχνη ἀλλ' ἐμπειρία καὶ τριβή, *Phil.* 55e 5, *Gorg.* 501a 7[20]. Una concezione commentata dallo stesso Galeno, che la postilla distinguendo il procedere secondo ἐμπειρία καὶ τριβή dei piú dall'ottimale μέθοδος, cf. *de plac.* V 756 K (περὶ τῆς ῥητορικῆς) πῶς ἄν τις αὐτὴν ἄριστα συστήσαιτο μεθόδῳ χρώμενος, οὐ καθάπερ οἱ πολλοὶ δι' ἐμπειρίας τε καὶ τριβῆς. «And it is surely no accident that two terms Plato here [nel *Gorgia*] uses to discredit Gorgianic rethoric, namely *empeiria* 'experience' and *tribe* 'knack' or 'practice', are both terms later Empiricists used in a positive sense»[21]. Sono, anche, distinzioni fatte proprie (e riferite, come in Galeno, alla retorica) dai primi epicurei, e forse già da Nausifane (supra, p. 168 e n. 15).

Che la concezione platonica rientrasse anche nelle coordinate piú propriamente galeniane testimonia il secondo libro del *de sanitate tuenda*, VI 143,10 K, dove trattando degli esercizi degli atleti si distingue una competenza approssimativa da quella «professionale», richiamando il caso della distinzione del cuoco dal medico: (γυμνάσια) περὶ ὧν ἁπάντων τὴν ἐμπειρίαν τε ἅμα καὶ τριβὴν ὁ παιδοτρίβης ἔχει, ἕτερος δέ τις ὢν ὅδε τοῦ γυμναστοῦ, καθάπερ ὁ μάγειρος τοῦ ἰατροῦ. La distinzione è precisata piú avanti (VI 156,1): ὁ παιδοτρίβης ὑπηρέτης ἐστὶ τοῦ γυμναστοῦ τοιοῦτος, οἱόσπερ ὁ μάγειρος τοῦ ἰατροῦ (...). σκευάζει γὰρ ὁ μάγειρος ἢ τεῦτλον ἢ φακῆν ἢ πτισάνην ἄλλοτε ἀλλοίως, οὔτε δὲ τὸ σκευαζόμενον ὁποῖόν τι τὴν δύναμίν ἐστιν ἐπιστάμενος οὔθ' ἥτις τῶν σκευασιῶν ἡ βελτίστη· ὁ δ' ἰατρὸς οὐδὲν μὲν τούτων ὁμοίως τῷ μαγείρῳ παρασκευάσαι δυνατός ἐστιν, παντὸς δὲ τοῦ παρασκευασθέντος ἐπίσταται τὴν δύναμιν. Il medico dispone di una consapevolezza, che manca ai suoi concorrenti. Il cuoco (figura non priva di rilievo nel-

---

[20] Sul ruolo della medicina in Platone si sofferma da ultimo G.E.R. Lloyd, nel relativo capitolo di *In the grip of disease. Studies in Greek imagination*, Oxford 2003. Basti poi ricordare la serie di interventi giovanili di M. Vegetti, *La medicina in Platone*, in «Rivista critica di storia della filosofia» XXI (1966) pp. 3-39; XXII (1967) pp. 251-70; XXIII (1968) pp. 251-67; XXIV (1969) pp. 3-22 (poi *La medicina in Platone*, Venezia 1995), cf. inoltre R. Joly, *Platon et la médecine*, «Bull. Ass. Budé» 1961, pp. 435-51, e G. Cambiano, *Dialettica, medicina, retorica nel* Fedro *platonico*, «Rivista di filosofia» LVI (1966) pp. 284-305. Su diversi aspetti della posizione di Platone rispetto alla medicina a lui precedente e contemporanea si soffermava K. Abel, *Plato und die Medizin seiner Zeit*, «Gesnerus» XIV (1957) pp. 94-118, sottolineando tra l'altro un debito nei confronti della riflessione presocratica. Sulla valenza dell'affermazione platonica (di cui si occupava già Galeno, *in Hipp. nat. hom.* XV 9 K, riferendola all'«ippocratico» *de natura hominis*) e del concetto di totalità nel Corpus Hippocraticum si ha un'ampia letteratura. Ricordo R. Joly, *La question hippocratique et le témoignage du Phèdre*, «REG» LXXIV (1961) pp. 69-92 (rist. in H. Flashar, *Antike Medizin*, pp. 52-81); H. Herter, *The problematic mention of Hippocrates in Plato's Phaedrus*, «ICS» I (1976) pp. 22-42; J. Mansfeld, *Plato and the method of Hippocrates*, «GRBS» XXI (1980) pp. 341-62; da ultimo, L. Ayache, *Hippocrate, l'ultime recours contre Socrate (Phèdre, 270c)*, in M. Dixsaut-A. Brancacci (édd.), *Platon, source des Présocratiques. Exploration*, Paris 2002, pp. 151-67, che vorrebbe riferire il passo del *Fedro* al complesso del Corpus.

[21] Frede, *Three treatises*, p. XXIV.

l'antichità, protagonista di un'ampia trattatistica e di numerosi ritratti nella commedia: Alesside, fr. 153,14 K.-A., lo assume tra i Sette Σοφισταί, Ateneo, IX 377f, propone una parodica autoesaltazione dell'arte culinaria da parte di un cuoco; e nel divertente battibecco tra Callicle e Socrate nel *Gorgia* platonico, 490b-491a, il primo rinfaccia all'altro di non parlare che «di calzolai, cardatori, cuochi, medici», e d'altre «sciocchezze»), il cuoco dunque prepara meglio di chiunque altro tisane e decotti, ma privo com'è di ogni riservata cognizione scientifica ne ignora la δύναμις, manca di quella competenza, di cui il medico si proclama unico depositario.

X

À REBOURS
SCIENZA ELLENISTICA, PERIPATO, DIOCLE DI CARISTO

Non solo nel piú ristretto ambito della scuola empirica la dottrina menodotea può essere opportunamente ricontestualizzata e storicizzata: c'è in realtà un itinerario che dimostra una regolarità a tratti sorprendente e affiora con nitidezza per chi intenda ripercorrerlo. Si dipana con chiarezza nell'empirismo post-aristotelico a partire da Stratone, e dal suo abbandono del principio teleologico per ricondurre la *Naturerklärung* alla sola causalità materiale[1], ma trova piena sostanza già in Diocle di Caristo[2]. Si dovrà almeno segnalare l'articolazione del percorso nei suoi snodi piú significativi.

La cosiddetta scuola empirica - ma sempre piú la rigida catalogazione in scuole o «sette» appare fuorviante, esercizio non piú che ca-

---

[1] Cf. F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, X, Basel-Stuttgart 1969², p. 101 («Rückblick: der Peripatos in vorchristlicher Zeit»).

[2] Per il quale sono orientato a condividere, a differenza di J. Longrigg (*Elementary physics in the Lyceum and Stoa*, «Isis» LXVI/232 (1975) p. 228, e *Greek medicine. From the Heroic to the Hellenistic age: A source book*, London 1998, p. 203), la datazione proposta dalla dossografia e riargomentata tra gli altri da F. Kudlien (*Probleme um Diokles von Karystos*, «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XLVII, 1963, pp. 456-461, rist. in H. Flashar, *Antike Medizin*, pp. 192-197), e da von Staden (*Herophilus*, cit. infra, pp. 44ss., e *Jaeger's «Skandalon der historischen Vernunft»: Diocles, Aristotle, and Theophrastus*, in *Werner Jaeger reconsidered*, Proceedings..., ed. by W.M. Calder III, Atlanta 1992, soprattutto pp. 251-64), che lo vuole piú o meno contemporaneo di Aristotele, quindi in pieno quarto secolo, laddove Jaeger la spostava in avanti collocandolo nell'intervallo 340-260. Sulle difficoltà incontrate da quest'ultima datazione, cf. soprattutto von Staden, *Jaeger's Skandalon*, cit. (e pp. 229s. sulle diverse proposte di datazione a partire dal Fabricius, nel 18° secolo). Sulla questione, cf. ora Ph. van der Eijk, *Diocles of Carystus*, II, *Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. XXXI-XXXVIII (e il commento ai frammenti 7, 40, 201, 239a), il quale rifiuta a sua volta la datazione proposta da Jaeger. Paul Maas, e con lui Deichgräber (cf. p. 274s. n. 3), argomentavano in favore dell'ultimo trentennio del quarto secolo.

tastale - nasce, come è noto, da quella che è stata definita una «secessione»[3], dalla rottura cioè operata da Filino di Cos nei confronti del maestro, il massimo esponente della prima medicina alessandrina, Erofilo. Un passo della *Introductio* pseudogalenica (T1 = Heroph. T1 vSt), spesso addotto a questo proposito[4], sottolinea però come l'impulso (ἀφορμάς) fosse venuto a Filino dallo stesso Erofilo, sancendo una continuità tutt'altro che infondata: che può essere ribadita anche tenendo presente la radicale alterità di molta parte dell'empirismo rispetto alla concezione erofilea, il «totalmente diverso orientamento metodologico ed epistemologico» (von Staden, *Hairesis*, p. 78), evidente nel rifiuto generalizzato, almeno a parole, dell'intero edificio teorico della medicina, in particolare l'anatomia, che tanta parte aveva giocato nella scienza alessandrina[5].

È Viano a rilevare (p. 577), come l'origine ultima dell'indirizzo empirico fosse da individuare *all'interno* della scuola risalente ai grandi alessandrini. Tuttavia, opinioni autorevoli, come quella di von Staden, giudicano incompatibili gli asserti metodologici di Erofilo, visti nel loro complesso, con quelli dell'empirismo, vedono piuttosto nella medicina alessandrina, anche erasistratea, un *background* aristotelico, si oppongono ad opinioni come quella di Fridolf Kudlien, che in un noto articolo[6] riconduceva indietro fino a Erofilo l'origine prima dello scetticismo medico: conclusione, questa, generalmente liquidata in quanto eccessiva, cui era tuttavia sotteso un itinerario argomentativo tutt'altro che infondato. F. Stok[7], che pure condivide le conclusioni di von Staden, e ne ricorda la convinzione che «il concetto di *phainomena* rilevabile nelle testimonianze erofilee si iscrive in una concezione di tipo aristotelico, del tutto diversa da quella della tradizione empirica», opportunamente soggiunge che «è vero, però, che la prospettiva erofilea potrebbe aver influenzato profondamente la tradizione empirica all'altezza di Eraclide di Taranto, che prima di aderire alla scuola empirica era stato appunto erofileo».

Lo stesso si ricava da M. Frede, il quale nel constatare un mutamento significativo dell'atteggiamento degli empirici nei confronti

---

[3] C.A. Viano, *Lo scetticismo antico*, p. 592.

[4] Cf. tra gli studi recenti M. Vegetti, *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*, in M. Grmek, *Storia del pensiero medico*, p. 96. Cf. supra, pp. 32s., 101s.

[5] Conferma della relazione (polemica) tra la nascita della scuola empirica ed Erofilo è negli ulteriori Cels. *prooem.* 8-10, e Plin. *NH* XXVI 10-11. F. Kudlien, *Herophilos und der Beginn*, p. 291s., sottolineava come la scepsi eziologica rilevabile in Erofilo avesse carattere costruttivo, che andò radicalizzandosi e per conseguenza trasformandosi in atteggiamento nichilista nei successori: «Hier zeigt sich beispielhaft, wie sehr immer die Gefahr besteht, daß eine an sich positive und anfeuernd gemeinte Skepsis negativ wirken und bei Späteren in rigorosen Nihilismus ausarten kann». Dalla scepsi eziologica come programma, al nichilismo eziologico come sistema (p. 291).

[6] *Herophilos und der Beginn des medizinischen Skepsis*, «Gesnerus» XXI (1964), pp. 1-13 (rist. in H. Flashar, *Antike Medizin*, pp. 280-295, da cui cito).

[7] *La scuola medica empirica*, p. 612.

della ragione e della teorizzazione, verificatosi con Menodoto e Teoda, cerca di ricostruire i fattori che possono aver ad esso condotto, rilevando come «it surely also is no accident that Heraclides started out as a Herophilean. Herophilus seems to have held peculiar views about the status of theoretical assumptions, e.g., of assumptions about the causes of diseases. It seems that these views later were regarded as a step in the direction of Empiricism ... Thus it may be the case that Heraclides was influenced by these Herophilean views»[8]. Pur essendo indubbio il conflitto (almeno proclamato: ma ad esempio sul piano della prassi terapeutica si ha, già secondo Galeno, una sostanziale affinità) tra erofilei ed empirici, lo scontro inaugurato dallo scritto di Filino contro l'erofileo Bacchio di Tanagra, della relazione diretta, e proficua, tra Erofilo ed Eraclide appare improbabile dubitare; se anche si voglia condividere che la posizione di Eraclide nell'ambito dell'empirismo sia, come osserva Stok, «tuttora incerta» (ma si tratta di una cautela a mio avviso eccessiva), non toglie che il ruolo del tarantino sia stato fondamentale nell'elaborare o dare centralità a quei principi, attorno ai quali l'empirismo ruoterà.

Sul rapporto dell'empirismo con la tradizione medica e filosofica si sono registrate posizioni tra loro diverse e fin opposte. Rispetto alla ricostruzione di Deichgräber, che può essere ritenuta ancora in larga parte condivisibile, e ai non pochi interventi che individuavano già nell'ippocratismo soprattutto del *de vetere medicina* un antecedente assai significativo per la dottrina empirica, le indagini di Ludwig Edelstein, e in particolare il suo studio piú noto in proposito[9], rappresentavano una presa di distanza non immotivata. Va senza dubbio accolta la distinzione concettuale lí definita tra l'empirismo, pur innegabile, di alcuni tra i principali scritti del *Corpus Hippocraticum*, e già verosimilmente di un Alcmeone di Crotone, e quello su cui si fonderà la scuola empirica post-alessandrina, che assumerà, invece, tratti peculiarmente ellenistici. Che Edelstein fa risalire a una correlazione tra empirismo e scetticismo, al parallelo procedere dello scon-

---

[8] M. Frede, *The empiricist attitude towards reason and theory*, in R.J. Hankinson, *Method, medicine and metaphysics. Studies in the philosophy of ancient science*, Edmonton 1988, p. 95. Sebbene Stok concluda (p. 612), commentando lo pseudogaleniano T1, che «proprio la notizia della derivazione di Filino dalla scuola di Erofilo ... ed in seguito quella di Eraclide di Taranto dalla scuola dell'erofileo Mantia, rimarcano piuttosto ... la netta presa di distanza degli Empirici dalla dottrina erofilea». Il nesso non mi appare del tutto perspicuo, la conclusione è comunque corretta: ma gioverà ricordare che una presa di distanza non implica il rifiuto *tout court* di ciascuna delle concezioni oggetto della contrapposizione. Al rigetto dell'anatomia, con la connessa dissezione, e della fisiologia, non consegue necessariamente analogo rifiuto del complesso dei principi euristici, delle istanze metodologiche ed epistemologiche, delle soluzioni terapeutiche. Si recuperano, invece, quelle ritenute funzionali alla nuova prospettiva, individuandole proprio in quelle dottrine la cui maturità scientifica fosse acclarata.

[9] *Empirie und Skepsis*, cit.

tro con il dogmatismo rispettivamente nella medicina e nella filosofia. Una correlazione che è tuttavia apparsa problematica, e non facilmente dimostrabile al di là del piú generale e prevedibile nesso tra i due orientamenti, medico-empirico e filosofico-scettico[10].

Se è vero che non si deve trascurare il differente statuto dell'empiria ippocratica rispetto a quella degli empirici, è altrettanto vero che non sarà il richiamo allo scetticismo, almeno data la situazione delle nostre fonti, a indicare la via per una ridefinizione della questione. Il rapporto con lo scetticismo vi fu, e sarebbe sorprendente il contrario, certamente anche la rinascita del pirronismo ad opera di Enesidemo contribuí alla ridefinizione di alcuni aspetti, quale la riflessione sul carattere dogmatico aprioristico del privilegio accordato all'esperienza sensibile: un rapporto però di interazione reciproca, non solo in direzione dello scetticismo verso l'empirismo, ma anche l'inverso, rapporto al quale, tuttavia, è possibile far risalire solo un piú generale atteggiamento[11], non invece, o solo di rado, gli aspetti specifici di cui informano le fonti.

Per converso non sembra potersi negare, che proprio con l'ippocratismo del quinto secolo trova la sua prima formalizzazione una epistemologia della quale i diversi tratti, tra cui quello empirico, inaugureranno percorsi di riflessione che porteranno, con tramiti diversi (nel nostro caso l'aristotelismo di certo Peripato, Diocle di Caristo, e anche lo stesso benché problematico orientamento erofileo), ai piú tardi sviluppi. Non si tratta, si badi, di *identificare* l'empirismo ellenistico o di età imperiale con quello originario degli ippocratici, o con alcune istanze di autori successivi, da Diocle a Stratone a Erofilo, né di ridurre l'uno all'altro: certo vi sono prospettive e motivazioni differenti, certo sarebbe ingenuo andare alla ricerca di una evoluzione lineare e progressiva, ma risulterebbe altrettanto incongruo negare nella storia della scienza greca una reciprocità concettuale di cui sono distintamente reperibili i tratti. Difficilmente l'empirismo ellenistico sarebbe potuto nascere *ex nihilo*, senza confrontarsi - semmai anche per rifiutarlo - con l'intero percorso che lo aveva preceduto, soprattutto nelle tappe anche cronologicamente piú vicine (lo stesso si potrà dire della scienza ellenistica *tout court*).

Una significativa conferma della rilevanza assunta in età ellenistica, ai primordi del configurarsi della scuola empirica in quanto tale, e già prima, dalla riduzione della medicina a esperienza, è fornita dalla posizione assunta da Erasistrato, nella prima metà del terzo secolo, o da Erofilo, contro una concezione siffatta. È quanto risulta ad esempio da un passo del quinto capitolo del *de sectis*, da Plinio il Vecchio, da altre testimonianze:

---

[10] Un quadro della questione, con puntuali riferimenti alle varie tappe degli studi, è reperibile in F. Stok, *La scuola medica empirica*, pp. 600-45, che fa un riesame dei nodi fondamentali concernenti l'empirismo.

[11] Cf. supra, il capitolo VII sui rapporti con lo scetticismo.

C27. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 75,9 K (Erasistr. fr. 34 Garofalo)

τὰ δ' ὑπ' Ἐρασιστράτου, τὰ μὲν ἁπλᾶ καὶ ἐφ' ἁπλοῖς εὑρίσκεσθαι διὰ τῆς ἐμπειρίας ὁμολογοῦντος, οἷον ὅτι ἡ ἀνδράχνη τῆς αἱμωδίας ἴαμά ἐστιν, οὐ μὴν τά γε σύνθετα καὶ ἐπὶ συνθέτοις ἔτι συγχωροῦντος, οὐκ ἀδύνατον μὲν αὐτὴν τὸ παράπαν ἐξευρίσκειν, οὐ μὴν εἰς ἅπαντά γ' ἱκανὴν εἶναι βούλεται

le tesi di Erasistrato, che ammette che attraverso l'esperienza si trovino rimedi semplici per casi semplici, come ad esempio che la porcellana è rimedio dell'emodia, non però rimedi complessi per i casi complessi, sostengono non che essa sia del tutto incapace di scoprirli, ma che non è adeguata per tutti i casi (Trad. Garofalo)

(Lo stesso esempio ricorre in *exp. med.* XIII 5, p. 109 W, e *opt. sect.* I 146 K, v. infra l'*Epilegomeno*, sub fin.).

C28. Ps.-Dioscorides, *theriaca, prooem.* II 49,10 Sprengel (XXVI 49 K) (= 25 Dgr = Erasistr. fr. 35 Garofalo)

Ἐρασίστρατος ἐπισκώπτων τὴν αὐθάδειαν τῶν ἐμπειρικῶν αἰτίαν τοῖς ἀναιτιολογήτοις ἀνέθηκεν οὐ συγχωρῶν αὐτοῖς τὴν αἰτίαν τὴν ἐπαναβεβηκυῖαν καὶ καθολικὴν ἄληπτον ἐπὶ τῇ νόσῳ ὑπάρχειν

Erasistrato, deridendo la presunzione degli empirici, attribuí una causa a ciò di cui non se ne può dire nessuna, non concedendo loro che la causa ultima e generale della malattia sia inattingibile

C29. (cf. T1) Plinius, *naturalis historia* XXIX 5,7

alia factio ab experimentis se cognominans empiricen coepit in Sicilia, Acrone Agragantino Empedoclis physici auctoritate commendato, dissederuntque hae scholae, et omnes eas damnavit Herophilus in musicos pedes venarum pulsu discripto per aetatum gradus

un'altra setta, che, basandosi sul fare esperienza, si diede il nome di empirica, ebbe inizio in Sicilia con Acrone di Agrigento, raccomandato dall'autorità dello studioso della natura Empedocle; queste scuole furono in disaccordo tra loro, e tutte le condannò Erofilo, che suddivise le pulsazioni delle vene in piedi musicali, a seconda dell'età

Dal che si assume che una dottrina empirica era già consolidata ben prima del tradizionale esordio della «scuola» (Filino di Cos, il solo, tra gli empirici, insieme con Serapione, la cui datazione sia congrua con quella di Erasistrato, C28), e se pure non è dato retrodatarne l'inizio si deve osservare come dell'empirismo fossero stati almeno in parte elaborati quelli che ne sarebbero divenuti i lineamenti fondamentali; a conferma, che gli elementi giunti a definitiva maturazione nell'empirismo propriamente detto erano già in misura

diversa nei filosofi e negli scienziati almeno dalla seconda metà del quarto secolo.

Del rapporto con tali primordi emblematico può essere considerato quel τρίπους centrale nell'ambito dell'empirismo e attestato per la prima volta in Glaucia, uno dei fondatori, ma già presente nel democriteo Nausifane (scolaro forse di Pirrone, forse dello stesso Democrito, secondo Diog. Laert. *prooem.* I 15 = Nausiph. A 1 DK, maestro, poi rinnegato, di Epicuro) addirittura come titolo dell'opera (cf. DK II p. 248), e senza dubbio di qui recuperato dagli empirici, che si ricollegano cosí a una tradizione che attraversa l'epicureismo - facendosi esplicita ad esempio nel *de signis* di Filodemo, il quale nella *Retorica* cita piú volte proprio dal *Tripode* di Nausifane (cf. Nausiph. fr. 1 e 2 DK) - e tramite Nausifane risale al primissimo scetticismo e fino a Democrito, quindi all'epoca dell'ippocratismo del *de vetere medicina*[12]. Nausifane si inserisce nella prima fase della intricata rete di relazioni reciproche che caratterizza il passaggio dall'età classica all'empirismo ellenistico, ma le scarne testimonianze di cui disponiamo su di lui non permettono di ricostruire in alcun modo la sua eventuale relazione concettuale con il pensiero successivo. Che l'idea della tripartizione potesse aver preso spunto da Democrito potrebbe suggerire una testimonianza reperibile in Sesto Empirico (*adv. math.* VII 140) riguardante il democriteo Diotimo (3 DK), «who has recast Democritus's thought in a post-Aristotelian mould»[13], nella quale si indicano «tre criteri» di conoscenza e scelta: Διότιμος δὲ τρία κατ' αὐτὸν (sc. Democr.) ἔλεγεν εἶναι κριτήρια, (1) τῆς μὲν τῶν ἀδήλων καταλήψεως τὰ φαινόμενα ("ὄψις γὰρ τῶν ἀδήλων τὰ φαινόμενα", ὥς φησιν Ἀναξαγόρας, ὃν ἐπὶ τούτῳ Δημόκριτος ἐπαινεῖ), (2) ζητήσεως δὲ τὴν ἔννοιαν ..., (3) αἱρέσεως δὲ καὶ φυγῆς τὰ πάθη· τὸ μὲν γὰρ ᾧ προσοικειούμεθα, τοῦτο αἱρετόν ἐστιν, τὸ δὲ ᾧ προσαλλοτριούμεθα, τοῦτο φευκτόν ἐστιν.

Con lo schema tripartito Diotimo sovrappone al pensiero democriteo, che in esso risulta rispecchiato almeno per quanto riguarda il primo e il terzo criterio, una prepostera suddivisione della filosofia in fisica, logica, etica[14]; ma che il «canone» tripartito democriteo (cf. Diog. Laert. IX 47 = A 33 DK) sia comunque alla base delle successive evoluzioni di tale nozione sottolineava già Usener negli *Epicu-*

---

[12] Su Nausifane, Filodemo, l'epicureismo, cf. supra, pp. 162ss., sopr. 167s.

[13] W.K.C. Guthrie, *HGPh*, II p. 459.

[14] Sarà il caso di Epicuro, cf. Diog. Laert. X 29-30 = XXIX p. 104,19 Usener = I 29,7 Arrighetti: (περὶ τῆς διαιρέσεως τῆς κατ' αὐτὸν φιλοσοφίας) Διαιρεῖται τοίνυν εἰς τρία, τό τε κανονικόν, καὶ φυσικόν, καὶ ἠθικόν. τὸ μὲν οὖν κανονικὸν ἐφόδους ἐπὶ τὴν πραγματείαν ἔχει, καὶ ἔστιν ἐν ἑνὶ τῷ ἐπιγραφομένῳ Κανών· τὸ δὲ φυσικὸν τὴν περὶ φύσεως θεωρίαν πᾶσαν, καὶ ἔστιν ἐν ταῖς Περὶ φύσεως βίβλοις ἑπτὰ καὶ τριάκοντα καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς κατὰ στοιχεῖον· τὸ δὲ ἠθικὸν τὰ περὶ αἱρέσεως καὶ φυγῆς· ἔστι δ' ἐν ταῖς Περὶ βίων βίβλοις καὶ ἐπιστολαῖς καὶ τῷ Περὶ τέλους. Secondo Timocrate (Diog. Laert. X 7 = XLVIII p. 129s. Us. = 101,8 Arrig.), da Nausifane deriverebbe gran parte della fisica epicurea.

rea[15], e sia l'antica dossografia sia lo stesso Galeno nella *subfiguratio* appaiono chiaramente consapevoli della rete di connessioni che lega un passaggio al successivo. Da Nausifane, stando ad Aristone (di Ceo, cf. fr. 32 Wehrli), avrebbe attinto Epicuro, cf. Diog. Laert. X 14 (= XXIX p. 104,22 Usener = I 14,3 Arrighetti) Ἀρίστων δέ φησιν ἐν τῷ Ἐπικούρου βίῳ τὸν Κανόνα γράψαι αὐτὸν ἐκ τοῦ Ναυσιφάνους Τρίποδος, οὗ καὶ ἀκοῦσαί φησιν αὐτόν. Quanto a Nausifane, «logices empiricae uel a sensibus deductae auctor primarius ... Tripode suo praeiuerat cum Epicuro tum medicis empiricis» (Usener, l.c.), cf. Gal. *SE* 83,18ss. Dgr (*Hippocras*) *non ... interrogans eum qui per tria sermonem, sicut Serapio, neque tripodem sicut glaucias* / οὐ ... ἐρωτῶν τὸν Διὰ τριῶν λόγον, ὥσπερ Σεραπίων, οὐδὲ τὸν Τρίποδα ὥσπερ Γλαυκίας. Nella formulazione attribuita a Serapione, Λόγος διὰ τριῶν, si rileva una piú evidente contiguità formale rispetto a Democrito e Epicuro, nel *Tripode* di Glaucia è chiaro un nesso con Nausifane.

Quanto alla relazione dottrinale con la riflessione di età ellenistica, si osserverà anzitutto che sostanziale era la differenza tra l'empirismo e le altre correnti medico filosofiche laddove quello combatteva la pretesa, o meglio un certo tipo di pretesa, di attingere comechessia quanto sfugge all'immediatezza della percezione; e di fatto ciò che realmente separava empirici e razionalisti era l'ammissione e dunque la ricerca di entità inosservabili, e inosservabili non solo occasionalmente ma per natura. Esempio tipico di questo genere di razionalismo è ritenuto quello di Erasistrato[16], emblematico sarà quello di Asclepiade - trascurando le diverse catalogazioni di cui è stato oggetto, chi registrandolo come metodico, chi (l'opinione piú diffusa) come razionalista. L'empirismo, anche quello di Menodoto, nega il tipo di ragionamento che conduce a postulare entità puramente teoriche, non rifiuta, invece, il piú generale ricorso alla ragione: l'empirismo non predica il ricorso alla pura esperienza, *liberata* dalla ragione, nega piuttosto un certo uso della ragione[17]. Tale va considerata anzitutto ed espli-

---

[15] Nel ricchissimo Index nominum (s.v. Ναυσιφάνης, p. 414), quasi sempre in realtà indispensabile mantissa al testo.

[16] Cf. G. Cambiano, *Philosophy, science and medicine*, in *Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, p. 608; osservazioni interessanti si devono a C.A. Viano, *Lo scetticismo antico*, pp. 586s. n. 72, 588 n. 73, 590s. nn. 75-76, etc. Un quadro complessivo aggiornato sulla medicina di età ellenistica è quello di M. Vegetti, *Tra il sapere e la pratica*, pp. 98-114, da ultimo von Staden, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*. Sembra opportuno ricordare, con Viano (p. 590 n. 75), che anche in Erasistrato Galeno poteva individuare aspetti di pertinenza empirica e finanche scettica nella rinuncia all'indagine delle cause (cf. *nat. fac.* II 9, II 127ss. K) - prescindendo dalle quali invece non si dà nel sistema galeniano possibilità terapeutica -, in favore di quello che si è definito il puro rilevamento fenomenologico dei dati; ma questa è non piú che una posizione estremizzata del Pergameno, riconducibile a intento polemico.

[17] Cf. Frede, *Three treatises*, p. XXIII. Se ne ha un riflesso in Celso, che molto accoglie dell'empirismo (*ad ipsam curandi rationem nihil plus conferre quam experientiam*, secondo *prooem.* 47), ma non manca di precisare (*prooem.* 48), che *ra-*

citamente la posizione di Eraclide di Taranto, quindi quella dello stesso Menodoto, ma anche, tra gli altri, di Teoda di Laodicea; è per questa posizione che mostra interesse Galeno (cf. i.a. C30. Gal. *in Hipp. artic.* XVIIIA 735 K, cit. supra, p. 59). Banco di prova ulteriore erano le convinzioni manifestate nei confronti del problema delle cause.

Per questa via si passa attraverso un orientamento che appare diffuso nella riflessione post-aristotelica (sulle tracce di un orientamento empirico già attestato nello Stagirita, che i suoi successori accolsero e valorizzarono, da Stratone a Fainia[18]), si risale almeno fino a Diocle di Caristo. Pur catalogato in genere come razionalista, che in lui fossero presenti elementi che saranno caratterizzanti per la medicina empirica si evince già a partire dal sorprendente parallelismo tra la concezione empirica della *historia* intesa come cumulo di esperienze, di dati dell'osservazione anche rilevati da altri, e quella della «stratificazione» o consolidamento storico della esperienza quale attestata dal fr. 112 Wellmann (= 176 van der Eijk), il famoso frammento sul metodo[19]. Che culmina proclamando il primato dell'esperienza immediata sulle spiegazioni causali, espresso da quel πιστεύειν δὲ μᾶλλον τοῖς ἐκ τῆς πείρας ἐκ πολλοῦ χρόνου κατανενοημένοις che potrebbe trovare idonea collocazione in un trattato empirico. Il lungo testo, di cui qui si riporta una parte, è tramandato ancora una volta da Galeno:

C31. Galenus, *de alimentorum facultatibus* VI 456,3-14 K

αἰτίαν δ' οἱ μὲν οἰόμενοι δεῖν ἐφ' ἑκάστου λέγειν, δι' ἣν τρόφιμον ἢ διαχωρητικὸν ἢ οὐρητικὸν ἢ ἄλλο τι τῶν τοιούτων ἕκαστόν ἐστιν, ἀγνοεῖν ἐοίκασι πρῶτον μέν, ὅτι πρὸς τὰς χρήσεις οὐ πολλάκις τὸ τοιοῦτον ἀναγκαῖόν ἐστιν, ἔπειθ' ὅτι πολλὰ τῶν ὄντων τρόπον τινὰ ἀρχαῖς τισιν ἔοικε κατὰ φύσιν, ὥστε μὴ παραδέχεσθαι τὸν ὑπὲρ αἰτίου λόγον· πρὸς δὲ τούτοις διαμαρτάνουσιν ἐνίοτε, ὅταν ἀγνοούμενα καὶ μὴ ὁμολογούμενα καὶ ἀπίθανα λαμβάνοντες ἱκανῶς οἴωνται λέγειν τὴν αἰτίαν. τοῖς μὲν οὖν οὕτως αἰτιολογοῦσι καὶ τοῖς πάντων οἰομένοις δεῖν λέγειν αἰτίαν οὐ δεῖ προσέχειν, πιστεύειν δὲ μᾶλλον τοῖς ἐκ τῆς πείρας ἐκ πολλοῦ χρόνου κατανενοημένοις· αἰτίαν δὲ τῶν ἐνδεχομένων δεῖ ζητεῖν, ὅταν μέλλῃ παρ' αὐτὸ τοῦτο γνωριμώτερον ἢ πιστότερον γίγνεσθαι τὸ λεγόμενον

diejenigen, die glauben, man müsse bei allem eine Ursache angeben, weshalb es nahrhaft oder abführend oder urintreibend oder sonst etwas dieser Art sei,

---

tione uero opus est ipsi medicinae, etsi non inter obscuras causas neque inter naturales actiones, tamen saepe.

[18] Cf. Wehrli, *Rückblick*, pp. 96, 103, cui rinviano Kudlien, *Herophilos und der Beginn*, p. 291, e con lui von Staden, *Experience*, n. 58.

[19] Sul frammento di Diocle cf. W. Jaeger, *Diokles von Karystos*, Berlin 1938, pp. 25-30; F. Kudlien, *Herophilos und der Beginn*, p. 284s.; von Staden, *Herophilus*, p. 121; Vegetti in Grmek cit., p. 81, nonché l'edizione di Ph. van der Eijk, *Diocles of Carystus*, I p. 284, e II, comm. ad l.

wissen offenbar nicht, daß dies erstens für die praktische Anwendung gar nicht oft erforderlich ist, zweitens daß vieles in der Wirklichkeit Gegebene sozusagen von Natur wie eine Art letzter Prinzipien ist, so daß es keine Ableitung aus irgendeiner Ursache zuläßt; ausserdem aber fehlen sie bisweilen darin, daß sie Unerkanntes, nicht allgemein Zugestandenes und Unwahrscheinliches zur Prämisse ihrer Schlüsse nehmen und dann glauben, die Ursache ausreichend festgestellt zu haben. Auf Kausalforscher dieser Art und auf Leute, die glauben, für alles eine Ursache angeben zu müssen, darf man nicht hören, sondern traue lieber dem, was aufgrund der Erfahrung seit langer Zeit festgestellt ist. Eine Ursache aber suche man nur in denjenigen Fällen, in denen dies möglich ist, wenn dadurch die Aussage über den betreffenden Gegenstand höhere Erkennbarkeit oder Evidenz empfängt (Trad. Kudlien, in Herophilos*)*

Poco piú giovane di Diocle, Prassagora, il maestro di Erofilo (il quale intese però marcare chiaramente la distanza da lui), può essere assunto a rappresentativo della posizione avversata da Diocle in questo passaggio. Prassagora infatti, in una dottrina caratterizzata dalla concezione degli umori e dello pneuma, sul piano metodologico assegna assoluta centralità all'indagine delle cause originarie delle malattie, come attestano numerosi frammenti (in particolare fr. 96 Steckerl, in cui Galeno, *meth. med.* II 4, X 101 K ricorda come Prassagora «risalisse sempre alla vera causa delle malattie», cf. e.g. frr. 57, 62, 64, 65, 67-72 St., che nel testimone, gli *Anecdota medica* detti di Fuchs, dal nome dell'antico editore, vengono preceduti da un lemma nella forma ἐπιληψίας *vel* μελαγχολίας *vel al.* αἰτία, cui tiene dietro l'ipotesi eziologica prassagorea della specifica affezione, accompagnata da quelle di Diocle, Ippocrate, Erasistrato)[20]. La sua posizione rivela l'influsso aristotelico, contro questo tipo di atteggiamento Diocle avrà inteso recuperare piú adeguata misura all'osservazione diretta, lo stesso Erofilo farà propria una significativa cautela eziologica.

Le parole con cui Galeno introduce la citazione del passo di

---

[20] Centrale per Prassagora era anche l'analisi semeiotica diagnostica e prognostica, caratterizzata da segni definiti rispettivamente συνεδρεύοντα e ἐπιγενόμενα, che saranno recuperati, almeno i primi, proprio dagli empirici, con uso dello stesso termine, di verosimile conio prassagoreo (cf. F. Steckerl, *The fragments of Praxagoras of Cos and his school*, Leiden 1958, p. 27s., 28 n. 1), come attestano Gal. *SE* 58,2 Dgr *que vero ut plurimum (fiunt) sinedreuancia (nominant)*, τὰ δ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ (γιγνόμενα) συνεδρεύοντα (καλοῦσι), e Ps.-Gal. *introductio* XIV 691,5 K. In realtà, Prassagora appare tra i piú lontani dall'approccio degli empirici, Galeno gli attribuisce non a caso quell'ἀναλογισμός a cui gli empirici contrapponevano in modo esplicito l'epilogismo. Cf. Praxag. fr. 84 St. = Gal. *de dign. puls.* IV 2, VIII 941 K ἀναλογίζεσθαι πειρᾶται, Steckerl cit., p. 23. Il testo dell'Anonimo Darembergii sive Fuchsii è disponibile nell'edizione di I. Garofalo, *Anonymi medici de morbis acutis et chroniis*, Leiden 1997, cf. inoltre Ph. van der Eijk, *The Anonymus Parisinus and the doctrines of the ancients*, in *Ancient histories of medicine. Essays in medical doxography and historiography in classical antiquity*, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 295-331.

Diocle rivestono a loro volta significativo rilievo dal punto di vista metodologico. Galeno (*de alim. fac.* VI 454,12 K) individuava infatti due punti di partenza per l'indagine scientifica (ἀπόδειξις), rispettivamente la αἴσθησις e la νόησις ἐναργής. Tra le due, egli argomenta, è preferibile ἀπὸ τῆς πείρας ἄρξασθαι, anche perché «proprio ricorrendo ad essa sola non pochi medici hanno scoperto (εὑρῆσθαι) le proprietà (δυνάμεις) del cibo». Ora, aggiunge Galeno, se pure si vogliono biasimare gli empirici, con il loro polemico contrapporsi ai procedimenti razionali, si ha però in Diocle, pur essendo egli un «razionalista», una posizione non dissimile (VI 455,3): τῶν μὲν οὖν ἐμπειρικῶν ἴσως ἄν τις καταφρονήσειεν ἔργον καὶ σπούδασμα πεποιημένων φιλοτίμως ἀντιλέγειν τοῖς εὑρισκομένοις διὰ τοῦ λόγου· Διοκλῆς δὲ καίτοι δογματικὸς ὢν οὕτω κατὰ λέξιν ἔγραψεν (segue il «frammento sul metodo»). È dunque lo stesso testimone a proporre l'accostamento di Diocle all'empirismo, rilevandone l'affinità sostanziale pur nella diversa classificazione, almeno quanto al primato dell'esperienza rispetto all'indagine su ciò che è ulteriore.

Se Diocle è da collocare cronologicamente accanto ad Aristotele, e fors'anche qualche anno prima, con un *floruit* comunque non oltre la metà del quarto secolo, la sua presa di posizione rispetto al problema eziologico e al primato riconosciuto a τὰ ἐκ τῆς πείρας, la consapevole rinuncia a quanto sia ignoto perché non direttamente accessibile (ἀγνοούμενα καὶ μὴ ὁμολογούμενα καὶ ἀπίθανα), in particolare la generale denuncia di *inutilità* delle cause sul piano operativo, evidentemente quello del medico (πρὸς τὰς χρήσεις οὐ ... ἀναγκαῖον), permettono di individuare in questo momento un passaggio essenziale verso la definizione delle coordinate concettuali nelle quali piú tardi si inquadrerà l'indirizzo empirico, di recuperare quello che fu forse uno dei tramiti principali, insieme al Peripato postaristotelico, all'atomismo ed epicureismo fino a Filodemo, alla scienza erofilea, verso la radicalizzazione di alcuni di questi assunti quale si avrà negli empirici, con particolare evidenza in Eraclide di Taranto, Menodoto, Teoda.

In Diocle, secondo Deichgräber, trovava compiuta ed esplicita espressione l'empirismo aristotelico ("[er] vertritt deutlich den Standpunkt des aristotelischen Empirismus", p. 274) - si dovrà piuttosto dire un empirismo parallelo a quello aristotelico e in verità piú coerente, anche per la rinuncia all'indagine causale di cui spicca la contrapposizione con quella dello Stagirita -; in lui, esponente di primo piano della specializzazione dei campi del sapere, vi è chiara coscienza della limitazione dell'ambito del sapere medico *al di qua* delle cause piú generali. Egli fornisce uno spunto essenziale ad un approccio empirico, laddove ritiene che vi siano alcuni fatti che vanno considerati originari, sottraendosi dunque a ogni ulteriore spiegazione, sia essa causale o sul piano teorico/filosofico. Diocle dimostra la operativa consapevolezza del medico, mette in guardia dalle generalizzazioni astratte e predica il rimodellamento della teoria sulla pratica. Che è poi, a ben vedere, il lascito ippocrateo piú autentico, quale si evince dai trattati piú antichi e rappresentativi del corpus, tra cui *de morbo sacro, de vetere medicina, prognostico.*

La cautela, e lo «scetticismo eziologico» di Diocle trovano terreno

fertile in Erofilo, la cui dottrina è però notevolmente elaborata e non si lascia facilmente ridurre a una posizione a scapito dell'altra. Indubbiamente si ritrova in lui, anche come verosimile eredità del Caristio, una polemica contro ogni eziologia, se Galeno potrà descrivere un Erofilo *dubitans de omni causa*, disposto ad ammetterne solo *ex suppositione*, dunque per via meramente ipotetica, giungendo ad affermare che *manifestum est, quoniam omnino non est causa* (**C33b**. Gal. *de caus. procat.* 200 = Heroph. T59a vSt)[21], che cause, oggettivamente rilevabili, non ne esistono affatto:

C32. Galenus, *de causis procatarcticis* 162 (= p. 41 Bardong = p. 128 Hankinson = Heroph. T58 vSt: il greco è retroversione moderna)

quidam enim nullius dixerunt existere causam, quidam vero dubitaverunt, si est an non, sicut empirici, quidam autem ex suppositione acceperunt, sicut Erophilus, alii vero quidam, quorum ipse fuit dux, procatarticas causarum removerunt ut male creditas

τινὲς μὲν γὰρ οὐδὲν οὐδενὸς ἔφησαν ὑπάρχειν αἴτιον, τινὲς δὲ ἠμφισβήτησαν, εἰ ἔστιν ἢ μή, καθάπερ οἱ ἐμπειρικοί, τινὲς δ' ἐξ ὑποθέσεως ὑπέλαβον καθάπερ ὁ Ἡρόφιλος, ἄλλοι δέ τινες, ὧν αὐτὸς ἦν ἡγεμών, τὰ προκαταρκτικὰ τῶν αἰτίων ἐξέβαλον ὡς κακῶς πιστευθέντα

some people say nothing exists as a cause of anything, while others, like the Empiricists, dispute whether or not there is a cause, and still others, like Herophilus, accept it on a suppositional basis, and others again – whose leader he was – rejected, among the causes, the 'antecedent initiating causes' as not very plausible (Trad. von Staden)

C33. Galenus, *de causis procatarcticis* 197 (= p. 53 Bardong = p. 146 Hankinson = Heroph. T 59a vSt: il greco è retroversione moderna)

(Erophilus) dubitans enim de omni causa fortibus et multis rationibus postea ipsemet invenitur utens eis dicendo multis hominibus sic videri ... quid igitur ait? 'causa vero, utrum sit vel non, natura quidem non est invenibile, existimatione autem puto infrigidari, estuari, cibo et potibus repleri'

ἀμφισβητῶν γὰρ περὶ πάσης αἰτίας ἰσχυροῖς καὶ πολλοῖς λόγοις ὕστερον αὐτὸς εὑρίσκεται χρώμενος αὐταῖς εἰπὼν πολλοῖς ἀνθρώποις οὕτως δοκεῖν ... τί δή φησιν; 'ἡ δ' αἰτία πότερον ἔστιν ἢ μή, φύσει μὲν οὐκ ἔστιν εὑρετόν, δόξῃ δὲ νομίζω καταψύχεσθαι, ἐγκαύεσθαι, σίτου καὶ ποτῶν ἐμπίμπλασθαι'

while Herophilus expresses doubt about every cause with many strong arguments, he is himself subsequently detected using them, by saying 'it appears this way to many people'. ... What, then, does Herophilus say? 'Whether or not cause exists, is by nature undiscoverable, but it is through a supposition that I think I am being chilled, being heated, and being repleted with food and drink' (Trad. von Staden)

---

[21] Questo passo fa parte del prosieguo di C33.

Similmente a quanto argomentato da Erofilo, l'avversione di principio degli empirici per l'indagine eziologica si attenuava di fronte a specifiche tipologie di cause, in particolare le cause evidenti e quelle procatartiche (delle quali in C32 si rileva il rifiuto da parte di alcuni erofilei, forse in polemica con lo stoicismo o con lo stesso empirismo), quelle cioè antecedenti l'effettivo insorgere della malattia, e ad esso non immediatamente correlate[22]. A partire da Diocle, quindi in Erofilo, si fa crescente l'insoddisfazione nei confronti dello statuto teorico della medicina, in modo particolare ove questo subisse in misura rilevante il condizionamento delle concezioni filosofiche correnti. Si fa piú pressante l'esigenza di un'autonoma configurazione metodologica per la scienza - senza per questo rinunciare al rapporto con la filosofia. Elemento cardine è l'esistenza o meno, alla base dei fenomeni, di qualcosa di ulteriore che ne permetta la piena comprensione e consenta di intervenire, qualcosa che sia attingibile solo per via razionale e non per esperienza immediata. Su questo aspetto emergono alcune differenze decisive tra i diversi orientamenti, e su questa via si arriverà ai due estremi dell'empirismo piú rigoroso, che nega ogni componente teorica e restringe l'ambito della scienza alla pura esperienza, e del razionalismo dogmatico, con il suo postulare entità inosservabili puramente teoriche ponendole alla base di ogni fenomeno oggetto della medicina. Differenze che risultano altrettanto evidenti nel rifiuto degli empirici di procedere a generalizzazioni teoriche.

Ma è il *de experientia medica* di Galeno a fornire uno spunto che non sembra concedere dubbi quanto alla identificazione nella scienza del terzo secolo dei presupposti per gli sviluppi dell'empirismo (XIII 6, p. 109 W): «Erofilo», scrive Galeno, «è uomo a tutti noto per aver sorpassato la maggior parte degli antichi, non solo per ampiezza di conoscenza, ma per intelletto, e per aver fatto progredire in molti modi l'arte medica». E subito aggiunge (**C34**. Gal. *exp. med.* XIII 6, p. 109s. W = Heroph. T52 vSt): «We find, however, that this Herophilos concedes no small importance to experience, nay indeed, to speak the truth ..., he makes experience all-important». È questo il modo in cui la posizione di Erofilo era percepita dagli antichi: «esperienza» del testo arabo corrisponderà qui a ἐμπειρία (piuttosto che a πεῖρα[23]), non a caso sono i luoghi galeniani quelli che piú sottolineano il parallelismo tra la concezione erofilea e quella empirica, Galeno essendo personalmente interessato perché alla ricerca di sostegno nel suo tentativo di rifondare una medicina che integrasse i due aspetti em-

---

[22] Sulle cause nell'empirismo cf. supra, pp. 137ss. Su C32 e C33 si veda anche il commento di Hankinson nella sua edizione, pp. 253s. e 270ss., nonché pp. 38ss., dove si propone di vedere, sotto lo *ipse ... dux* di C32, Erasistrato invece di Erofilo, ipotesi non inverosimile, data «the pre-eminent part he [sc. Erasistrato] has played in Galen's account thus far» (p. 254), ma testualmente (sintatticamente) un po' forzata.

[23] Per la distinzione cf. p. 127s. e n. 3.

pirico e razionale. Quando infatti nel *de optima secta*[24] si deridono (καταγελᾶν) i medici che si affidano non agli strumenti della percezione sensibile ma alla ἀπόδειξις, all'argomento logico, li si contrappone proprio a Erofilo e al procedimento corretto (κατὰ τὸ προσῆκον) che è quello fondato sulla τῶν φαινομένων ἐξέτασιν, sull'analisi, e anzi escussione, dei *phainomena* (qui quelli dell'osservazione anatomica, cui gli empirici rinunciano):

> C35. (Ps.?-)Galenus, *de optima secta* I 109,2 K (= Heroph. T54 vSt)
>
> ὅθεν καταγελᾶν δεῖ τῶν ἰατρῶν, ὅσοι τὴν τῶν φαινομένων κρίσιν οὐχὶ τοῖς αἰσθητηρίοις, ἀλλ' ἀποδείξει τινὶ πειρῶνται ποιεῖσθαι· ὥσπερ ἀμέλει καὶ Ἀσκληπιάδης περὶ τῶν ἐπιπεφυκότων τῇ καρδίᾳ ὑμένων διαλεγόμενος Ἐρασίστρατον πεπλανῆσθαί φησιν· Ἡρόφιλον γὰρ πολλὰ ἀνατετμηκότα μὴ ἑωρακέναι, παρὸν αὐτὸν ἐπὶ τὴν τῶν φαινομένων ἐξέτασιν κατὰ τὸ προσῆκον ἐλθόντα ἀποφήνασθαι περὶ τοῦ πράγματος καὶ μὴ δόξαις ἠλιθίαις ἀποπιστεῦσαι
>
> *one must therefore laugh at all the doctors who do not try to make a judgment of things that appear through sense organs, but through some logical proof. Just as Asclepiades, arguing about the membranes attached to the heart, says that Erasistratus erred; for, Asclepiades says, Herophilus did not see them, although he had made many dissections and had the opportunity to make a pronouncement about the matter after proceeding to an examination of the things that appear, as is proper, without mistakenly putting his trust in foolish opinions (Trad. von Staden)*

I testi si susseguono, culminano nel *de praesagitione ex pulsibus*, dove, ricorrendo anche a marche formali molto significative, si contrappone finalmente in modo esplicito Erofilo al razionalismo spicciolo (λογικὴ μέθοδος), lo si fa ricorrere alla osservazione (τήρησις) e alla ἐμπειρία, la cui esposizione è espressa dal verbo ἱστορεῖν: in due righe si inseguono lessemi e concetti emblematici per l'empirismo. I riscontri possibili sarebbero numerosi, τήρησις è termine peculiarmente empirico (basti rinviare all'indice della raccolta di Deichgräber), su ἐμπειρία è superfluo soffermarsi, lo stesso verbo ἱστορεῖν ricalca la *historia* empirica. E nella trascurata, da Erofilo, λογικὴ μέθοδος si potrebbe persino immaginare una endiadica traslazione della necessità di superare la contrapposizione tra λογικοί e μεθοδικοί, predicata da Galeno[25]:

---

[24] Sulla inautenticità dell'opera, contestata da Ilberg, c'è generalmente accordo, sussistono tuttavia dubbi residui. Sulla intricata questione, si veda infra, l'*Epilegomeno*.

[25] Che la λογικὴ μέθοδος sia per Galeno forza motrice di discipline diverse, e non della sola filosofia, osservava M. Isnardi, *Techne*, «PP» XVI (1961) p. 273 (poi *Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro*, Firenze 1966), cf. anche H. Diller, *Empirie und Logos: Galens Stellung zu Hippokrates und Platon*, in K. Döring-

C36. Galenus, *de praesagitione ex pulsibus* IX 278,8 K (= Heroph. T53 vSt)

περὶ ῥυθμῶν ... Ἡροφίλῳ μὲν ἐπὶ πλέον εἴρηται τήρησίν τινα καὶ ἐμπειρίαν ἱστοροῦντι μᾶλλον ἢ λογικὴν μέθοδον ἐκδιδάσκοντι

upon rythms ... Herophilus, who gave an account of some observation and experience rather than teaching a rational method, spoke at greater length (Trad. von Staden)

Basti un'ultima ma emblematica istanza erofilea per completare almeno provvisoriamente il quadro. Nell'Anonimo Londiniense[26] - e in parallelo nella *methodus medendi* di Galeno - si legge un principio che si direbbe ed è generalmente considerato centrale per Erofilo:

C37. Papyrus Londiniensis (P. Brit. Mus.) 137, *iatrica Menonia* XXI 21 (= Heroph. T50a vSt)

λεγέσθω δὲ τὰ φαινόμενα π[ρ]ῶτα, καὶ εἰ μὴ (ἔστιν) πρῶτα

let the appearances be described first even if they are not primary (Trad. von Staden)

C38. Galenus, *methodus medendi II*, X 107,14 K = Heroph. T50b vSt

καί τις ἐπήνεσεν ἐν τούτῳ τὸν Ἡρόφιλον εἰπόντα κατὰ λέξιν οὕτως· ἔστω ταῦτα εἶναι πρῶτα εἰ καὶ μή ἐστι πρῶτα

Someone praised Herophilus in this context, when he said the following in these very words: «Let these things be first even if they are not first» (Trad. Hankinson)[27]

W. Kullmann, *Studia Platonica*, Festschrift für H. Gundert, Amsterdam 1974, pp. 227-38 (p. 229).

[26] Importante papiro medico risalente al primo (per qualcuno al secondo) secolo dC, in cui si ritengono confluite informazioni originariamente presenti nella «storia della medicina», perduta, dovuta all'aristotelico Menone nell'ambito della sistematizzazione del sapere operata nel Peripato. Dopo l'edizione di Diels, il saggio di riferimento (con testo e traduzione), sebbene criticato per le integrazioni del testo non contrassegnate, è stato a lungo quello di W.H.S. Jones, *The medical writings of the Anonymus Londinensis*, Cambridge 1947. C'è ora la compiuta indagine di D. Manetti, *Aristotle and the role of doxography in the Anonymus Londiniensis (PBrLibr Inv. 137)*, in van der Eijk (ed.), *Ancient histories*, pp. 95-141.

[27] Deliberatamente, si è fornita per le due ultime testimonianze, pur parallele, una diversa traduzione, che rispecchia le non univoche possibilità di interpretazione dell'enunciato. In C37, von Staden intende i due πρῶτα in due sensi differenti, a mio avviso con qualche ragione (come riconosce anche Hankinson, *Galen, On the therapeutic method*, p. 190 e condivide T. Tieleman, *Galen and Chrysippus on the soul. Argument and refutation in the De placitis Books II-III*, Leiden

Il primato assegnato *sempre e in ogni caso* (καὶ εἰ μὴ ἔστιν) ai *phainomena* segna l'avvenuto superamento dell'enunciato aristotelico, a cui evidentemente il principio si richiama, del «prima i fenomeni, poi le cause (i principi)» (cf. **C40**), quale formulato nel *de caelo* o nei trattati biologici, dove il valore di *phainomena* coincide, come von Staden sottolinea, con quello qui in discussione, cioè φαινόμενα κατὰ τὴν αἴσθησιν[28]. Nel terzo libro del *de caelo*, elaborando una critica delle ipotesi avanzate dai predecessori, e in particolare da Empedocle e da Democrito, circa la generazione delle cose, due sono i criteri dell'indagine scientifica che Aristotele individua, sulla base dei quali valutare l'attendibilità delle ipotesi avanzate, quello, razionale, dello εὔλογον, e quello, sul piano del sensibile, del κατὰ τὴν αἴσθησιν φαίνεσθαι (306a 3s.). Poco oltre, si enuncia un principio di portata generale di notevole interesse. Le ipotesi che vengono avanzate, afferma Aristotele, devono essere giudicate dalle conseguenze che da esse derivano e in particolare dal *fine* (ἐκ τῶν ἀποβαινόντων, καὶ μάλιστα ἐκ τοῦ τέλους). E tale fine consiste nella coerenza con il rilevamento fenomenico:

C39. Aristoteles, *de caelo* 306a 16

τέλος δὲ τῆς μὲν ποιητικῆς ἐπιστήμης τὸ ἔργον, τῆς δὲ φυσικῆς τὸ φαινόμενον ἀεὶ κυρίως κατὰ τὴν αἴσθησιν

Cette fin, c'est pour la science poétique, l'oeuvre produite, et pour la physique, ce qui se révèle de manière constante et décisive à la connaissance sensible (Trad. Moraux)

---

etc. 1996, p. 22), sebbene lo stesso autore offra nel commento ad l. (p. 134) l'alternativa «let the appearances be described [or: called] primary things even if they are not primary», che Hankinson successivamente mostra di prediligere (*On antecedent causes*, p. 271). Ma lo snodo dell'affermazione mi sembra risiedere proprio nella duplice valenza del πρῶτα.

[28] Altrove, e in particolare nelle opere dell'*Organon* (cf. *anal. pr.* 46a 6-21, *top.* 100b 21), il concetto di *phainomena* include anche quello di *endoxa*, le opinioni comunemente accolte o sostenute dalla maggior parte degli esperti; Aristotele ritiene opportuno ricorrere da un lato a ciò che appare ai sensi, dall'altro a ciò che appare alla mente (cf. G.E.L. Owen, *Tithenai ta phainomena*, in S. Mansion, ed., *Aristote et les problèmes de méthode*, Louvain 1961, pp. 83-103, rist. i.a. in G.E.L. Owen, *Logic, science and dialectic. Collected papers in Greek philosophy*, ed. M. Nussbaum, London 1986, pp. 239-51). La questione, per Aristotele, è più complessa di quanto si possa qui approfondire. K. Algra, *Concepts of space in Greek thought*, Leiden etc. 1995, pp. 156ss., la riprende, evidenziando tra l'altro alcune insufficienze dello studio di Owen. Galeno, nel *de placitis Hippocratis et Platonis*, in particolare nei libri 2 e 3, rifacendosi ad Aristotele, esclude tuttavia la classe degli *endoxa*, che ritiene pertenere alla retorica. Ma già Erofilo si era forse posto su questa via, se tra i titoli tramandati delle sue opere risulta un πρὸς τὰς κοινὰς δόξας (T203 vSt). Cf. T. Tieleman, *Dialectic and science: Galen, Herophilus and Aristotle on phenomena*, in Ph. van der Eijk, H. Horstmanshoff, P. Schrijvers, *Ancient medicine in its socio-cultural context*, II, Amsterdam-Atlanta 1995, pp. 487-95.

Una ulteriore precisazione offrono le pagine iniziali del *de partibus animalium*, laddove si aggiunge all'indagine fenomenica quella eziologica, riportando in un alveo piú atteso per Aristotele:

C40. Aristoteles, *de partibus animalium* 640a 14

πρῶτον τὰ φαινόμενα ληπτέον περὶ ἕκαστον γένος, εἶθ' οὕτω τὰς αἰτίας τούτων λεκτέον καὶ περὶ γενέσεως

per prima cosa bisogna cogliere i fenomeni relativi a ciascun genere, quindi dirne le cause e trattare della generazione

Completa il quadro la convinzione aristotelica, espressa nell'*Organon*, della necessità per lo scienziato di avere quale punto di partenza ciò che è piú familiare, piú immediato, in quanto tale meglio conoscibile (per noi, rispetto a ciò che lo è per natura, ἁπλῶς, i.e. l'universale, nell'opposizione tra ciò che è καθόλου, intellegibile, e ciò che è invece καθ' ἕκαστα, il particolare, sensibile):

C41. Aristoteles *analytica posteriora* 72a 1

λέγω δὲ πρὸς ἡμᾶς μὲν πρότερα καὶ γνωριμώτερα τὰ ἐγγύτερον τῆς αἰσθήσεως

dicendo «anteriori» e «piú noti rispetto a noi» intendo riferirmi agli oggetti piú vicini alla sensazione (Trad. Colli)

Rispetto ad Aristotele, la cui eco si dovrà rilevare in Erofilo e nel pensiero ellenistico, la scienza erofilea presenta una duplice differenza. Da un lato i fenomeni coprono ora anche lo spazio che Aristotele in C40 riservava alle cause, alle quali si dovrà rinunciare (come parrebbe del resto anche nel *de caelo*, cf. C39); dall'altro Erofilo, rispetto all'apriorismo di Aristotele, mette in pratica il principio, grazie alla dissezione, in modo ben piú coerente[29]. Nella concezione empirica in generale, e in quella menodotea in particolare, questa linea sarà radicalizzata, i fenomeni ulteriormente articolati nel *quid cum quo et quid post quod et quid ante quod vidimus* (C42. Gal. *SE* 58,17 Dgr): con il che si stabilisce una connessione cronologica, ma anche logica (sebbene non necessariamente causale)[30]. Seppure è verosimile

[29] Che anche Erofilo non fosse del tutto immune da apriorismo rileva von Staden, *Herophilus*, p. 118: ma questo aspetto, in lui marginale e in quella misura persino prevedibile, era in Aristotele molto piú marcato, fino a diventare centrale e informare, talora inficiandole, le sue indagini scientifiche, cf. S. Byl, *Recherches sur les grands traités biologiques d'Aristote: sources écrites et préjugés*, «Mémoires de la Classe de Lettres de l'Academie Royale de Belgique», 2e série, T. LXIV, Fasc. 3, Bruxelles 1980.

[30] Cf. Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 58 n. e fr. 44; Capelle, *RE*, col. 906.

che Erofilo si riferisse alle risultanze della dissezione anatomica[31], pratica rifiutata dagli empirici, tuttavia dal punto di vista metodologico l'identità è perfetta.

Ma nella concezione del primato dei φαινόμενα, attestata in Erofilo su fondamenta aristoteliche, è possibile individuare un ulteriore snodo, che si offre quale emblematico ponte verso l'empirismo. Parallelamente a Erofilo infatti, o poco dopo, colui che molto contribuí a divulgare le dottrine dello scetticismo piú antico (quello pirroniano), Timone di Fliunte, riflette la posizione assunta circa la medesima *quaestio* dalla dottrina che della medicina empirica costituisce il reciproco sul piano filosofico. Timone si colloca tra il 320 e il 230 aC (Erofilo, secondo l'ipotetica ma plausibile ricostruzione di von Staden, tra 330/320 e 260/250), la nascita dell'empirismo da una costola erofilea (Filino di Cos) si pone attorno al 250. Egli scrive, in un verso tramandato anzitutto in Galeno (**C43**. Gal. *de dign. puls.* VIII 781,10 = 74 Dgr, un passo in cui Galeno cerca di confutare la teoria empirica delle pulsazioni ricorrendo a sua volta ad argomentazioni empiriche), quindi in Sesto Empirico (*adv. math.* VII 30,6) e in Diogene Laerzio (IX 105), che τὸ φαινόμενον πάντῃ σθένει, οὗπερ ἂν ἔλθῃ. Il predominio generalizzato del φαινόμενον – «fenomeno», «ciò che appare», o, con Long[32], «l'oggetto quale percepito» – è coerente con un'angolazione scettica, si inquadra però in coordinate piú ampie, ha radici da ricercare in Aristotele e nel Peripato, trova riscontri differenziati, da un lato nella solida concretezza erofilea, dall'altro negli esiti empirici sia del tipo epicureo, sia del diverso empirismo medico.

Di una componente chiaramente empirica del pensiero di Erofilo, risponda essa a una fase nell'evoluzione del suo pensiero o a un aspetto della sua piú generale concezione, non è dato dubitare, ne parla del resto lo stesso von Staden (*Herophilus*, p. 117). La cui distinzione netta tra Erofilo e l'empirismo («incorrect ... is the characterization of Herophilus in terms normally associated with the Empiricists», p. 121), è, a ragione, precisata col dire che ciò vale «at least if 'Empiricist' is used in the sense attributed to it throughout Hellenistic and later antiquity: a physician whose methodological credo allows the use only of (i) relatively passive experience or *empeiria* ... (ii) transmitted empirical data (*historia*); (iii) a relatively restricted use of analogy or 'transition from similars' (*metabasis*), permitted only as a last resort» (p. 121s.). Altrettando importante, per identificare appieno la figura dell'empirico, è il rifiuto della teoria, di ogni specu-

---

[31] Cf. Vegetti in Grmek, cit., p. 90.

[32] A. Long, *Hellenistic philosophy. Stoics, Epicureans, Sceptics*, London 1986², tr. it. Bologna 1991, p. 113. Lo stesso Long, con D. Sedley (*The Hellenistic philosophers*, II, Cambridge 1987, p. 7s.), ipotizza che il soggetto di ἔλθῃ sia non «the appearance», ma un τις o, piú verosimilmente, un soggetto che sarà stato nominato al verso precedente. Certo «it is odd to write of "the appearance" as going anywhere».

lazione causale, della indagine anatomica e fisiologica. E in considerazione di ciò, «Herophilus, for all his emphasis on sustained observation, and for all the other empirical dimensions of his method ... clearly does not fit this Empiricist mould» (p. 122). La conclusione è incontestabile, fare di Erofilo un empirico *ante litteram* varrebbe negare aspetti essenziali della sua concezione della scienza medica, che la avevano fatta oggetto di attacchi da parte di esponenti della «scuola» empirica.

Resta però da osservare che, da un lato, sottrarre Erofilo a catalogazioni improprie non toglie, che la sua concezione contenga in sé *in nuce* quelli che evolveranno a diventare i tratti essenziali della dottrina empirica; dall'altro, e soprattutto, che la stessa dottrina empirica, come si è cercato di mostrare finora, è ben lontana dal rispettare quel «credo» metodologico in cui le semplificazioni scolastiche e dossografiche hanno tentato di circoscriverla. Il riaffiorare in più direzioni dei procedimenti razionali, il riproporsi, pur con precisi distinguo, del concetto di causa, l'articolarsi differenziato dello stesso concetto di esperienza, si insinuano nel quadro troppo schematico cui certa tradizione ha consegnato l'empirismo. Infine, una rivalutazione del ruolo svolto da Eraclide di Taranto nell'evoluzione della dottrina empirica permetterà di recuperare un anello essenziale alla catena che porta dall'empirismo ellenistico a quello della piena età imperiale, i.e. dalle origini a Menodoto e Teoda.

Erofilo, come Diocle, auspica un rimodellamento delle generalizzazioni metodologiche e delle elaborazioni teoriche sulla prassi osservativa, come ci si aspetterebbe da chiunque sia consapevole di che cos'è *ars medica*, riflettendosi in ciò «the pragmatic caution one might expect from a *technites* (such as a physician)»[33]. Riassume bene Galeno, quando descrive Erofilo come τόν τε λογισμὸν καὶ τὴν αἴσθησιν ἱκανῶς γεγυμνασμέν(ος) (*de dign. puls.* I, VIII 787 K = Heroph. T55 vSt).

Ciò non significa, però, che Erofilo possa essere definito uno scettico, come (ma solo in certa misura) ipotizzava Kudlien, né un empirico propriamente detto. Hankinson, con una definizione condivisibile, propone di vedere in lui e in Diocle l'empirismo «con la e minuscola»[34], già lo stesso Kudlien ne proponeva una fondata descrizione: «er war Empiriker im undogmatischen Sinne und ist dabei immer ein echter Arzt, praktisch wie theoretisch, geblieben»[35]. Molti e importanti sono gli aspetti che dall'empirismo lo separano, a partire dalla concezione umorale ai fondanti interessi anatomici e fisiologici e alle pratiche correlate. Respinti dagli empirici non solo, e for-

---

[33] Von Staden, *Herophilus*, p. 121.

[34] R.J. Hankinson, *Cause and explanation*, p. 307. Nel commento al *de causis procatarcticis*, Hankinson rileva come, sebbene sia eccessiva la catalogazione di Erofilo come scettico, innegabile sia la sua propensione all'empirismo, e che insomma «the ghost of a Sceptical Herophilus is not laid as easily as von Staden would like» (p. 272).

[35] F. Kudlien, *Herophilos und der Beginn*, p. 291.

se non tanto, come è stato spesso suggerito, in seguito agli scarsi risultati pratici cui avevano condotto, quanto soprattutto per il presupposto - il pregiudizio -, di ordine filosofico invece che operativo, condiviso dai vari esponenti della scuola, che la *techne* medica fosse stata già interamente scoperta, e nulla quindi avrebbe potuto accrescerne il patrimonio di conoscenze fondamentali: riassume Celso (*prooem.* 37), che per gli empirici *neque aut noua genera morborum reperiri aut nouam desiderari medicinam*, opinione questa da lui rifiutata (cf. *prooem.* 49 *rarius sed aliquando morbus quoque ipse nouus est*), ma già presente nel *Corpus Hippocraticum*, ad esempio nel *de arte*, opera che sappiamo nota agli empirici dall'età ellenistica. Si aggiunga la convinzione che indagine anatomica e fisiologica costituissero una ricerca delle cause nascoste, anch'esse rifiutate da Menodoto e dai suoi sodali, almeno in linea di principio[36].

Una differenza fondamentale tra l'empirismo con la e minuscola e l'empirismo propriamente detto andrà individuata piuttosto nella sempre maggiore *passività* del soggetto e dell'esperienza rispetto all'atteggiamento erofileo[37]: poiché, per gli empirici, è l'esperienza involontaria a precedere ogni altra fonte di conoscenza, mentre il ricorso a strumenti che presentano un aggancio con il piano razionale, come il passaggio per similitudine, è ridotto a *extrema* (sebbene necessaria) *ratio*, e lo stesso vale per il terzo grado di esperienza (πεῖρα), l'esperienza mimetica, che piú implica un intervento consapevole, e subentra infatti solo secondariamente. Atteggiamento, questo, con il quale risulta congrua anche l'avversione per l'indagine anatomo-fisiologica. Tale passività di fronte ai fenomeni non è isolata, si offre anzi come punto di contatto con alcune convinzioni accademico-scettiche, come era quella di Carneade quando individuava l'eventuale κριτήριον (ammesso che esso si dia, se per Carneade οὐδέν ἐστιν ἁπλῶς ἀληθείας κριτήριον, Sext. Emp. *adv. math.* VII 159,5) nella sensibilità come πάθος, laddove egli riteneva che εἰ ἔστι τὶ κριτήριον, τοῦτο οὐ χωρὶς τοῦ ἀπὸ τῆς ἐναργείας πάθους ὑφίσταται. ... ἡ δέ γε αἴσθησις ἀκίνητος μὲν οὖσα καὶ ἀπαθὴς καὶ ἄτρεπτος οὔτε αἴσθησίς ἐστιν οὔτε ἀντιληπτική τινος, τραπεῖσα δὲ καί πως παθοῦσα κατὰ τὴν τῶν ἐναργῶν ὑπόπτωσιν, τότε ἐνδεικνύει τὰ πράγματα. ἐν ἄρα τῷ ἀπὸ τῆς ἐναργείας πάθει τῆς ψυχῆς ζητητέον ἐστὶ τὸ κριτήριον (Sext. Emp. *adv. math.* VII 160,2-161,4)[38]. La sensazione *patisce*, subisce un'azione,

---

[36] Sulla posizione degli empirici in merito all'indagine anatomica efficace è Gal. *de sectis* I 77,4 K τῶν δ' ἐμπειρικῶν μήθ' εὑρίσκειν τι τὴν ἀνατομὴν συγχωρούντων μήτ', εἰ καὶ εὑρίσκοιτ', ἀναγκαῖον εἰς τὴν τέχνην εἶναι τοῦτο. La dissezione non è in grado di scoprire alcunché, e, quand'anche, alcunché di *necessario* all'arte medica: sebbene secondo le pseudogaleniche *Definitiones* gli empirici non rinunciassero all'osservazione anatomica κατὰ περίπτωσιν (C5). Cf. in proposito le testimonianze 66-70 Dgr. Sulla maggiore complessità del ruolo di fisiologia e anatomia nell'empirismo, cf. p. 113s. (su Menodoto e lo scetticismo).

[37] Cf. in proposito von Staden, *Herophilus*, pp. 119ss.

[38] Molto opportunamente Viano (*Lo scetticismo antico*, p. 618s. n. 166) rinvia, a questo proposito, al precedente platonico del *Teeteto* e alla indagine ivi svol-

e «riceve» la cosa percepita in un modo suo peculiare, divenendo giudice del grado di verità della cosa stessa; come la cosa appare a chi la percepisce, tale essa è[39]. Una definizione del concetto di «fenomeno» data da Sesto Empirico ne conferma in modo esplicito, quando, in *Pyrrh. hyp.* I 22, dichiara che τὸ φαινόμενον è il «criterio» della scuola scettica, che esso concide in realtà con la rappresentazione o «impressione» (φαντασία), la quale consiste ἐν πείσει γὰρ καὶ ἀβουλήτῳ πάθει[40].

Quanto agli empirici, l'unico spiraglio per un intervento attivo, oltre a quello implicito nel concetto di esperienza *imitativa*[41], lo offre il *de sectis* di Galeno, quando spiega l'esperienza autoschediastica (εἶδος τῆς ἐμπειρίας αὐτοσχέδιον) come quella che si ha ὅταν ἐκόντες ἐπὶ τὸ πειράζειν ἀφίκωνται, esprimendosi una *predeterminazione* e una *verifica* fondata su un *logos*. Galeno sta fornendo delle vere e proprie definizioni per la tripartizione empirica del concetto di esperienza, περιπτωτικόν, αὐτοσχέδιον, μιμητικόν; nel definire il secondo livello, egli aggiunge alla frase citata l'alternativa ἢ ὑπ' ὀνειράτων προτραπέντες, e ancora, significativamente, ἢ ἄλλως πως δοξάζοντες, dove l'uso di δοξάζειν, il formarsi di convinzioni che inducano ad agire correttamente, marca la distanza dall'atteggiamento scettico. Ma ciascuno dei lessemi cui Galeno ricorre (ἐκόντες e πειράζειν innanzitutto, che esprimono la deliberazione di una sorta di verifica sperimentale, ma lo stesso ἀφίκωνται, nel suo esprimere un percorso che si articola per gradi successivi) si dimostra in questo senso altamente significativo. Se riconosce all'empirismo una insospettata maturità scientifica, rischia di minarne tuttavia con ciò stesso le fondamenta teoriche.

T44. Galenus, *de sectis ad eos qui introducuntur* I 66,17 K

τὸ μὲν οὖν περιπτωτικὸν εἶδος τῆς ἐμπειρίας τοιόνδε τί ἐστι, τὸ δ' αὐτοσχέδιον, ὅταν ἐκόντες ἐπὶ τὸ πειράζειν ἀφίκωνται ἢ ὑπ' ὀνειράτων προτραπέντες ἢ ἄλλως πως δοξάζοντες

la specie eventuale dell'esperienza è dunque qualcosa del genere, mentre quella estemporanea si dà quando essi giungono alla sperimentazione volontariamente o sotto l'invito di sogni o per qualche altra decisione (Trad. Garofalo)

---

ta, con riferimento a Protagora, del rapporto tra sensazione, sensibilità, opinione e conoscenza, con un importante nesso tra ποιεῖν e πάσχειν (cf. Plat. *Theaet.* 153d-186c). Sulla consonanza delle argomentazioni platoniche del *Teeteto* con quelle empiriche cf. anche p. 147s. n. 30.

[39] L'eredità del Protagora del *Teeteto* diventa in ciò evidente.

[40] La questione del criterio per lo scetticismo è ben piú complessa. Rinvio solo a J. Brunschwig, *Sextus Empiricus on the* κριτήριον: *the Sceptic as conceptual legatee*, in J. Dillon-A.A. Long, *The question of «eclecticism». Studies in later Greek philosophy*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, pp. 145-75.

[41] Utile in merito resta Deichgräber, *Empirikerschule*, p. 294s.

Naturalmente né Diocle né Erofilo rinunciavano al ruolo della ragione nella comprensione piena dei fenomeni medici, né alle procedure inferenziali o a una piú generale teoria che costituisca la cornice nella quale inquadrare e attraverso la quale intendere i dati dell'osservazione. Ma non si tratta, del resto, di identificare il pensiero medico post-aristotelico con quello empirico, quanto di individuare di questo le imprescindibili premesse dottrinali e metodologiche, recuperarne il radicamento nella tradizione medico-scientifica greca. E d'altra parte, che il ricorso alla ragione, in determinate forme, fosse presente anche nei medici empirici, è apparso con sufficiente chiarezza.

Che l'approccio prima di Diocle e poi di Erofilo apra la strada all'avvento dell'empirismo e alla sua formalizzazione in Eraclide di Taranto, e presenti con esso punti di contatto profondi, mi sembra difficilmente contestabile. Eraclide, «fulcro di alcuni spostamenti teorici ... ed insieme esecutore di uno slittamento contenuto in potenza nel sistema epistemologico empirico ... sta simbolicamente al centro di una rete di nomi e relazioni dalle valenze opposte»[42]. E assai maggiore si dimostra la distanza che separa da questa tradizione le altre correnti, il razionalismo e lo stesso metodismo, con la loro radicalizzazione del ruolo dell'inferenza induttiva e deduttiva, che conduce fino a postulare l'esistenza di entità inosservabili e a basare su queste l'intera spiegazione dei processi patologici, prescindendo infine dagli stessi dati della percezione sensibile, negando la validità dei φαινόμενα, ignorandone l'esistenza.

Come per la filiazione del Peripato da Aristotele, cosí anche per la genesi dell'empirismo dalla costola erofilea può valere la constatazione di Fritz Wehrli: «Der Zerfall der Schule hatte seine tiefste Ursache im Werke des Meisters selbst»[43]. Si intravede un filo rosso che passa tra Aristotele e Diocle, conduce da Diocle a Erofilo, da Erofilo all'empirismo, in particolare quello di Eraclide. Una posizione estrema in direzione di un razionalismo dogmatico, quale fu quella di Asclepiade di Bitinia, poté costituire un punto di svolta, e la sua accesa polemica contro l'empirismo avrà radicalizzato le reazioni. Di qui a Menodoto, il passo è breve.

---

[42] Marelli, *La medicina empirica*, p. 675.

[43] Dal *Rückblick*, in *Die Schule des Aristoteles*, X, p. 96.

EPILEGOMENO

Sull'autenticità del de experientia medica *e del* de optima secta *di Galeno, e sulla domanda: il* de experientia medica *quale noi possediamo è lo scritto a cui fa riferimento Galeno nelle altre sue opere?*

La questione che il titolo richiama è evidentemente complessa, e richiederebbe, per essere affrontata in modo compiuto, una analisi che non può essere qui sviluppata. È però possibile, e sembra opportuno, dar conto almeno di quanto emerso a margine dell'indagine su Menodoto e l'empirismo, offrire qualche considerazione, dati, eventuali ipotesi.

Il *de experientia medica*, opera giovanile, scritta prima del 151 dC e successivamente rivista intorno al 167-8, è intimamente connesso, secondo quanto lo stesso Galeno si preoccupa di ricordare, con il *de optima secta*. Non si può argomentare l'autenticità o l'inautenticità dell'una senza avere presenti le ricadute sull'altra: giacché l'autore spiega, nella sezione proemiale del *de experientia medica*, che l'opera è da intendersi come propedeutica al *de optima secta*, da lui precedentemente composto. Tale connessione risulta tuttavia assai problematica per chi consideri che il *de optima secta* – quale a noi pervenuto per il tramite del codice Laurentianus pluteus 74,3 (*codex unicus*) e a una traduzione latina parziale, ad opera del solito Niccolò da Reggio – è stato ritenuto spurio per consenso quasi unanime degli studiosi, a partire dall'analisi (l'unica) dedicata al trattato da Iwan von Müller nei «Sitzungsberichte» dell'Accademia Bavarese delle Scienze nel 1898, che ne sosteneva l'inautenticità: l'opera risalirebbe al terzo secolo. Si è anche ipotizzato, che l'autentico scritto di Galeno sia andato perduto, che quello superstite sia un falso (v. infra). Dell'autenticità del *de experientia medica* non si è invece mai dubitato: tuttavia, il destino delle due opere appare strettamente legato.

È sorprendente che Walzer, sia nell'edizione del *de experientia medica* che nell'articolo pubblicato oltre dieci anni prima, dedichi al problema non più di due scarne annotazioni: «I have no reason to deal in detail with the treatise (scil. *de optima secta*)» (ed., p. VIII n. 5), e «Vielmehr verweist er (scil. Galeno) den Leser für seine eigene An-

schauung auf eine bereits vorliegende Schrift Περὶ τῆς ἀρίστης αἱρέσεως, die damit als eines der frühesten Werke Galens datiert ist» («Sitzungsber.» p. 453 = 7), cui in nota aggiunge: «Auf die mit Recht sehr in Zweifel gezogene Echtheit der unter den Werken Galens überlieferten Schrift Περὶ τῆς ἀρίστης αἱρέσεως habe ich hier keine Veranlassung einzugehen. Vgl. zuletzt Deichgräber a.O. 4 Anm. 2». Deichgräber, nella nota della *Empirikerschule* segnalata da Walzer, si limitava ad accogliere le conclusioni di von Müller: «Die Galen zugeschriebene Abhandlung De optima secta stammt, wie mir J. von Müller S. d. bayr. A.d.W. 1898 S. 53 erwiesen zu haben scheint, nicht von Galen. Doch ist das Werk als Quelle für die empirischen Lehren wertvoll. Es wird im 3. Jahrhundert n. Chr. entstanden sein». Ulteriore difficoltà è costituita dal fatto che, poiché il *de experientia medica* è stato composto da Galeno intorno ai vent'anni, il *de optima secta*, che viene dichiarato ad esso precedente, dovrebbe essere una delle primissime opere del Pergameno.

Walzer, inoltre, non affronta la grave difficoltà costituita dal nome di Teodosio nell'esordio del *de experientia medica* (**T6**). Di Teodosio si hanno scarne notizie (oltre a Galeno, ne fa menzione fugace Diog. Laert. IX 70, quindi *Suda* θ 142, una voce problematica), da cui si apprende l'epiteto di φιλόσοφος, l'interesse per lo scetticismo e l'adesione all'empirismo, la sua posteriorità rispetto a Teoda di Laodicea, due titoli. Egli viene inquadrato da Deichgräber «certamente dopo il 200», cioè dopo la data in cui tradizionalmente è stata collocata la morte di Galeno (199). In piú, il *de experientia medica* va fatto risalire, come si è detto, anteriormente al 151. A questa data, il riferimento a Teodosio non poteva essere ancora presente nel testo: per quanto poco sappiamo del personaggio, di sicuro scrisse stando alla *Suda* (l.c. = 307 Dgr) un'opera (ὑπόμνημα) su Teoda, che era contemporaneo di Menodoto, visse cioè nella prima metà del secondo secolo. Il tipo di accenno che il *de experientia medica* fa a Teodosio, inoltre, mettendolo sul medesimo piano di Serapione e Menodoto, implica che il personaggio aveva già acquisito una sua autorevolezza in quanto esponente dell'empirismo, e che aveva già scritto verosimilmente anche l'altra opera a lui attribuita dalla fonte citata, dal titolo σκεπτικὰ κεφάλαια, ricordata anche da Diog. Laert. IX 70 (= 308 Dgr). Se il *de experientia medica* è opera autentica, si dovrà supporre che:

a) il riferimento a Teodosio venne interpolato da Galeno in una successiva revisione dell'opera (posteriore però anche a quella del 167), nella quale come in piú di un caso è accaduto egli è intervenuto sulla sezione introduttiva, eventualmente aggiungendola *in toto* o modificandola e aggiornandola;

b) il *floruit* di Teodosio non può essere fatto risalire al terzo secolo, ma va riportato alla seconda metà del secondo, piú o meno una generazione dopo Menodoto e Teoda (ai cui nomi tiene dietro anche nell'altra fonte che ci fornisce informazioni su di lui, il codice Hauniensis Lat. 1653 = **T25**);

c) la data della morte di Galeno è posteriore a quella tradizionalmente accolta del 199: in proposito, di recente V. Boudon (*L'apport des sources arabes à la biographie de Galien*, in Ph. Brunet et M.-P. Noel, édd., *Vies anciennes d'auteurs grecs: mythe et biographie*, Tours 1998, pp. 61-79, poi *Galen's On my own books: new material from Meshed, Rida*, comunicazione tenuta al *Symposium on the unknown Galen*, Wellcome Institute, London, 1999) ha di nuovo ricordato i dati della tradizione araba, discordanti da quelli finora consueti, che inducono a spostare decisamente in avanti tale datazione. La data del 199 dC, evinta dalla *Suda*, viene contraddetta infatti da tale tradizione, che arriva fino a proporre il 217: notizie tuttavie sempre tarde, ma non piú della stessa *Suda* (su di esse, per la vita di Galeno, cf. F. Rosenthal, *The classical heritage in Islam*, Berkeley-Los Angeles 1975). Nella voce «Galien de Pergame», redatta per il *Dictionnaire des Philosophes Antiques* (éd. R. Goulet, vol. 3, Paris 2000), la Boudon propone il 210. V. Nutton, nell'edizione del *De propriis placitis* per il CMG (Berlin 1999), a p. 38, riprende la questione (da lui già piú volte considerata), in relazione alla collocazione cronologica del trattato da lui edito, presumibilmente l'ultima opera di Galeno, e richiama le parallele difficoltà della datazione tarda proposta dagli studiosi per alcuni degli scritti galeniani, di cui resta però discussa l'autenticità. Nutton ricorda il caso del *De theriaca ad Pisonem*, il cui *terminus ante quem non* è il 204, forse il 207: tuttavia la paternità galeniana dell'opera, argomentata soprattutto dallo stesso studioso, non è da tutti accolta senz'altro (un quadro delle ipotesi in merito è in S. Swain, *Hellenism and Empire*, Oxford 1996, App. D, pp. 430-2, dove si rinvia soprattutto alle argomentazioni di Nutton). A sostegno dell'ipotesi di una datazione piú tarda sono anche almeno J. Hankinson, *The sceptics*, London-New York 1993, p. 8 (data: 210-215, ribadita in *Galen's theory of causation*, «ANRW» II 37,2, 1994, p. 1757), D. Gourevitch, *I giovani pazienti di Galeno*, Roma-Bari 2001, p. 100 (data: 210), M. Vegetti, *Galeno*, in *Storia della scienza*, diretta da Sandro Petruccioli - *1. La scienza antica*, Roma 2001, p. 747 (data: 210). Nel capitolo *Roman medicine*, in L. Conrad, M. Neve, V. Nutton, R. Porter, A. Wear, *The Western medical tradition, 800 BC to AD 1800*, Cambridge 1995, p. 58, Nutton accoglieva la data del 216.

Se si accetta una datazione piú tarda di quella tradizionale, e se non si dubita della paternità del trattato, si può immaginare che Galeno abbia inserito il riferimento a Teodosio negli ultimi anni, e viceversa la presenza di Teodosio può deporre in favore di tale scivolamento in avanti, purché si accetti anche l'ipotesi che costui sia vissuto prima di quanto comunemente si ritiene, e che Galeno abbia ulteriormente ripreso e integrato l'opera in tarda età[1].

---

[1] Ilberg dedicò uno dei suoi ultimi lavori su Galeno all'interrogativo: *Wann ist Galenos geboren?*, «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin» XXIII (1930) pp. 289-92; *wann ist Galenos gestorben?* è interrogativo altrettanto se non piú ricco di implicazioni.

Quanto al *de optima secta*, non è qui il caso di riprendere in dettaglio le argomentazioni che hanno condotto von Müller ad affermare l'inautenticità dello scritto nella forma a noi tramandata. Argomentazioni sia specifiche, relative cioè a singoli passi, sia generali. Molte sono effettivamente le dissonanze tra *de optima secta* e altri scritti galeniani, particolarmente evidenti, data l'affinità tematica e strutturale, nel confronto con il *de sectis*. La difficoltà più clamorosa è posta dall'identificazione dell'autore del trattato con i dogmatici, esplicita ad esempio quando (I 129 K), perseguendo il punto di vista dei dogmatici, egli afferma che per quanto riguarda il passaggio per similitudine gli empirici seguono una via diversa da *noi*. Di alcune delle difficoltà poste dalla *Einigungstabelle* del capitolo sette del trattato galeniano (che prosegue nel successivo e in parte nel nono), nella quale si elencano le dottrine comuni alle tre scuole dogmatica, empirica e metodica, si è già detto (cf. supra, p. 162), in particolare per quanto riguarda l'attribuzione dell'analogismo agli empirici, e il concetto di πρόσθεσις e ἀφαίρεσις, aggiunta e sottrazione, ad essi assegnato in campo terapeutico nella scelta dei rimedi.

Ilberg (*Schriftstellerei* pp. 104ss. = «RhM» LII, 1897, pp. 603ss.) aveva una posizione diversa, che giudicava non convincente (*stichhaltig*) quella, in favore dell'inautenticità, che von Müller, già prima di dedicare per intero uno scritto alla questione, aveva chiaramente espresso nel suo lavoro *Über Galens Werk vom wissenschaftlichen Beweis*, München 1895 («Abhandl. d. kön. bayer. Akad. d. Wiss.» phil-hist. Classe 20,2). Sulla medesima linea di Ilberg era già, prima di lui, Max Bonnet, l'editore della *subfiguratio*, che tendeva a porre in rilevo quanto di galeniano vi fosse nello scritto, variamente motivando quanto invece se ne discostasse. Ilberg rilevava in sostanza come numerose fossero le consonanze tra opere di Galeno e *de optima secta*; che i tre riferimenti che lo stesso Galeno fa nei suoi scritti al trattato in discussione (né Ilberg né von Müller potevano naturalmente conoscere l'ulteriore riferimento del *de experientia medica*, scoperto decenni più tardi) trovano puntuale rispondenza e attuazione nel trattato quale conservato; che, infine, *de optima secta* risponde anche a quel criterio di imparzialità altrove invocato da Galeno. Circa l'imparzialità, convince però la replica di von Müller, *Über die Abhandlung*, p. 157, che sottolinea come essa non possa essere affermata per gran parte del trattato. Quanto al confronto con le altre opere, se non mancano le differenze rispetto al Galeno certamente autentico, non mancano in effetti neppure le consonanze, quelle «Übereinstimmungen und Anklänge» segnalate da Ilberg (p. 106 = 605, n. 4); e ciò è ulteriormente suffragato dalla serie di parallelismi che è possibile individuare anche tra *de optima secta* e *de experientia medica* [alcuni testi sono riportati più avanti].

Von Müller tuttavia, e non senza ragione, capovolgeva l'ordine dei fattori, sottolineando (p. 162 n. 1) che alle consonanze segnalate da Ilberg «stehen gewichtige Differenzen ... gegenüber». Sui punti di divergenza è adeguata e convincente l'analisi che egli conduce, non

sarà pertanto qui necessario dilungarsi. Infatti, a favore della inautenticità, perché convinti dalle argomentazioni di von Müller, si sono dichiarati dapprima Deichgräber (l.c.), Walzer (l.c.), Diller, *Empirie und Logos*, p. 230, poi sempre piú tale ipotesi ha acquistato credito, fino a imporsi. D. Béguin, cui si deve una edizione commentata tuttora inedita, con una introduzione dedicata alla questione dell'autenticità, conduce un'analisi sistematica dell'opera, ritenendola spuria, condividendo nella sostanza il quadro di von Müller, radicalizzandolo e avanzando ipotesi ulteriori. A. Anastassiou e D. Irmer, *TeCH* II 2, p. XXVII tornano a ritenere il trattato di paternità dubbia, cosi von Staden nell'edizione di Erofilo (Index locorum).

In favore dell'inautenticità, o almeno di una assai peculiare posizione all'interno del *Corpus Galenicum*, oltre agli argomenti sostanziali di von Müller, sembra parlare anche il quadro lessicale. Un saggio randomizzato offre risultati inequivoci, una analisi esaustiva fornirebbe verosimilmente dati assai utili. Si riportano qui solo i pochi esempi in cui è accaduto di imbattersi (la verifica è stata eseguita sulla banca dati del TLG di Irvine e sull'indice della *Empirikerschule* di Deichgräber). Solo nel *de optima secta*, tra le opere del *Corpus Galenicum*, autentiche e spurie, ricorre (4x) il sintagma τάξις τῶν συμπτωμάτων; solo in *de optima secta* (4x) e nella spuria *historia philosopha* (2x) ricorre il verbo συμπαρατηρεῖν, *de optima secta* ha anche, a conferma della non casualità del dato, l'hapax συμπαρατήρησις; solo in *de optima secta* è il nesso ἀλλάσσεται e ἐξαλλάσσεται ἡ συνδρομή (mai altrove sono associati il verbo e il sostantivo). Ma anche altri casi, di termini che pure risultano attestati in Galeno, mostrano la peculiare posizione del trattato. È il caso di ἀποτέλεσμα, termine frequente nell'antichità soprattutto tarda, che ricorre in Galeno complessivamente 36 volte: ma la distribuzione delle occorrenze è indicativa, il lessema si legge sette volte nelle opere autentiche o ritenute tali (*de san. tuenda, de dieb. decret., protr., adv. Iulian., in Hipp. de offic.*), 29 invece in opere spurie, di cui 2x nella *introductio*, 7x nella *historia philosopha*, 10x nelle *definitiones*, 10x nel *de optima secta* (anche la concentrazione delle occorrenze è significativa). L'inconsueto (e sostanzialmente tardo, sebbene anticipato da Teofrasto) χρησιμεύειν è 3x in *de optima secta*, 1x nelle spurie *Definitiones*, mai nel Galeno autentico.

Argomenti vi sono pertanto sia a sostegno dell'autenticità, sia contro. I punti di contatto con il *de experientia medica* sembrano parlare in direzione di una relazione non casuale tra le due opere, confermata dal rinvio a *de optima secta* contenuto nella sezione proemiale dell'altro trattato. Tale riferimento fornirebbe anche una indicazione di rilievo circa la collocazione cronologica del *de optima secta*. Il testo recita infatti (cap. II s.f., p. 87 W): *the reader who has ... exercised his mind in this book will the more easily and readily comprehend what I have dealt with in my book on the ariste hairesis*. Esso informerebbe quindi, come si diceva, che *de experientia medica* è posteriore all'altro trattato: ma *de experientia medica* è anche uno dei primissimi scritti di Galeno ventenne, anteriore al 151 dC, e di tale precocità conserva i tratti nella stessa struttura, trattandosi della riproposizione di un dialogo altrui, e in particolare

del suo maestro Pelope (cf. supra, p. 49). Questo non sembra invece potersi dire di *de optima secta*, che dovrebbe essere allora stato scritto da Galeno giovanissimo studente, mentre nella forma in cui ci è giunto è stato collocato dai sostenitori dell'inautenticità nel terzo secolo dC, e anche nella sua stesura piú autentica, della quale Galeno stesso ci informa nel *de ordine librorum suorum* (XIX 51-53 K), non può che ritenersi opera posteriore e piú matura dell'altra, nonché a sua volta successiva almeno al *de demonstratione*, come risulta da *Ars* I 411,13 K, cf. *de ord. libr.* XIX 52s. K. Dalla stessa affermazione galeniana appena citata si evince la maggiore difficoltà di *de optima secta*, che la stesura di *de experientia medica* si incarica tra l'altro di agevolare. Chi voglia sostenere l'autenticità di *de optima secta*, dovrà quindi ritenere che il riferimento a questo scritto sia stato inserito da Galeno nel *de experientia* in una successiva revisione dell'opera, di cui egli stesso informa (cf. *de libris propriis* XIX 16s. K), come accaduto per la stessa *subfiguratio emperica* e per il *de sectis* (cf. supra, p. 49s.): eventualità non improbabile essendo i due capitoli introduttivi in certa misura autonomi rispetto al testo del «dialogo», gli unici nei quali Galeno parla in prima persona.

Le non rare discrasie all'interno del corpus galeniano, tra un'opera e l'altra, sono giustificate dalla mole degli scritti, dal lungo periodo che intercorre tra le prime opere e quelle piú tarde, dalla prevedibile evoluzione che esse riflettono delle convinzioni dello scienziato e del filosofo. Certo, se *de optima secta* si potesse ritenere effettivamente trattato giovanile, troverebbero piú facile motivazione alcune delle divergenze rispetto al piú maturo *de sectis* e ad altre opere. Una delle principali ragioni di incompatibilità rispetto agli altri trattati, in particolare quelli sulle scuole mediche, risiede come si è detto nell'aver l'autore preso le parti in modo evidente per una di esse (la dogmatica): ma il titolo stesso del trattato, di cui informa il *de ordine librorum*, lascia presagire una scelta di campo, una predilezione, e la scelta galeniana difficilmente avrebbe potuto essere diversa (ad esempio a favore dell'empirismo, come pure si è sostenuto), soprattutto se il trattato risalisse appunto, almeno nella sua prima impostazione, alla fase giovanile, nella quale sarà stata inevitabile l'influenza del maestro (dogmatico) Pelope.

Ma l'ipotesi piú diffusa, nata dall'indagine di von Müller, prevede che il *de optima secta* che noi possediamo non sia l'opera redatta da Galeno, alla quale egli fa riferimento negli altri suoi scritti. Date le caratteristiche sopra ricordate, dovrebbe allora trattarsi piuttosto di un falso, che non di uno scritto altrui poi convogliato sotto la paternità galeniana, come tanto spesso è accaduto, né solo per Galeno. Chi accolga questa ipotesi, riterrà anche il rinvio a *de optima secta* contenuto del *de experientia* alla stregua degli altri, riferito cioè ad opera diversa da quella a noi giunta, e dallo stesso titolo. Non può essere neppure esclusa a priori la possibilità (per la verità io credo piuttosto remota) che il riferimento in questione sia dovuto a una interpolazione. Resta però, con tutto il suo peso, la problematicità della datazione dell'opera: è del tutto improbabile che l'autentico *de*

optima secta fosse anteriore all'altro scritto. Chi intenda quindi sostenere l'autenticità del *de experientia*, oltre a immaginare che il riferimento in questione sia stato inserito in un secondo momento, dovrà anche concedere che quando Galeno dichiara la lettura del *de experientia* propedeutica all'altra egli si sta muovendo su un piano unicamente concettuale, prescindendo da riferimenti alla cronologia della composizione.

Che si tratti di un falso deliberato sostiene anche Béguin, e già la ricostruzione di von Müller conduceva nella medesima direzione[2]. Questi, infatti, riteneva che le tre sezioni in cui si articola il trattato - la prima (capp. I-VI) piú generale, considerata vicina alle posizioni della corrente pneumatica, la seconda (VII-XI s.i.) di raccordo con la successiva e di introduzione all'analisi comparata delle tre sette dogmatica, empirica, metodica, la terza (XI-LI, molto piú estesa delle precedenti) riservata dapprima alla confutazione di empirismo e metodismo, poi all'approvazione della posizione dogmatica - fossero opera ciascuna di un autore diverso, e che un quarto intervenuto si fosse infine incaricato di raccoglierle assieme, raccordandole con interventi spesso maldestri. Béguin accetta sostanzialmente la ricostruzione, ne articola gli argomenti, esclude che il quarto intervento, quello del compilatore, sia da considerarsi autonomo e ne fa coincidere l'autore con quello, «eclettico», che scrive la seconda sezione. Tale frammentata suddivisione appare molto verosimile, nette essendo le differenze, linguistiche, stilistiche, sostanziali.

La data del *de optima secta* è il III secolo, per von Müller come per Béguin; il quale ultimo ritiene che l'assemblaggio delle tre sezioni, originariamente indipendenti, sia riconducibile a un copista medievale. Stilisticamente, per contenuto dottrinale e impostazione argomentativa il trattato risulta in larga misura non commensurabile con le opere autentiche. Le consonanze con i testi galeniani sarebbero allora elaborate intenzionalmente, segno del tentativo di rivestire lo scritto di una patina di galenismo che ne mascherasse il carattere apocrifo, anche cercando di far corrispondere l'opera a quelle caratteristiche che Galeno le attribuisce nel *de ordine librorum suorum*. L'autore dell'assemblaggio e della rielaborazione dimostrerebbe competenze specifiche, potrebbe forse trattarsi, è ipotesi di Béguin, di un volgarizzatore che scrive in vista di conferenze da tenere per un pubblico di *amateurs*. Sembrano ancora sfuggire la testimonianza del *de experientia medica*, le consonanze con questo scritto: è da credere, che sarebbero state inquadrate nella medesima cornice.

Senza dubbio, le tre sezioni sono molto disuguali, e in sé reciprocamente irrelate, non fosse per qualche frase di raccordo, peraltro poco riuscita. La prima, che è incentrata su un'analisi del concetto

---

[2] Sono molto grato a Daniel Béguin per avermi gentilmente concesso di prendere visione del suo lavoro, ancora inedito, inviandomene copia integrale. Avendo io nel frattempo già redatto queste pagine, ne ho tenuto conto per quanto possibile.

di θεώρημα, nella sua ascendenza stoica, e dei criteri della sua validità, è del tutto incongrua rispetto alle due seguenti, che presentano maggiori affinità, sebbene quel concetto non sia estraneo alla trattazione galeniana dell'empirismo (cf. supra, ad **T30**). La seconda confronta elementi comuni e differenze tra le tre sette, con affermazioni in piú di un caso infondate, e in contraddizione con quanto si legge in altre opere di Galeno. La terza è la sola che mostri una certa solidità, formale e concettuale. La stessa ampiezza, notevolmente maggiore delle precedenti, dà il senso della compiutezza. Nonostante quantità e rilevanza degli argomenti, largamente condivisibili, per la inautenticità, troppe e troppo puntuali sono le corrispondenze con il Galeno autentico per poterle dire casuali; ma appaiono al tempo stesso troppo diversificate, e sfumate rispetto agli originali, per dirle opera di un falsario esterno ed estraneo: è netta la sensazione, di trovarsi di fronte a quegli scritti, arbitrariamente divulgati da seguaci, allievi o emuli, contro i quali Galeno a piú riprese protesta. Per ristabilire la verità egli si fa indurre a mettere per iscritto opere che non aveva intenzione di redigere, compila interi trattati, come sono il *de libris propriis* e il *de propriis placitis*, fa frequenti accenni alla questione. Almeno la terza sezione del *de optima secta* e parte della seconda - la prima fa caso a sé - hanno un contenuto che può dirsi in buona misura galeniano. Incongruenze, affermazioni non coincidenti, opere all'apparenza mutile nel finale, del resto, non mancano neppure nel corpus autentico, marcano una evoluzione interna, la complessità sia dottrinale che compositiva.

Si vorrebbe insomma invocare cautela: fa scuola, infatti, proprio il caso del *de experientia medica* e della sua tradizione manoscritta. Prima che fosse scoperto, nel 1931, l'intero testo in traduzione araba, era disponibile un brano in traduzione latina dovuto al Gadaldino e pubblicato dai Giunta nel 1550, poi, e solo a partire dal 1901, le due-tre pagine in greco individuate da Schöne in un manoscritto Trivulziano. I brani cosí disponibili, dal Gadaldino a Natorp, a Schöne e Brinkmann, si immaginavano provenienti da un *sermo adversus empiricos medicos*, un trattato polemico di Galeno contro la dottrina empirica. Ma, inquadrati successivamente i brani nel contesto integrale, questa ipotesi venne recisamente smentita: Galeno (cf. supra, p. 44s.) fa esporre a un dogmatico e a un empirico rispettivamente la propria posizione, e solo chi legga il testo nella sua interezza può comprenderne l'intendimento. Casi del genere inducono, o dovrebbero, a minore sicurezza nella formulazione di ipotesi genetiche, soprattutto per opere di cosí difficile collocazione. Che il parallelo non sia improprio, mostra *inter alia*, oltre all'argomento in generale, la caratterizzazione dell'interlocutore di *opt. sect.* I 132 K come τὸν ἀντιλέγοντα τοῖς Ἐμπειρικοῖς, che rinvia a un contradditorio. Quanto a informazioni che non sempre coincidono con quanto Galeno altrove tramanda, e a dottrine comuni a empirici e dogmatici, però acquisite dagli empirici solo a prezzo di contraddizioni dottrinali, basti qui rinviare a una testimonianza come quella fornita da **C7**. Galenus, *de causis contentivis* X 60ss., CMG Suppl. or. II, pp. 71-3 (text. arab.) et

141 (transl. lat.), dove la *versio arabica* soggiunge peraltro nel finale una annotazione galeniana, mancante nel latino, che rileva la incongruità della concezione empirica delle cause, coerente invece nella posizione dei dogmatici, da cui gli avversari la erediterebbero.

Potrebbe trattarsi, per *de optima secta*, di appunti messi per iscritto e diffusi da allievi senza preventiva verifica né autorizzazione, di resoconti del dibattito scientifico corrente, il cui contenuto abbia ascendenza galeniana ma sia stato oggetto di rimaneggiameno e rielaborazione, oltre ad aver ricevuto una forma autonoma. Forse di quelle esposizioni o sinossi su specifici argomenti (ὑποτυπώσεις, ὑπογραφαί, εἰσαγωγαί, συνόψεις, ὑφηγήσεις, cf. *libr. propr.* XIX 11 K), prive di titolo, che stando alle conclusioni di Ilberg Galeno usava esporre, o anche dettare, ad allievi e uditori[3]. Le vicende, insomma, che Galeno richiama proprio a proposito del *de optima secta*, quando, ricostruendone la genesi nel citato *de ordine librorum* (XIX 52 K), dice di non aver avuto da principio alcuna intenzione di dare alla luce un'opera (μηδὲν ἐκδιδόναι βιβλίον), e di esservi stato costretto dalla circolazione non autorizzata dei materiali affidati agli amici e finiti in mano a chiunque: ἀλλὰ τῶν γε τοῖς φίλοις δοθέντων ἐκπεσόντων εἰς πολλοὺς ἐγράφη μὲν ἐξ ἀνάγκης δι' ἐκεῖνα καὶ τὸ Περὶ τῆς ἀρίστης αἱρέσεως[4]. Non sorprendono allora, se di questo si tratta, le incongruenze, l'influenza dello stoicismo, i nessi con lo scetticismo; né soprattutto la presenza del Galeno autentico: che andrà riconosciuta, e riconsiderata.

Ma all'inverso, anche *de experientia medica*, che pure si dice autentico, presenta motivi che potrebbero indurre a una riconsiderazione. Una evidente difficoltà è costituita dal già indagato riferimento a Teodosio, autore generalmente ritenuto posteriore a Galeno. Ma lo stesso rinvio al *de experientia medica* fatto nel *de libris propriis* non manca di suscitare una certa sorpresa, laddove si definisce il trattatello ἀξιόλογον τῷ μεγέθει: se è vero che in quel passo Galeno sta richiamando scritti per lo più μονόβιβλοι e di limitata ampiezza, rispetto ai quali senza dubbio *de experientia medica* presenta una estensione significativa, è altrettanto vero che in un corpus come quello galeniano, nel quale si trovano trattati che superano le mille pagine a stampa nell'edizione Kühn, definire «notevole per estensione» uno scritto che ne occupa circa ottanta (nella versione araba superstite) non convince. È peraltro l'unico caso, nel *de libris propriis*, in cui ricorra una simile definizione. Considerazioni stilistiche e lessicali sono purtroppo largamente precluse, essendo perduto l'originale greco; ma si ha ad esempio la sensazione che il violento attacco iniziale contro Asclepiade, se pure si inquadra in un atteggiamento tutt'altro che infre-

---

[3] *Schriftstellerei*, p. 43 («RhM» XLVII, 1892, p. 498).

[4] Sulla questione del riconoscimento dell'autenticità, e della tipologia di destinatari, degli scritti di Galeno secondo il resoconto del *de libris propriis* e del *de ordine librorum suorum*, si sofferma utilmente Mansfeld, *Prolegomena*, i.a. p. 118s. e n. 208, il quale motivatamente sospetta che si tratti almeno in parte di un *topos*.

quente in Galeno (cf. supra, p. 93s.), presenti tratti marcatamente suoi propri, per quanto è dato rilevare dalla traduzione. Problematico infine, si è visto, è il rinvio al *de optima secta*.

Dall'impressione ricavata nel ripetuto imbattersi in questi testi, pur rinunciando a una specifica indagine al di là di quanto qui riportato, a me pare che, nonostante le differenze sia lessicali che sostanziali, *de experientia medica* e *de optima secta* mostrino una serie di connessioni che non può essere giudicata casuale, che le due opere si intersechino ripetutamente, che il destino dell'una sia in relazione a quello dell'altra. Non si intende affermare l'autenticità del *de optima secta*, né l'inautenticità del *de experientia medica*, conclusioni per le quali sarebbe necessario uno studio esaustivo: piuttosto riaprire la questione, segnalare l'intrico dei dati disponibili, che a una prima analisi non sembrano condurre in modo univoco né in una direzione, né nell'altra. Sottolineare, anche, che i materiali contenuti nell'attuale *de optima secta* possono avere più di quanto si pensi origine galeniana. La testimonianza rappresentata dal *de experientia medica*, ignota a von Müller e Ilberg, in seguito sfuggita o tralasciata, non fa che accentuare le difficoltà.

***

Essendo stati finora largamente trascurati i pur evidenti parallelismi tra le due opere, sembra opportuno segnalare (cf. anche Walzer nell'edizione, pp. 157ss.):

exp. med. IV 1, p. 89 W

how does one discover that a disease is the same as another disease in all its characteristics? Is it by the number of the symptoms or by their strength or power? For if a thing be itself, then, in my opinion, it must be itself in all these characteristics

opt. sect. I 161 K

λέγω δὲ γένος συμπτωμάτων καὶ ἀριθμὸν τὸν αὐτόν, καὶ μέγεθος, καὶ τάξιν, καὶ καιρόν, καὶ τὰ ὅμοια

opt. sect. I 135 K

ὅτι οὖν ἐξαρκεῖ κατὰ τὸ γένος τὰ αὐτὰ εἶναι συμπτώματα, οὐδαμῶς φήσουσιν, ἀλλὰ κατὰ τὸν ἀριθμὸν ἴσα εἶναι δεῖ. (...) καὶ οὐ μόνον κατὰ γένος ταὐτὰ εἶναι δεῖ συμπτώματα, καὶ κατὰ τὸν ἀριθμὸν ἴσα, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὸ μέγεθος δεῖ μήθ' ὑπερβάλλειν, μήτ' ἐλλείπειν. (...) καὶ οὐκ ἐπαρκεῖ τῷ γένει τὰ αὐτὰ εἶναι συμπτώματα, καὶ τῷ ἀριθμῷ ἴσα, καὶ τῷ μεγέθει ὅμοια, ἀλλὰ καὶ χρόνον δεῖ τηρήσει παραλαμβάνεσθαι (...)

In entrambe le opere, l'autore prosegue con argomentazione analoga (in *exp. med.* dopo poche righe, all'inizio del capitolo seguente; in *opt. sect.* nell'immediato prosieguo):

exp. med. V 1-2, p. 90 W

if one were to be satisfied with mere observation of the number of symptoms by themselves without requiring to consider also their order, and which is first and second and third, some advantage might probably be derived therefrom. Now, however, it is found that by changing the order of some of the symptoms and by removing them from their places, or acting similarly in the case of some diseases, this disease is not only different from the foregoing one, but is frequently its reverse... if, for example, convulsion follows fever, this is a sign of death, and if fever follows convulsion this is a sign of safety

opt. sect. I 137 K

δεῖ δὲ καὶ τὴν τάξιν τοῖς εἰρημένοις συμπαρατηρεῖν, καὶ γὰρ παρὰ τὴν τάξιν ἐξαλλάσσεται ἡ συνδρομή· διὰ τοῦτο δὲ καὶ τὴν θεραπείαν ἐξαλλάσσεσθαι ἀναγκαῖον. ἄλλως γὰρ τοὺς μανέντας, εἶτα πυρέξαντας θεραπεύομεν, καὶ ἄλλως τοὺς πυρέξαντας, εἶτα μανέντας. καὶ γὰρ ὀλέθρια καὶ οὐκ ὀλέθρια παρὰ τὴν τάξιν τῶν συμπτωμάτων, ὡς ἐκ τῶν ἀποτελεσμάτων ἐστὶ δῆλον, τὰ πάθη γίνεται

(cf. *exp. med.* XXVIII 2, p. 146 W)

Su una medesima questione, quella del rapporto tra esperienza e altri fattori (*logos*, *historia*):

exp. med. XIII 5, p. 109 W

all of these (sc. Ippocrate, Diogene, Diocle, Prassagora, Filotimo, Erasistrato) *acknowledge that what they know concerning medical practice they know by means of the logos in conjunction with experience ... if you go back to Praxagoras and Philotimos and Erasistratos, you will find that, even if they have made more concessions to the logos than the older physicians have done (though they are in confusion over several matters, such as that purslane* [i.e. ἀνδράχνη] *is a cure for tooth-ache* [i.e. αἰμωδία?] *and similar things) they confess that knowledge of these things is to be discovered by experience*

opt. sect. I 145-6 K

ἐρωτήσομεν, πότερον λόγῳ ἢ πείρᾳ κρίνουσι τὴν ἱστορίαν. ἀλλὰ τῷ μὲν λόγω οὐ δύνανται. ἐκβάλλουσί τε γὰρ αὐτὸν, καὶ ἄλλως, ᾧ καταλαμβάνεται ἕκαστον, τούτῳ καὶ κρίνεται. πείρᾳ δὲ τὰ ὠφελοῦντα κατειλῆφθαι λέγουσι
(...)
ἐφ' ὧν δὲ τὴν αἰτίαν οὐ καταλαμβάνομεν, τὴν ἱστορίαν αὕτη ἡ πεῖρα κρίνει. ἂν γὰρ ἱστορεῖν τις αὐτῷ φαίνηται, ὅτι αἰμωδίαν ἀνδράχνη ἔλυσε, τῇ πείρᾳ πρὸς τὴν κρίσιν χρήσεται. οὕτως οὖν ἀναγκαῖόν ἐστι καὶ τὸν Ἐμπειρικὸν τῇ πείρᾳ τὴν κρίσιν τῆς ἱστορίας ποιήσασθαι

(Cf. supra C27, per lo stesso esempio nel *de sectis*).

Segnalo infine almeno un eloquente parallelismo tra *de optima secta* e *subfiguratio emperica*, su cui è da tenere presente però che argomentazione analoga era anche in Filodemo, e che dunque poteva trattar-

si in certa misura, quanto cioè all'esempio dell'isola di Creta, di elemento corrente (cf. supra, p. 134):

subf. emp. 67,20 Dgr

utilissimum vero simul et verius iudicatorium ystorie est concordantia. ... ego quidem dico, quoniam credendum est eis qui ita concordant. ...
(68,5) *quaecumque vero concordie fiunt de sensibilibus rebus in <omnibus> hominibus, fideles secundum vitam sunt. nos enim numquam circuentes nauigio cretam vel siciliam vel sardiniam credidimus eas esse insulas, ex eo quod quicunque per se inspectores facti sunt concordant adinuicem*

opt. sect. I 148,16

περὶ δὲ τῶν κατὰ τὴν ἰατρικὴν σχεδὸν περὶ οὐδὲν συμφωνοῦσι (sc. ἄνθρωποι), καὶ ταῦτα ὀλίγοι πρὸς τοὺς ἅπαντας ἀνθρώπους ὄντες οἱ ἰατροὶ, καὶ οὐ μόνον οὐ συμφωνοῦσιν, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐναντιώτατα δοξάζουσιν, ὡς μικρῷ πρόσθεν ὑπεδείξαμεν· διὰ ταῦτα οὖν κριτηρίου τινός ἐστι χρεία, πρὸς τὸ ἐπικρίνειν τὴν ἐν τῇ ἰατρικῇ ἱστορίαν

(retroversione:)

χρησιμώτατον δὲ ἅμα καὶ ἀληθέστερον κριτήριον τῆς ἱστορίας ἡ συμφωνία ἐστιν. ... ἔγωγέ φημι, ὅτι πιστευτέον ἐστὶ τοῖς οὕτως συμφωνοῦσιν. ... ὅσαι δὲ συμφωνίαι γίγνονται περὶ τῶν αἰσθητῶν πραγμάτων ἐν ἅπασιν τοῖς ἀνθρώποις, πισταὶ κατὰ βίον εἰσίν. ἡμεῖς γὰρ οὔποτε περιπλεύσαντες Κρήτην ἢ Σικελίαν ἢ Σαρδινίαν πεπιστεύκαμεν αὐτὰς εἶναι νήσους, διότι ὅσοι αὐτόπται ἐγένοντο συμφωνοῦσιν ἀλλήλοις

opt. sect. I 148,4-11 K

ἔτι καὶ τοῦτο λέγουσιν οἱ Ἐμπειρικοί, πρὸς τὸ μὴ δεῖν τῇ πείρᾳ κρίνειν τὴν ἱστορίαν. φασὶ γὰρ, ὅτι, ὥσπερ ὑμεῖς, διότι Κρήτη νῆσός ἐστιν, ἱστορούντων τινῶν, κατειλήφατε, ὅτι ἐστί τις Κρήτη νῆσος, καίτοι αὐτόπται τῆς Κρήτης οὐ γεγόνατε, οὕτω καὶ ἡμεῖς, πολλῶν περὶ τῶν αὐτῶν συμφωνούντων, οὐ δεόμεθα πείρᾳ κρίνειν τὴν ἱστορίαν, ἀλλὰ πεπιστεύκαμεν τῇ τῶν πολλῶν δόξῃ

Altri parallelismi tra *subfiguratio* e *de optima secta* sono nell'edizione di Bonnet.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia registra la gran parte delle opere utilizzate e citate nel testo, con alcune integrazioni, nonché le edizioni critiche ed eventuali traduzioni delle fonti (testi catalogati come T o C). Opere di Galeno utilizzate come fonte e qui non ricordate sono disponibili nella sola edizione Kühn.

K. ABEL, *Plato und die Medizin seiner Zeit*, «Gesnerus» XIV (1957) pp. 94-118

I.C.G. ACKERMANN, *Historia literaria Claudii Galeni*, in J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, ed. G.C. Harles, 1790-1812, V pp. 377-500 (ristampata con ampliamenti in Kühn, I pp. XVII-CCLXV)

K. ALGRA, *Concepts of space in Greek thought*, Leiden-New York-Köln 1995

K. ALGRA, J. BARNES, J. MANSFELD, M. SCHOFIELD (edd.), *The Cambridge history of Hellenistic philosophy*, Cambridge 1999

T. ALLBUTT, *Greek medicine in Rome*, London 1921

J. ALLEN, *The skepticism of Sextus Empiricus*, «ANRW» II 36,4 (1990) pp. 2582-2607

J. ALLEN, *Pyrrhonism and medical empiricism: Sextus Empiricus on evidence and inference*, «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 646-690

J. ALLEN, *Inference from signs. Ancient debates about the nature of evidence*, Oxford 2001

K. ALPERS, Rec. J. Blomqvist, *Der Hippokratestext des Apollonios von Kition*, Lund 1974, «Gnomon» LIII (1981) pp. 630-35

A. ANASTASSIOU-D. IRMER, *Testimonien zum Corpus Hippocraticum*, Teil II 1-2: *Galen*, Göttingen 1997-2001 (= *TeCH*)

ANONYMUS LONDINIENSIS, *Iatrica Menonia*, ed. H. Diels, *Anonymi Londinensis ex Aristotelis iatricis Menoniis et aliis medicis eclogae*, Commentaria in Aristotelem Graeca, Suppl. III 1, Berlin 1893

ARISTOTE, *Du ciel*, ed. P. Moraux, Paris 1965

ARISTOTE, *Les parties des animaux*, ed. P. Louis, Paris 1968

ARISTOTELIS *Analytica priora et posteriora*, ed. W.D. Ross, Oxford 1964

G. ARRIGHETTI, *Sul valore di* ἐπιλογίζεσθαι, ἐπιλογισμός, ἐπιλόγισις *nel sistema epicureo*, «PP» VII (1952) pp. 119-144

J. ATZPODIEN, *Galens 'Subfiguratio emperica'*. Deutsche Übersetzung und inhaltliche Erläuterung der medizintheoretischen Ansätze bei den griechischen Empirikern, Husum 1986

L. AYACHE, *Hippocrate, l'ultime recours contre Socrate (Phèdre, 270c)*, in M. Dixsaut-A. Brancacci (édd.), *Platon, source des Présocratiques. Exploration*, Paris 2002, pp. 151-167

A. BARIGAZZI, *Sul titolo del* Protrettico *di Galeno*, «Prometheus» V (1979) pp. 157-163

J. BARNES, *Medicine, experience and logic*, in J. Barnes, J. Brunschwig, M.F. Burnyeat, M. Schofield (edd.), *Science and speculation. Studies in Hellenistic theory and practice*, Cambridge 1982, pp. 24-68

J. BARNES, *Diogene Laerzio e il pirronismo*, «Elenchos» VII (1986) pp. 385-427

J. BARNES, *Epicurean signs*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», suppl. vol., 1988, pp. 91-134

J. BARNES, *Pyrrhonism, belief and causation. Observations on the scepticism of Sextus Empiricus*, «ANRW» II 36,4 (1990) pp. 2608-2657

J. BARNES, *Diogenes Laertius IX 61-116: the philosophy of Pyrrhonism*, «ANRW» II 36,6 (1992) pp. 4242-4301

J. BARNES, J. BRUNSCHWIG, M.F. BURNYEAT, M. SCHOFIELD (edd.), *Science and speculation. Studies in Hellenistic theory and practice*, Cambridge 1982

D. BÉGUIN, *Galien, De optima secta*, Thèse, Paris, ined.

C. BERNARD, *Introduction à l'étude de la médicine expérimentale*, Paris 1865

R. BETT, *Pyrrho, his antecedents, his legacy*, Oxford 2000

J. BLOMQVIST, *Der Hippokratestext des Apollonios von Kition*, Lund 1974

O. BLÜH, *Did the Greeks perform experiments?*, «American Journal of Physics» XVII (1949) pp. 384-8

M. BONNET, *De Claudii Galeni subfiguratione empirica*, diss. Bonnae 1872

V. BOUDON, *Les œuvres de Galien pour les débutants ('De sectis', 'De pulsibus ad tirones', 'De ossibus ad tirones', 'Ad Glauconem de methodo medendi' et 'Ars medica'): médecine et pédagogie au IIe s. ap. J.-C.*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1421-1467

V. BOUDON, *L'apport des sources arabes à la biographie de Galien*, in P. Brunet et M.-P. Noel, édd., *Vies anciennes d'auteurs grecs: mythe et biographie*, Tours 1998, pp. 61-79

V. BOUDON, *Art, science et conjecture chez Galien*, in *Galien et la philosophie*, Entretiens Hardt XLIX, Genève 2003, pp. 269-98

V. BOUDON, «Galien de Pergame», in *Dictionnaire des philosophes antiques*, éd. R. Goulet, vol. 3, Paris 2000, pp. 440-466

V. BOUDON, *Comment Galien désignait-il ses propres œuvres? Pour une ecdotique des titres*, in *Storia e ecdotica dei testi medici greci*, Actes du IVe Colloque International (Paris 2001), edd. A. Garzya e J. Jouanna, Napoli (in stampa)

G.W. BOWERSOCK, *Greek sophists in the Roman empire*, Oxford 1969

A. BRANCACCI (ed.), *La filosofia in età imperiale. Le scuole e le tradizioni filosofiche*, Atti del Colloquio, Napoli 2000

A. BRANCACCI (ed.), *Antichi e moderni nella filosofia di età imperiale*, Atti del II Colloquio Internazionale, Napoli 2001

A. BRANCACCI (ed.), *Filosofia e dossografia in età imperiale*, Atti del III Colloquio Internazionale, Firenze 2004 (in stampa)

V. BROCHARD, *Les sceptiques grecs*, Paris 1923²

J. BRUNSCHWIG, «Glaucias», in *Dictionnaire des philosophes antiques*, éd. R. Goulet, vol. 3, Paris 2000, pp. 478-482

J. BRUNSCHWIG, *Sextus Empiricus on the* κριτήριον: *the Sceptic as conceptual legatee*, in J. Dillon-A.A. Long, *The question of «eclecticism». Studies in later Greek philosophy*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, pp. 145-75

U. BURKHARD, *Die angebliche Heraklit-Nachfolge des Skeptikers Aenesidem*, Bonn 1973

S. BYL, *Recherches sur les grands traités biologiques d'Aristote: sources écrites et préjugés*, «Mémoires de la Classe de Lettres de l'Academie Royale de Belgique», 2e série, T. LXIV, Fasc. 3, Bruxelles 1980

G. CAMBIANO, *Dialettica, medicina, retorica nel* Fedro *platonico*, «Rivista di filosofia» LVI (1966) pp. 284-305

G. CAMBIANO, *Philosophy, science and medicine*, in K. Algra et all. (edd.), *The Cambridge history of Hellenistic philosophy*, Cambridge 1999, pp. 585-613

G. CAMBIANO, *Platone e le tecniche*, Torino 1971 (1991²)

W. CAPELLE, s.v. *Menodotos* (2), *RE* XXIX (1931) col. 901-916

G. CASERTANO, *Il nome della cosa. Linguaggio e realtà negli ultimi dialoghi di Platone*, Napoli 1996

CELSUS, *De medicina*: v. P. Mudry

H. CHERNISS, i capp. *Causality* e *Empirical arguments*, in *Aristotle's criticism of Presocratic philosophy*, Baltimore 1935, pp. 218-88 e 327-38

C.J. CLASSEN, *L'esposizione dei Sofisti e della Sofistica in Sesto Empirico*, «Elenchos» XIII (1992) pp. 57-79

L. CONRAD, M. NEVE, V. NUTTON, R. PORTER, A. WEAR, *The Western medical tradition, 800 BC to AD 1800*, Cambridge 1995

G. CORTASSA, *Il programma dello scettico: struttura e forme di argomentazione del primo libro delle 'Ipotiposi pirroniane' di Sesto Empirico*, «ANRW» II 36,4 (1990) pp. 2696-2718

I. CRAHAY, *La notion d'expérience dans la science grecque antique. Recherche lexicale*, Thèse, Liège 1986

O. CRUSIUS, *Ein Lehrgedicht des Plutarch (Echtheit von Galen's Protrepticus – Versspuren – Galen und Plutarch – Plutarch und Phaedrus)*, «Rheinisches Museum» XXXIX (1884) pp. 581-606

M. DAL PRA, *Lo scetticismo greco*, Roma-Bari 1989³

P. DE LACY-E.A. DE LACY (edd.), *Philodemus. On methods of inference*, Napoli 1978²

P. DE LACY, *Epicurean* ἐπιλογισμός, «AJPh» LXXIX (1958) pp. 179-83

P. DE LACY, *Galen's response to skepticism*, «Illinois classical studies» XVI (1991) pp. 283-306

A. DEBRU, *L'expérimentation chez Galien*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1718-1756

F. DECLEVA CAIZZI, *Aenesidemus and the Academy*, «ClQ» XLII (1992) pp. 176-89

F. DECLEVA CAIZZI, *Il libro IX delle 'Vite dei Filosofi' di Diogene Laerzio*, «ANRW» II 36,6 (1992) pp. 4218-4240

F. DECLEVA CAIZZI, *Sesto e gli Scettici*, «Elenchos» XIII (1992) pp. 279-327

K. DEICHGRÄBER, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, vermehrter Neudruck Berlin-Zürich 1965 (Berlin 1930)

K. DEICHGRÄBER, *Professio medici. Zum Vorwort des Scribonius Largus*, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und Literatur Mainz, Geistes- u. Sozialwiss. Klasse» Mainz 1950, pp. 855-79

H. DIELS, *Über die ältesten Philosophenschulen der Griechen*, in *Philosophische Aufsätze* E. Zeller... gewidmet, Leipzig 1887 (rist. 1962), pp. 241-60

J. DIEPGEN, *Geschichte der Medizin. Die historische Entwicklung der Heilkunde und des ärztlichen Lebens*, Berlin 1949-1955

H. DILLER, *Empirie und Logos: Galens Stellung zu Hippokrates und Platon*, in K. Döring-W. Kullmann (Hrsg.), *Studia Platonica*, Festschrift für H. Gundert, Amsterdam 1974, pp. 227-38

PSEUDO-DIOSCORIDES, *De iis, quae virus ejaculantur, animalibus libellus, in quo et de rabioso cane* (= *Theriaca*), ed. K. Sprengel, *Pedanii Dioscoridis Anazarbei* vol. 2, in C.G. Kühn, *Medicorum Graecorum Opera quae exstant*, vol. XXVI 2, Leipzig 1830

P. DONINI, *Tre studi sull'aristotelismo nel secondo secolo d.C.*, Torino 1974

P. DONINI, *Le scuole, l'anima, l'impero. La filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino 1982

P. DONINI, *Tipologia degli errori e loro correzione secondo Galeno*, in P. Manuli-M. Vegetti (edd.), *Le opere psicologiche di Galeno*, Napoli 1988, pp. 65-116

P. DONINI, *Galeno e la filosofia*, «ANRW» II 36,5 (1992) pp. 3484-3504

T. DORANDI, *Organization and structure of the philosophical schools*, in K. Algra et all., *Cambridge history of Hellenistic philosophy*, Cambridge 1999, pp. 55-64

I. DÜRING, *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Heidelberg 1966, tr. it. Milano 1976

R. DURLING, *A chronological census of Renaissance editions and translations of Galen*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute» XXIV (1961) pp. 230-99

TH. EBERT, *The origin of the Stoic theory of signs in Sextus Empiricus*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» V (1987) pp. 83-126

L. EDELSTEIN, s.v. *Methodiker*, *RE* Suppl. VI, Stuttgart 1935, col. 358-73 (poi in inglese in Id., *Ancient Medicine*, Selected papers, ed. O. Temkin-C.L. Temkin, Baltimore 1967, pp. 173-91)

L. EDELSTEIN, *Empirie und Skepsis in der Lehre der griechischen Empirikerschule*, «Quellen und Studien zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Medizin» III/4, Berlin 1933, pp. 45-53, rist. in H. Flashar, Hrsg., *Antike Medizin*, Darmstadt 1971, pp. 296-307 (= *Empiricism and Skepticism in the teaching of the Greek empiricist school*, in Id., *Ancient Medicine*, Baltimore 1967, pp. 195-203)

ERACLIDE DI TARANTO, *Frammenti*, a cura di A. Guardasole, Napoli 1997

ERASISTRATI *Fragmenta*, collegit et digessit I. Garofalo, Pisa 1988

A. FAVIER, *Un médecin grec du deuxième siècle ap. J.-C., précurseur de la méthode expérimentale moderne: Ménodote de Nicomédie*, Paris 1906

G. FICHTNER, *Corpus Galenicum. Verzeichnis der galenischen und pseudogalenischen Schriften*, erweiterte und verbesserte Ausgabe, Tübingen 1998

H. FLASHAR (Hrsg.), *Antike Medizin*, Darmstadt 1971

U. FLEISCHER, *Untersuchungen zu den pseudohippokratischen Schriften* παραγγελίαι, περὶ ἰητροῦ *und* περὶ εὐσχημοσύνης, Berlin 1939

H. FRÄNKEL, *Der Empirismus des Xenophanes und seine Erkenntniskritik*, in Id., *Wege und Formen frühgriechischen Denkens*, München 1968

P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972

M. FREDE, *Epilogue*, in K. Algra et all. (edd.), *Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge 1999

M. FREDE, *Essays in ancient philosophy*, Oxford 1987 (sopr. «The Skeptic's belief», p. 179; «The Skeptic's two kinds of assent and the question of the possibility of knowledge», p. 201; «Philosophy and medicine in antiquity», p. 225; «The ancient Empiricists», p. 243; «The method of the so-called Methodical school of medicine», p. 261; «On Galen's epistemology», p. 279)

M. FREDE, *Galen. Three treatises on the nature of science. On the sects for beginners, An outline of empiricism, On medical experience*, transl. by R. Walzer and M. Frede, Indianapolis/Indiana 1985

M. FREDE, *The empiricist attitude towards reason and theory*, in R.J. Hankinson (ed.), *Method, medicine and metaphysics. Studies in the philosophy of ancient science*, Edmonton 1988, pp. 79-97

M. FREDE, *An empiricist view of knowledge: memorism*, in S. Everson (ed.), *Epistemology*, Cambridge 1990, pp. 225-50

M. FREDE-G. STRIKER (edd.), *Rationality in Greek thought*, Oxford 1996

GALEN, *On medical experience*, first edition of the arabic version with English translation and notes by R. Walzer, London-New York-Toronto 1944

GALEN, *On the therapeutic method, Books I and II*, transl. with introd. and comm. by R.J. Hankinson, Oxford 1991

GALEN, *Über die medizinischen Namen*, arabisch und deutsch hrsg. von M. Meyerhof und J. Schacht, «Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse III», Berlin 1931

CL. GALENI Pergameni *Scripta Minora*, I-III, edd. J. Marquardt, I. Müller, G. Helmreich, Leipzig 1884-1893

GALENI *De alimentorum facultatibus libri III*, ed. G. Helmreich, Leipzig-Berlin 1923 (CMG V 4,2)

GALENI *De causis contentivis* libellus a Nicolao Regino in sermonem latinum translatus, ed. K. Kalbfleisch, Marpurgi Chattorum 1904 (neu hrsg. von J. Kollesch, D. Nickel, G. Strohmaier, Berlin 1969, CMG Suppl. Or. II); vers. arab. transtulit M. Lyons

GALENI *De causis procatarcticis* libellus a Nicolao Regino in sermonem latinum translatus, ed. K. Bardong, Leipzig-Berlin 1937 (CMG Suppl. II); ed. with an introd., transl. and comm. by R.J. Hankinson, *Galen, On antecedent causes*, Cambridge 1998

GALENI *De optimo docendi genere; exhortatio ad medicinam (protrepticus)*, ed. A. Barigazzi, Berlin 1991 (CMG V 1,1)

GALENI *De optimo medico cognoscendo* libelli versio arabica, ed. A.Z. Iskandar, Berlin 1988 (CMG Suppl. Or. IV)

GALENI *De partibus artis medicative*, ed. H. Schöne, Festschrift Universität Greifswald, Greifswald 1911

GALENI *De placitis Hippocratis et Platonis*, ed. P. De Lacy, I-III, Berlin 1978-1984 (CMG V 4,1,2)

GALENI *De praecognitione*, ed. V. Nutton, Berlin 1979 (CMG V 8,1)

GALENI *De propriis placitis*, ed. V. Nutton, Berlin 1999 (CMG V 3,2)

GALENI *De utilitate respirationis*: v. R. Noll

GALENI *in Hippocratis de victu acutorum commentaria IV*, ed. G. Helmreich, Leipzig-Berlin 1914 (CMG V 9,1)

GALENI *in Hippocratis Epidemiarum libr. VI comm. I-VI*, ed. E. Wenkebach; comm. VI-VIII, übersetzt von F. Pfaff, Berlin 1956² (CMG V 10,2,2)

GALENI *in Hippocratis Prognosticum commentarii*, ed. J. Heeg, Leipzig/Berlin 1915 (CMG V 9,2)

GALENUS, *Anatomicarum administrationum* libri qui supersunt novem. Earundem interpretatio arabica Hunaino Isaaci filio ascripta, ed. I. Garofalo, Napoli 1986

GALENUS, *Ars medica*: v. Galien, *Exhortation*

GALENUS, *De facultatibus naturalibus*: v. *Cl. Galeni Pergameni Scripta Minora* III (G. Helmreich)

GALENUS, *De libris propriis*: v. *Cl. Galeni Pergameni Scripta Minora* II (I. von Müller)

GALENUS, *De optima secta*: v. D. Béguin

GALENUS, *De sectis*: v. *Cl. Galeni Pergameni Scripta Minora* III (G. Helmreich)

testo arabo: *Kitāb Gālīnūs fī firaq aṭ-ṭibb li-l-muta'allimīn*, ed. M. Salīm Sālim, Cairo 1977

testo latino: *L'antica versione latina del* De sectis *di Galeno (Pal. lat. 1090)*, ed. N. Palmieri, Pisa 1989

GALENUS, *Thrasybulus sive Utrum medicinae sit an gymnastices hygieine*: v. *Cl. Galeni Pergameni Scripta Minora* III (G. Helmreich)

GALIEN, *Exhortation à l'étude de la médecine, Art médical*, éd. V. Boudon, Paris 2000

GALIEN, *Traités philosophiques et logiques*, édd. C. Dalimier, J.-P. Levet, P. Pellegrin, Paris 1998

Galien et la philosophie, Entretiens Hardt XLIX, préparés et présidés par J. Barnes et J. Jouanna, Genève 2003

I. GAROFALO-M. VEGETTI, *Galeno. Opere scelte*, Torino 1978

I. GAROFALO, *Figure della medicina ellenistica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 2, Roma 1993, pp. 345-68

I. GAROFALO, *Galeno. Procedimenti anatomici*, Milano 1991

I. GAROFALO, *Anonymi medici de morbis acutis et chroniis*, Leiden 1997

I. GAROFALO, *Una nuova opera di Galeno: la* synopsis *del* de methodo medendi *in versione araba*, «SCO» XLVII 1 (1999) pp. 9-19

M. GATZEMEIER, *Die Naturphilosophie des Straton von Lampsakos*, Meisenheim am Glan 1970

A. GERCKE, *De Galeno et Plutarcho*, «RhM» XLI (1886) pp. 470-2

G. GIANNANTONI (ed.), *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno, I-II, Napoli 1981

G. GIANNANTONI, *Pirrone, la scuola scettica e il sistema delle 'Successioni'*, in *Lo scetticismo antico*, Atti del Convegno, Napoli 1981, I, pp. 15-34

G. GIANNANTONI-M. VEGETTI (edd.), *La scienza ellenistica*, Atti delle tre giornate di studio (Pavia 1982), Napoli 1984

M. GIGANTE, *Scetticismo e epicureismo*, Napoli 1981

A. GOEDECKEMEYER, *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, Leipzig 1905

D. GOUREVITCH, *La pratique méthodique: définition de la maladie, indication et traitement*, in P. Mudry-J. Pigeaud (edd.), *Les écoles médicales à Rome*, Actes du 2ème Colloque international sur les textes médicaux latins antiques (Lausanne 1986), Genève 1991, pp. 51-81

D. GOUREVITCH, *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*, in M.D. Grmek, (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, I. *Antichità e Medioevo*, Bari 1993, pp. 121-43, 161-3 («Le sette mediche» e «Le sette dopo le sette»)

D. GOUREVITCH, *I giovani pazienti di Galeno*, Roma-Bari 2001

M.D. GRMEK-D. GOUREVITCH, *Aux sources de la doctrine médicale de Galien: l'enseignement de Marinus, Quintus et Numisianus*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1491-1528

M.D. GRMEK (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, I. *Antichità e Medioevo*, Bari 1993

M. GRMEK, *Il calderone di Medea. La sperimentazione sul vivente nell'Antichità*, Roma-Bari 1996

A. GUARDASOLE, *Per la posizione di Eraclide di Taranto nella storia del pensiero medico*, «Koinonia» XIX (1995) pp. 63-69

W.K.C. GUTHRIE, *A history of Greek philosophy*, I-VI, Cambridge 1962-1981

H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jahrhunderts n. Chr.*, Göttingen 1979

R.J. HANKINSON, *Evidence, externality and antecedence: inquiries into later Greek causal concepts*, «Phronesis» XXXII (1987) pp. 80-100

R.J. HANKINSON, *Causes and empiricism: a problem in the interpretation of later Greek medical method*, «Phronesis» XXXII (1987) pp. 329-48

R.J. HANKINSON (ed.), *Method, medicine and metaphysics. Studies in the philosophy of ancient science*, Edmonton 1988 («Apeiron» XXI 2)

R.J. HANKINSON, *The sceptics*, London-New York 1993

R.J. HANKINSON, *Galen's theory of causation*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1757-1773

R.J. HANKINSON, *Cause and explanation in ancient Greek thought*, Oxford 1998 (sopr. *Explanation in the medical schools*, pp. 295-322)

R.J. HANKINSON, *Causation in Galen*, in *Galien et la philosophie*, Entretiens Hardt XLIX, Genève 2003, pp. 31-66

G. HARIG, *Die philosophischen Grundlagen des medizinischen Systems des Asklepiades*, «Philologus» CXXVII (1983) pp. 43-60

G. HARIG, *Methodische Medizin und gesellschaftliche Entwicklung in der Antike*, Actes 24. Congr. de la Hist. de la Méd., Budapest 1974, pp. 1139-43

G. HERBST, *Galeni Pergameni de Atticissantium studiis testimonia*, Lipsiae 1911

H. HERTER, *The problematic mention of Hippocrates in Plato's Phaedrus*, «Illinois Classical Studies» I (1976) pp. 22-42

ḤUNAIN ibn Isḥāq, *Über die syrischen und arabischen Galenübersetzungen*, hrsg. und übers. von G. Bergsträßer («Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes» XVII 2), Leipzig 1925

J. ILBERG, *Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos*, «RhM» XLIV, 1889, pp. 207-39; XLVII, 1892, pp. 489-514; LI, 1896, pp. 165-96; LII, 1897, pp. 591-623 (rist. in vol. Darmstadt 1974)

J. ILBERG, *Wann ist Galenos geboren?*, «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin» XXIII (1930) pp. 289-92

IOHANNES ALEXANDRINUS, *Commentaria in librum de sectis Galeni*, ed. C.D. Pritchet, Leiden 1982

A. IOPPOLO, *Sesto Empirico e l'Accademia scettica*, «Elenchos» XIII (1992) pp. 169-99

A. IOPPOLO, *Il concetto di causa nella filosofia ellenistica e romana*, «ANRW» II 36,7 (1994) pp. 4491-4545

M. ISNARDI, *Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro*, Firenze 1966

M. ISNARDI PARENTE, *La valutazione dell'epistemologia dei Peripatetici, e in particolare di Stratone di Lampsaco, nell'ambito della valutazione complessiva della filosofia ellenistica*, in G. Giannantoni (a cura di), *Scuole socratiche minori e filosofia ellenistica*, Bologna 1977, pp. 195-213

W. JAEGER, *Diokles von Karystos. Die griechische Medizin und die Schule des Aristoteles*, Berlin 1938

K. JANÁČEK, *Zur Interpretation des Photios-Abschnittes über Ainesidemos*, «Eirene» XIV (1976) pp. 93-100

K. JANÁČEK, Αἱ παρακειμέναι (sc. τῇ σκέψει) φιλοσοφίαι. *Bemerkungen zu Sextus Empiricus, PH I 210-241*, «Philologus» CXXI (1977) pp. 90-4

R. JOLY, *Platon et la médecine*, «Bull. Ass. Budé» 1961, pp. 435-51

R. JOLY, *La question hippocratique et le témoignage du Phèdre*, «REG» LXXIV (1961) pp. 69-92 (= H. Flashar, *Antike Medizin*, pp. 52-81)

W.H.S. JONES, *The medical writings of the Anonymus Londinensis*, Cambridge 1947

J. JOUANNA, *La notion de nature chez Galien*, in *Galien et la philosophie*, Entretiens Hardt XLIX, Genève 2003, pp. 229-62

K. KLEVE, *Gnosis Theon*, «Symb. Osl.» Suppl. XIX (1963) pp. 87-96

J. KOLLESCH, D. NICKEL, *Bibliographia Galeniana 1900-1993*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1351-1420, (Indici) 2063-2070

J. KOLLESCH-F. KUDLIEN, *Apollonios von Kition. Kommentar zu Hippokrates über das Einrenken der Gelenke*, Berlin 1965 (CMG XI 1,1)

F. KUDLIEN, *Probleme um Diokles von Karystos*, «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», XLVII (1963) pp. 456-61, rist. in H. Flashar (Hrsg.), *Antike Medizin*, Darmstadt 1971, pp. 192-7

F. KUDLIEN, *Herophilos und der Beginn des medizinischen Skepsis*, «Gesnerus» XXI (1964) pp. 1-13 (rist. in H. Flashar, Hrsg., *Antike Medizin*, Darmstadt 1971, pp. 280-95)

F. KUDLIEN, *'Endeixis' as a scientific term*, in F. Kudlien-R. Durling (edd.), *Galen's Method of Healing*, Proceedings of the 1982 Galen Symposium, Leiden 1991, pp. 103-11

F. KUDLIEN-R. DURLING (edd.), *Galen's Method of Healing*, Proceedings of the 1982 Galen Symposium, Leiden 1991

D. LATEINER, *The empirical element in the methods of early Greek medical writers and Herodotus: a shared epistemological response*, «Antichton» XX (1986) pp. 1-20

G.E.R. LLOYD, *Experiment in early Greek philosophy and medicine*, «PCPhS» CXC, n.s. 10 (1964) pp. 50-72

G.E.R. LLOYD, *Magic, reason and experience*, Cambridge 1979 (in particolare il capitolo sull'empirismo)

G.E.R. LLOYD, *Theories and practices of demonstration in Galen*, in M. Frede, G. Striker (edd.), *Rationality in Greek thought*, Oxford 1996, pp. 255-77

G.E.R. LLOYD, *In the grip of disease. Studies in Greek imagination*, Oxford 2003

A. LONG, *Hellenistic philosophy. Stoics, Epicureans, Sceptics*, London 1986², tr. it. Bologna 1991

A. LONG-D. SEDLEY, *The Hellenistic philosophers*, II, Cambridge 1987

F. LONGO, *Nausifane nei papiri ercolanesi*, in *Ricerche sui papiri ercolanesi*, I, Napoli 1979, pp. 9-21

F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Per un riesame della polemica epicurea contro Nausifane*, in *Democrito e l'atomismo antico*, Atti del

Convegno (Catania 1979), a cura di F. Romano, «Siculorum Gymnasium» n.s. XXXIII (1980) pp. 467-77

J. LONGRIGG, *Greek medicine. From the Heroic to the Hellenistic age: A source book*, London 1998

J.P. LYNCH, *Aristotle's school. A study of a Greek educational institution*, Berkeley-Los Angeles-London 1972

D. MANETTI-A. ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, «ANRW» II 37,2 (1994) pp. 1529-1635

D. MANETTI, *Aristotle and the role of doxography in the Anonymus Londiniensis (PBrLibr Inv. 137)*, in Ph. van der Eijk (ed.), *Ancient histories of medicine. Essays in medical doxography and historiography in classical antiquity*, Leiden etc. 1999, pp. 95-141

D. MANETTI (ed.), *Studi su Galeno. Scienza, filosofia, retorica e filologia*, Atti del Seminario, Firenze 2000

N. MANI, *Die griechische Editio princeps des Galenos (1525), ihre Entstehung und ihre Wirkung*, «Gesnerus» 13 (1956) pp. 29-52

J. MANSFELD, *Theorie en empirie. Filosofie en geneeskunde in de voorsokratische periode*, Assen 1973

J. MANSFELD, *Theoretical and empirical attitudes in early Greek scientific medicine*, in *Hippocratica*, Actes du Colloque, ed. M.D. Grmek, Paris 1980, pp. 371-390

J. MANSFELD, *Plato and the method of Hippocrates*, «GRBS» XXI (1980) pp. 341-62

J. MANSFELD, *Diogenes Laertius on Stoic Philosophy*, «Elenchos» VII (1986) pp. 297-382

J. MANSFELD, *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text*, Leiden 1994

J. MANSFELD, *Aenesidemus and the Academics*, in L. Ayres (ed.), *The passionate intellect*, New Brunswick-London 1995, pp. 235-48

C. MARELLI, *La medicina empirica ed il suo sistema epistemologico*, in G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Napoli 1981, pp. 657-76

M. MATTHEN, *Empiricism and ontology in ancient medicine*, in R.J. Hankinson (ed.), *Method, medicine and metaphysics. Studies in the philosophy of ancient science*, Edmonton 1988, pp. 99-121

M. MEYERHOF, *Von Alexandrien nach Bagdad. Ein Beitrag zur Geschichte des philosophischen und medizinischen Unterrichts bei den Arabern*, «Sitzungsber. d. Preuss. Akad. d. Wiss., phil.-hist. Klasse XXIII», Berlin 1930, pp. 1-43

P. MUDRY-J. PIGEAUD (edd.), *Les écoles médicales à Rome*, Actes du 2ème Colloque international sur les textes médicaux latins antiques, Genève 1991

P. MUDRY, *La préface du De medicina de Celse. Texte, traduction et commentaire*, Rome 1982

P. MUDRY, *Le scepticisme des médecins empiriques dans les traité* De la médecine *de Celse: modèles et modalités*, in A.-J. Voelke (éd.), *Le scepticisme antique. Perspectives historiques et systématiques*, Actes du Colloque intern. sur le scepticisme antique, Genève 1990, pp. 85-96

P. NATORP, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Alterthum*, Berlin 1884

F. NIETZSCHE, *Beiträge zur Quellenkunde und Kritik des Diogenes Laertius*, Basel 1870

F. NIETZSCHE, *De Laertii Diogenis fontibus*, «RhM» XXIII (1868) pp. 632-53; XXIV (1869) pp. 181-228

R. NOLL, *Galeni* περὶ χρείας ἀναπνοῆς *libellus*, diss. Marburg 1915

V. NUTTON, s.v. *Menodotos* (2), *Der NeuePauly* VII (1999) col. 1247

C. OPSOMER-R. HALLEUX, *Marcellus ou le mythe empirique*, in P. Mudry-J. Pigeaud (edd.), *Les écoles médicales à Rome*, Actes du 2ème Colloque, Genève 1991, pp. 159-78

G.E.L. OWEN, *Tithenai ta phainomena*, in S. Mansion (ed.), *Aristote et les problèmes de méthode*, Louvain 1961, pp. 83-103 (rist. in G.E.L. Owen, *Logic, science and dialectic. Collected papers in Greek philosophy*, London 1986, pp. 239-51)

PAPYRUS LONDINIENSIS: v. Anonymus Londiniensis

D. PEIPERS, *Die Erkenntnisstheorie Platons*, Leipzig 1874

L. PERILLI, *La tradizione manoscritta del «Glossario Ippocratico» di Galeno (e l'ordinamento alfabetico delle glosse)*, in *I testi medici greci.Tradizione e ecdotica*, Atti del Convegno, a cura di A. Garzya e J. Jouanna, Napoli 1999, pp. 429-56

L. PERILLI, *L'ordinamento alfabetico di Lessici e Glossari: il caso del* Glossario ippocratico *di Galeno*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» n.s. LIV (2000) pp. 27-52

L. PERILLI, *Menodoto di Nicomedia e i principi della medicina empirica*, in A. Brancacci (ed.), *Antichi e moderni nella filosofia di età imperiale*, Atti del Colloquio, Napoli 2001, pp. 267-97

L. PERILLI, *Cronaca di un'avventura editoriale. Il Galeno di Aldo Manuzio e l'ombra di Erasmo*, «Giornale critico della filosofia italiana», 2004 (in stampa)

L. PERILLI, «*Quantum coniectare (non) licet*». *Menodotus between Sextus Empiricus (I 222) and Diogenes Laertius (IX 116)*, «Mnemosyne» 2004 (in stampa)

R. PHILIPPSON, *De Philodemi libro qui est* περὶ σημείων καὶ σημειώσεων *et Epicureorum doctrina logica*, diss. Berlin 1881

R. PHILIPPSON, Rec. Deichgräber, *Griechische Empirikerschule*, «Berl. Philol. Wochenschr.» LI (1931) 1201-13

PHILODEMUS, *De signis*: v. P. De Lacy-E.A. De Lacy

J. PIGEAUD, *Les fondements du méthodisme*, in P. Mudry-J. Pigeaud (édd.), *Les écoles médicales à Rome*, Actes du 2ème Colloque international, Genève 1991, pp. 7-50

J. PIGEAUD, *L'introduction du Méthodisme à Rome*, «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 565-599

C. PLINIUS SEC., *Naturalis historia*, ed. A. Ernout et all., Paris 1950ss.

I. RAEDER, s.v. *Menodotos* (3), *RE* XXIX (1931) col. 916

E. RAWSON, *The life and death of Asclepiades of Bithynia*, «ClQ» n.s. XXXII (1982) pp. 358-370

A. ROSELLI, *Notes on the* doxai *of doctors in Galen's commentaries on Hippocrates*, in Ph. van der Eijk (ed.), *Ancient histories of medicine. Essays in medical doxography and historiography in classical antiquity*, Leiden etc. 1999, pp. 359-81

F. ROSENTHAL, *The classical heritage in Islam*, Berkeley-Los Angeles 1975

A. RUSSO (a cura di), *Scettici antichi*, Torino 1978

G. SARTON, *Introduction to the history of science*, III 1, 1947

H. SCHÖNE, *Eine Streitschrift Galens gegen die empirischen Ärzte*, «Sitzungsberichte d. Königl. Preuss. Akad. d. Wiss.» LI (1901) pp. 1255-63

H. SCHÖNE, *Verschiedenes*, «RhM» LXXIII (1920) p. 137-60

M. SCHOFIELD, *Epilogismos: an appraisal*, in M. Frede-G. Striker (edd.), *Rationality in Greek thought*, Oxford 1996, pp. 221-37

M. SCHOFIELD, M. BURNYEAT, J. BARNES (edd.), *Doubt and dogmatism. Studies in Hellenistic epistemology*, Oxford 1980

S. SCONOCCHIA, *L'opera di Scribonio Largo e la letteratura medica latina del I sec. d.C.*, «ANRW» II 37,1 (1993), pp. 843-922

D.N. SEDLEY, *Epicurus* On nature *Book XXVII*, «Cron. Erc.» III (1973) pp. 5-83

D.N. SEDLEY, *On signs*, in J. Barnes, J. Brunschwig, M.F. Burnyeat, M. Schofield (edd.), *Science and speculation*, Cambridge 1982, pp. 239-72

SESTO EMPIRICO, *Schizzi pirroniani*, a cura di A. Russo, Roma-Bari 1988

SEXTUS EMPIRICUS, *Pyrrhoniae hypotyposes*, ed. H. Mutschmann, *Sexti Empirici opera*, I, Leipzig 1912

F. SEZGIN, *Die Geschichte des arabischen Schrifttums*, III, Leiden 1978

R. SORABJI, *Rationality*, in M. Frede-G. Striker (edd.), *Rationality in Greek thought*, Oxford 1996, pp. 311-34

E. SPINELLI, *Sextus Empiricus, the neighbouring philosophies and the Sceptical tradition (again on Pyr. I 220-225)*, in J. Sihvola (ed.), *Ancient Scepticism and the Sceptical tradition*, «Acta Philosophica Fennica» 66, Helsinki 2000, pp. 36-61

F. STECKERL, *The fragments of Praxagoras of Cos and his school*, Leiden 1958

F. STOK, *Celso e gli Empirici*, in G. Sabbah-Ph. Mudry (edd.), *La médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires*, Saint-Étienne 1994 (Mémoires du Centre Jean Palerne, 13), pp. 63-75

F. STOK, *La scuola medica empirica a Roma. Problemi storici e prospettive di ricerca*, «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 600-45

C.L. STOUGH, *Greek skepticism. A study in epistemology*, Berkeley-Los Angeles 1969

F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig 1892, pp. 418-40 (M. Wellmann, su Asclepiade di Bitinia)

S. SWAIN, *Hellenism and Empire*, Oxford 1996

TeCH: v. A. Anastassiou-D. Irmer

A. THIVEL, *Théorie et expérience dans les sectes médicales à Rome*, in P. Mudry-J. Pigeaud (édd.), *Les écoles médicales à Rome*, Actes du 2ème Colloque international, Genève 1991, pp. 125-136

L. THORNDIKE, *Translations of works of Galen from the Greek by Niccolò da Reggio (c. 1308-45)*, «Byzantina Metabyzantina» I (1946) pp. 213-35

T. TIELEMAN, *Dialectic and science: Galen, Herophilus and Aristotle on phenomena*, in Ph. van der Eijk, H. Horstmanshoff, P. Schrijvers (edd.), *Ancient Medicine in its socio-cultural context*, II, Amsterdam-Atlanta 1995, pp. 487-95.

T. TIELEMAN, *Galen and Chrysippus on the soul. Argument and refutation in the* De placitis *Books II-III*, Leiden-New York-Köln 1996

N. TSOUYOPOUPOU, *Die Zeichenlehre des Philodemos, Sextus Empiricus und Galen*, in AA.VV., *Language and reality in Greek Philosophy* (*Glossa kai pragmatikoteta sten hellenike philosophia*), Papers read at the 2nd International Philosophical Symposium, Athens 1985, pp. 235-46

F. ÜBERWEG, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, begr. von F.Ü., völlig neubearbeitete Ausgabe: *Die Philosophie der Antike*, 4. *Die hellenistische Philosophie*, hrsg. von H. Flashar, Basel 1994

H. USENER, *Epicurea*, Lipsiae 1887

H. USENER, *Organisation der wissenschaftlichen Arbeit. Bilder aus der Geschichte der Wissenschaft*, «Preuss. Jahrbb.» LIII (1884) pp. 1-25 (= *Vorträge und Aufsätze*, Berlin 1909, pp. 67-102)

J. VALLANCE, *The lost theory of Asclepiades of Bithynia*, Oxford 1990

J. VALLANCE, *The medical system of Asclepiades of Bithynia*, in «ANRW» II 37,1 (1993) pp. 693-727

P. VAN DER EIJK, H. HORSTMANSHOFF, P. SCHRIJVERS (edd.), *Ancient medicine in its socio-cultural context*, Amsterdam-Atlanta 1995

P. VAN DER EIJK, *Ancient histories of medicine. Essays in medical doxography and historiography in classical antiquity*, Leiden-Boston-Köln 1999

P. VAN DER EIJK, *Diocles of Carystus: a collection of the fragments with translation and commentary*, I-II, Leiden-Boston-Köln, 2000-2001

M. VEGETTI, *La medicina in Platone*, «Rivista critica di storia della filosofia» XXI (1966) pp. 3-39; XXII (1967) pp. 251-70; XXIII (1968) pp. 251-67; XXIV (1969) pp. 3-22 (quindi *La medicina in Platone*, Venezia 1995)

M. VEGETTI, *Modelli di medicina in Galeno*, in Id., *Tra Edipo e Euclide*, Milano 1983, pp. 114-37 (già in V. Nutton, ed., *Galen: problems and prospects*, London 1981)

M. VEGETTI, *Una sfida materialistica. La polemica di Galeno contro la medicina metodica*, in Id., *Tra Edipo e Euclide*, Milano 1983, pp. 139-49 (già in F. Romano, ed., *Democrito e l'atomismo antico*, Atti del Convegno, Catania 1980)

M. VEGETTI, *Tradizione e verità. Forme della storiografia filosofico-scientifica nel De placitis di Galeno*, in G. Cambiano (ed.), *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, Torino 1986, pp. 227-44 (redazione inglese rivista in Ph. van der Eijk (ed.), *Ancient histories of medicine. Essays in medical doxography and historiography in classical antiquity*, Leiden etc. 1999, pp. 333-57)

M. VEGETTI, *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*, in M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, I. *Antichità e Medioevo*, Bari 1993, pp. 73-120

M. VEGETTI, *Galeno*, in *Storia della scienza*, diretta da Sandro Petruccioli - *1. La scienza antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 745-53

I. VON MÜLLER, *Über die dem Galen zugeschriebene Abhandlung* περὶ τῆς ἀρίστης αἱρέσεως, «Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akad. d. Wiss», philos.-philol. u. hist. Classe, München 1898, pp. 53-162

H. VON STADEN, *Experiment and experience in Hellenistic medicine*, «BICS» XXII (1975) pp. 178-99

H. VON STADEN, *Hairesis and heresy: the case of the* haireseis iatrikai, in B.F. Meyer-E.P. Sanders (edd.), *Jewish and Christian self-definition*, III. *Self-definition in the Graeco-Roman world*, London 1982, pp. 76-100, 199-206

H. VON STADEN, *Herophilus. The art of medicine in early Alexandria*, Cambridge-New York 1989

H. VON STADEN, *Galen as historian: his use of sources on the Herophileans*, in J.A. López-Férez (ed.), *Galeno: obra, pensamiento e influencia*, Madrid 1991, pp. 205-22

H. VON STADEN, *Jaeger's «Skandalon der historischen Vernunft»: Diocles, Aristotle, and Theophrastus*, in *Werner Jaeger reconsidered*, Proceedings of the 2nd Oldfather Conference, ed. by W.M. Calder III, Atlanta 1992, pp. 227-65

H. VON STADEN, *Media quodammodo diuersas inter sententias: Celsus, the 'rationalists' and Erasistratus*, in G. Sabbah-P. Mudry (édd.), *La médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires*, Saint-Etienne 1994, pp. 77-101

H. VON STADEN, *La medicina nel mondo ellenistico-romano*, in *Storia della scienza*, diretta da Sandro Petruccioli - *1. La scienza antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 708-34

H. VON VILAS, *Asklepiades von Bithynien*, Wien 1903

U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Die philosophenschulen und die politik*, e *Die rechtliche stellung der philosophenschulen*, in *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881, rist. 1965, pp. 178-291 («Exkurse»)

R. WALZER, *Galens Schrift über die medizinische Erfahrung. Vorläufiger Bericht*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften», phil.-hist. Klasse XXII (1932) 449-68 (ristampato anche separatamente, ivi, con paginazione 1-22)

F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, X, Basel-Stuttgart 1969², pp. 95-128 («Rückblick: der Peripatos in vorchristlicher Zeit»)

R. WEISS, *The translators from the Greek of the Angevin court of Naples*, «Rinascimento» I (1950) pp. 195-226

M. WELLMANN, *Asklepiades*: v. F. Susemihl

M. WELLMANN, *A.C. Celsus. Eine Quellenuntersuchung*, Berlin 1913

M. ZONTA, *Un interprete ebreo della filosofia di Galeno. Gli scritti filosofici di Galeno nell'opera di Shem Tob ibn Falaquera*, Torino 1995

L. ZURLI, *Le* praefationes *nei* libri VIII De medicina *di A. Cornelio Celso*, in C. Santini-N. Scivoletto, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I, Roma 1990, pp. 295-337

INDICI

INDEX LOCORUM

Acron fr. 2 Wellmann: 33
Aelius Herodianus, *epimerismi* 134,9: 134
Alcmaeon A 11 DK: 128; fr. novum (schol. Pind. *Isthm.* I 56): 128
Alexis, fr. 153,14 K.-A.: 176
Anecdota Parisina I 395 Cramer: 33
Aristo Ceus fr. 32 Wehrli: 183
Aristophanes, *vespae* 1429: 133; 1131s.: 134
Aristoteles
analytica posteriora 72a 1: 38, 192
analytica priora 46a 6-21: 191
de anima 404a 27: 112
de caelo 306a 3s.: 191; 306a 16s.: 38, 191
de generatione et corruptione 315b 9: 112
de partibus animalium 640a 14s.: 38, 192
metaphysica 980b 28: 128; 1009b 9 et 12: 112
topica 100b 21: 191; 162a 12ss. et 16: 147
Athenaeus IX 377f: 176; XIV 70,25: 111; XIV 71,1: 111; XV 12,7: 111; XV 15,2: 111; XV 15,25: 111

Bellisarius, L., inscriptio Galeni Protreptici: 82

Caelius Aurelianus
celeres passiones I 77,166: 59
de morbis acutis II 6,32: 35; III 17,142: 58
Celsus, *de medicina*, *prooem.* 8-10: 178; *prooem.* 15: 56; *prooem.* 20: 56; *prooem.* 31: 55; *prooem.* 27: 37, 139; *prooem.* 47-48: 183; *prooem.* 57: 95; VI 14: 170; VIII 20: 59;
Cicero
de natura deorum I 26,73: 168; I 33,93: 168
Tusculanae disputationes V 4: 145
codex Ambrosianus Graecus 659: 47, 86
codex Aya Sofja 3725, ff. 135b-182b: 45
codex Hauniensis Latinus (Gammel kongelig Samling) 1653 f. 73r: 102, 199
codex Laurentianus plut. 74,3: 198
codex Parisinus Latinus 11219 f. 44r: 33
codex Taymur aḥlāq 290, fol. 243: 88
codex Trivultianus 685, ff. 120-122: 45

Democritus A 33 DK: 182; A 112 DK: 112; fr. 117 DK: 112
Diocles Carystius, fr. 112 Wellm. (= 176 v.d. Eijk): 184

Diodorus Siculus XXVI 4: 111
Diogenes Laertius I 15: 182; II 104,9: 111; IX 47: 182; IX 62: 122; IX 70: 199; IX 72: 112; IX 105: 193; IX 115: 40; IX 116: 40, 123; IX 115,6-116,9: 109; IX 116: 33, 108, 111; X 7: 182; X 14: 183; X 29-30: 182
Diogenes Oenoandensis fr. 38: 151; fr. 44: 150
Ps.-Dioscorides, *theriaca, prooem.* II 49,10: 38, 181
Diotimus, 3 DK: 182

Epicurus
XXIX p. 104,19 Us. (I 29,7 Arr.): 182; XLVIII p. 129s. Us. (101,8 Arr.): 182
Epistula ad Herodotum LXXIII: 118; LXXIIs.: 151
Epistula ad Menoeceum CXXXIII: 151
Sententiae XXII: 151
Erasistratus fr. 35 Gar.: 181
Erasmus Roterodamus, *Opera omnia*, I 1 639: 82
Erotianus γ 5: 70
Euripides, *Bacchae* 717: 133

Galenus
anatomicae administrationes II 288 K: 37
ars medica I 411,13 K: 203
de alimentorum facultatibus VI 454,12 K: 186; VI 455,3 K: 186; VI 456,3-14 K: 38, 184
de animi cuiuslibet peccatorum dignotione et curatione V 63,7 K: 133
de causis contentivis X 60ss. (= CMG pp. 71-3 et 141): 37, 116, 205
de causis procatarcticis 162: 38, 187; 170: 37, 138; 197: 38, 187; 200: 187
de compositione medicamentorum secundum genera XIII 825,15 K: 170
de compositione medicamentorum secundum locos, XII 527,13 K: 37; XII 903,13-904,10 K: 40, 170; XII 904 K: 158
de curandi ratione per venae sectionem XI 277,3 K: 39, 99; XI 285,2 K: 39, 99
de differentiis febrium VII 281,16 K: 37, 139
de dignoscendis pulsibus VIII 780,16 K: 48; VIII 781,10 K: 38, 193; VIII 787 K: 194; VIII 941 K: 185; VIII 954 K: 37
de experientia medica I W: 202; II 87,13 W: 39, 62; IV 1 W: 207; V 1-2 W: 208; VII 3 W: 137; IX 2-4 W: 55; XI 3 W: 56; XIII 4 W: 56; XIII 5 W: 181, 208; XIII 6 W: 38, 188; XXIV 1 W: 141; XXIV 3 W: 37, 139; XXIV 4, W: 40, 141; XXIV 6 W: 56; XXVIII 2 W: 208
de facultatibus naturalibus II 38-40 K: 94; II 51,14-52,13 K: 92; II 51,14-52,13 K: 39; II 53,5 K: 94
de libris propriis XIX 10 K: 46; XIX 11 K: 49, 206; XIX 12,17 K: 50; XIX 16s. K: 49, 50, 203; XIX 17 K: 49; XIX 33,9 K: 72; XIX 38 K: 35, 38, 46, 53, 78, 81, 86
de locis affectis VIII 155 K: 134
de nominibus medicis 33,1 Mey.-Sch.: 39, 80
de optimo medico cognoscendo III 1-3, p. 51,20-53,21 Isk.: 37, 67
de ordine librorum suorum XIX 51-53 K: 203; 206
de placitis Hippocratis et Platonis V 696 K: 133; V 751 K: 39, 91; V 756 K: 175
de plenitudine VII 554,14 K: 169
de praecognitione XIV 613 K: 79
de praenotione ad Posthumum XIV 602 K: 68
de praesagitione ex pulsibus IX 278 K: 38, 190; IX 384,1 K: 70
de pulsuum differentiis VIII 602 K: 72; VIII 625 K: 72; VIII 698,2 K: 72
de sanitate tuenda VI 143,10 K:

175; VI 156,1 K: 176
de sectis ad eos qui introducuntur I 66,17 K: 40, 136, 196; I 68,16-69,1 K: 137; I 69,2 K: 137; I 73 K: 138; I 74 K: 138; I 75ss. K: 18; I 75,3 K: 38, 174; I 75,9 K: 38, 181; I 77,17-78,10 K: 40, 146
de simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus XI 431 K: 48; XII 312ss. K: 43; XII 356,16 K: 48
de usu partium IV 336,8, 133
de usu respirationis IV 475,12 K: 39, 91
exhortatio ad medicinam (protrepticus), I 38 K: 83; I 39, 88; inscriptio Aldina, 81
Glossarium α 22, XIX 71 K: 70; λ 19, XIX 14 K: 70
in Hippocratis de articulis commentarii XVIIIA 524,15s. K: 48; XVIIIA 575,13 K: 39; XVIIIA 575,15 K: 98; XVIIIA 735 K: 38, 143
in Hippocratis de natura hominis commentaria XV 9 K: 16; XV 169,2 K: 133
in Hippocratis de victu acutorum commentaria XV 766,1 K: 99; XV 776,1 K: 39
in Hippocratis Epidemiarum l. III commentaria, XVIIA 620ss. K: 130
in Hippocratis Epidemiarum l. VI commentaria, XVIIB 94,7 K: 57; p. 412,22 Wenk.-Pf., 37, 65
in Hippocratis Prognosticum commentarii XVIIIB 26,2 K: 37; 151
in Hippocratis Prorrheticum I commentaria XVI 694 K: 130
methodus medendi X 5 K: 75; X 101 K: 185; X 107 K: 38, 190; X 135,4-137,6 K: 39, 64; X 140,14 K: 39, 63; X 142,13-144,2 K: 39, 102; X 244,5 K: 37, 139; X 454,10 K: 133
subfiguratio emperica 42,11 Dgr: 37, 122; 42,21 Dgr: 33, 40, 104; 43,4 Dgr: 96; 43,6 Dgr: 105; 44,4 Dgr: 96; 45,8 Dgr: 137; 45,17 Dgr: 137; 45,20 Dgr: 137; 45,20ss. Dgr: 118; 45,21 Dgr: 172; 45,24-47,1 Dgr: 40, 129; 49,14 Dgr: 37, 159; 49,23 Dgr: 40, 154; 50 Dgr: 169; 50,11 Dgr: 37, 159; 51,17 Dgr: 37; 51,17-52,1 Dgr: 160; 53,8 Dgr: 155; 53,12 Dgr: 73; 58,2 Dgr: 185; 58,17 Dgr: 38, 140, 192; 62,10 Dgr: 133; 62,12 Dgr: 133; 62,23 Dgr: 40, 142; 63,5 Dgr: 40, 142; 63,25 Dgr: 138; 64,11 Dgr: 155; 64,23-65,22 Dgr: 40, 132; 64,5-23 Dgr: 40, 131; 66,19 Dgr: 48; 66,27 Dgr: 40, 136, 170; 67,9 Dgr: 171; 67,20 Dgr: 209; 68,8 Dgr: 134; 68,27-69,10 Dgr: 135; 69,33 Dgr: 40, 171; 70,10 Dgr: 154; 70,12 Dgr: 40, 171; 70,31 Dgr: 40, 162, 172; 75,25-79,4 Dgr: 43; 80,25 Dgr: 60; 80,25-82,6 Dgr: 60; 82,3 Dgr: 38; 83,18 Dgr: 39, 80; 83,23 Dgr: 168; 84,1 Dgr: 39, 54, 90; 84,12 Dgr: 39, 62; 84,15 Dgr: 39, 48, 79; 84,20 Dgr: 39, 92; 84,32 Dgr: 108; 87,8 Dgr: 145; 87,17-88,4 Dgr: 143; 87,22 Dgr: 40; 88,3 Dgr: 39, 78; 88,4 Dgr: 39, 61; 88,12 Dgr: 37, 116; 88,27 Dgr: 90
synopsis librorum suorum de pulsibus IX 470,10 K: 70
Thrasybulus V 859,19 K: 39

Ps.-Galenus
definitiones medicae XIX 357,12 K: 37; XIX 394,10 K: 141; XIX 396,12 K: 169
introductio seu medicus XIV 683,5-684,10 K: 101; XIV 683,11 K: 32; XIV 683,11 K: 38; XIV 691,5 K: 185

(Ps.?-)Galenus, *de optima secta* I 109 K: 38; I 118,9 K: 162; I 129 K: 201; I 129,4 K: 37; I 132 K: 205; I 132,2 K: 161; I 135

K: 207; I 137 K: 208; I 145-6 K: 208; I 146 K: 181; I 148,16 K: 209; I 148,4-11 K: 209; I 161 K: 207

Ḥunain ibn Isḥāq, *Risāla*, 45: 81, 109, 110
Herodotus IV 74: 133; VII 9 γ: 128
Herophilus, T1 vSt: 178; T16b vSt: 102; T203 vSt: 191; T50a vSt: 190; T50b vSt: 190; T52 vSt: 188; T53 vSt: 190; T54 vSt: 189; T55 vSt: 194; T58 vSt: 187; T59a vSt: 187
Hesychius τ 1353: 133
Hieronymus, *adversus Iovinianum* II 11 (XXIII 300B Migne): 84
Hippocrates
de morbis mulierum I 220,4: 70; II 203,4: 70
de vetere medicina XV: 17
praecepta I 2: 174
Historia Augusta, *Marcus*, III 3: 79

Inscriptio anonyma Galeni Protreptici (olim «codex Bernensis N 128»): 82
Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes (ed. Cagnat), III 279: 133
Iohannes Alexandrinus, *Commentaria in librum de sectis Galeni prooem.* 2ra (pp. 15s. Pritchet): 39, 102
Isidorus, *Etymologiae* IV 2: 104

Lambeck, Peter, Katalog der Wiener Hofbibliothek VI 151ss.: 33
[Longinus] *de sublimitate* 33,4: 148

Marcus Aurelius, *ad se ipsum* I 14: 79

Nausiphanes A 1 DK: 182; fr. 1 DK: 182; fr. 2 DK: 182; *PHerc.* 1674 col. 49,27: 168

Oribasius IV 61s.: 43

Papyrus Florentinus LXXXIX 6 Vitelli: 133
Papyrus Londiniensis (P.Brit.Mus.) 137, *iatrica Menonia* XXI 21: 38, 190
Philodemus
de signis VIII 32-IX 3: 150; XVII 29-XVIII 16 (§ 25): 38, 163; XX 32-XXI 2 (§ 35): 38, 167; XXIV 11-18 (§ 40): 38, 164; XXIV 32-36 (§ 40): 38, 165; XXV 3-23 (§ 40): 38, 165; XXVI 19s. (§ 43): 163; XXVII 29-33 (§ 44): 38, 167; XXXII 13-21: 135; XXXVIII 22-32 (§ 60): 38, 166; § 4, § 7, § 8, § 13, § 35, § 40, § 49, § 60: 166
Rhetorica I 254,25ss.: 151
Photius
Bibliotheca 164: 46; 170b8: 145
Lexicon τ 600,22: 133
Plato
Gorgias 463b 4: 175; 490b-491a: 176; 501a7: 175
Leges 720b-720d: 15; 857c 7: 16; 857d: 16
Phaedo 96a-b: 128
Phaedrus 270b: 175; 270c: 16, 59
Philebus 55e 5: 175
Theaetetus 153d-186c: 196; 157e: 148
Plinius, *naturalis historia* XXVI 10-11: 178; XXIX 5,7: 38, 181
Politianus
codex Monacensis Lat. 807, f. 72r: 82
Miscellanea, Cent. II 52,19-23: 82
Praxagoras, fr. 57 St.: 185; fr. 62: 185; fr. 64: 185; fr. 65: 185; frr. 67-72: 185; fr. 84: 185; fr. 96: 185

Rasarius, Io. B., inscriptio Galeni Protreptici: 82

Scribonius Largus, *compositiones medicamentorum* 63: 170
Sextus Empiricus
adversus mathematicos VII 30,6:

193; VII 140: 182; VII 159,5: 195; VII 160,2-161,4: 196
Pyrrhoniae hypotyposes I 119: 26; I 222: 40, 54, 105; I 236: 37, 119; I 237: 119; I 241: 107; II 21: 115; II 97: 141; II 236: 53;
Shem Tob Ibn Falaquera, *Sefer ha-Ma'alot* 63,23-64,4: 89
Suda θ 142: 199; τ 953: 133s
Supplementum Epigraficum Graecum XXXIV 1515: 133
Thucydides I 1,2: 164; I 22,4: 164; I 70: 128

INDEX NOMINUM

Acrone, 33, 40, 102, 104, 181
Adriano di Tiro, 79
Agnello di Ravenna, 46
Alcmeone, 20, 34, 128, 164, 179
Aldo Manuzio, 44
Alessandria, 34, 46, 49, 102, 109
Andromaco il Giovane, 71
Annia Galeria Faustina, 78
Antioco di Laodicea, 109, 110
Apollonio Bibla, 35
Apollonio di Cizio, 20, 35, 36
Apollonio d'Antiochia l'empirico, 35
Apollonio Mys, 57
Arcesilao, 55, 105, 108, 119
Archibio, 35
Archigene di Apamea, 71, 72, 102
Aristone di Ceo, 183
Aristosseno, 57
Aristotele, 20, 38, 112, 128, 147, 177, 184, 186, 191-193, 197, (aristotelismo) 12, 180
Asclepiade di Bitinia, 17, 39, 48, 54, 61, 62, 68, 73, 74, 80, 90, 92-96, 101, 102, 107, 127, 167, 183, 197, 206
Asclepiade Pharmakion, 71
Asclepio, 104
Ateneo, 36, 111

Benalio, Bernardo, 43
Bacchio di Tanagra, 32, 69, 179
Bacone, Francesco, 15, 130
Bellisario, Ludovico, 82
Bernard, Claude, 15, 126
Binet, Alfred 22, 26
Der Blaue Reiter, 21
Bohm, David, 28
Boltzmann, Ludwig, 28
Bonardo, Diomede, 44
Brouwer, Luitzen E., 27
Burali-Forti, Cesare, 27
Burgundio(ne) da Pisa, 42

Callicle di Larissa, 104
Cantor, Georg, 27
Carneade, 105, 119, 123, 195
Cassio l'empirico, 35, 157, 158
Castello, Domenico, 42
Celio Aureliano, 35, 36, 59
Celso, 36, 55, 56, 57, 59, 67, 73, 95, 104, 113, 183, 195
Chartier, René, 44
«Circolo di Vienna», 24
Cornario, Giano, 43
Corpus Hippocraticum, 17, 18, 174, 179
Creta, 134, 209
Critone (medico di Traiano), 71
De Broglie, Louis, 28
Democrito, 44, 94, 112, 162, 168, 182, 183, 191, (atomismo) 94, 168, 186
Diocle di Caristo, 12, 18, 38, 59, 91, 101, 152, 177, 180, 184-188, 194, 197, 208

Diodoro l'empirico, 35
Diogene Laerzio, 33, 53, 104, 105, 108-111, 122, 123, 193, 208
Diotimo, 182
Duhem, Pierre, 21, 26, 28

Einstein, Albert, 23, 28
Empedocle, 33, 91, 181, 191
Enesidemo, 106, 107, 109, 113, 119, 120, 122, 123, 180
Epicuro, 35, 92, 118, 143, 149, 150, 151, 165, 168, 182, 183, 189, (epicurei) 38, 135, 150, 151, 162, 164, 166, 168, 174, 175, (epicureismo) 12, 94, 135, 136, 145, 146, 149, 150, 162, 167, 168, 182, 186
Epicuro di Pergamo, 35
Eraclide di Taranto, 12, 35, 38, 40, 47, 48, 54-59, 63, 66, 71-74, 93, 94, 97, 105, 109, 110, 119, 123, 126, 127, 130, 135, 143-146, 148-150, 161, 165, 168, 178, 179, 184, 186, 194, 197
Eraclide di Eretria, 57, 123
Eraclide Pontico, 94
Erasistratei, 104
Erasistrato, 17, 18, 20, 33, 34, 38, 40, 46, 55, 56, 74, 94, 100, 101, 113, 139, 152, 158, 170, 180, 181, 183, 185, 188, 208
Erasmo da Rotterdam, 44, 82
«Ernst Mach Verein», 24
Erode Attico, 79
Erodoto, 15, 110, 128
Erodoto di Tarso, 107
Erofilo, 12, 18, 20, 32, 34, 37, 38, 46, 55, 56, 58, 71, 72, 101, 113, 123, 152, 178-181, 185, 187-194, 197, 202
Erotiano, 32, 69
Escrione di Pergamo, 35, 48

Fainia, 184
Favorino, 53
Fedro, 17
Feyerabend, Paul, 18, 27
Filino di Cos, 32, 34, 40, 66, 101, 104, 178, 179, 181, 193
Filippo di Pergamo, 35, 49, 63
Filodemo, 12, 135, 136, 146, 149-151, 163-168, 182, 186, 209
Fozio, 46
Frege, Gottlob, 27
Freud, Sigmund, 21
Frontone, 79

Gadaldino, Agostino, 44
Galazia, 79
Giovanni Alessandrino, 46
Glaucia, 35, 57, 61, 65, 168, 182, 183
Gneo Claudio Severo, 78
Gneo Claudio Severo Arabiano, 79
Gorgia, 15, 16, 175
Guglielmo di Moerbeke, 42

Ḥubaiš ibn al-Ḥasan al A'sam, 45, 87
Ḥunain ibn Isḥâq, 45, 81, 83, 86-89

Hacking, Ian, 28
Helmholtz, Hermann L.F. von, 24
Hilbert, David, 22, 27
Husserl, Edmund, 26
Huygens, Christian, 24, 25

Iamotius, 83
Ippocrate, 17-20, 33, 35, 36, 59, 65, 69, 71, 86, 91, 96, 101, 136, 143, 144, 151, 164, 174, 185, 208
Ippocratici, 104
Isidoro, 104

Kant, Immanuel, 24
König, Gyula, 27
Kraus, Karl, 21, 22
Lambeccius (Peter Lambeck), 33, 104
Leibniz, Gottfried Wilhelm, 24, 25
Lico di Napoli, 35
Loos, Adolf, 13, 21-23, 25
Lorenzi, Giovan Battista, 100

Mach, Ernst, 21, 23-28
Mantia, 58, 179
Marcello l'empirico, 36
Marco Aurelio, 50, 78, 79
Marino, 68
Menodoto di Perinto, 110, 111
Menodoto di Samo, 110, 111
Menone, 190

Metrodoro di Lampsaco, 168
Molière, 100
Montanus (Giovan Battista da Monte), 85
Musil, Robert, 21-25

Nausifane, 150, 167, 168, 175, 182, 183
Neurath, Otto, 24
Newton, Isaac, 24, 25
Niccolò da Reggio, 12, 42-44, 62, 117, 127, 145, 155, 198

Oribasio, 14, 43
Orione (lessicografo), 133

Palladio, 46
Pelope, 48, 49, 203
Pergamo, 35, 49, 79
Peripato, 12, 18, 20, 180, 186, 190, 193, 197
Pietro d'Abano, 42
Pirrone, 108, 110, 115, 182
Platone, 15-7, 105-107, 128, 147, 174, 175, 189, (platonismo) 20, 121
Plinio, 33, 36, 104, 180
Poincaré, Henri, 27
Poliziano, Angelo, 82, 83
Posidonio di Alessandria, 35
Prassagora, 101, 152, 185, 208
Prassagorei, 104
Protagora, 196
Psaone di Platea, 111
Pseudo-Longino, 147

Quinto, 68

Rasario, Giovan Battista, 42, 44, 82
Richard, Jules, 27
Russell, Bertrand, 27

Satiro, 68
Saturnino, 35, 109
Schönberg, Arnold, 21-23, 25
Scribonio Largo, 36
Serapione di Alessandria, 34, 35, 39, 40, 47, 48, 57, 60-63, 65, 66, 102, 104, 155-159, 161, 170, 181, 199
Sesto Empirico, 15, 26, 35, 36, 50, 53, 54, 68, 105, 106, 109-112, 115, 119-121, 141, 182, 193, 196
Severo, 39, 47, 53, 73, 78-80, 84, 85, 144, 145
Shem Tob Ibn Falaquera, 89
Sicilia, 33, 134, 181
Smirne, 35, 49, 50
Socrate, 17, 148, 176
Soriano, Girolamo (H. Surianus), 43
Stratone di Lampsaco, 177, 180, 184
Stumpf, Carl, 22

Temisone, 74, 95, 102, 119
Teoda, 35, 37, 47, 48, 53, 54, 57, 66, 67, 73, 86, 105, 110, 116, 120, 121, 148, 156-159, 161, 166-169, 173, 179, 184, 186, 194, 199
Teodosio, 35, 39, 62, 63, 66, 73, 199, 200, 206
Teofrasto, 202
Tessalo, 74, 95, 102, 119
Timone di Fliunte, 108, 109, 111, 120, 193
Tolemeo di Cirene, 35, 58, 109, 111

Weyl, Hermann, 27
Wittgenstein, Ludwig, 21, 22, 28

Zeusi, 35, 71
Zopiro di Alessandria, 35

INDEX RERUM

L'indice non registra le voci ricorrenti sistematicamente nel testo (e.g. empirismo, esperienza), salvo che per usi particolari

Accademia, 45, 94, 106, 113, 119, 122, 198, (media Accademia) 119, 120
accordo tra piú persone, 17, 26, 134, 135, 189
ἄδηλον, 113, 141, 146, 147, 166, 167
αἴσθησις, 186
Aldina, edizione, 44, 81, 83, 87, 89
alessandrina (scienza, medicina), 12, 18, 19, 20, 32, 34, 66, 69, 152, 178
analogia, 112, 127, 137, 141, 154, 156
analogico, processo, 163
ἀναλογίζεσθαι, 150
analogismo, 37, 135, 141, 146, 150, 151, 161, 162, 201
anatomia, 20, 34, 37, 58, 69, 73, 113-115, 149, 178, 179, 189, 193-195
anatomia accidentale, 113
anatomia ippocratica, 69
ἀπόδειξις, 118, 147, 186, 189
ἀποτέλεσμα, 202
appunti (opere di Galeno), 206
ars medica, appresa in sei mesi secondo i metodici, 96
ascendenza ippocratica dell'empirismo, 56
assequtio logica, 131
assiomatico (matematica), 27
astensione, 122
ἄτεχνος, 174
atomi, 94
αὐτοματική, automatica (esperienza), 17, 128, 137
autopsia, 96, 127, 128, 141, 149, 173
αὐτοπτικὴ γνῶσις, 128
autoschediasma, 137
autoschediastica (esperienza), 17, 40, 128, 136, 196
αὐτοσχέδιον, 196
ἀφαίρεσις, 162, 201
azione deliberata (nell'empirismo), 136

Basileense, edizione, 44
Bauhaus, 22

canali (pori, in Asclepiade), 94, 127
causa evidente, 140, 188
causa *ex hypothesi*, 18
causa nascosta, 195
causa procatartica, 37, 68, 138, 139, 188
causa, 14, 24, 28, 95, 117, 138-140, 181, 185, 187, 192, 194 (v. eziologia)
causa-effetto, rapporto, 24, 25
causale, 18, 19, 25, 58, 137, 184, 186
causalità, 24, 28, 139, 177
Charteriana, edizione, 44
commenti di empirici a Ippocrate, 65

comparativo, giudizio, 149
comparazione (procedimento), 162
complessi di sensazioni (in E. Mach), 26
corpuscoli, 94, 95, 127
correttezza (καλῶς, ὀρθῶς, δεούσῃ, δεόντως), 163, 164
crisi dei fondamenti, 21
cristianesimo, 121
criterio (di verità, di giudizio), 118, 196
critica di Menodoto ad Asclepiade, 93 (v. violenza)
critica di Menodoto agli empirici, 62, 90
cumulo di esperienze, 184
cuoco (paragone col medico), 174, 175
cuore-cervello, 20

dato sensibile, 141, 147
de optima secta, quadro lessicale, 202; compilatore, 204; autenticità, 198; falsario; 204, 205
dedicatario dell'opera di Menodoto (Severo), 78
determinazione (διορισμός), 133
diagnosi, diagnostica, 127, 169, 185
dilatazione/costrizione (dei «pori»), 95
διότι, 58
dissezione, 20, 34, 179, 192, 195
distinzione (διαστολή), 133
docere = διδάσκειν (in Niccolò da Reggio), 155, 156
dodecafonia, 23
dogmatismo, dogmatici, 17-19, 32, 34, 41, 46, 54, 56, 61, 113, 115, 122, 123, 133, 137, 138, 141, 142, 146, 149, 151, 161, 167, 180, 201, 203-205
δοξάζειν, 196
dossografico, uso, 63, 66, 71, 105, 177 (v. nomi)
δύναμις, 186
δυσεπιλόγιστος, 150

εἰσαγωγή, 49, 206
ἑκόντες πειράζειν, 136, 196
ἐμπειρία, 15, 45, 46, 48, 49, 82, 127, 129, 130, 136-139, 159, 168, 181, 188, 189, 196
empeiria, livelli, 130
emperia prima et simplicissima, 130
emperia, 127, 136
empiria ippocratica, 180
empirici, lista, 104, 122
empirico *non irreprensibilis*, 61
empirismo «con la e minuscola», 194
empirismo «spurio», 58
empirismo come *Sammelbecken*, 67
empirismo degli epicurei, 135, 166
empirismo *inconsistibilis*, 90
empirismo, sua evoluzione interna, 68, 119
empirismo, progressiva maturazione, 74
empirismo, visione unitaria 68
encefalocentrismo, 20
ἔνδειξις, 95, 96, 105
entità inosservabili, invisibili, 16, 54, 127, 140, 183, 188, 197
entità teoriche, 95, 183
ἐξέτασις τῶν φαινομένων, 189
epilogismo, 26, 37, 38, 40, 116, 140-151, 156, 158, 162, 164, 166, 185
ἐπιλογισμός, 118, 146, 149, 151, 163
epilogistico, 135, 164
ἐπιλογιστικός, ἐπιλογίζεσθαι, ἐπιλόγισις, 149, 150
equazioni, 25
Eraclide di Taranto (competenza, onestà), 59; degno di fede come testimone, 59; *de empirica secta*, 48, 66, 72
erosione del determinismo, 28
esegesi ippocratica degli empirici, 124, 136
esperienza «erudita» (esperta), 137; estemporanea, 17, 96, 127, 136, 137, 196; casuale, 137; imitativa (mimetica), 96, 137, 195, 196, (μιμητικὴ πεῖρα) 17, 127, 129, 134, 137, 196; *indeterminata* e *determinata*, 131, 134; e sua integrazione razionale, 19, 149
esperimento, 34, 134, 137
esperto, 131

euclidea, scienza, 19
evidenza, 23, 84, 89, 95, 108, 117, 138, 141, 146, 148, 156, 167, 178, 183, 196, 203
exercitatio (ἄσκησις), 133
experientia, 128; *literata*, 130, 131; *rationabilis*, 157-159, 174; *vaga*, 130
eziologia, 68, 149, 169, 178, 185-188, 192 (v. causa)

φαινόμενα κατὰ τὴν αἴσθησιν, 191
φαινόμενον, 17, 92, 135, 138, 147, 148, 150, 167, 182, 190-193, 196, 197
falsificazione, 115
φαντασία, 196
fenomeni, 23-27, 38, 39, 95, 112, 118, 127, 130, 136, 141, 167, 188, 191, 192, 195, 197
fenomenologia musicale, 23
fenomenologico, 25, 118, 151, 183
φιλοσόφημα, 147
filosofia scettica, 11, 12, 105, 112-115
fisica quantistica, 21, 28
fisiologia, 58, 94, 113, 126, 149, 168, 179, 194, 195
flebotomia, 14, 39, 98-100
fondamenti della matematica, 27
fonti, 36-75, (uso parallelo, in Galeno), 72; atteggiamento di Galeno, 69
formalismo (della matematica), 25, 27
funzione, concetto di, 22-26
φύσις, 17, 128

Galeno, conoscenza di opere empiriche, 67; ricorso a piú fonti, 67 (v. fonti); occulta le fonti, 72; maschera gli imprestiti, 69; attendibilità come testimone, 66, 72; «frammentazione» delle glosse, 70; retroversioni (dal latino in greco), 12, 43, 138, 143, 145, 155, 187, 209; sinossi di altri scritti, 49, 58, 66, 72, 206; scritti divulgati arbitrariamente, 205; opere isagogiche, 49; simpatia per l'empirismo, 48, 49, 58, 96; titoli di opere sull'empirismo, 86; *de experientia medica*, autenticità, 198; imparzialità nel *de optima secta*, 201; data della morte, 200
Galeno, *Protrettico*, *explicit* alternativo (tradizione ebraica), 88; titolo, 47, 81-89; presunta seconda parte, 88; sommario arabo, 88
Galeno, *de experientia medica* e Celso, *de medicina* (nesso), 55
generalizzazioni teoriche, 140, 188
giudizio comparativo, 149
Giuntina, edizione, 44
γνώρισμα, 96

historia, 38, 40, 124, 128, 133, 134, 168, 170, 181, 184, 189, 193, 202, 208

θεωρία, 15, 114, 151
θεώρημα, 150, 204

igiene, 169
imperturbabilità pirroniana, 61
impressione (φαντασία), 196
indicazioni, 13, 32, 42, 45-47, 79, 81, 94, 95, 110, 112, 117, 148, 169
inferenza, 38, 50, 95, 141, 149, 151, 163-166, 197
intellegibile, 192
intuizione, 137
ippocratismo, 179, 180, 182
ἱστορεῖν, 189
istoria, 127, 136, 141, 149, 159, 168, 173

καθ' ἕκαστα, 192
καθόλου, 192
καταπερμηδοτον, 106
κριτήριον, 195

logicismo (nella matematica), 27
λογικὴ μέθοδος, 189
logos, 149, 196, 208
λόγος, 16, 17, 81, 92, 98, 116, 142, 147, 151, 163, 165, 174
Λόγος διὰ τριῶν (titolo), 183
λόγος ἐπιλογιστικός, 163
λόγος τῶν φαινομένων, 141

medici liberi/medici schiavi (in Platone), 15
medicina ellenistica, 46, 55, 93, 119, 178 (v. alessandrina, scienza)
medicina tradizionale, 19, 115, 119
medico come modello epistemologico, 15, 175, 176
memoria et sensus, 145, 146
memoria, 128, 131, 144-149, 169
Menodoto corifeo, propagandista dell'empirismo, 73, 75
«Menodoto latente», 11, 12, 67
μέρη (τῆς ἰατρικῆς), 169
μετάβασις (τοῦ ὁμοίου), 141, 154, 156-159, 161-164, 166, 168, 171-173 (v. similitudine)
μετάβασις ἀπὸ τῶν φαινομένων, 163
μετάβασις κατὰ τὸ ὅμοιον, 163
metodismo, 20, 46, 48, 50, 54, 59, 74, 94-96, 102, 107, 119, 162, 197, 201, 204
metodo sperimentale, 15, 20, 21, 126
misurazione, 130
modelli teorici, 28
multiloquium, 61

neologismi, 91
neopirronismo, 113
νόησις ἐναργής, 186
nomi, di Menodoto e altri empirici, 103
nomi, uso (dossografico) dei, 63, 65, 69
non-visibile, 19 (v. entità)

observatio, 159
occasionale (oscurità), 141, 147, 166, 183 (v. πρὸς καιρόν)
ὄγκοι (Asclepiade), 54, 94, 95
ὅλον, 17, 59, 154
ὄργανα, 169
organum, 154, 159
oscuro, 117, 166 (v. ἄδηλον)
osservazione, 15, 28, 63, 94-96, 114, 115, 119, 127, 128, 130, 135-137, 139, 141, 146, 147, 167, 173, 184, 185, 189, 195, 197
osservazione spontanea, 96
osservazione traumatica, 114

πάθος, 195
paleografia (secondaria nelle congetture), 108
παροράν, 147; τὸ παρορώμενον ἐν τοῖς φαινομένοις, 147
parti della medicina (costitutive, finali, semplici), 124, 156, 169, (*pars*) 161
particolare, 192
passaggio per similitudine, 67, 74, 140, 149, 154-167, 170, 173, 174, 195, 201
passività (dell'esperienza), 140, 195
pastiglia di Androne, 170
πεῖρα, 128, 188, 195
πεῖρα ἐπιλογιστική, 158
πεῖρα τριβική, 131, 136, 137, 141
pensiero comune, 26, 29 (v. quotidiano)
percezione, 95, 115, 118, 128, 141, 148, 151, 183, 189, 197, (percepibile) 166
περιπτωτικός, 196
phaenomenon, 118, 147, (*phainomena*) 178, 189, 191
πιθανόν, 122, 171, 173
pirronismo, pirroniano, 108, 110, 121, 148, 180, 193
platonismo, 20, 121
pletora, 39, 98, 99
pneuma, 185
pneumatica, scuola, 71, 72, 204
πόροι, «pori» (nel razionalismo), 54, 94
possibile, 172, 173; contrapposto al vero, 135
post-alessandrina, scienza, 179
post-aristotelica, scienza, 18, 184
post-aristotelico, empirismo, 177, 197
prassi, 16, 18, 20, 118, 135, 155, 162, 179, 194
predeterminazione, 196
primordi dell'empirismo, 32, 73
πρὸς καιρόν, 141, 147, 166
probabile, probabilistico, 28, 168, 173, 174

prognosi, 169
prolissità, di Menodoto, 39, 80
πρόσθεσις, 162, 201
pulsazioni, 72, 181, 193

«questione menodotea», 14, 15
quotidiano, ragionamento, 19, 26, 141, 149

ragione, 11, 16, 23, 26-28, 37, 38, 40, 54, 59, 95, 96, 107, 116, 118, 123, 133, 145, 151, 174, 179, 183, 190, 193, 197
ragione, crisi, 28
rappresentazione, 196
rationabilis experientia (in Teoda), 148, 173
rationes petere (negli empirici), 61
razionale, elemento (nell'empirismo), 58, 95, 119, 142, 145, 157, 158, 168
razionalismo, 74, 90, 95, 96, 119, 123, 153, 168, 174, 183, 188, 189, 197
Razionalisti, 19, 33, 124, 152, 183
relatività, teoria della, 21, 23
retorica, 168, 175, 191
ripetizione dell'osservazione, 115, 130, 137
risultati negativi dell'esperienza, 130

salasso, 100
σαφές, 164
scetticismo eziologico (in Diocle di Caristo), 186
scienza ellenistica, 11, 177, 180
scienza tradizionale (avversione degli empirici alla), 19
scienza ufficiale (razionale), 20
scuola medico-filosofica italica, 32
scuole (sette) mediche, 32, 33, 46, 48, 104, 152, 153, 177, 181, 202, 204, 205
segno, 73, 96, 99, 117, 121, 151, 166, 167, 169
semeiotica, 117, 164, 169, 185
semiintuizionismo (in matematica), 27
sensazione, 24, 26, 144, 148, 149, 192, 195, 196, 206
sensibilia, 17, 147
serialità, 23, 25, 38, 140
sfigmologia, 113
σημεῖον, 96, 151
σημειοῦσθαι, 164, 166
similitudine, 37, 38, 40, 74, 127, 154, 155, 157, 158, 160, 162, 163, 166, 174, (via *per similitudinem*) 159 (v. μετάβασις)
sintomi, 117, 138, 151, 169
sistema, 19, 21, 23, 27, 58, 110, 120, 140, 145, 149, 178, 183, 190
soggetto-oggetto, rapporto, 23, 25, 28
sorite (argomento del), 168
sospensione del giudizio, 19, 91, 118, 122
σόφισμα, 147
spazio astratto, 22
spazio logico, 22
speculazione razionale, 94, 119
status procedurale della scienza medica, 74
status sociale del medico, 15
stoicismo, 143, 145, 150, 166, 188, 206
σύγγραμμα, 86
suddivisione della filosofia (fisica, logica, etica), 182
συμπαρατήρησις, 202
συνδρομή, 169
σύνοψις, 47, 49, 57, 206

τὰ ἐκ τῆς πείρας, 186
τάξις τῶν συμπτωμάτων, 202
technites, 194
tecnica di traduzione (di Niccolò da Reggio), 42
τεκμαίρεσθαι, 164
teleologia, 19, 177
teorema, 130
terapia, terapeutico, 16, 17, 34, 50, 58, 118, 127, 128, 137, 162, 169, 170, 179, 183, 201
testo musicale (Schönberg), 23
τέχνη, 15, 17, 60, 61, 112, 129, 131-133, 164, 174

τέχνη ἄτεχνος, 137
τεχνίτης, 137
τήρησις, 128, 130, 189
«Theorie des Beweises», 136
titoli di opere di Menodoto (assenti in Galeno), 73
titoli delle opere di Eraclide e Teoda (citate in Galeno), 73
tradizione medica e filosofica, 179
traduzioni latine medioevali (Galeno), 42
transizione *ad contraria*, 162
trattatistica sulle scuole, 57
τραυματικὴ θέα, 114
τρίβαξ, 131, 133
tribax, 40, 131-133
tribes, 173
τριβὴ καὶ ἐμπειρία, 174
τριβή, 168, 173, 174
tribica experientia, 136, 173, 174
τρίβων, 59, 133, 134
τριβωνικός, 133
tripode empirico, 127, 136, 149, 157, 158, 161, 166-169, 173, 182, 183
τρίπους, 150, 168, 182
τύχη, 128
ὑφήγησις, 49, 206
ὑπογραφή, 49, 206
ὑποτύπωσις, 49, 206
ὑπόμνημα, 48, 86, 199
umori, dottrina, 58, 185, 194
usus scribendi, 108
verifica (sperimentale), 15, 115, 118, 128, 130, 134, 136, 141, 173, 196, 202
verificabilità, 118
verità, 19, 28, 118, 122, 135, 141, 154, 158, 173, 196
vero, 168 (v. possibile)
Vienna *fin de siècle*, 22
violenza polemica, di Menodoto e di Galeno 23, 48, 54, 90, 93, 121

χρησιμεύειν, 202

INDEX GRAECO-LATINUS

L'indice, selettivo, registra i termini che ricorrono nei testi contrassegnati come T e C, e nelle altre citazioni principali. Per singoli termini discussi nel testo, si veda anche l'index rerum

ἀβούλητος, 196
accedo, 92, 116, 119, 131
aceruatio, 116
aceruo, 131
acquiro, 160
Acron, 33, 104, 181
acronius, 104
actio, 139
addicio, 160, 172
ἀδιόριστος, 132
ἀδιορίστως, 131
ἀδυναμία, 170
ἀδύνατος, 181
ἀγνοέω, 184,186
ἀγύμναστος, 59, 143
ἄγω, 99, 170
ἀγωγή, 107, 109
ἀγών, 71
ἀγωνίζω, 71
ἀδηλέω, 141
ἄδηλος, 92, 96, 112, 141, 142, 146, 151, 182
adhortor, 82
adicio, 116
adinuicem, 134, 142
adipiscor, 159
aduenio, 93, 159
Afer, 102
agricola, 55
Ἀθηναῖος, 91
ἀθροίζω, 131
αἰμωδία, 181
Αἰνησίδημος, 105, 109
αἱρεσιάρχης, 101
αἵρεσις, 32-35, 46-48, 74, 101, 105, 107, 112, 182, 199, 206
αἱρετός, 105, 182
αἴσθησις, 141, 143, 191, 192, 194, 195
αἰσθητήριον, 189
αἰσθητός, 134,146, 209
αἰσχρός, 71
αἰτέω, 60
αἰτία, 138, 139, 181, 184, 187, 192
αἰτιολογέω, 184
αἴτιον, 139, 187
Ἀκαδημαϊκός, 105
Ἀκαδημία, 105
ἀκαταληψία, 112
ἀκίνητος, 195
ἀκολουθία, 92, 131
ἀκόλουθος, 92, 105
ἀκουστής, 101, 105
ἀκούω, 71, 183
ἀκρίβεια, 114
ἀκριβέω, 80
ἀκριβῶς, 60, 92, 101
Ἀλεξανδρεύς, 101, 109
ἀλήθεια, 92, 112, 132, 170
ἀληθής, 92, 112, 132, 171-172, 174, 209
ἄληπτος, 181
ἄλογος, 131, 132
ἀλόγως, 132
ἀμαθής, 71
ἀμελέω, 189
ἀμφισβήτεω, 138, 187
ἀμφίδοξος, 129, 130
ἀμφιδόξως, 130
ἀναγκάζω, 60
ἀναγκαῖος, 114, 131, 167, 184
ἀναίσθητος, 64
ἀναιτιολόγητος, 181
ἀνακτάομαι, 109
ἀναλαμβάνω, 112
ἀναλογίζομαι, 150, 161
ἀναλογισμός, 142, 146, 151, 161, 162
analogismus, 142
ἀνάλογος, 159
ἀναμιμνήσκω, 100
ἀνανεύω, 122
Ἀναξαγόρας, 182
ἀνατέμνω, 189
ἀνατίθημι, 181
ἀνατομή, 114
ἀνδράχνη, 181
Ἀνδρώνειον, 170
ἀνέγκλητος, 62
ἄνθρωπος, 64, 99, 103, 131, 134, 143, 151, 187, 209
anima, 122
ἀνομοιότης, 170
ἀντειρημένον, 47, 48, 84, 86
anterior, 131, 132
ἀντιδιαιρέω, 160
ἀντιλέγω, 79, 92, 186
ἀντιληπτικός, 195
Ἀντίοχος, 109
Ἀντίπατρος, 101

antiquus, 132
ἀντισπαστικός, 100
ἀντιτυπέω, 163
ἀντίφασις, 147
ἀξιόπιστος, 59, 172
ἀξιόω, 63, 92, 98, 122, 170, 171
ἀπαθής, 195
ἀπαίδευτος, 61
Ἀπαμεύς, 101
ἀπαντάω, 146
ἅπαξ, 130
ἀπαρχαΐζω, 101
ἀπειράκις, 92
ἀπίθανος, 184, 186
ἀπιστέω, 135
ἀπιστία, 105
ἁπλοῦς, 129, 170, 181
ἁπλῶς, 132, 160
ἀποβαίνω, 129, 130
ἀπόβασις, 129
ἀποβλέπω, 60
ἀποδεικτικός, 147
ἀπόδειξις, 71, 147, 189
ἀποδιδράσκω, 71
ἀποκρίνομαι, 60, 103
ἀπόκρισις, 60
Ἀπολλώνιος, 102
Apollonius, 102
ἀποπιστεύω, 189
ἀπορέω, 170
ἀπόρημα, 147
ἀπορητικός, 105
ἀποτέλεσμα, 208
ἀποτέμνω, 101
ἀποτυγχάνω, 130
ἀποφαίνομαι, 105, 131, 138, 189
ἀπόφασις, 62
ἀπόψομαι, 167
apparo, 116, 129, 142
ἁπτός, 163
ἅπτω, 60, 132
Ἀριεύς, 109
ἀριθμός, 63, 64, 103, 164, 207
Ἀριστοτέλης, 61, 79
Ἄριστων, 183
Aristoteles, 61
Ἀρκεσίλαος, 105
ἀρκέω, 64
ἁρμόζω, 112
ars, 42, 55, 60, 61, 82, 95, 102, 129, 131, 132
ἀρχαῖος, 105
ἀρχή, 92, 184
Ἀρχιγένης, 101
ἄρχω, 146
ἄσκησις, 131, 132
Asclepiades, 56, 62, 74, 79, 80, 92, 93, 95, 102, 127, 189
Ἀσκληπιαδαί, 17
Ἀσκληπιάδης, 79, 91, 92, 101, 189
Ἀσκληπιός, 80
Asclepius, 80
aspicio, 60
assequor, 143
assequtio, 131
assuesco, 116
assumo, 171
assumptio, 116
ἀσύνθετος, 129
ἀσχημονέω, 92
ἄτακτος, 129
ἀτοπία, 92
ἄτοπος, 91
ἄτρεπτος, 195
attendo, 132, 170
attero (attritus), 132
audeo, 138
augmentum, 116
αὐθάδεια, 181
αὐτάρκως, 114
αὐτόπτης, 134, 209
αὐτοσχέδιον, 196
αὐτοψία, 159, 160, 171
ἀφανής, 129
ἀφίκομαι, 196
ἀφίστημι, 146, 167
ἀφορμή, 101, 178
Ἀφροδισεύς, 101
ἀφύκτως, 92
ἄχρηστος, 170
ἀχωρίστως, 167

βάτος, 170
βεβαίως, 172
βιβλίον, 63, 80, 109, 131, 154, 170
βίβλος, 80, 114
bifariam, 80
Βιθυνός, 101
βίος, 105, 131, 134, 138, 183, 209
βοήθημα, 100, 161, 170
bomolochia, 90
bomolochice, 90
βυθός, 112
βωμολοχία, 90
βωμολοχικῶς, 90

calor, 56
canis, 90
Casius, 154
cathalipsis, 116
causa, 116, 138, 139, 187
causalitas, 138
certitudinaliter, 92, 172
certus, 55
cibus, 187
circueo, 134
coattractio, 116
cognosco, 122, 171
colligo, 131
colo, 122
communico, 142
compono, 129
comprehensio, 116
concedo, 116, 170
conclusiuus, 60
concoctio, 56
concordantia, 209
concordia, 134, 172
concordo, 134, 209
concursus, 116
confiteor, 138, (confessus) 116
conprehensibilis, 140
conscriptio, 92, 119
consequenter, 116
consequor, 116
consideratiuus, 143
consisto, 142
constituo, 102, 160
constitutiuus, 154, 160
constructio, 116
construo, 131
consuesco, 116
consuetus, 132, 170
contendo, 56
contingo (contingens), 92
contradico, 79, 92

contradiuido, 160
contrarium, 129, 172
conuenio, 93, 159
corpus, 60
corpusculum, 56
credo, 132, 134, 172, 187, 209
Creta, 134
Crisippus, 61, 102
cura, 60, 116
curatiuus, 160
curialis, 61
curo, 60
custodio, 60, 138

damno, 181
deauratus, 90
decenter, 172
declinatio, 116
δείκνυμι, 63, 64, 98, 146, 154
δεινός, 114
δεόντως, 163
deposco, 60, 92, 119, 122, 171
determinatio, 132
determino, 132, 160
δέω (δεούσῃ), 164
Δημόκριτος, 182
διαβεβαιόω, 112, 165
διάδοχος, 109
διάδυσις, 71
διάθεσις, 100, 122, 151, 164
διαιρέω, 80
διαίτη, 99
διακούω, 109
διαλαμβάνω, 105
διαλέγω, 189
διαλείπω, 109
διαλεκτικός, 60, 147
dialetica (dyaletica), 60
διαμαρτάνω, 184
διαμείνας, 143
διαστασιάζω, 101
διαστέλλω, 129, 170
διαστολή, 129
διατρίβω, 146
διαφέρω, 131, 142
διαφορά, 105, 129, 170
διαφωνία, 46, 47, 48, 60, 84, 86
διαχωρητικός, 184
διδασκαλία, 151
διδάσκαλος, 105
didascalus, 105
διδάσκω, 114, 131, 172
διεξέρχομαι, 105
διέξοδος, 167
διηνεκῶς, 129, 130
differentia, 129, 170
differo, 131, 142
diffinitio, 142
δικαστήριον, 71
Diocles, 102
Διόδωρος, 103
Διοκλῆς, 91, 101, 186
Διονύσιος, 101
διορίζω, 132, 160
διορισμός, 132, 142
Διοσκουρίδης, 109
Διότιμος, 182
disciplina, 50, 62, 82, 91, 160
disco, 62, 79, 132
discordia, 60
discriptus, 181
dispositio, 122
disputatio, 55
dissedo, 181
distinctio, 129
distinguo, 129, 170
divido, 80
διχῶς, 80
Δίων, 64
doceo, 131, 154, 172
dogma, 92
δόγμα, 59, 92
dogmaticus, 54, 56, 61, 62, 90, 115, 116, 123, 133, 137, 138, 141, 142, 146, 161, 162, 201, 205, 206
δογματίζω, 105
δογματικός, 57, 59, 62, 90, 105, 114, 142, 151, 186
δοκέω, 159, 187
δοξάζω, 196, 209
drimilion, 90
drimimorus, 90
δριμυλέων, 90
δριμύμωρος, 90
dubito, 138, 187
duco, 170, 172
δύναμις, 99, 143, 164, 170, 175
δυσεπιλόγιστος, 150
δυσωπέω, 71
dux, 187

ἐγκαύω, 187
egritudo, 116
egroto, 116
εἶδος, 63, 64, 196
εἷς, 64, 103, 131, 132, 154, 170, 181
εἰκότως, 151, 172
εἰκτικός, 163
εἰλικρινῶς, 105
εἰσάγω, 143
εἰσαγωγή, 46, 86, 116
ἐκβάλλω, 187, 208
ἐκδιδάσκω, 190
ἐκλεκτός, 101
ἐκμανθάνω, 92
ἐκπεριέρχομαι, 167
ἐκπορίζω, 160
ἐκφεύγω, 105
ἐκών, 196
ἔλεγχος, 61, 71, 91, 146
ἐλέγχω, 98
ἐλλείπω, 207
Ἐμπεδοκλῆς, 91
Empedocles, 33, 181
ἐμπειρία, 16, 45, 46, 48, 49, 57, 82, 112, 116, 122, 129, 136-139, 159, 175, 181, 190, 196
ἐμπειρικός, 32, 46-49, 50, 57, 59, 60-64, 82, 84, 86, 91, 92, 98, 99, 101, 103-105, 109, 114, 131, 132, 139, 142, 158, 161, 170-172, 174, 181, 186, 187, 195, 209
emperia, 116, 122, 129, 138, 159
empericus, 12, 33, 37, 39, 40-42, 45, 48, 50, 52-54, 60-62, 67, 73, 78, 79, 92, 102,

104, 105, 116, 122, 129, 131, 132, 137, 142-144, 154, 157, 160, 170-172, 203, 209
ἐμπίμπλημι, 187
empirice, 33, 181
empiricus, 48, 59, 104, 139, 187
ἐμφαίνει, 163
ἐναντίον, 99, 100, 129, 172, 209
ἐναντιόομαι, 163
ἐνάργεια, 195
ἐναργής, 131, 141, 142, 146, 195
ἐναργῶς, 139, 142
ἐνάρετος, 105
ἐνδεής, 99
ἐνδείκνυμι, 138, 170, 172, 195
ἐνδεικτικός, 116
ἐνδεικτικῶς, 105
ἔνδειξις, 96
ἐνδέχομαι, 64, 184
ἔνδοξος, 91
ἐνέργεια, 160
ἔννοια, 182
ἐντυγχάνω, 131, 167
enunciare, 131, 138
enunciatio, 62
ἐξαίφνης, 99
ἐξαλλάσσομαι, 208
ἐξαρκέω, 207
ἐξελέγχω, 92
ἐξέτασις, 189
ἐξευρίσκω, 71, 181
ἐξηγήσασθαι, 103
ἐξήγησις, 72
ἐξηγητής, 57
ἔοικα, 184
ἐπαγγελία, 60
ἐπαινέω, 92, 182, 190
ἐπαναβαίνω, 181
ἐπαρκέω, 207
ἐπεισάγω, 71
ἐπηρεάζω, 90
ἐπιγινώσκω, 170
ἐπίγνωσις, 116
ἐπιδεικνύω, 60, 92
Ἐπίκουρος, 92, 183
ἐπικρίνω, 209
ἐπιλογίζομαι, 151
ἐπιλογισμός, 142, 143, 146, 151, 154, 163
epilogismus, 142, 143
ἐπιλογιστικῶς, 151
ἐπιμελῶς, 92
ἐπίσης, 129
ἐπισκοπέω, 99
ἐπισκώπτω, 181
ἐπίσταμαι, 132, 170, 175
ἐπιστήμη, 114, 191
ἐπισυνθετικός, 101
ἐπιτυγχάνω, 130, 159
ἐπιφύω, 189
ἐπιχείρημα, 147
ἔπομαι, 132, 171
equaliter, 129
Eraclides, 102
Ἐρασίστρατος, 101, 170, 181, 189
Erasistratus, 102
ἔργον, 60, 151
ἐρίζω, 63
ἐριστικός, 147
ἔρμαιον, 57
Erofilus, 102, (Erophilus) 187
eruditio, 131, 132, 171
eruditus, 172
ἔρχομαι, 151, 170
ἐρωτάω, 183, 208
estimo, 154
estuor, 187
ἕτερος, 64, 96
ἐτεός, 112
Εὔβουλος, 109
euenio, 129
euentus, 129
εὐθέως, 151
euidens, 131, 139, 142
euidenter, 142
euito, 60
εὐπορέω, 139
εὐπρεπής, 61
εὕρεσις, 101, 31, 146, 172
εὑρίσκω, 105, 132, 170, 172, 181, 186, 187
εὐστωμαχέω, 167
Εὐφράνωρ, 109
Ἔφεσιος, 101
ἐφοδιάζω, 101
exercitatio, 132
exercitatus, 61
Exhortatio, 82
existimatio, 187
existo, 92, 116, 119, 129, 132, 172, 187
experientia, 37-41, 44, 45, 48-50, 54-56, 62, 65-68, 73, 87, 93, 112, 127, 128, 130, 132, 136, 139, 141, 145, 148, 150, 154, 157-159, 162, 171-174, 188, 198, 199, 201-207
experimentum, 33, 181
expertus, 171
exploro, 55
extimo, 116

factio, 33, 181
factiuus, 171
fallacia, 62
falsitas, 170
falsus, 92
febris, 56
fidedignus, 172
fidelis, 134, 172
finalis, 160
fingo, 132
finis, 60, 159
firmiter, 60
foramen, 56
fugio, 60

Γαληνός, 81-83
Galenus, 40, 42, 43, 46, 81-83, 102, 133
generatio, 116
γένεσις, 192
γενικός, 170
γένος, 63, 146, 192, 207
γίγνομαι, 99, 184
γιγνώσκω, 64, 96, 129, 139, 159, 170, 171
Glaucias, 102, 183
Γλαυκίας, 57, 102, 183
γνωρίζω, 122
γνῶσις, 96, 114, 129
γνωστέον, 112

γνώριμος, 184, 192
γνώρισμα, 99
gradus, 181
γράμμα, 71, 80, 92, 98
γράφω, 183
gubernator, 55
γυμνάζω (γεγυμνασμένος), 61, 194
γυμναστής, 175
Γωνιόπους, 109

Heraclides, 59, 143
heresis, 60, 105
Herophilus, 181
Hippocrates, 56, 80, 143, 183, (Ypocras) 102
historia, 170, (ystoria) 131, 132, 159, 160, 170-172, 209
homo, 90, 131, 134, 143, 187

Ζεύξιππος, 109
Ζεῦξις, 109
ζητέω, 71, 154, 170, 184
ζητητέος, 195
ζήτησις, 182
ζωγράφος, 111
ζῶον, 103

ἡγεμών, 187
ἡγέομαι, 92, 99, 154
ἡδέως, 71
ἡλίθιος, 189
ἡλικία, 99
ἡμέρα, 99
Ἡρακλείδης, 47, 57, 103, 109
Ἡρόδοτος, 109
Ἡροφίλειος, 71
Ἡρόφιλος, 71, 101, 187, 189, 190
ἥσυχος, 92

θαῤῥέω, 170
Θεμίσων, 101
Θεοδᾶς, 46-48, 84, 86, 102, 103, 116, 160, (Θευδᾶς) 154, 159, (Θειωδᾶς) 109
Θεόδωρος, 111
θεραπεία, 139, 170, 208
θεραπευτικός, 160
θεραπεύω, 60, 91, 170, 208
Θεσσαλός, 101
Θέων, 64
θεωρηματικός, 129
θεωρία, 61, 114, 132, 151, 182
θεώρημα, 60, 129
θηρίον, 139
θλάω, 99

ἴαμα, 181
ἰατρική, 45-49, 59, 75, 81-87, 89, 107, 112, 133, 154, 159, 160, 174, 209
ἰατρός, 46, 63, 64, 82, 90, 91, 103, 109, 114, 115, 122, 132, 138, 139, 143, 160, 166, 171, 175, 189, 209,
ἰδέα, 105
ἴδιος, 142
ἰδιότης, 164
ἰητρεύω, 174
ἱκανός, 181
ἱκανῶς, 116, 184, 194
ἱκνέομαι, 163
immanifestus, 92, 119, 142
impossibilitas, 170
inapparabilis, 129
incompositus, 129
indeterminate, 131, 132
indicatiue, 105
indicatiuus, 116
indico, 172
indigeo, 171
[in]exercitatus, 143
infero, 116
infinities, 92, 119
inflammatio, 56
infrigidor, 187
ingenuus, 82
iniuria, 90
iniurior, 90
inordinatus, 129
inspectio, 159, 160, 171
inspector, 134
insula, 134
intellectus, 132
intendo, 60
interemo, 92
interrogo, 183
introduco, 143
introductorius, 116
inuenio, 105, 132
inuentio, 131, 172
inuicem, 116
inuisibilis, 56
inutilis, 170
inuenibilis, 187
inuenio, 172, 187
ἰοβόλος, 139
Ἱπποκράτης, 17, 33, 57, 80, 91, 101, 143
Ἱππόβοτος, 109
irrationabiliter, 132
irrationalis, 131, 132
irreprensibilis, 61, 62
ἰσχυρός, 187
ἴσος, 207
ἱστορέω, 190, 209
ἱστορία, 71, 131, 132, 159, 160, 167, 170-172, 208, 209
iudicatio, 78, 143
iudicatiuus, 143
iudicatorium, 171, 209
iudico, 60, 132, 171, 172
iuvo, 131

καθολικός, 181
καθόλου, 170
καιρός, 141, 146, 207
κακία, 105
κακός, 151
κακῶς, 187
καλέω, 99, 101, 122, 129, 146, 160
Καλλικλῆς, 102
καλῶς, 164
Κανών, 183
καρδία, 189
Καρνεάδης, 105
Καρύστιος, 101
Κάσσιος, 154
καταβάλλω, 100

καταγελάω, 189
καταγιγνώσκω, 114
καταγράφω, 167
κατακαλύπτω, 114
καταλαμβάνω, 99, 141, 208, 209
καταλέγω, 135
κατάληψις, 116, 151, 182
κατανοέω, 103, 164, 184
καταπερμηδοτον, 105
καταφρονέω, 186
κατάχρυσος, 90
καταψεύδομαι, 71
καταψύχω, 187
κενωτικός, 100
κεφάλαιον, 47, 84, 86, 199
Κιανός, 101
Κλειτόμαχος, 105
Κνώσιος, 109
κοινός, 151
κοινότης, 163, 164
κοινωνέω, 142
Κορίσκος, 64
Κρήτη, 134, 135, 209
κρίνω, 60, 99, 132, 171, 172, 208, 209
κρίσις, 78, 143, 189
κριτήριον, 182, 171, 195, 209
κτάομαι, 159
Κυθηνᾶς, 109
Κύπριος, 109
Κυρηναῖος, 109
κυρίως, 191
κῦρος, 170
κύων, 90, 139
κωλύω, 142, 163
Κῷος, 101

λαμβάνω, 101, 135, 167, 184
Λαοδικεύς, 101, 109
latro, 90
laudo, 92
λέγω, 105, 132, 184
λέξις, 186, 190
Leufastus, 102
Λεωνίδης, 101
ληπτέος, 192
λήρος, 63
liber, 80, 85, 131, 154, 170
λογικός, 32-34, 61, 101, 131, 132, 162, 172, 190
logicus, 61, 102, 131, 132, 172
λογισμός, 174, 194
λόγος, 16, 17, 49, 60, 64, 71, 81-83, 92, 94, 98, 100, 104, 109, 116, 133, 141, 142, 146, 147, 151, 163, 165, 174, 183, 184, 186, 187, 208
λοιδορία, 90
loquor, 93
λουτρόν, 99
Λύκος, 103, 109
λυττάω, 139

μάγειρος, 175
magnitudo, 131
μανθάνω, 132
mansuetus, 93
μάρτυς, 59, 71
μάταιος, 60
μάχη, 92
μέγεθος, 131
medicatiua (ars), 60, 154, 159, 160
medicus, 90, 102, 116, 122, 132, 138, 143, 160, 170
μεθοδικός, 101, 107
μέθοδος, 17, 170
memoria, 131, 143
μέμφομαι, 90
Μενέμαχος, 80, 101
Menodotus, 61, 62, 64, 65, 80, 82, 84, 85, 90, 102, 103, 106, 121, 130, 132, 144, 148, 155, 157, 171, (Menedotus) 102, (minodotus) 60, 62, 80, 90, 129, 132, 143, 146, 154, 156, 157, 170, 171
mens, 170
μερικός, 129
μέρος, 63, 114, 129, 139, 154, 159, 164, 167
μέση (Ἀκαδημία), 105
μεταβαίνω, 161, 167, 171, 172
μετάβασις, 154, 158-164, 167, 170-172
μεταλαμβάνω, 163
μεταχειρίζω, 131, 132
methodicus, 102
Μηνόδοτος, 33, 39, 46-48, 53, 60-64, 78, 80-87, 90-92, 98-103, 109, 111, 129, 132, 143, 154, 158, 170, 171
μηχανή, 71
μικρός, 209
Μιλήσιος, 101
μιμνήσκω, 98
Μνασέας, 101
μνήμη, 131, 143
Μνησίθεος, 101
μόνος, 151, 172
μόριον, 98, 99, 129, 139
μοχθηρός, 151
multiloquium, 60
musicus, 181

natura, 60, 140, 187
naturalis, 139
nauigium, 134
Ναυσιφάνης, 183
νέα (Ἀκαδημία), 105
necessitas, 92
νῆσος, 134, 135, 209
νικάω, 138
Νικόλοχος, 109
Nicomachus, 102
Νικομηδεύς, 109
nomen, 90, 102, 104, 116, 132, 142, 160, 170
nominatio, 142
νομίζω, 187
νοσέω, 103
νόσος, 181
noticia, 116, (notitia) 129
νοῦς, 132, 170
nuncupatio, 122

nuncupo, 90

obseruo, 138, 172
obseruatio, 131
obscurus, 139
ὁδός, 154, 159
ὀδύνη, 99
οἶδα, 92
οἰκειότης, 107
οἴομαι, 184
ὀλέθριος, 208
ὅλον, 17, 114, 139, 154
Ὀλυμπιακός, 101
ὁμιλέω, 92
ὁμογενής, 167
ὅμοιον, 154, 158, 159, 161-163, 167, 170-172, 207
ὁμοιότης, 154, 159, 163, 170, 172
ὁμοίως, 175
ὁμολογέω, 92, 105, 114, 138, 181, 184, 186
ὁμόψηφος, 57
ὄναρ, 196
ὄνομα, 71, 90, 132
ὀνομασία, 142
ὀνομάζω, 100, 160, 132, 142, 170
ὄνος, 64
ὀξύνω, 151
operatio, 160
opus, 60
oratio, 82
ὁράω, 129, 189
ὄργανον, 154
organum, 154
ὀρθῶς, 99, 103, 164
ὁρμάω, 151
ostendo, 60, 143, 154
οὐρητικός, 184
οὐσία, 164
ὄψις, 182

πάθος, 99, 161, 172, 182, 195, 196, 208
παιδοτρίβης, 175
παλαιός, 57, 63, 64, 91, 103,132
παραγίγνομαι, 135, 146
παραδέχομαι, 184
παραισθάνομαι, 148
παράκειμαι, 163
παρακούω, 148
παραλαμβάνω, 98, 100, 207
παραλείπω, 114
παράπαν, 181
paraphrasis, 82
paraphrastes, 82
παρασκευάζω, 175
παράφρασις, 83
παραφράστης, 81, 82, 84
παροράω, 146, 148
pars, 129, 154, 159, 160
particula, 129
particularis, 129
passio, 116, 172
πάσχω, 171, 195, 196
patior, 171
παύω, 90
πεῖρα, 132, 135, 154, 159, 171, 172, 184, 208, 209
πειράω, 60, 132, 154, 171, 189
πειράζω, 135, 196
perfectus, 132
περιλαμβάνω, 99, 139
περιοδεύω, 163
περιπλέω, 134, 209
περίπτωσις, 167
περιπτωτικός, 196
περισσός, 105, (περιττῶς) 116
περίστασις, 141
permaneo, 143
pertracto, 131, 132
pes, 181
peto, 60
Phylinus, 104
phylosophus, 90, 122
πιθανός, 105, 171, 174
πιθανότης, 57, 132
Piron, 92
pironius, 154
πιστευτέον, 209
πιστεύω, 57, 132, 134, 172, 184, 187, 209
πίστις, 71, 105
πιστός, 134, 172, 184, 209
placeo, 116
πλανάω, 189
platea, 90
πλάττω, 132
πλατύς, 105
Πλάτων, 105
πληγή, 98
πλῆθος, 64, 98, 99, 164
πληθωρικός, 98-100
πλήσσω, 98
Plistonicus, 56
ποιέω, 186
ποιητικός, 171, 191
ποικίλος, 167
ποιότης, 164
Πολέμων, 105
Πολίτης, 109
πολυειδής, 146
πολυλογία, 60
pono, 143
πορίζω, 71
πόριμος, 91
possibilis, 60, 171, 172
possibilitas, 170
ποτόν, 187
potus, 187
πράγμα, 71, 96, 129, 132, 134, 142, 189, 195, 209
πράττω, 131, 172
Πραῦλος, 109
Praxagoras, 102
Πραξαγόρας, 56, 101
πρεσβεύω, 122
πρέσβυς, 101
preses, 104
προαίρεσις, 59, 60
προαποθεωρέω, 166
problema, 60
πρόβλημα, 60
probo, 132
procatarcticus, 138, 187
προέρχομαι, 146
prohibeo, 142
προίστημι, 101, 105
προκαταρκτικός, 138, 139, 187
προκατάρχω, 139
Πρόκλος, 101
προκρίνω, 105
promissio, 60
promitto, 172
πρόνοια, 105
propono, 138

πρόρρησις, 130
προσαγορεύω, 90, 104
προσαλλοτριόω, 182
προσέρχομαι, 92
προσέχω, 132, 170, 174
προσηγορία, 122
προσήκω, 91, 93, 189
πρόσθεσις, 160
πρόσκαιρος, 146
πρόσκειμαι, 63, 64
προσλαμβάνω, 139, 171
προσοικειόω, 182
προστίθημι, 105, 116
προτίθημι, 60, 138
προτρεπτικός, 47, 48, 81-83
προτρέπω, 196
προυργιαίτερος, 167
Προυσίας, 101
πρῶτος, 129, 190
πτισάνη, 175
Πτολεμαῖος, 109
pulsus, 181
πυρέσσω, 208
πυρετός, 139
Πύῤῥων, 92
Πυῤῥώνειος, 109, 154
puto, 92, 143

ratio, 60, 116, 142, 187
rationabilis, 154
redarguo, 92
redargutio, 61
removeo, 187
renuo, 122
repleo, 187
repugnans, 143
respondeo, 60
responsio, 60
ῥῆμα, 93
ῥητορική, 174
ῥίς, 151
Ῥόδιος, 109
rudis, 61, 91
ῥυθμός, 190

sanatiuus, 160
sanguis, 56
Sardinia, 134
Σαρδινία, 134, 209
Σαρπηδών, 109
Σατορνῖνος, 109
σαφῶς, 100
schola, 181
scio, 92, 129, 132, 159
scribo, 132, 143, 154, 159, 170, 171
σχολάζω, 60
Σεβῆρος, 46-48, 53, 78, 79, 81, 83-87, 143
secta, 102
Σελευκεύς, 109
σεμνός 71
sempliciter, 132
sensibilis, 134
sensus, 116, 143
Σέξτος, 109
Serapio(n), 60, 102, 104, 154, 183,
Σεραπίων, 46, 48, 60, 63, 104, 154, 158, 170, 183, (Σαραπίων) 102, 103
sermo, 60, 104, 183
Seuerus, 79, (Seuirus) 78, 143
Sextus, 102
σημεῖον, 96, 116, 135, 141, 151
σημειόω, 163, 164
σημειωτέον, 163
σημειωτικός, 160
Sicilia, 33, 134, 181
signatiuus, 160
significatiuus, 116
signum, 116
Σικελία, 134, 135, 209
silogisticus, 60
similis, 154, 159, 160, 171, 172
similitudo, 154, 159, 172
simplex, 129
simpliciter, 90
singulus, 129, 132
σῖτος, 187
σκεπτικός, 105, 109, 112, 122
σκέπτομαι, 151
σκευάζω, 175
σκευασία, 175
σκέψις, 105, 107, 112
σκοπέω, 164
σκοπός, 99
σκότος, 163
sobrius, 138
solutio, 116
sophysma, 61, 138
σόφισμα, 61, 138, 146
σοφός 150
σπανίως, 129, 130
spiritus, 56
σπλάγχνον, 114
σπουδάζω, 60
σπούδασμα, 186
squepticus, 122
στάσις, 105
στύφω, 170
suasibilis, 171
suasorius, 82
subinfero, 116
submemoratio, 62, 79
συγγράφω, 109
συγκατατίθημι, 105
συγχωρέω, 64, 103, 116, 170, 181
σύγγραμμα, 92
sufficienter, 116
συλλέγω, 131
συλλογισμός, 147
συλλογιστικός, 60
sumo, 116
συμπαρατηρέω, 208
συμπέρασμα, 147
σύμπτωμα, 138, 164, 207, 208
symptoma, 116
συμφωνέω, 134, 151, 209
συμφωνία, 134, 172, 209
συνδρομή, 98-100, 139, 208
συνεδρεύω, 167
συνήθης, 132, 171
σύνθετος, 181
συνίστημι, 101, 131, 142, 160
σύνοψις, 47, 49
συντίθημι, 129
συντρέχω, 165
superflue, 116
superuacuus, 140
suppositio, 187
Συρία, 101
suscipio, 116
suspitio, 132
σύστασις, 139
συστατικός, 154, 160

σφάλλω, 165
Σωκράτης, 64
σῶμα, 60, 98, 114, 163
σωματικός, 163
Σωτίων, 109
σωφρονέω, 138

τάξις, 207, 208
Ταραντῖνος, 57, 143,
Tarentinus, 59, 143
Ταρσεύς, 109
τέλειος, 132
τελευταῖος, 167
τελέως, 129
τελικός, 160
τέλος, 60, 91, 159, 191
tempto, 60, 132, 154
tempus, 172
τεῦτλον, 175
τέχνη, 15, 17, 59-61, 75, 81-84, 94, 129, 131-133, 137, 143, 164, 165, 174, 175, 195
Themison, 102
Theodas, 160, (theudas) 116, 154, 159
theorema, 60, 129
theorematicus, 129
theoria, 61, 132
Thesalus, 102
τηρέω, 99, 138, 139, 172
τήρησις, 131, 139, 190, 207
Τίμων, 109
τολμάω, 114, 138, 146
totus, 160
Τραλλιανός, 101
transeo, 171, 172
transitio, 154, 159, 160, 171, 172
τραῦμα, 114
τρέπω, 195
tribax, 132
τρίβαξ, 132
τριβή, 171, 174, 175
τριβικός, 159, 172
τρίβω, 132
τρίβων, 59, 132-134
τριβωνικός, 132
tripous, 183
Τρίπους, 183
τρίτη (Ἀκαδημία), 105
τρίτος, 143, 154
triuicus, 159, 172
triuis, 171
triuon, 132
triuonicus, 132
τρῖψις, 99
τρόπος, 163
τρόφιμος, 184
τροχίσκος, 170
Τρωάς, 109
τυγχάνω, 91, 98, 163, 167

ὑγιεινός, 160
ὑγιής, 163
ὑλακτέω, 90
ὑμήν, 189
ὑπάρχω, 64, 105, 172
ὕπατος, 79
ὑπερβάλλω, 207
ὑπηρέτης, 175
ὑπισχνέομαι, 172
ὑποδείκνυμι, 209
ὑπόθησις, 92, 187
ὑπόκειμαι, 92
ὑπολαμβάνω, 187
ὑπολῃπτέος, 99
ὑπομιμνήσκω, 92, 103
ὑπόμνημα, 46-48, 62, 79, 84, 86, 105
ὑπόπτωσις, 195
ὑποτίθημι, 116
ὑποτύπωσις, 46, 48-50, 82, 105, 206
ὑποψία, 99
usus, 42, 55, 94, 133
utilis, 209
ὑφίστημι, 195

vaco, 60
vanus, 60
vena, 56, 181
verbum, 93
veritas, 92, 116, 132, 170
verus, 116, 119, 132, 171, 172, 187, 209
via, 154, 159
videor, 187
vir, 122
virtus, 143
vita, 131, 134, 138
vitupero, 90
voco, 116, 170
volo, 116

φαινόμενον, 57, 92, 129, 135, 142, 146, 148, 151, 165, 167, 182, 189-192
φαίνω, 99, 129, 146, 148
φακῆ, 175
φανερῶς, 90
φάρμακον, 170
φεύγω, 60
φευκτόν, 182
φθαρτός, 163
φθέγγω, 93
φιλανθρωπία, 91
Φιλῖνος, 101
φιλοσόφημα, 147
φιλοσοφία, 79, 105, 112
φιλόσοφος, 64, 90, 103, 122
φιλοτιμέω, 92
φιλοτίμως, 186
φλεβοτομέω, 98, 99
φλεβοτομία, 98-100
φλεγμονή, 56, 98
φόβος, 71
φράσις, 82
φρενιτίζω, 64
φρενιτικός, 63, 64, 103
φυγή, 182
φυλακτέος, 131
φυλάττω, 60, 92
φυσικός, 191
φύσις, 16, 17, 60, 96, 99, 114, 141, 163, 174, 184, 187
φωράω, 151

Χαλκηδόνιος, 101
χαρακτήρ, 105
Χῖος, 101
χρεία, 209
χρῆσις, 72, 170, 184
χρήσιμος, 114, 146, 209
χρόα, 163
χρόνος, 172, 184, 207
Χρύσιππος, 61
χρῶμα, 163
χυλός, 170
χώρα, 99
χωρίον, 170

ψευδής, 92, 98
ψεύδομαι, 59
ψεῦδος, 170
ψυχή, 17, 122, 174, 195

ὠφελέω, 131, 208

INDEX TESTIMONIORUM

cf. indice ragionato delle fonti, pp. 37-40

T = TESTIMONIUM C = CITATUM

T1, 32, 33, 38, 101, 120, 178, 179, 181
T2, 35, 38, 46, 50, 69, 73, 78, 81, 83-85, 87, 89, 145
T3, 38, 60, 62, 146
T4, 39, 61, 90, 146, 147
T5, 39, 61, 62, 79, 85, 90, 92, 119, 121, 146
T6, 39, 62, 67, 199
T7, 39, 63, 103
T8, 39, 61, 63, 64, 103, 146
T9, 39, 78
T10, 39, 73, 78, 79, 92
T11, 39, 80, 90
T12, 39
T13, 39, 80
T14, 39, 81, 83
T14a, 81
T14b, 39, 81, 83
T14c, 39, 81, 83, 87
T14d, 39, 82-84
T14e, 39, 82
T14f, 39, 82
T14g, 39, 82, 85
T14h, 39, 82
T14i, 39, 82
T14l, 39, 81, 83, 84
T15, 39, 68, 90, 93, 121
T16, 39, 91, 122
T17, 39, 54, 91
T18, 39, 54, 92
T19, 39, 54, 61, 90, 92, 108, 115, 119
T20, 39, 98
T21, 39, 99
T22, 39, 99
T23, 39, 99
T24, 33, 39, 102
T25, 33, 39, 102, 199
T26, 34, 35, 39, 65, 102
T27, 33, 39, 104
T28, 40, 53, 54, 105, 110
T29, 33, 34, 40, 53, 104, 108, 109
T30, 40, 129, 130, 134, 205
T31, 40, 91, 131, 133, 134
T32, 40, 131-134
T33, 40, 141
T34, 40, 142
T35, 40, 142
T36, 40, 73, 78, 85, 137, 141, 143, 149
T37, 40, 141, 146
T38, 40, 154, 158, 174
T39, 40, 158, 170
T40, 40, 170, 171, 173
T41, 28, 40, 135, 156, 171, 173
T42, 40, 171, 173
T43, 40, 162, 172, 173
T44, 40, 136, 196

C1, 37, 65
C2, 37, 67
C3, 37, 59, 71
C4, 37, 112
C5, 37, 114, 195
C5b, 37, 114
C6, 37, 116
C7, 37, 116, 205

C7b, 37, 117
C8, 37, 105, 122
C9, 37, 135, 151
C10, 37, 138
C11, 37, 139
C12, 37, 138, 139
C13, 37, 139
C14, 37, 139
C15, 37, 139
C16, 37, 159
C17, 37, 159
C18, 37, 160
C19, 37, 161
C20, 38, 163
C21, 38, 163, 164
C22, 38, 163, 165
C23, 38, 166
C24, 38, 167
C25, 38, 167
C26, 38, 174
C27, 38, 181, 209
C28, 38, 181
C29, 33, 38, 181
C30, 38, 59, 184
C31, 38, 184
C32, 38, 187, 188
C33, 38, 187, 188
C33b, 38, 187
C34, 38, 188
C35, 38, 189
C36, 38, 190
C37, 38, 190
C38, 38, 190
C39, 38, 191, 192
C40, 38, 191, 192
C41, 38, 192
C42, 25, 38, 140, 192
C43, 38, 193